



Mercoledì 14 il 2° volume della «Storia dell'Urss»

Oggi con l'Unità il lettore riceverà il primo volume della «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa. Mercoledì prossimo, 14 febbraio, uscirà il secondo volume, seguito il 21 dal terzo e il 28 dal quarto. Nel complesso, un testo di 1.386 pagine. Si tratta di una tra le iniziative più importanti del nostro giornale. L'opera racconta fatti e personaggi della rivoluzione a Krusiov, con un'appendice sull'attualità politica. In queste settimane esce anche nelle librerie sovietiche, tradotta in russo.

Congressi: il 65,2 al si al no 31,1 e 3,8

Si conferma la buona affermazione della mozione Occhetto. I dati, riferiti quasi al 30% dei congressi di sezione, danno il documento del segretario al 65,2%, quello firmato da Natta, Ingrao e Tortorella al 31,1 e quello di Cossutta al 3,8. In Emilia si registra una delle più alte percentuali di sì: il 77,5. Mentre in Basilicata è del 72,9. La mozione due, invece, in Sardegna ottiene più del 40%. A Milano, dove il documento Occhetto raccoglie il 53,3%, Cossutta sfiora il nove per cento.

A PAGINA 5

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Lettera aperta a Boniperti

FOLCO PORTINARI

Caro Giampiero... appena appresa la notizia la mia tentazione è stata di scriverti una lettera. Chiusa, chissà, ma non pensavo che potessi aprirla ed eccomi qui a riflettere a voce alta sul caso, sul suo significato. Che, oltretutto, mi pare molto chiaro.

Con Boniperti ci conosciamo da quasi quarant'anni, siamo vecchi amici anche se schierati su opposte posizioni, però ambedue raziocinanti, senza fanatismi, benché pronti, incontrandosi, al reciproco sfottò. Giocavamo ai Ragazzi della via Falò, a me è toccato per tanti anni di recitare la parte di Nemecsek, laddove lui era Franco Alis, ma sempre sorridendo, tutti e due, tranquillamente coscienti del senso che ha, e per noi dovrebbe avere, il fenomeno calcistico e sportivo in generale. Questo è il punto, sul quale ritornare presto. Perché quest'oggi di colpo (di scena) la parte di Nemecsek è passata a Boniperti, bagno in piscina e polmonite mortale compresa, mettendo in moto, da piazza Crimea, un meccanismo di tenera pucciniana melodrammatica. È la Butterfly, anche i cuori più petrosi si sbriciolano, è la festa della solidarietà. Ma sviolante per silenzi, dirottamenti, polveroni.

Non avrei certo mai pensato che sarebbe toccato al mio vecchio cuore granata, di «nemico» irriducibile, dover scrivere un clogio sincero di Boniperti. In realtà, però, è come scrivere qualcosa di sé, con le stesse preoccupazioni, poiché non se ne è andato via lui solo. Mi spiego: per quelli della mia generazione e della generazione seguente, c'è forse la tristezza di vedere andarsene via un pezzo della propria memoria, che è come dire un pezzo di sé (d'accordo, la malinconia è un male endemico dell'età, segnale di rimbambimento, ma davvero?). Quale pezzo? Quello delle illusioni giovanili, con tanto di ricordi ben selezionati, mentre gli ideali si trovano a dover fare i conti con la spietatezza degli interessi, della realtà modificata. Cambiale cioè le regole del gioco, dei giochi, al punto di sentirsi fuori, out, prendendone atto. Le regole di tutti i giochi, per quanto il calcio può servir da specchio.

Ecco qui l'oggetto vero del contendere, la perdita delle regole e, quindi, dei parametri di riferimento nel calcio così come nella vita, economica, politica... Boniperti, contadino di Barengo, è fedelissimo al padrone, non se ne è reso conto o, quando se ne è accorto, «non c'è stato». Infatti appartiene a un'altra cultura, diversa perfino da quella del padrone che ha ben servito, dal momento che l'avvocato ha scelto di adeguarsi per tenere il passo: anziché accettare la sfida cerca l'assimilazione, nella prospettiva di acquistare potere e ruolo egemonico anche nella mutata situazione, di farne profitto, se è solo il profitto che conta. Dunque, via Boniperti e dentro Moniezemolo.

Per fare cosa? Non più il calcio sport alla Boniperti, con quello spirito e quella mentalità, con quelle regole di reciproco rispetto, di gratuità e di lealtà, di gioco (i vecchi discorsi ormai obsoleti, che conosciamo tutti), sostituito dal calcio affare, dal calcio industria, dal calcio spettacolo, con le sue leggi, norme e regole, che non sono quelle dello sport, del gioco. Il recente caso Alitalia-Milan, pur senza ricorrere a significati, è un segnale. È un altro segnale, che tutti cercano di svuotare e depistare dalla sua realtà causale, consistenza e funzionalità, è la violenza organizzata all'interno delle società. La violenza fa parte delle nuove regole, è il suo prezzo, è in conto. Basta vedere cosa è diventata la campagna acquisti, la sua tremenda spietatezza concorrenziale. D'altronde in uno sport industrializzato le uniche leggi valide sono quelle di mercato, che si estendono, assieme alla nozione di profitto, a tutto il fenomeno.

Mi sembra che, a rifletterci su, questa sia una lezione esemplare ed esemplificativa di nuovi comportamenti, di nuovi modelli, di nuovo senso della vita. Certo, microesempi (ma poi proprio tanto micro?). Un giorno Oliviero Beha scrisse di progressiva calcizzazione dell'Italia, con suggestiva immagine. Ma impicciata, perché non considerasse le nuove regole, per le quali avrebbe dovuto dire che l'Italia, calcio in testa, si sta progressivamente berlusconizzando, essendo quello il modello comportamentale vincente. Senza darvi alcun segno connotativo morale, in più o in meno, ma considerandolo per quello che è, con cause effettive obiettivamente... Non è «provabile», lo sappiamo, però Berlusconi prima di comprare il Milan ci provò con l'inter, dicono. Legittimo quanto sintomatico. Questo voglio dire: Boniperti non sarebbe riuscito nemmeno a pensarci. E questo non perché sia un santo. Tutt'altro. È diverso, appartiene a un'altra razza, a un altro tempo. Quello di Bernini, per fare un altro nome.

E adesso? Caro Giampiero, il tuo carattere lo conosciamo. Leopardianamente «schivi gli spari, caniti e così trapassati» dell'anno e di tua vita il più fiore. Sei sempre stato schivo, si sa. Mettiti a cantare, allora.

IL PLENUM DEL PCUS

Le conclusioni rinviata ad oggi, ma non si prevedono sorprese
Ligaciov polemizza sulla crisi di Tbilisi e sulla Germania

Sta vincendo Gorbaciov

Destra e sinistra attaccano divise

Kohl: «Un solo marco per le Germanie» Ma Bundesbank frena

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Il cancelliere tedesco occidentale Kohl preme sull'acceleratore dell'unificazione monetaria delle due Germanie, proponendo l'apertura immediata dei negoziati in questo senso. Se ne dovrebbe parlare già la prossima settimana, durante la visita del premier della Rdt Modrow a Bonn. Intanto, il ministro delle Finanze, il cristiano-sociale Waigel, annuncia un suo progetto per l'adattamento del sistema economico della Rdt, che comporterebbe lo smantellamento dell'economia pianificata. Ma tanta fretta di arrivare all'unificazione monetaria non è condivisa dalla Bundesbank, la banca

centrale tedesca, che è autonoma dal governo. Ieri, in un incontro tra il governatore della Bundesbank e il suo collega della Rdt, si è convenuto che l'adozione di una moneta comune è prematura, e che il processo per arrivare a richiedere certamente molto tempo. La questione rischia di aprire un delicato dibattito fra i due Stati tedeschi e all'interno della stessa Rdt, dove è la destra a premere per l'unificazione monetaria a tappe forzate, nella speranza che il marco occidentale funzioni come leva per scardinare il sistema economico della Rdt, e per affrettare su queste basi l'unificazione tedesca.

A PAGINA 4

MARCELLO VILLARI SERGIO SERGI

■ MOSCA. Si continua. Il Plenum del Comitato centrale del Pcus, che, nei programmi, doveva concludersi ieri, proseguirà per tutta la giornata di oggi. Giunto ad una svolta decisiva della propria storia (e di quella del paese) il partito comunista sovietico appare impegnato in un dibattito duro, senza reticenze, nel quale si vanno delineando posizioni diverse e spesso contrapposte. Ma Michael Gorbaciov pare in grado di dominare la situazione e di far prevalere la linea di svolta esposta lunedì.

Il problema che si era posto dopo la sua relazione - una relazione che segnava, su molte questioni decisive, una netta rottura col passato - era fino a che punto l'apparato ed i conservatori del partito fos-

sero disposti a seguirlo, sia pure soltanto a parole, lungo una via che portava ad un drastico e definitivo ridimensionamento dei loro poteri. E fino a che punto le nuove aperture del leader sovietico potessero attenuare le impazienze e gli attacchi dell'ala radicale. Nessuno, sull'uno e sull'altro fronte, è parso fin qui in grado di attaccare a fondo le posizioni del leader sovietico. Non i conservatori che, con Ligaciov, dopo aver appoggiato le proposte del segretario su molte questioni decisive, hanno preferito dirottare la polemica sulla questione della unità tedesca, di recente

sostenuta dal gruppo dirigente gorbacioviano, paventando il pericolo di una «nuova Monaca». Non i radicali che, con Elsin, hanno duramente criticato la relazione introduttiva, ma solo per riprenderne poi, in fase propositiva, molti dei punti centrali.

Il dibattito è stato fin qui molto ricco. Tra i punti più discussi e controversi, quello della trasformazione dell'Urss in repubblica presidenziale (qualcuno ha addirittura accennato alla possibilità di una soluzione «all'americana»), e quella dei tempi, dei modi e dei limiti del riarmo della proprietà privata all'interno del sistema economico sovietico.

Nel paese, intanto, la situazione è tutt'altro che tranquilla. In molti luoghi si registrano dimissioni dei dirigenti locali del partito. L'ultimo caso si è verificato a Sverdlovsk, centro industriale negli Urali, dove il segretario generale è stato costretto a dimettersi dopo forti proteste popolari per la sua conduzione autoritaria degli apparati.

A PAGINA 3

Gli abitanti di un quartiere insorgono contro la decisione di costruire una tendopoli. A Villa Litterio un comizio di Msi e Psi contro i neri

«Immigrati, via da Milano»

Un quartiere popolare di Milano è insorto contro la tendopoli che doveva essere costruita per ospitare provvisoriamente circa trecento immigrati extracomunitari senza tetto. Ora la tendopoli non si farà più. L'intervento della Protezione civile era stato chiesto dalla giunta di Milano dopo la mobilitazione delle forze sociali sull'«emergenza freddo». A Villa Litterio, comizio Msi-Psi contro gli immigrati.

BIANCA MAZZONI

■ MILANO. «Qui non vogliamo gli immigrati», la decisione della Protezione civile di costruire, su richiesta del Comune di Milano, una tendopoli per accogliere almeno per quest'ultimo scorcio d'inverno gli immigrati senza tetto, ha scatenato reazioni e proteste a catena della popolazione. In un'infuocata assemblea di cittadini nel quartiere dove la tendopoli dovrebbe sorgere, l'assessore all'Assistenza, Ornella Piloni, è stata messa sotto accusa, interrotta, zittita. La Lega Lom-

barda ha raccolto durante la riunione settantacinquemila firme. Al termine della assemblea tutti i partiti rappresentati nel consiglio di zona - dalla Dc al Pci, dal Psi al Msi - hanno chiesto di non costruire nel quartiere la tendopoli.

E la tendopoli non si farà. Ieri mattina la giunta aveva deciso di sospendere i lavori di risanamento dell'area scelta per sistemare le tende dell'esercito, in attesa di un incontro con i consiglieri della zona. Non c'è stato bisogno

della verifica, perché il prefetto ha fatto sapere al Comune che non ci sarebbe più stato l'esercito, come previsto in un primo tempo, a garantire la gestione del campo.

Si calcola che gli immigrati che dormono nelle auto, sui vagoni ferroviari, in alcuni stabili fatiscenti occupati siano circa duemila. All'inizio di gennaio, quando era stato evidente che il Comune non avrebbe potuto allestire in tempo un centro di prima accoglienza, la Consulta degli stranieri, le associazioni del volontariato e i sindacati avevano chiesto, dopo un corteo in centro, l'intervento della Protezione civile. Passato quasi un mese, per protesta un centinaio di stranieri con l'appoggio di comunità e sindacati hanno occupato uno stabile vuoto del Comune.

VITO FAENZA A PAGINA 7

Scene da guerra civile in un paese della Locride

Africo, sassi contro la Ps per impedire un fermo

Altre scene da guerra civile ad Africo Nuovo dove nelle scorse settimane un commando aveva tentato di far saltare in aria l'intero villaggio abitato da un capomafia. Questa volta un gruppo di persone ha cercato di impedire ad una pattuglia dei Nuclei antisequestro di fermare ed identificare due persone sospette. Le pietre hanno frantumato i vetri del gipponi dei Naps.

ALDO VARANO

■ AFRICO. L'alt è stato intimato attorno all'una e mezza della notte tra lunedì e martedì dalla notte tra ombre sospette che si muovevano nella periferia sud del paese, ma i due uomini anziché fermarsi hanno preso a correre. I quattro poliziotti della pattuglia dei Nuclei antisequestro (Naps) li hanno inseguiti urlando loro di fermarsi ed hanno sparato in aria un colpo di pistola per intimidirli. Il tramonto ha svegliato gli abitanti della zona. Sono volati gli insulti, poi le pietre. Il vetro della mac-

china militare e lo specchietto retrovisore sono andati in frantumi. Uno dei due uomini è stato raggiunto e fermato. L'altro è stato identificato dalla polizia in un secondo tempo. Sono i fratelli Giuseppe e Pasquale Zappia. Giuseppe ha già avuto a che fare in diverse occasioni con la giustizia.

Il pattugliamento è l'unica forma di controllo del territorio possibile ad Africo. Qui, nonostante una sanguinosa faida che ha già accumulato per le strade una cinquantina di morti ammazzati, scoppia dopo un sequestro di persona, da anni è stata chiusa perfino la caserma dei carabinieri. Quella vecchia è stata abbandonata perché pare fosse troppo umida. Ha ancora addosso i segni dei colpi di fucile che di tanto in tanto, di notte, venivano sparati contro i muri quando c'erano ancora i carabinieri.

Alle cosche di Africo porta la principale pista sul sequestro Celadoni. Tutte di qui sono le cinque persone coinvolte e già rinviate a giudizio. Nei giorni scorsi, inoltre, era trapelata la notizia su una pista «mirata» seguita dai Naps per la liberazione del ragazzo vicentino.

A PAGINA 7

Dure reazioni al falso scoop sul referendum, mentre Andreotti annuncia...

«In Italia le salme dei Savoia» E su Mixer valanga di critiche

Proprio mentre il falso scoop di Mixer sul referendum Repubblica-Monarchia viene accolto con un coro di violente polemiche, il presidente del Consiglio annuncia che entro l'anno le salme dei Savoia potrebbero rientrare in Italia. Andreotti sostiene che dopo «una ricognizione tra le forze politiche» i resti degli ex regnanti potrebbero essere tumulati al Pantheon di Roma.

ANTONELLA MARRONE

■ ROMA. «Personalmente credo che il rientro delle salme dei Savoia in Italia sia una situazione ormai matura e contro questa ipotesi non ci sono più difficoltà. Il resto ho visto che qualche indiscrezione giornalistica in tal senso è stata accolta con commenti prevalentemente favorevoli. Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ieri sera, conversando con alcuni giornalisti che lo atten-

devano davanti al suo studio del centro di Roma. «Non credo che sarà necessaria un'autorizzazione formale da parte del governo», ha aggiunto Andreotti. «Si tratta di un'autorizzazione con procedure normali affinché le salme dei Savoia vengano sepolte in una chiesa (cioè il Pantheon di Roma, ndr) invece che nei cimiteri».

Il presidente del Consiglio ha comunque assicurato

che sarà necessaria «una ricognizione tra le forze politiche e parlamentari per individuare una volontà meno ostile», ma, ha aggiunto, «credo che entro l'anno il problema sarà risolto».

Per una strana coincidenza (ma si tratta davvero di una coincidenza?) le dichiarazioni del presidente del Consiglio vengono proprio mentre infuocano le polemiche per il falso scoop di Mixer. Il programma di Minoli, nella sua ultima edizione, aveva sostenuto che nel referendum del '46 fu la Monarchia a vincere e non la Repubblica e che due milioni di schede furono truccate. Era uno scherzo. Ma ha scatenato una valanga di dure reazioni.

«Minoli ha fama di apprezzato professionista. In questo caso si è mosso come un imbecille dilettante. E carnevale, si può perdonare ma lo scherzo rimane di cattivo gusto».

Così il comunista Antonio Bernardi, consigliere di amministrazione della Rai, si è espresso a proposito del caso. Durissimi giudizi del presidente della Camera Nilde Iotti e del presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Un'iniziativa superflua - ha commentato il politologo francese Francois Revel - perché non svela affatto i veri meccanismi della disinformazione. Il risultato che Minoli e Deaglio si erano prefissati è stato comunque raggiunto: di Mixer tutti hanno parlato».

ALLE PAGINE 8 e 20 TURONE A PAGINA 2

Lo zoccolo sporco di questo potere

MICHELE SERRA

■ In un articolo di fondo sul Corriere della sera, Giuliano Zincone rimprovera lo «zoccolo polemico del Pci». Il capo d'accusa è, sostanzialmente, quello di criminalizzare le forze di governo, accusandole di ogni sorta di nefandezze e illegalità. Il corpo del reato sono soprattutto le «barzellette dell'Unità» (le vignette di Cuore, ndr). Il mandante, la indistruttibile forma mentis dei comunisti, abituati a considerare sempre e comunque malvagio il «nemico». Un iterato vizio che impedisce (inutile dirlo) la maturazione del Pci, e sotto sotto, rivela l'antica vocazione di intellettuali e barzellettieri (uniti nella lotta) a farsi cattivi maestri, a soffiare sul fuoco, a invelenire il clima politico del paese.

Come direttore di Cuore, sarebbe facile, per me, rispondere a Zincone che la satira è per sua natura cattiva e passionale; che l'estremismo linguistico della satira non è un optional, ma parte costitutiva del discorso, e che altri paesi (la Francia, per esempio, con i suoi giornali satirici gloriosamente melitici, faziosi, volgari, furbeschi: vedi Hara Kiri) sono da tempo avvezzi a una sa-

tira violenta e incendiaria. Ma, purtroppo, non è questo il punto. Il punto è che la non limpidezza istituzionale (per non dire la patente illegalità) delle forze al potere, in Italia, non è affatto una barzelletta. Né noi barzellettieri dobbiamo far ricorso a particolari doti di malanismo e carogneria per trovare le battute. Non è stata un'edizione straordinaria del Male e di Tango, ma una commissione del Parlamento italiano a stabilire che la loggia P2 (con tanto di programma, nero su bianco) si proponeva di favorire clandestinamente, e cioè illegalmente, una parte politica, e di distruggere per sempre l'opposizione. E non è stata la prima pagina di Cuore, ma la cronaca di questi ultimi anni, a documentare il notevole successo di quel programma, nonché il trionfo personale di decine di iscritti alla ghenga in doppiopetto di Licio Gelli, oggi nuovamente in posizioni di rilievo nell'editoria, nell'informazione, nelle Forze armate e nei ministeri.

Non è stato un acido disegnatore, ma un serissimo governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, a stilare di suo pugno l'allucinante diario dei suoi giorni al potere (si fa per dire) pubblicato sull'ultimo numero di Panorama. Una cronaca costellata di avvertimenti mafiosi, lerci ricatti, felleie miserabili, culminata nella trappola calunniosa che ha portato lo stesso Baffi alla disgrazia politica e giudiziaria.

Che cosa si deve ricordare ancora a Giuliano Zincone per convincerlo che la satira pesa nel manico semplicemente perché il manico è mancata, per molti anni, vengono lasciati soli nella loro ilare incazzatura, nella loro moralissima (non moralistica) eloquenza; mentre è mancata, per molti anni, un'opposizione politica e civile che sapesse parlare forte e chiaro. Ora che questa non veniale diserzione viene finalmente e faticosamente colmata da una sinistra meno timida, meno compromessa, meno consociata al potere (mai perdonerò al mio partito la passata indulgenza per Giulio Andreotti), e il tono della polemica finalmente sale, e il conflitto politico (pane e companatico di ogni democrazia) ridiventa degno di questo nome, stupisce leggere

che non un saporito bacchettone, ma un giornalista attento ai movimenti della società come Zincone, si abbandona al più mesto pompiaggio.

No, non ho nessuna respinzione per avere pubblicato vignette feroci, né mi considero un cattivo maestro. I cattivi maestri sono coloro che disabilitano alla critica, disinnescano ogni timido focolaio di battaglie civili, e sommano solo quando lo scenario nazionale assume quell'aspetto da eterna svesta che piace tanto, e sempre piacerà, ai nostri capataz. Se in questo paese si celebrassero davvero i processi per strage, si restituirebbe dignità e funzionalità alle Camere, si provasse a dare un minimo di decenza e credibilità alle istituzioni, caro Zincone, i barzellettieri non avrebbero più bisogno di metterla giù così dura. E potremmo, tutti, finalmente cambiare argomento: anche perché nessuno degli autori di satira può sapere quanto sia stupefacente, noioso, ripetitivo continuare a prendersela, decennio dopo decennio, con gli stessi satrapi, gli stessi imbroglioni, le stesse facce al di sotto di ogni sospetto.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Enimont

GIANFRANCO BORGHINI

Fra le molteplici ragioni del fallimento dell'accordo fra l'Eni e la Montedison vi è certamente la mancanza di chiarezza nei patti sottoscritti tra i due azionisti e negli accordi intervenuti tra questi e il governo. Ora che il governo è stato costretto dagli sviluppi della situazione a rinegoziare l'accordo, è bene che tutto avvenga nella massima chiarezza. Innanzitutto: va ribadito che la finalità dell'accordo era quella di dare vita ad un grande gruppo chimico italiano in grado di competere sui mercati mondiali e di ridurre il drammatico deficit della nostra bilancia commerciale. L'Enimont sorgeva insomma per realizzare un preciso progetto industriale. Su questo terreno però l'accordo non era molto chiaro sia perché da esso erano esclusi importanti settori (ad esempio l'Himont) e sia perché non erano precisati gli investimenti da fare nei settori più innovativi. Se si ridiscuterà l'intesa questi aspetti del problema dovranno essere chiariti. Il governo deve farsi garante del fatto che con il nuovo accordo si allargherà la base produttiva del gruppo, e si preciseranno gli investimenti da fare nel Mezzogiorno e nei settori innovativi. È questo il mandato che va conferito all'Eni. Gardini non se la sentirà di impegnarsi in questa direzione? Allora sarebbe bene lo dicessero, lasciando così all'Eni il compito di tentare questa operazione ricercando sul mercato sia interno che internazionale altri partner.

In secondo luogo: il patto societario era tra due azionisti ognuno dei quali aveva il 40%. Assieme formavano dunque la maggioranza assoluta. Avere pensato di poter utilizzare il restante 20% per modificare i rapporti di forza nel consiglio di amministrazione rivela che Gardini aveva gravemente frainteso i termini dell'accordo oppure che non gli erano stati spiegati bene. Era infatti del tutto evidente che ogni tentativo di trovare una intesa fra Gardini e il cosiddetto «terzo azionista» avrebbe provocato la rimessa in discussione dell'intero accordo, cosa che infatti è avvenuta.

Se si definisce un nuovo accordo è bene che questo punto venga chiarito. La litigiosità tra i due maggiori azionisti è stata infatti una delle cause principali del fallimento dell'intesa e riprodurla sarebbe davvero incomprensibile. Se Gardini non ritiene di poter stare all'interno di una società alla pari con altri azionisti è preferibile che esca e ceda il passo all'Eni. Quello che comunque non potrebbe essere accettato è che in una condizione di subalternità venga posto l'Eni.

Infine: lo sgravio fiscale era finalizzato a favorire un progetto industriale i cui caratteri avrebbero dovuto però essere molto chiari. Il fatto che non lo fossero a sufficienza è all'origine delle ripetute bocciature cui il decreto è andato incontro in Parlamento. Se nel nuovo accordo il progetto industriale non verrà definito con chiarezza è evidente che il Parlamento non potrà consentire ad alcun sgravio fiscale.

In conclusione: la ridiscussione dell'accordo deve essere fatta rapidamente ma soprattutto in modo trasparente. Vanno chiariti tutti i termini dell'intesa sia sul piano industriale che su quello degli equilibri fra gli azionisti. A proposito di quest'ultimo problema, va detto con chiarezza che ciò che deve essere assolutamente evitato è il dualismo nella direzione del gruppo. L'Enimont come tutte le imprese, se non vuole fallire, ha bisogno di una direzione unitaria e autorevole. Se ciò non fosse possibile allora, piuttosto che il ripetersi delle risse del passato, sarebbe preferibile o acquisire la maggioranza all'Eni oppure che ognuno andasse per la propria strada.

Dopo il 20° Congresso del Pcus e la denuncia Kruscioviana dello stalinismo, la tendenza ad attribuire esclusivamente o prevalentemente a Stalin ed alla sua eredità le permanenti difficoltà e disfunzioni del sistema ha avuto un certo credito non solo nelle file comuniste. Oggi, invece, si è fatto un passo avanti, che del resto era facilmente prevedibile: la crisi che ha investito l'Unione Sovietica e i regimi dell'Europa orientale ha messo in questione i fondamenti dottrinali e storici del comunismo. È ancora troppo presto per definire il complesso degli interrogativi posti dalla crisi attuale. Probabilmente la ricerca terrà maggior conto del retroscena storico dei singoli paesi, la Russia anzitutto, piuttosto che delle teorie a cui i regimi comunisti si sono richiamati; ma certamente il giudizio sarà più rigorosamente critico nei confronti delle costruzioni dottrinarie e dei grandi progetti che hanno ispirato o fatto da copertura alla creazione di sistemi di oppressione e di terrore.

Speranze, ansie di giustizia, volontà di liberazione, presenti nella Russia dal 1917, particolarmente esasperate da una guerra spaventosa, piena di massacri e di sofferenze, furono allora largamente condivise, in diversi modi, in tutto il mondo. Nelle condizioni generali di quel periodo (e, in particolare, nelle condizioni di disgregazione e di sfacelo dell'autocrazia russa) gli ideali umanitari e liberatori erano più che mai giustificati. Il vero problema era, come sempre, quello di indirizzarli su una via positivamente costruttiva, dal momento che, come i fatti largamente dimostrano, anche le utopie, apparentemente innocue, possono rivelare un risvolto disumano. Una considerazione del genere non è certo una novità: è stata anzi uno degli strumenti privilegiati della critica al comunismo. È nuovo, piuttosto, il fatto che il rifiuto dei progetti di mutamenti epocali e definitivi rigenerazioni dell'umanità è diventato prevalente anche all'interno di forze e movimenti che hanno partecipato all'esperienza comunista.

La svolta del 1989 non è stata, tuttavia, così improvvisa come è apparsa a molti commentatori e osservatori colpiti dalla rapida successione degli eventi. Imprevidibili e nuove sono state, nella maggior parte dei casi, le forme in cui è avvenuto il crollo dei regimi dell'Europa orientale e la funzione che ha avuto una singola personalità, quella di Gorbaciov, nel dare un impulso determinante al cambiamento. Ma un'acuta coscienza della crisi non è mancata in esponenti e dirigenti del mondo comunista come Krusciov e Dubcek. Il salto di qualità e il cambiamento dello scenario sono avvenuti quando dalla coscienza della crisi è emersa la convinzione che l'enorme complesso di problemi economici, culturali, politici e morali accumulati nella società sovietica nel corso di un sessantennio non poteva essere affrontato senza la con-

Ragionando con l'aiuto di Benedetto Croce sull'incompatibilità tra regimi comunisti e libertà dopo i recenti sconvolgimenti

Perché all'Est non si può dire: è stato un errore, ricominciamo

ROSARIO VILLARI

dizione preliminare della libertà e senza accettare lo sconvolgimento che avrebbe provocato la creazione, per iniziativa dall'alto o per cedimento alla pressione popolare, di nuovi spazi di libertà. Il sistema ha rivelato allora una fragilità che molti non sospettabano in un apparato di potere imponente, apparentemente ramificato in tutte le pieghe della società e con una forte capacità di pressione e di dominio sui paesi satelliti.

Nell'epilogo della sua *Storia d'Europa nel secolo decimono* Benedetto Croce ha dato sul «socialismo reale» un giudizio che, per la sua corrispondenza con i modi in cui la crisi si è realmente manifestata, oltre che per il metodo di analisi e di pensiero, merita una rinnovata e particolare attenzione nel ripensamento imposto dagli eventi attuali. Croce scriveva nel 1932, quando ancora le «degenerazioni» del sistema non avevano raggiunto il culmine e la piena espansione. Le premesse teoriche delle sue considerazioni erano collegate al lavoro critico che egli aveva svolto alla fine dell'Ottocento sull'opera di Marx. Allora era giunto alla conclusione che l'idea della società senza classi e del superamento dello Stato, e quindi la concezione marxista che indicava questi grandi obiettivi ideali e teorici, non erano il coronamento di una rielaborazione scientifica del comunismo, ma una nuova versione della vecchia utopia; argomento che ancora una volta egli avrebbe ripreso con una certa larghezza nel 1947 nel saggio sul «presunto passaggio del comunismo dall'utopia alla scienza».

L'importanza di Marx

L'importanza di Marx nella storia dei tempi nostri era riconosciuta sul piano pratico e politico, non scientifico, almeno per quello che riguardava il progetto comunista e i suoi fondamenti. L'altro e più generale presupposto dell'analisi crociana, del «socialismo reale» era l'assunzione di un punto di vista storico: che era la concezione storicistica della conoscenza, il concetto del pensiero storico come «il modo ultimo e pieno del conoscere», ma era anche, nel caso specifico, la capacità e l'intenzione concreta di tenere bene presente la precedente storia della Russia e quella di tutta l'Europa nella elaborazione del giudizio sull'esperienza sovietica, sulle linee di tendenza operanti all'interno di essa e sul suo rapporto con la realtà europea.

Egli sosteneva quindi che quello che si era affermato in Russia non era il comunismo, che resta un'irrealizzabile utopia, ma «una forma di autocrazia», che ha tolto al popolo russo anche quel non molto respiro mentale e di libertà, che pur possedeva e si procacciava sotto il precedente regime zarista. Il punto d'incontro dell'utopia con la realtà era stata la negazione della libertà, in antitesi e in contraddizione con i proclamati valori di giustizia e di eguaglianza. La cosiddetta dittatura del proletariato, che i bolscevichi proclamavano transitoria, gli era apparsa per quello che realmente era e si sarebbe poi più chiaramente rivelata. Croce non negava né che la crisi del regime zarista avesse imposto ai bolscevichi «di seguire quella via e non altra» (nel senso, ritengo, del riconoscimento che non era possibile creare allora in un paese come la Russia un regime pienamente libero e democratico), né che il nuovo sistema potesse avere una giustificazione storica in quanto apriva alla Russia una via per superare l'arretratezza economica e sociale. Più tardi avrebbe anzi affermato che la Russia aveva compiuto «un immenso progresso... come ha mostrato agli occhi di tutti la gigantesca sua lotta vittoriosa nella presente guerra gigantesca» (*Concetti da sottoporre al prof. Marchesi*, 3 maggio 1945): un progresso non solo materiale «ma anche morale e culturale, con la sempre maggiore eliminazione dell'analfabetismo, con le cognizioni scientifiche divulgate, con le opere di libri popolari, con l'amore e la devozione verso la patria, in un popolo che prima si gettava a invocare la benedizione dello czar». Il clima che si era creato nel corso della guerra e della partecipazione sovietica all'alleanza contro il nazismo e, in qualche misura, anche l'insufficiente conoscenza di fatti e situazioni dell'Unione Sovietica, possono spiegare l'evidente sottovalutazione della natura, dell'ampiezza e degli effetti del terrore staliniano. D'altra parte, l'interesse critico di Croce per il comunismo era indirizzato in modo preminente alla dottrina di Marx, alla cultura ed alle tendenze intellettuali che ne erano derivate, alla loro influenza sulla vita sociale, intellettuale e morale. Sorprende, però, che, negli accenni alle condizioni culturali e politiche della Russia prebolscevica, manchi il riferimento alle tradizioni liberali, democratiche e socialiste che pure erano state in qualche misura, presenti nella storia russa ed alla rivoluzione di febbraio che ne era stata il banco di prova fondamentale ma non privo di importanza e di respiro ideale.

La forza dell'argomentazione crociana, nel giudizio sul comunismo sovietico, consisteva comunque nel porre al centro, e senza ambiguità, il problema della libertà, il problema fondamentale della convivenza umana, che i rivoluzionari russi «non hanno risolto, né in quel modo potranno mai risolvere». E, se mai in futuro — continuava il Croce — lo affronteranno o altri lo affronteranno per loro, rovinerà il fondamento materialistico della loro costruzione, e questa costruzione dovrà essere diversamente sovrastata e grandemente modificata. Quanto alla prospettiva di espansione della rivoluzione comunista in Europa, che era

stata uno dei presupposti dell'opera di Lenin e dei bolscevichi nel 1917 e negli anni immediatamente successivi, anche qui era ancora il metodo storico a fornire la base fondamentale del giudizio e della previsione: «Se anche esperimenti di questa sorta si faranno in altre parti dell'Europa, accadrà o che quello pseudo-comunismo, trasferito in paesi diversi per religione, civiltà, costume, tradizione, e insomma di diversa storia, diventerà, sotto nome e parvenza simili, tutt'altra cosa, o che si avrà un tempo più o meno lungo di oscuro travaglio, dal seno del quale riemoglierà, presto o tardi, la libertà ossia l'umanità».

Ideologia e realtà

Nel caso del «socialismo reale», dunque, l'utopia marxista si era realizzata non in quanto comunismo, «ma nel modo che gli segnava i suoi criteri, e che era consentaneo alla sua interna contraddizione». Analoga distinzione tra ideologia e realtà, questa volta in positivo, il Croce operò anche su un altro versante, esaminando il rapporto che storicamente si era creato tra la dottrina di Marx ed il concreto svolgimento del movimento socialista democratico in Europa. Il socialismo europeo fu considerato dal Croce un movimento «altamente politico», la cui funzione storica era svolta e si svolgeva nel suo tempo in una relativa indipendenza di fatto dagli «ingannevoli miraggi» e dai «falsi teorizzamenti» di cui esso in maggiore o in minor misura si era nutrito. Qui il criterio storico serviva a riconoscere la validità di un immenso patrimonio di pensiero e di azione costruttiva, che ai comunisti della terza internazionale appariva, nella migliore delle ipotesi, come un appiattimento nell'esistente o come una rinuncia a mutamenti più profondi e decisivi. In realtà, i miti e le utopie di «redenzioni e trasumanze dell'umanità», diffusi anche nel socialismo europeo democratico e riformista, non gli hanno impedito di essere di fatto la forza promotrice e realizzatrice della principale conquista politica e civile del mondo contemporaneo, l'eguaglianza dei diritti politici nella libertà, e delle trasformazioni economiche e sociali che ne sono derivate, là dove essa si è realizzata e mantenuta. Si potrebbe discutere se il panorama tracciato dal Croce dia sufficiente conto del travaglio attraverso il quale il processo si è svolto e degli ostacoli e dei limiti che ha incontrato anche nei regimi liberali dell'Ottocento e del nostro secolo; e se l'insufficiente rilievo dato ai contrasti e alle difficoltà non debba essere considerato un punto debole, forse il più importante, di tutta la sua ricostruzione della storia d'Europa. Ma qui basta rilevare che, nel valutare l'apporto del movimento socialista all'evoluzione storica

del mondo contemporaneo, egli ha esplicitamente rigettato l'armamentario antisocialista dell'ideologismo liberale del suo tempo (il socialismo antisociale, antistorico, sfrenamento bellico ecc.); e che all'ideologismo socialista, pur distinguendolo dal concreto movimento politico e sociale, ha riconosciuto un certo valore ed una utilità pratica come elemento mitologico di sostegno ad aspirazioni ed esigenze autentiche e al nucleo positivo di azione e di pensiero. Non vi è, ovviamente, nel Croce, né la condanna dell'utopia in quanto tale né la negazione del suo necessario intreccio con la realtà; errore egli considera la pretesa di proporla come verità scientifica e di assumerla come criterio assoluto o preminente di azione politica.

Di fronte alle attuali esigenze di riconsiderazione della storia e della realtà del comunismo e del socialismo, mi sembra che le distinzioni operate dal Croce (e il metodo che le sostiene) possono servire a mettere un po' di ordine e di rigore concettuale nello studio della difficile e tempestosa materia, anche se la situazione è assai cambiata rispetto ai tempi in cui furono formulate. E perciò ho creduto opportuno richiamare alla memoria e invitare chi è interessato a questi problemi a riflettere sopra senza partito preso e senza pregiudizi. Certo non ci sono elementi altrettanto utili, per il giudizio storico e politico, nella produzione di quegli studiosi o politici che hanno celebrato in altri tempi la realizzazione del marxismo in Russia. Ma neppure riesco a trovarne nei ragionamenti di coloro che al fallimento del socialismo reale cercano oggi di contrapporre, questa volta in chiave democratica e gradualistica, i concetti marxiani di superamento delle classi, estinzione dello Stato, soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione e del mercato, fine del salario, magari sostenendo che gli squilibri ecologici, la scoperta del valore della differenza sessuale e le tensioni tra il Nord e il Sud rendono più vicina l'attuazione di queste «vere e definitive soluzioni dei problemi della società umana. Incarnazione della Storia e delle sue leggi, il progetto comunista sarebbe rimasto dunque quasi incontaminato dal fallimento della «prima esperienza»; e il fallimento si spiegherebbe con generiche «difficoltà oggettive» e con casuali «limitazioni morali e intellettuali» (Badaloni) di singoli e fustosi personaggi del passato. L'incomparabilità tra i regimi comunisti e la libertà, che Croce aveva delineato e che i lampugliamenti della crisi finale illuminano più chiaramente che mai, è ridotta così ad un fatto accidentale, in una visione in cui trova comprensione ed acquista rilievo la «grandezza degli sconfitti» ma vengono relegate nell'ombra le sofferenze e le tragedie dei popoli. Ai quali, come non capirlo, tutto si potrebbe proporre, tranne che di ricominciare daccapo e di fare democraticamente una «seconda esperienza» del comunismo.

Nella beffa di Mixer lo specchio del presente

SERGIO TURONE

Mentre, lunedì pomeriggio, nelle redazioni di tutti i giornali italiani c'era concitazione per il burlesco scoop di Mixer sugli asseriti brogli nel referendum istituzionale del 1946, io stavo in clinica. Detta così, questa è una frase irrimediabilmente destinata ad «chi se ne frega» di cuore; ma posso spiegare la ragione per cui l'ho scritta: di tutti i giornalisti che si occupano di politica, sono stato forse l'unico a seguire lunedì sera Mixer ignorando che si trattasse di una beffa alla Orson Welles. Chiuso nella mia stanza col televisore a volume basso per non disturbare gli altri degenti, mi sono emozionato e angosciato nell'udire le dichiarazioni sofferte del presunto magistrato manipolatore; mi sono posto interrogativi strampalati leggendo le periodiche scritte in sovraimpressione; infine ho imprezato contro Minoli, confessando però a me stesso di essermi appassionato, divertito, e infine rassicurato.

leri ho letto le reazioni e mi sono trovato in parte d'accordo con le critiche rivolte da molti alla trasmissione. Solo in parte, però. È vero che il referendum del 1946 è l'atto di nascita della nostra Repubblica e che resta uno dei momenti più limpidi e vitali nella storia dell'Italia contemporanea; suscita dunque disagio che proprio quell'evento sia stato scelto quale oggetto della prima Grande Beffa televisiva architettata dalla Rai. E altrettanto vero che, se qualche ascoltatore non ha avuto la pazienza di arrivare alla fine del programma, può essergli rimasto il convincimento che in quello scrutinio qualche grave pasticcio vi sia stato sul serio. È degna di considerazione pure la critica di quanti giudicano contraddittorio ed equivoco l'atteggiamento di una trasmissione televisiva che simula di avallare un falso storico per denunciare i rischi di un'informazione artefatta.

Ma, tutto sommato, i rilievi negativi che possono essere formulati su Mixer di lunedì sera sono inferiori, per peso e consistenza, al giudizio positivo che meritano l'idea e la sua realizzazione. Per una volta si è visto, vivaddio, che in televisione la storia può essere trattata anche fuori dalle formule stereotipate del noioso dibattito «pluralista» fra storici accademici.

Il paragone con la famosa trasmissione radiofonica di Welles regge pochissimo, perché lo spettatore televisivo del 1990 è assai più smaliziato di quanto fosse il radioascoltatore del 1938. E basta riflettere su alcuni momenti del Mixer di lunedì per capire che, anche sotto il profilo della didattica storica, i risvolti positivi superano quelli negativi. Dalle pagine del libro autobiografico di Giuseppe Romita, interpretate alla luce della testimonianza resa dall'ignaro Ugo Zatterin, era abbastanza facile capire che il ministro dell'Interno era preoccupato per l'ovvio pericolo di tensioni, non già perché avesse promosso od autorizzato qualche broglio nello scrutinio.

Inoltre, quanto più era sembrata plausibile, durante la commossa dichiarazione del sedicente magistrato, la tesi di una manomissione delle schede, tanto più clamorosamente fantasiosa è risultata, dopo la rivelazione sghignazzosa dell'ultimo istante, la versione dell'imbroglione, pateticamente difesa dai superstiti monarchici.

Ancora: prezioso mi è parso nell'intervista rilasciata a Minoli dal giurista Stefano Rodotà, l'accento ai problemi attuali. Ammesso che ci siano stati brogli nel 1946 (e non ce ne furono) nella presente legislatura sono state accertate gravi manipolazioni proprio nello scrutinio elettorale della circoscrizione in cui è stato eletto deputato l'attuale ministro dell'Interno. Averlo ricordato è stato utile.

Infine, gli echi di questo contestato ed effervescente Mixer hanno stanato, per così dire, un personaggio garbato e sornione che finora aveva coccolato le residue nostalgie monarchiche dall'alto del suo *bon ton* di Savoia per bene: Amedeo D'Aosta. Pochi giorni fa, intervistato da Catherine Spaak (in clinica, credete, si guarda di tutto) Amedeo aveva fatto un figurone. Adesso, nell'intervista apparsa ieri su Repubblica Amedeo si è buttato sull'osso di questa burla televisiva per dire la sua sul referendum del '46 e per rilanciare la monarchia. Riuscendo a farci ridere almeno quanto la trovata di Giovanni Minoli.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

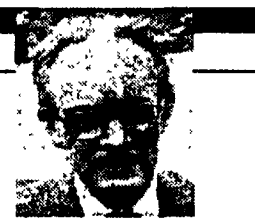
Perché abbiamo trascurato la scuola?

«Per piacere, dite alla scuola che sono morto in un incidente».

Fra i somari contenti e gli istruiti insoddisfatti, non saprei davvero chi scegliere. Non saprei neppure in quale gruppo collocare gli studenti italiani, né per grado di preparazione, né per livello di stima in se stessi; vedo però che, se c'è insoddisfazione, sanno rivolgerla al giusto indirizzo. Mi è anche difficile valutare il peso comparativo degli applausi dei 1.200 partecipanti (dei quali 18 studenti) al ministro dell'Istruzione che ha concluso la Conferenza nazionale della scuola, e dei fischi che

hanno indirizzato centomila studenti, per le vie di Roma, alle politiche scolastiche del governo. Lo mi simpatie, lo confesso, penolano verso gli studenti, e non solo perché hanno scelto come loro simbolo *Panthera pardus*, l'animale che preferisco. Soprattutto perché, come ha scritto Gianni Cupero (*L'Unità*, 4 febbraio), essi «dicono che scuola e università non sono una delle tante materie che un governo inaffidabile deve gestire, ma una parte della loro vita, che non vogliono delegare ad altri».

Mi fa anche riflettere un'altra frase di Gianni: «Sarebbe



sbagliato non comprendere, in primo luogo a sinistra, quale rilievo assumano le proteste e le manifestazioni di queste settimane. Lo comprendemmo poco per le manifestazioni del 1985 e del 1986, ed esse si spensero. Dico, quasi fra parentesi, che i mesi fra dicembre e marzo sono tradizionalmente i periodi di maggiore dinamismo studentesco; poi subentrano scrutini, esami, studi più intensi e altre legittime preoccupazioni. La continuità e le risposte possono essere assicurate solo da impegni più ampi: insegnanti, istituzioni, associazioni, partiti.

Ragionando su noi stessi (anche noi siamo in piena stagione: da dicembre a marzo, per il Congresso), mi sono chiesto spesso perché la scuola non sia stata quasi mai per il Pci un tema centrale, assorbente.

Se ci fosse, all'origine, quella formula marxista secondo cui «non è la coscienza sociale che determina l'essere sociale, ma viceversa»? Presa alla lettera, vuol dire: modifichiamo l'essere sociale, cioè le classi, le condizioni materiali dell'esistenza, i poteri; la coscienza, poi, si trasformerà in conseguenza. Non è questa una svalutazione dei processi educativi, di quella che Gramsci chiamava «azione culturale per trasformare la mentalità popolare»?

Se ci fosse, come aggiunta, un'incomprensione (derivante da grezzo economicismo) del valore delle risorse umane, del ruolo della scienza e dell'arte nel mondo di oggi, e ancor più in quello di domani? Nella Corea del Sud, e nel

Giappone, la severità degli studi non corrisponde soltanto alla tradizione confuciana, nella quale gli esami erano gradini sempre più difficili per salire al potere; è anche una scelta moderna di scopuosi investimenti nella scuola, di innalzamento del livello di istruzione, ed è stata una delle basi della crescita produttiva degli ultimi decenni. Istintivamente, ho poche simpatie per quei modelli di sviluppo e per ogni competizione esasperata. Penso inoltre che la cultura non sia soltanto un mezzo per fare carriera, o per migliorare le sorti di un'azienda o di un paese. Penso che «la gioia e il tormento del sapere», come la definiva un bracciante pugliese divenuto presidente della Federazione mondiale dei sindacati, Giuseppe Di Vittorio, sia prima di tutto un'insopprimibile e nobilissima aspirazione umana, alla quale tutti hanno diritto, salvo poi avvalersi o non avvalersi di questa opportunità. Ci sono politiche che lo consentono in maggior misura, altre che lo negano.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepin,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



La battaglia al plenum



Alexander Fomin, rappresentante dei ministri sovietici, con i giornalisti

«Il popolo è contro di voi» È un diplomatico il portavoce dei conservatori al Cc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Si chiama Vladimir Brovnikov, ha 59 anni, ed è ambasciatore sovietico a Varsavia dal 3 gennaio del 1986, di nazionalità bielorusa, anzianità di partito dal 1958, l'esponente del Comitato centrale del Pcus che, forse più di altri, ha manifestato tutta l'anima dell'attuale schieramento conservatore. Ecco il suo manifesto.

«La piattaforma per il congresso, così com'è, è inaccettabile, è carica di slogan, imprecisa nei giudizi sul passato, ma soprattutto sul presente, è carente di chiarezza teorica. Il documento canta le lodi della perestrojka, rivolge molte critiche al lontano passato e fa generose promesse per il futuro. Ma è completamente assente il giudizio sul presente, sugli errori commessi nel periodo della perestrojka. Negli ultimi tempi non abbiamo a cuore le nostre valutazioni sul nostro lavoro ma piuttosto ci preoccupiamo di come verremo giudicati dai signori dell'Occidente. E cerchiamo di dimostrare sempre che il popolo è per la perestrojka. Ma, lasciatemi chiedere: per quale perestrojka? Forse per quella che in meno di cinque anni ha gettato il paese nel baratro della crisi? All'anarchia, all'economia degradata, allo sfacelo totale e al decadimento dei costumi?»

«Altrimenti, in questa situazione, che il popolo è a favore, che tutto gli va a genio, è

quantomeno politicamente sleale. Il popolo è contro, e lo dice sempre più esplicitamente. Tutto ciò è il risultato degli errori personali dei dirigenti dello Stato e del partito. Tra questi errori si annovera la proclamazione della democrazia senza disciplina e ordine. La disciplina può fare a meno della democrazia, mentre la democrazia senza disciplina è impensabile in quanto si trasforma inesorabilmente, o meglio degenera, in un caos politico-sociale.

«Ogni potere che si rispetti deve far osservare le proprie leggi. Noi, invece, la passività nell'agire la sostituiamo con l'attività delle parole, mentre l'indolenza e l'impotenza nel troncamento atti antistatali e sociali, e persino crimini, le spacciamo per tolleranza verso la dissidenza, il pluralismo delle opinioni e anche delle azioni. È diventato più di moda attribuire tutti i mali al maledetto passato. Eppure noi, già da tempo, non mangiamo più la minestra della stagnazione ma la pappa cotta oggi dai prodotti della perestrojka.

«La nostra tragedia è che non siamo in grado di rinunciare al potere di una sola persona, nello Stato e nel partito. Propongo di scartare, dal documento programmatico, la tesi sul presidente del partito e dello Stato.

□ Se. Ser.

Sul nodo della riunificazione delle due Germanie Shevardnadze schierato con i conservatori
«Il fantasma del revanscismo s'aggira per l'Europa»
La repubblica presidenziale l'argomento più controverso

Gorbaciov va avanti Scontro sull'unità tedesca

La «battaglia» del plenum del Comitato centrale si sta delineando chiaramente a favore di Gorbaciov. Sia il fronte dei conservatori che quello dei radicali si presentano meno compatti nel giudizio sulla relazione del segretario generale. La repubblica presidenziale e la proprietà privata fra gli argomenti più controversi. La chiusura del plenum è stata rinviata ad oggi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Plenum del Comitato centrale del Pcus che avrebbe dovuto concludersi ieri, continua anche oggi. È la conferma del drammatico dibattito in corso nel massimo organo dirigente del partito. «Non siamo decisi di un congresso qualsiasi, ma il destino del partito», ha detto il primo segretario di Mosca, Yuri Prokofyev. È proprio così. La relazione di Gorbaciov, a giudizio unanime, anche degli osservatori internazionali, ha segnato, su molte questioni decisive, una rottura con il passato. Ma è possibile dire, fin da ora, che Gorbaciov dovrebbe uscire vittorioso da questo nuovo duro scontro. Il problema che si è posto subito dopo la relazione era il seguente: fino a dove l'apparato e i conservatori erano disposti a seguirlo, anche se soprattutto a parole, come hanno fatto sino ad oggi? Ma se la nuova fase della perestrojka aperta da Gorbaciov non veniva fermata subito, prima e durante il congresso, non sarebbe stato poi troppo tardi? Infatti la battaglia c'è stata, anzi è in corso. Ma, a quanto sembra, i conservatori sono rimasti in minoranza.

La dura replica al leader sovietico dell'ambasciatore a Varsavia, Vladimir Brovnikov, una sorta di nuovo «manifesto» dei conservatori, ha certo trovato consensi, ma non abbastanza. Addirittura a molti ha dato l'impressione di un estremo assalto da «ultima spiaggia». «È il linguaggio di un uomo disperato», ha detto un giornalista sovietico, commentando appunto il discorso di Brovnikov. Lo stesso Ligaciov, ha preferito polemizzare sulla proposta dell'unificazione tedesca, appoggiata dal gruppo dirigente gorbacioviano, paventando il pericolo di

una nuova Monaco (in questo ha avuto un sostegno indiretto di Shevardnadze che ha parlato di «fantasma del revanscismo» a proposito della questione dell'unità delle due Germanie) o sull'introduzione della proprietà privata. Ma su molti punti ha sostenuto la relazione del segretario generale. Punti decisivi: ha detto sì all'anticipo del congresso, sì alla elezione democratica dei delegati (che toglie spazio all'apparato), sì all'indipendenza dei partiti comunisti repubblicani. Certo non ha perso l'occasione per respingere gli attacchi contro di lui, in particolare sulla questione di Tbilisi. Ci vogliono dividere in «radicali» e «conservatori», ha detto — per esempio la rivista «Ogoniok» — ha scritto che il 7 aprile dello scorso anno (appunto all'epoca dell'omicidio nella capitale georgiana) un gruppo di membri del Politburo e segretari del Comitato centrale, con a capo Ligaciov, all'insaputa del segretario generale e del presidente del Consiglio dei ministri (Rizikov, ndr), presero la decisione di mandare le truppe. È chiaro — ha continuato Ligaciov — che questioni di questo livello non si decidono senza coinvolgere tutti. Le cose stanno diversamente: quel 7 aprile il Politburo al completo, con la presenza anche di Gorbaciov, Rizikov e Shevardnadze elaborò e approvò all'unanimità le raccomandazioni politiche che riguardavano lo sviluppo degli avvenimenti di Tbilisi. Insomma, ha voluto dire, non ero solo.

Anche nel fronte dei «radicali» il panorama appare adesso più articolato. Eltsin ha criticato la relazione di Gorbaciov, eppure nei suoi «10 punti» vi sono molte cose presenti nel discorso del leader sovietico.

Un altro membro del «gruppo interregionale», il direttore di «Ogoniok», Vitaly Korotich, commentando a Davos in Svizzera, i lavori del Plenum ha detto di accogliere positivamente la proposta di Gorbaciov di rinunciare al monopolio del potere del Pcus. «Gorbaciov ha riconosciuto che il partito comunista deve battersi per ottenere rispetto e deve sentire che non è una sorta di monarchia», ha affermato. Un altro esponente «radicale», il primo ministro della Repubblica estone Indrek Toome ha detto ai giornalisti: «La tendenza è positiva, si va verso cambiamenti radicali. Certo le divergenze sono molto grosse, anche su questioni fondamentali. Molti vogliono ritornare in-

dietro». Ma sono queste le tendenze che prevalgono? Gli è stato chiesto. «No, anzi sta avvenendo il contrario», ha risposto.

La battaglia che si sta svolgendo al Plenum del Comitato centrale, si è, naturalmente, articolata sui diversi punti della piattaforma congressuale. La bozza del progetto non è nota, ma dal complesso degli interventi emergono alcune delle questioni maggiormente dibattute. Una di queste è l'ipotesi di una Repubblica presidenziale. Essa ha suscitato molta discussione. «Il potere presidenziale, a questo punto è necessario», ha detto Vorotnikov, membro del Politburo e presidente del Presidium del Soviet supremo. Altri hanno proposto



Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennady Gherasimov

un modello di repubblica presidenziale «all'americana», con l'introduzione del diritto di veto del presidente, in quanto «strumento di difesa degli interessi della società da legge e direttive». Una voce duramente contraria a questa ipotesi è stata invece quella di Brovnikov.

Un altro punto molto discusso è stata quella parte della piattaforma dove c'è scritto che «il Pcus nella fase odierna dello sviluppo economico del paese crede che l'esistenza della proprietà privata e di gruppo acquisita con il lavoro non contraddice questo sviluppo». Essa può crescere realmente in campi come l'agricoltura, il commercio, i servizi e altro? Che cosa vuol dire «altro»? ha chiesto, per esempio, Yefrem Sokolov, primo segretario del partito in Bielorussia, che essa deve espandersi anche in settori come quello militare, petrolchimico o della siderurgia?

Il dibattito, in ogni caso, è stato molto ricco: il primo giorno ci sono stati 27 interventi. Nella seduta di ieri hanno parlato 16 oratori, mentre un'apposita commissione, presieduta dallo stesso Gorbaciov si è occupata dell'elaborazione della piattaforma congressuale. Nel pomeriggio sono intervenute otto persone, tra cui Slinkov, responsabile economico, Alexander Jakovlev, economista, Shatalin e il capo del Kgb Kruchkov.

Si registrano, nel frattempo, nuove dimissioni di dirigenti regionali del partito. L'ultimo caso si è verificato a Sverdlovsk, centro industriale degli Urali, dove il segretario regionale Leonid Bobikov, è stato costretto a dimettersi dopo forti proteste popolari a causa della sua conduzione autoritaria del partito. Numerose conferenze dei comunisti delle principali fabbriche della regione, avevano, infatti, espresso sfiducia nei confronti di Bobikov e dell'intero buro regionale. In precedenza, il 29 dicembre, in città c'erano stati — come scriveva ieri il «Trud» — grandi comizi popolari per il drastico peggioramento della situazione alimentare. I fatti di Sverdlovsk dimostrano che in quella regione c'è una vera «crisi di potere» del partito comunista, commenta il «Trud».

Occhetto: da Gorbaciov scelte coraggiose



«Il pluralismo e il multipartitismo non sono più tabù» per l'Unione Sovietica, «ma entrano nell'orizzonte delle concrete possibilità e scelte politiche». Sono parole del segretario del Pci, Achille Occhetto (nella foto), che ha espresso grande soddisfazione per gli orientamenti e i propositi espressi da Gorbaciov nella riunione del Comitato centrale del Pcus. «Si tratta — secondo Occhetto — di un insieme di idee e di proposte che sviluppano il processo di riforma e di democratizzazione. Il Pcus — prosegue il segretario del Pci — affida la propria funzione dirigente non più alla identificazione con lo Stato, sancita addirittura da una disposizione costituzionale, ma al consenso che raccoglie una forza democraticamente riconosciuta e che rifiuta ogni vantaggio giuridico e politico». Occhetto rileva che per chi, come i comunisti italiani, «sottolinea da tempo la necessità di un tale cambiamento, l'iniziativa di Gorbaciov è motivo di speranza e di impegno. Sono scelte necessarie per dare concretezza all'ideale di un socialismo democratico e umano e per rompere l'isolamento dei paesi socialisti dal corso della civilizzazione mondiale, come Gorbaciov ha esplicitamente detto. L'auspicio dei comunisti italiani, conclude Occhetto, «è che le proposte di Gorbaciov vengano approvate e trovino seguito nel fatto che la perestrojka conosca una nuova fase di attuazione, per il bene dell'Urss e per le speranze di pace, di cooperazione, di progresso in tutto il mondo».

Il cardinale Casaroli da oggi a Budapest

La firma di un accordo con l'Ungheria per il ripristino delle relazioni diplomatiche; la partecipazione alla dedizione della piazza antistante alla cattedrale di Esztergom al cardinale Mindszenty e una solenne concelebrazione a Budapest con tutti i vescovi d'Ungheria sono gli scopi del viaggio che il cardinale Agostino Casaroli compirà da oggi al 12 febbraio. Nel confermare queste notizie, il portavoce vaticano Joaquín Navarro ha aggiunto che il segretario di Stato vaticano sarà accompagnato dall'arcivescovo ungherese Lajos Kada, segretario del dicastero vaticano per il culto divino, da mons. Francesco Colasuonno, nunzio apostolico con incarichi speciali, e dal segretario del portavoce, mons. Luigi Ventura. La firma dell'accordo è prevista per il 9 febbraio.

Suicida ex dirigente del Pcus slovacco

l'agenzia ufficiale Ctk, il corpo di Salgovic, 70 anni, è stato trovato lunedì sera dalla moglie nella lavanderia della loro casa a Bratislava: era appeso a un capovaso. Oltre a Salgovic, da novembre a oggi, si sono uccisi due funzionari di polizia; mentre l'ex capo del partito comunista di Praga Antonín Kappek il mese scorso fu ricoverato in ospedale con ferite gravi dopo aver tentato il suicidio con un colpo di pistola alla testa.

Jaruzelski all'Onu: scelsi il male minore

«Nel suo intervento davanti alla commissione dei diritti umani dell'Onu il presidente polacco Jaruzelski non ha condannato il periodo nero della recente storia polacca. Per il generale Jaruzelski l'esperienza dimostra che «i grandi cambiamenti giungono in seguito ad un lungo e difficile processo sociale e non con una soluzione miracolosa. Non vi è ragione per cui la Polonia non si sottragga al verdetto pubblico in materia di diritti umani, ma la Polonia d'oggi — ha detto — è una prova sufficientemente convincente delle nostre intenzioni».

Lo «stipendio» di de Cuellar a Craxi: un dollaro

revelato a New York Nadia Younes, una delle portavoce di Perez de Cuellar, rispondendo alla domanda di un giornalista, nel corso del «briefing» quotidiano al Palazzo di vetro. Craxi, che aveva ricevuto l'incarico nel dicembre scorso durante un viaggio negli Stati Uniti, farà pervenire le sue conclusioni al segretario generale dell'Onu entro il 30 giugno prossimo.

VIRGINIA LORI

Il radicale Eltsin accusa «Troppi compromessi Perestrojka a rilento»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Il partito si trova sull'orlo di una crisi nella quale è stato portato anche dal Comitato centrale, dal suo dogmatismo, dalla sua lentezza e indecisione nel democratizzarsi, dal rifiuto di condurre la perestrojka dentro se stesso. Boris Eltsin, nel suo intervento al plenum, ha criticato il discorso di Gorbaciov esponendo il suo programma, che poi è quello della «piattaforma programmatica» dei comunisti, presentato anche nel corso della manifestazione del 200mila a Mosca. Il partito, tutto il suo gruppo dirigente, sono responsabili di una crisi che ha portato alla miseria decine di milioni di persone, ha detto Eltsin. Il plenum e il congresso sono la sua ultima possibilità. È necessario il rinnovamento su una nuova base democratica. Il progetto della piattaforma congressuale, anche se presentato in ritardo, non contiene solo cose vecchie, ma anche delle posizioni nuove e progressive. In generale, ha detto Eltsin, ho l'impressione che sia stato scritto da due mani, la destra e la sinistra, e che esse abbiano continuamente cercato un compromesso. Le posizioni non sono definite, sono nebulose, oppure si

tratta di nuovo di slogan.

A questo punto Eltsin ha presentato la dichiarazione della conferenza pansovietica del club e delle organizzazioni del partito, presentando, per la prima volta, a Mosca, a gennaio, 1) rinnegare il principio del centralismo democratico; 2) togliere il potere all'apparato e darlo agli organi elettivi; 3) il partito deve ammettere il multipartitismo. L'organo supremo del potere deve essere il congresso dei deputati del popolo, a cui il Pcus, come gli altri partiti, devono essere subordinati; 4) rifiutare il principio dell'umanesimo formale ed ammettere la varietà delle posizioni e l'introduzione delle frazioni; 5) abolizione dell'articolo sei della Costituzione; 6) autogestione locale del partito; 7) elezioni dirette, a scrutinio segreto e dei delegati al congresso, e tutti gli organi dirigenti del partito; 8) subordinazione dei mass media del partito solo al congresso o alla conferenza del partito; 9) l'uso del budget del partito deve essere deciso soltanto dal basso; 10) l'unione dei popoli sovietici e quella dei partiti comunisti repubblicani al Pcus devono avvenire su base volontaria. □ M.V.

L'attacco del «duro» Ligaciov «Così il Pcus diventa solo un club»

Nel dibattito al «plenum» le critiche della destra e della sinistra, ma il «gorbaciovismo» si appresta a una nuova vittoria. Ligaciov e altri esponenti «conservatori» attaccano i tentativi di indebolire il Pcus. La sfida a Gorbaciov sulla tragedia di Tbilisi e la riunificazione tedesca, ma su molti problemi c'è accordo con il segretario. Rizikov: discutiamo del multipartitismo ma già l'abbiamo in casa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Quando parla Egor Ligaciov, capofila della «vecchia guardia», le posizioni nel Comitato centrale del Pcus sembrano già delineate. I cinque messi da Gorbaciov sia a destra che a sinistra del partito hanno funzionato e il segretario si appresterebbe ad uscire vittorioso dalla difficile prova. Anche se l'ultima giornata potrebbe rivelare sorprese. Ligaciov si è preoccupato dell'unità del partito, «questione delle questioni», ha detto, anche se è stato fermo nel rigetto del pericolo di una sua trasformazione in «club politico». Nel partito non ci sono né «radicali» né «conservatori», piuttosto bisogna prestare attenzione alla vera minaccia per il Pcus. Quella che può diventare «mortale»: l'attacco delle forze nazionaliste e antisocialiste.

Ligaciov, però, non ha mancato di attaccare frontalmente Gorbaciov. Sia sulla tragedia di Tbilisi, quando il 9 aprile dello scorso anno le

truppe spararono sulla folla, sia sul problema della riunificazione tedesca. Su molti altri punti è stato d'accordo con il segretario, specie sull'introduzione di alcune importanti innovazioni democratiche dentro il partito. E anche un altro dei «puri del Politburo», Vitalij Vorotnikov, presidente della Repubblica federativa russa, dopo svolazzi sulla «democrazia», che non è un mare senza sponde, ha dovuto convenire con Gorbaciov quando ha proposto più poteri al capo dello Stato. Lo ha riconosciuto «autoricamente», non mancando poi, con astuzia, di attaccare il responsabile dell'ideologia, Vadim Medvedev («Ci sono grandi difetti, molta routine...») sulla cui sorte politica tutti guardano che si sta per porre la parola fine. Vorotnikov ha evocato la grande Russia, che è diventata tema di battaglia politica sempre più aspro.

Ed, ecco, per l'appunto, un altro esponente della destra

cui sta molto a cuore la Russia. Si tratta di un rappresentante di quella corrente che qualcuno ha cominciato a definire come dei «conservatori meno ragionevoli». Di lui hanno detto che aspira alla carica di segretario del Pcus. Boris Ghidaspov, segretario di Leningrado, uomo dal sorriso accattivante, 56 anni, ha sempre negato di voler insidiare il potere di Mikhail Gorbaciov. «Piuttosto — ha replicato ironicamente — meglio diventare «sultano turco». Ma al «plenum» del Comitato centrale questo potente di Leningrado, il dirigente che dalla periferia nobilita l'Unione è capace di mobilitare nelle piazze del baltico gli operai che credono nel partito, è uno dei soldati del battaglione conservatore che è andato sicuro all'attacco. «Solo l'interesse oggettivo dei lavoratori — ha detto — può permettere ai comunisti di guardare onestamente gli occhi della gente». E cosa pensa la gente? dice Ghidaspov: «Per quanto sia paradossale, che manca di più è la verità sulla situazione reale del paese, sul dove andiamo, da chi siamo guidati e cosa ci attende già nei prossimi mesi».

L'uomo di Leningrado non è ottimista e ritiene che la «piattaforma» non contiene previsioni rosee. E va giù duro affermando che la «governabilità dello Stato cala vertiginosamente, i soviet non hanno il

potere ed il partito si estranea dalla direzione». Dalla tribuna della sala «Sverdlovsk» del Cremlino, Ghidaspov grida: «Guardate l'orologio, abbiamo ancora un po' di tempo per scongiurare una catastrofe nazionale». La cura consiste nell'«elevare adesso» l'autorità del Pcus, altrimenti ci sarà il caos. È solo il Pcus che può «garantire la strada socialista dello sviluppo, altra alternativa non esiste». Ghidaspov, incalzato nella sua regione da un esercito di organizzazioni informali, sente il bisogno di mettere in guardia dalla costante «perdita di posizioni» del partito e, appoggiando stavolta Gorbaciov, condivide l'urgenza di rinnovare tutte le strutture dirigenti del Pcus. Rinnovo «completo, radicale e immediato». Non c'è tempo e il congresso andrebbe addirittura tenuto a marzo o aprile.

Dalla non quiete Moldavia, il primo segretario Piotr Luncinskij, 50 anni, fedele gorbacioviano, fa un quadro pesante del paese e si spinge a invocare, come avvenne in Polonia, una «volva rotonda», una sorta di «Parlamento sociale» cui partecipino i «fronti popolari», le associazioni e la direzione dell'Urss. «Per avviare un dialogo — dice — che garantisca tranquillità ed eviti violenze e disordini di massa». Ma, subito dopo, incalza il capo operaio Vitalij Sciabanov,

50 anni, russo del Volga. Dice: «Alcune teste d'uovo, insieme ad alleanze, spingono il paese sulla strada del riformismo borghese, del ripristino della proprietà privata, dell'anarchia politica. Ma gli operai non possono accettare il corso di questi avvenimenti. L'operaio è contro la denigrazione dell'apparato e del passato e lancia un appello a non sciogliersi».

È il turno del segretario di partito di uno stabilimento che fabbrica trattori a Cella-binsk, Viktor Platonov. Sembra ribattere proprio a Sciabanov, come per nome, le sue critiche alla direzione. E chiama, nome per nome, le responsabilità dei membri più ambigui del Politburo: che fa Sliunkov? Perché non ci dice mai nulla sull'economia? E Medvedev come cura l'ideologia? E quei silenzi prolungati di Razumovskij il quale dovrebbe spiegare le crisi clamorose di molte organizzazioni. E Ligaciov? Delle due l'una: il Comitato centrale «sostiene i suoi membri rigettando le accuse» oppure «tragga le conclusioni».

L'attacco dei conservatori era cominciato ben presto, sin dopo la relazione di Gorbaciov, lunedì mattina. Si era distinto Valentin Mesiaz, già ministro dell'Agricoltura della Repubblica russa e attuale primo segretario della regione di Mosca. Anche lui aveva am-

monito sul pericolo di destabilizzazione, sull'anarchia incombente, sottolineando il ruolo del Pcus, «unica forza capace di tenere unito il popolo». Altro che multipartitismo la cui ineluttabilità, l'altro ieri, aveva proclamato anche uno dei leader comunisti baltici nel suo intervento, il primo segretario lettone Vagris. E il presidente del Consiglio, Nikolaj Rizikov, è andato alla tribuna, per domandarsi: «Rimarrà il Pcus il partito al governo? Sta ancora sugli ideali comunisti o si volta alla socialdemocrazia? È capace di vedere tutte le implicazioni dell'economia di mercato? Sarà su questa base che costruiranno una società giusta, o sarà qualcosa di diverso dalla scelta del '17? Intervento atteso quello di Rizikov, indicato dalle voci precedenti il «plenum» come uno dei possibili successori di Gorbaciov. Ma il fedele capo del governo preme dare le risposte. Che si devono trovare «dentro il partito». La soluzione è guardando avanti: il partito deve «dire pane al pane». Ed è già «ardi» di scendere se occorre o meno il multipartitismo. Già esso esiste e il Pcus deve dire la sua su una questione che «può cambiare tutto il corso storico dell'evoluzione della società sovietica». Il presidente Rizikov si difende attaccando. Dipingendo il quadro fosco di un paese dove le leggi statali vengono

ignorare non solo dai singoli ma dai governi delle repubbliche e denuncia chi grida ad un «attacco contro la democrazia» quando dal centro si prova a mettere un po' di ordine.

Ma il governo è capace, ha la forza? Il primo segretario di Ivanovo, Mikhail Kniakuz, 49 anni, ha risposto che «tra i comunisti ci sono coloro che vogliono eliminare il Pcus dall'arena politica. Ma, allora, questo non è più pluralismo delle opinioni, è uno sfacelo degli ideali». È per la mano forte e propone di «sciogliere le organizzazioni nazionaliste». Ma per Anatolij Kovaliov, 67 anni, primo viceministro degli Esteri, bisogna smetterla con il continuare a coltivare l'immagine del «nemico interno». È con la realtà che si deve fare i conti e replica, con un ragionamento concreto, a chi ha paura delle influenze occidentali: «Nell'arena internazionale — afferma — c'è una coalizione a favore della perestrojka e le condizioni più favorevoli per il nostro rinnovamento interno. Un processo che, secondo Evghenij Velikov, 55 anni, vicepresidente dell'Accademia delle scienze, potrebbe persino condurre all'esistenza di due partiti comunisti che si fanno concorrenza: «Sarebbe meglio così, piuttosto che avere a che fare con un altro partito. Insomma, come accade negli Stati Uniti...».



Uno degli israeliani feriti nell'attacco terroristico al bus

La strage di Ismailia

Nemer Hammad: «L'Olp respinge il terrorismo, lavoriamo per la pace»

GIANCARLO LANNUCCI

ROMA. «Già nel 1985, con la dichiarazione del Cairo, noi palestinesi abbiamo condannato fermamente qualunque tipo di terrorismo e di uccisione, comprese le azioni di carattere militare se compiute fuori dei territori occupati. Dopo il 1985 c'è stata la grande novità dell'intifada; noi abbiamo detto e ripetuto che si tratta di una lotta di popolo non violenta, che siamo contrari all'uso delle armi, e questa resta la nostra posizione, malgrado i sacrifici della nostra gente, i morti quotidiani, la violenza delle truppe israeliane. Così Nemer Hammad, delegato generale dello Stato di Palestina in Italia, ha risposto a una domanda sulla strage di domenica presso Ismailia. Ma l'esponente palestinese non si è limitato alla condanna, traendo dall'accaduto un ammonimento: «Arafat ha detto un mese fa, in un'intervista a giornalisti americani, che se continuano le uccisioni della nostra gente nei territori occupati, ciò sarà di incoraggiamento ai gruppi estremisti, sia religiosi che politici. Una pace stabile ha bisogno della riconciliazione fra palestinesi e israeliani. Perciò non basta oggi - ha proseguito Nemer Hammad - condannare l'uccisione di civili innocenti, perché la condanna viene sempre dopo; pensiamo che da essa debba trarre l'insegnamento che occorre lavorare per una vera pace, per una fiducia reciproca».

L'indignazione per l'attentato non deve dunque bloccare il processo negoziale. Nemer Hammad auspica che gli Stati Uniti, cui spetta in Medio Oriente «una grandissima responsabilità», prendano motivo da quanto è accaduto a Ismailia «per fare di più per una vera pace», comprendano «che si può togliere spazio ai gruppi estremisti solo con una politica chiara, che rispetti i diritti civili, politici e nazionali del popolo palestinese». Il delegato di Palestina ritiene importante che il previsto incontro, alla fine della settimana in Europa, del segretario di Stato Baker con i ministri degli Esteri egiziano Meguid e israeliano Arens si tenga effettivamente: «Ho avuto - dice - una informazione in tal senso e spero che si tratti di una notizia reale, e che l'incontro porti a discussioni serie». È un auspicio condivisibile, ma contro il quale si levano i diktat dei «superfalchi» del Likud; proprio ieri l'ex-ministro della

La destra vuole affrettare l'unità monetaria per scardinare il sistema economico dell'Est

Molto più prudenti i governatori delle due banche centrali a colloquio ieri a Berlino

Kohl preme per imporre il «suo» marco alla Rdt

Il cancelliere Kohl ha proposto l'apertura immediata di negoziati sulla unificazione economica e monetaria delle due Germanie. Le trattative dovrebbero iniziare già durante la visita a Bonn di Modrow tra una settimana e il governo federale avrebbe già un suo «piano» pronto. Ma tanta fretta non è condivisa da tutti: i presidenti delle due banche centrali hanno invitato a una grande prudenza.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Un negoziato sulla «unificazione economica e monetaria» si aprirà tra le due Germanie già la prossima settimana, drante la visita che il premier della Rdt Hans Modrow compirà a Bonn. È quanto ha annunciato il cancelliere Kohl in una riunione del gruppo democristiano al Bundestag. I due capi di governo - ha detto Kohl - dovrebbero fissare insieme un piano che porterebbe per tappe all'adozione di una moneta unica. Non sono chiari i passaggi di questo piano, ma sempre ieri, a Bonn, si è saputo che, «in pieno accordo con la cancelleria», il ministro delle Finanze, guidato dal cristiano-socialista Theo Waigel, avrebbe preparato un suo proprio progetto di «adattamento del sistema economico della Rdt» che prevederebbe lo smantellamento dell'economia pianificata e l'individuazione di un «giorno X» a partire dal quale prezzi e salari nella Rdt comincerebbero ad essere espressi in marchi occidentali. La cancelleria ha tenuto a precisare che prima di rilasciare la sua dichiarazione Kohl si era consultato con i leader di tutti i partiti della coalizione. Ma proprio un esponente di uno dei partiti alleati, il liberale Helmut Haussmann, ministro federale dell'Economia, in una intervista pubblicata ieri mattina, aveva a sua volta delineato un piano assai più graduale. Questo prevede una «fase transitoria», che potrebbe cominciare già quest'anno, durante la quale il marco occidentale avrebbe un corso parallelo nella Rdt accanto al marco orientale. Il passaggio verso un'unica moneta avverrebbe poi, come esito di un

processo naturale che potrebbe concludersi nel '93. In ogni caso è certo che la «retta» di Kohl e di Waigel non è affatto condivisa dalla Bundesbank, la banca centrale tedesca che è autonoma dal governo. Poche ore prima dell'annuncio di Kohl, il presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl, al termine di un colloquio di due ore e mezzo con il suo collega della Rdt Horst Kamsinsky a Berlino est, si era pronunciato in modo del tutto diverso. «Tutti e due - aveva detto - riteniamo che l'adozione di una moneta comune, con tutte le conseguenze che porterebbe con sé, nella situazione attuale e prematura. Che la direzione di marcia sia quella non c'è dubbio, ma il processo «richiederà certamente molto tempo», ha aggiunto Poehl confortato, poco dopo, da Kamsinsky, il quale ha invitato a considerare che le difficoltà della moneta tedesca-orientale non sono che un aspetto particolare delle più ampie difficoltà di tutta l'economia. Comunque la dichiarazione è sorpresa del cancelliere è parsa subito come una sconsigliata del capo della potentissima Bundesbank.

C'è da aspettarsi, a questo punto, l'apertura di un delicato dibattito tra i due Stati tedeschi e anche all'interno della

Repubblica federale. Molti condividono infatti la convinzione che l'adozione del marco occidentale nella Rdt rischierebbe di creare più problemi di quanti non ne risolvirebbe, almeno finché le disparità economiche resteranno tanto forti e finché il governo di Berlino est non avrà creato le condizioni per un graduale passaggio al mercato libero e per l'eliminazione dei prezzi sovvenzionati. Cosa che non avverrà certo dall'oggi al domani, pur se l'unificazione politica dovesse marciare a tappe rapidissime.

A premere per l'unificazione monetaria subito sono, non a caso, soprattutto gli esponenti della destra economica, monetarista e neoliberalista, della Repubblica federale, come appunto Waigel, che nello «sfondamento» del marco occidentale ad Est vedono proprio la leva per scardinare il sistema ancora troppo «socialista» e far viaggiare l'unificazione tedesca sul treno economico del «libero mercato». I dirigenti dell'Est, quasi tutta l'opposizione, ma anche i socialdemocratici e probabilmente settori democristiani e liberali all'Ovest ritengono invece che sia preferibile la via di un risanamento e poi di una apertura graduale al mercato dell'economia orientale, con un afflato di

crediti e di investimenti privati garantiti in un sistema di proprietà misto, statale, sociale e privato, con un marco orientale reso gradualmente convertibile e agganciato a quello occidentale a un tasso ufficiale (attualmente fissato a 3 a 1).

Il problema di questa linea più «ragionevole» è che il processo di risanamento e di apertura graduale al mercato richiede tempo, che è proprio quello che manca di fronte all'impazienza crescente della popolazione, testimoniata dalle proporzioni dell'esodo che continua, e che rischia di aggravarsi ancora quando cominceranno le prime liberalizzazioni dei prezzi e le prime ristrutturazioni industriali, che provocheranno perdite d'impiego.

Una miscela esplosiva, che rischia di accendere focolai di protesta in cui si inserirebbe la demagogia dell'estrema destra. Del pericolo di un'insorgenza dell'estremismo di destra si parla da qualche settimana nella Rdt. Ma esso ha assunto una inquietante concretezza lunedì sera, con la presenza, per la prima volta massiccia, alla consueta manifestazione di Lipsia di agit-prop dei «Republikaner» venuti dalla Repubblica federale e di «skinheads» neonazisti che la polizia ha avuto difficoltà a controllare.



Il reverendo Allan Boesak, sostenitore del Fronte democratico che si batte contro la segregazione razziale in Sudafrica

Mandela ancora in carcere

Pik Botha apre ai neri: «Daremo vita a un governo espresso dalla maggioranza»

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. Ancora nessuna novità dal Sudafrica, dove oggi arriva il reverendo americano Jesse Jackson, sulla liberazione di Mandela. Il reverendo A. Boesak che è andato ieri a visitarvi nella villetta-carcere di Victor Verster, ha smentito che sia lui a non volere uscire. «È una decisione del governo», ha affermato. I ministri Botha e Viljoen intanto continuano ad addurre «motivi di sicurezza» e annunciano novità sul «nuovo corso» di de Klerk.

Pik Botha e Gerrit Viljoen non potrebbero essere più diversi. Massiccio, irruento, ironico, un vero uomo della politica-spettacolo il primo. Dimesso, arioso un po' triste e serissimo, il secondo, con lo sguardo quasi assente dietro grossi occhiali da preside di liceo. Per il presidente sudafricano de Klerk sono ben più del ministro degli Esteri e del ministro per lo Sviluppo costituzionale. Botha e Viljoen sono i veri architetti su cui può contare per costruire il suo «nuovo corso». Le loro conferenze stampa, ieri mattina a Città del Capo, hanno confermato la centralità del ruolo che stanno giocando - si spera - per traghettare il Sudafrica sulla sponda della democrazia.

Pik Botha, come è nel suo stile, va diritto al cuore del problema: il recupero della credibilità internazionale da parte di Pretoria. Naturalmente si dice felice delle reazioni positive che hanno accolto nel mondo intero il discorso di de Klerk. Reazioni favorevoli anche nell'Est europeo, un'area che a lui sta particolarmente a cuore.

Il Sudafrica, non diversamente dal mondo occidentale, si sente impegnato nella ricostruzione economica dei paesi dell'Est europeo e solidale con il loro sforzo di darsi un sistema multipartitico, proprio perché «nessuno abbia a rimpiangere fra qualche anno perfino i tempi di Ceausescu». Botha immagina dunque una specie di piano Marshall per l'Est che, per quanto concerne l'Africa australe, vede il Sudafrica guidare una cordata del «reciproco beneficio» assieme agli Stati dell'area, le cui economie - come è noto - non navigano davvero in acque di prosperità. Botha non ha voluto confondere fin dove si siano spinte le sue avance.

Di certo ben oltre la visita che ha compiuto in Ungheria il mese scorso. Di più, per ora, afferma di non poter dire. Oltre alla «Danubian connection», il ministro degli Esteri ha prefigurato un'altro scenario interessante. Parlando del futuro del «nuovo corso» e del risultato dei negoziati con i leader neri si è detto straricco che tale risultato «dovrà avere l'appoggio della maggioranza di tutti i sudafricani, qualunque esso sia». Un'affermazione inedita a queste latitudini dove il termine «maggioranza» è sempre stato un tabù. Ma Botha, il concetto l'ha ripetuto ben tre volte precisando però che il Sudafrica non accetterà suggerimenti e intromissioni di nessuno, nemmeno dell'Onu, nella fase negoziale. «Sono fatti nostri», ha detto - e se il risultato a cui arriveremo esprimerà un governo centrale approvato dalla maggioranza, che importerà chi sarà capo di quel governo?». Un'allusione interpretata da molti come una sua disponibilità ad accettare anche un premier nero.

Uguale realismo ha espresso poco dopo Gerrit Viljoen quando ha profetizzato per il suo Partito nazionalista, al potere da solo dal '48, ancora un massimo di cinque anni di leadership incontrastata sulla scena politica. «Si andrà forse ad un governo di coalizione», ha affermato, rivelando così che de Klerk e i suoi ministri si danno al massimo il tempo di una legislatura (ancora cinque anni) per attuare i loro disegni. Non è davvero molto e per questo sia Botha che Viljoen hanno sollecitato l'Anc ad inviare al più presto segnali positivi alle proposte del presidente. Di ritorno a Johannesburg da Stoccolma (dove con altri leader del Congresso nazionale africano è andato a trovare il presidente Oliver Tambo, gravemente malato) Walter Sisulu per ora ha annunciato solo che il suo partito si impegna «a mantenere l'ordine nei ghetti» per non fornire pretesti alla piena reintroduzione dello stato d'emergenza. Questo non significa però - ha ripetuto l'anziano leader - che l'Anc rinunci alla lotta armata per scelta unilaterale. A Lusaka in Zambia nel frattempo è riunito il Consiglio esecutivo dell'Anc incaricato di «ristrutturare il partito» ora tornato alla legalità.

Il segretario di Stato in visita a Praga. Oggi arriva a Mosca

Baker appoggia il piano Genscher «Germania unita ma senza truppe a Est»

Gli Stati Uniti appoggiano il progetto di Genscher per la riunificazione tedesca: la Germania unita resterebbe nella Nato ma le truppe occidentali non potrebbero spostarsi oltre i confini attuali della Rfg. Lo ha detto il segretario di Stato James Baker durante un colloquio con il suo collega francese Dumas. Baker è arrivato ieri a Praga, dove ha incontrato Havel, e oggi arriva a Mosca.



Il presidente cecoslovacco Havel con il segretario di Stato Usa Baker

PRAGA. «Sì, è un'idea piuttosto buona», il segretario di Stato James Baker ha dato ieri l'appoggio degli Stati Uniti al piano del ministro tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher per l'unità delle due Germanie. Lo ha fatto in un incontro lampo con il suo collega francese Roland Dumas all'aeroporto di Dublino, durante una sosta nel viaggio verso Praga. Il segretario di Stato, secondo un suo autorevole collaboratore, ha ribadito che gli Stati Uniti non condividono l'ipotesi di una Germania unita ma neutrale. Vogliono che resti nella Nato ma sono d'accordo con il progetto di Genscher: le truppe dell'Alleanza occidentale non dovrebbero varcare gli attuali confini della Rfg.

La proposta è stata condivisa anche da Roland Dumas. Francia e Usa, finora molto cauti sul tema della riunificazione, sembrano aver ormai preso atto che il processo si è messo in moto e sarà molto difficile fermarlo. È prevedibile che assisteremo ad un processo rapidissimo riguardante gli aspetti economici, politici e giuridici tra le due Germanie, ha spiegato il consigliere di Baker. Il ministro francese Dumas ha invece rivolto un rimprovero agli Stati Uniti su un altro punto: le trattative per il disarmo. «Siamo contro un approccio che tende a ricreare una logica di blocco contro blocco. Sarebbe totalmente anacronistico nel momento in cui emerge un'Europa finalmente liberata dal suo giogo».

ha detto Dumas. La Francia vuole un pieno coinvolgimento di tutti i paesi che partecipano alla Conferenza sulla sicurezza e Cooperazione in Europa. E il ministro francese ha ribadito la richiesta di arrivare ad una conferenza «Helsinki due» entro l'anno.

Dopo la breve sosta irlandese, James Baker è volato a Praga dove resterà fino ad oggi pomeriggio. Ha avuto colloquio con il presidente Vaclav Havel e con il primate cattolico Frantisek Tomasek. Oggi è previsto un importante discorso all'università in cui il segretario di Stato dovrebbe scoprire le nuove proposte di sostegno.

Beirut a ferro e a fuoco

Il Papa e la Cee chiedono una tregua immediata. Già più di 300 i morti

BEIRUT. Urgente, accorato appello del Papa per una tregua immediata in Libano, dove le opposte fazioni cristiane del generale Aoun e delle «Forze libanesi» di Samir Geagea continuano ad affrontarsi in una guerra feroce e senza esclusione di colpi, il cui bilancio è arrivato a oltre 300 morti e più di 1.200 feriti. Fatto pervenire tramite il patriarcato maronita mons. Steir, l'appello del Papa chiede che «sia immediatamente messa fine alle lotte fratricide» e che i responsabili delle due parti in conflitto sappiano «rinunciare alle tentazioni della violenza che non porta mai a una soluzione onorevole». Il mio dolore - dice ancora Giovanni Paolo II - è reso più vivo dal fatto che questi scontri oppongono fratelli che condividono la stessa fede e colpiscono soprattutto delle persone innocenti.

Anche la Cee, esprimendo «grave preoccupazione», ha chiesto la cessazione immediata delle ostilità offrendo aiuti umanitari. E a Beirut-ovest è arrivato il segretario di Stato francese per l'azione umanitaria, Bernard Kouchner, che già nell'aprile 1989 organizzò un'evacuazione di feriti dal Libano.

Ma a dispetto di tutti gli appelli l'inferno continua da sette giorni. Il gen. Aoun sostiene di aver «vinto» nella battaglia di Dbayeh, sulla strada costiera fra Beirut-ovest e Jounieh, da cui le «Forze libanesi» hanno dovuto ripiegare verso nord. Dbayeh è ridotta a un cumulo di macerie. Tutti i quartieri più popolati di Beirut-est, tenuti da una o dall'altra parte, sono bombardati incessantemente dall'artiglieria.

«Comunque dovremo trovare provvisoriamente ospitalità altrove, perché ci vorranno 6 anni prima che Crotone sia pronta», riconosce il comandante degli F16 sfrattati per il '92 dalla Spagna. Mentre Washington fa sapere che tra le proposte che Baker porta a Shevardnadze c'è anche quella di un compromesso per ridurre, oltre a quello delle truppe, anche il numero degli aerei delle due parti in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Anche il comandante del 401° stormo degli F16 di stanza a Torenio sembra ormai rassegnato all'idea che i suoi 72 caccia bombardieri con atomi che non andranno a Crotone quando dovranno lasciare la Spagna. «Dovremmo andare da qualche altra parte, in qualche locazione

provvisoria che ci possa accogliere», dice all'inviato del New York Times il colonnello James I. Mathers, senza precisare se si pensa ad un'altra base transitoria in Italia o altrove. Il problema è che a Crotone i lavori non sono neppure cominciati. E anche se si decidesse di continuare la costruzione

della base, ci vorranno non meno di 6 anni prima che sia pronta. Mentre gli F16 hanno poco più di due anni per fare fagotto dalla Spagna.

Intanto viene da Washington l'indiscrezione che tra le proposte che Baker porta a Shevardnadze a Mosca c'è anche una serie di compromessi per ridurre, oltre al numero delle truppe in Europa, anche quello degli aerei delle due parti. Il nuovo piano americano grosso modo ricalca quello già avanzato dai sovietici, e riduce gli aerei da combattimento a 4.700 per parte. Mentre il piano proposto da Bush lo scorso maggio al vertice Nato di Bruxelles si basava su

un numero più alto di velivoli: 5.700. Per superare gli ostacoli principali ad un accordo sugli aerei, gli americani rinuncerebbero a pretendere che i sovietici eliminino anche tutti i loro velivoli da addestramento e caccia da intercettazione.

Gli F16 sono aerei da combattimento e da attacco. Ma il loro «status» è complicato dal fatto che la loro proprietà principale è la capacità di trasportare armi nucleari tattiche. La posizione americana è stata ferma sinora nel sostenere che in Europa si tratta delle truppe convenzionali, ma non del nucleare tattico. L'argomento principale a sostegno della «necessità» degli F16 nel

Mediterraneo è tuttora che si tratta dell'unico stormo tattico Usa sul fianco Sud della Nato, dal Portogallo alla Turchia.

Secondo il New York Times, al Pentagono diventa sempre più difficile giustificare il costo del mantenimento del 401° stormo in Europa, più ancora giustificare la spesa di 1 miliardo di dollari per trasferirli da Torenio a Crotone. Ma una particolarità di Crotone è che si tratta della prima base per aerei Usa progettata e finanziata non dagli Usa ma collettivamente dalla Nato. Il che la sottrae alla scure del Congresso Usa e accentua il peso delle decisioni prese in sede Nato.

Ma gli Usa smentiscono

Bush chiede a Mitterrand la scarcerazione di un terrorista islamico?

PARIGI. Il quotidiano Le Figaro citando fonti vicine al Quai d'Orsay, ha scritto ieri che il presidente Bush «ha telefonato personalmente» al presidente Mitterrand per informarlo che il rilascio dei nove ostaggi americani tuttora sequestrati in Libano viene collegato da Teheran a quello del terrorista Anis Naccache, che sconta in Francia una condanna all'ergastolo. Il Quai d'Orsay, interrogato su queste informazioni, ha reagito con un semplice «no comment». Il Dipartimento di Stato americano ha invece seccamente smentito: «È una cosa assurda, noi non «cediamo» a patti per gli ostaggi».

Mitterrand, secondo il giornale si preparerebbe a comunicare la condanna all'ergastolo in quella a 20 anni di reclusione, il che dovrebbe per-

mettere di liberare il terrorista durante il 1991, o all'inizio del 1992. Gli ostaggi americani in Libano potrebbero essere rilasciati ancor prima, e anzi «molto presto».

Annis Naccache, un libanese sunnita, fu condannato nel 1982 quale capo di un «comando» che a Parigi attentò alla vita dell'ex primo ministro dello scià Shapur Bakhtiar, obbedendo a una «fatwa» (decreto religioso) dell'imam Khomeini. Bakhtiar sfuggì all'attentato, ma due francesi (una donna e un poliziotto), furono uccisi e un altro poliziotto ferito, è rimasto paralizzato a vita.

Con l'intervento di Bush - scrive Le Figaro - la vicenda assume «una dimensione internazionale» ed è dunque più lucida.

Mozione 3 «Sbiadita la diversità del Pci»

ROMA. «Per sbloccare il sistema di potere dc non serve sciogliere il Pci in una nuova formazione politica», ha detto Katia Bellillo, intervenendo a favore della mozione 3. «O si cambiano le regole - ha aggiunto - e il modo di intervenire nella riproduzione di classe; oppure si cambiano in modo non consensuale le regole; oppure non c'è modo di abbattere il regime instaurato dalla Dc». Per Bellillo «consociativismo e patteggiamenti hanno progressivamente sbiadito la diversità del Pci fino a farlo apparire sostanzialmente omologato al sistema. L'alternativa dev'essere concepita come un processo che, basandosi su una maggiore capacità antagonista, sappia aggregare forze diverse e ricomporre un nuovo tessuto connettivo a livello sociale». Presentando a Trieste, al congresso della sezione «Norman Bethune», la mozione 3, Fausto Manfalconi si è soffermato in particolare sulla questione delle minoranze nazionali: «di cui - ed è sintomatico - si fa parola soltanto nella nostra mozione».

Armando Cossutta ha intanto precisato il senso di una sua dichiarazione diffusa dalle agenzie e ripresa dall'Unità di ieri. «Ho riconosciuto di aver giudicato con ritardo - dice Cossutta - la gravità dei guasti della stagnazione in Urss, anche se di essi non ho mai taciuto e di stagnazione anzi avevo parlato quando altri non avevano usato questa espressione. Ci sono invece compagni che non si decidono a riconoscere di aver sbagliato quando dicevano che la società sovietica non era più riformabile. Il comunista Gorbaciov sta dimostrando che riforme si possono fare e che la prospettiva del socialismo non è affatto esaurita».

Magri «Da Togliatti a Gramsci, non a Craxi»

BARI. È bene che il Pci vada «da Togliatti a Gramsci», non «da Togliatti a Craxi», ha detto Magri, che si sofferma a Bari sulla «forma organizzativa della forza che si propone di costruire». Un «interrogativo appassionante», ha detto Magri, cui Occhetto a suo avviso risponde «inventando ogni giorno formule diverse». Ma le «tendenze oggettive» già delineate da una «formazione» per Magri così caratterizzata: «forte leadership», «un gruppo dirigente costruito più che mai sulla cooperazione», «una progressiva marginalizzazione del corpo militante dopo la fase referendaria», e infine «un rapporto tra il partito e il ceto politico dei movimenti centrali sulle scadenze elettorali». Per Magri, al contrario, è necessaria «la rifondazione di un partito di massa, militante, intellettuale collettivo, che metta in discussione la struttura piramidale, viva tra le masse e non si separi nel ceto politico».

Botteghe Oscure ieri ha reso noto il quadro di 3.199 assemblee Natta: «I primi dati dovrebbero stimolare ripensamenti...»

Un terzo di congressi: 65,2 al sì Alla seconda mozione il 31,1 e alla terza il 3,8

L'ultimo dato uscito da Botteghe Oscure conferma la buona affermazione della mozione Occhetto. Il voto di circa un terzo dei congressi di sezione dà al primo documento il 65,2%, al secondo il 31,1% e al terzo il 3,8. Si tratta di risultati che secondo Natta devono «suggerire ripensamenti in chi ha deciso di modificare l'attuale forma partito». Il numero più alto di sì si registra in Emilia Romagna, con il 77,5.

ROMA. A una settimana di distanza gli spostamenti sono quasi impercettibili. La mozione uno ottiene il 65,2%, aveva il 64,8. La due ha il 31,1, aveva il 31,2. La tre ha il 3,8, aveva il 4. Il nuovo dato si riferisce a 3.199 congressi di sezione, quasi il 30 per cento del totale. Interessati 359.045 iscritti su 1.117.182 (esclusi gli iscritti nel 1990 entro il 21 dicembre). Hanno votato nelle sezioni in 104.239, il 29% degli aventi diritto. Finora al documento Occhetto sono andati 6.213 delegati, a quello Natta-Ingrao-Tortorella 2.210, a quello di Cossutta 215.

Questo ordine di cifre fa sostenere ad Alessandro Natta - intervistato dalla Provincia Padovana - che «i risultati dei primi congressi di sezioni dovrebbero stimolare ripensamenti in chi ha deciso di modificare

l'attuale forma partito». Vediamo ora i dati che arrivano dalle regioni e dalle città.

Emilia Romagna. In Emilia è più forte l'affermazione della prima mozione, che ottiene (in 392 congressi) il 77,5%. Alla seconda va il 19,5% e alla terza il 3. A Imola Occhetto ottiene l'87%, mentre alla mozione due va il 12,4 e alla tre il 0,7. A Modena 86,6 per la prima, 13,1 per la due, 0,3 per la tre. Bologna dà l'83,9 a Occhetto, il 14,4 a Natta-Ingrao e l'1,7 a Cossutta. A Ravenna il documento 1 ottiene l'83,7%, il 2 il 15,3 e il 3 l'1,1. L'82% si dà a Ferrara, mentre la seconda mozione ottiene il 17,5% e la terza il 0,4. Rimini vota all'81,5% per Occhetto, al 16,2 per Natta-Ingrao e al 2,3 per Cossutta. A Reggio Emilia la prima mozione prende il 72,4%, la seconda il 21,8 e la terza il 5,7. A Forlì 69,6% per

Occhetto, 24,7 per la mozione 2 e 5,7 per la 3. A Parma il documento uno ottiene il 69%, il due il 23,2 e il tre il 7,7. A Piacenza infine 68,5 per la mozione uno, 28,8 per la due e 2,7 per la tre.

Sardegna. Più basse per Occhetto le percentuali del voto sardo. In 168 congressi (su 380) la mozione uno ha ottenuto il 56,7 (a cui vanno aggiunti i voti di un documento «collegato» che la fa salire al 57,9), la mozione due prende il 40,7%, mentre la tre l'1,9%. Il documento di Occhetto è in testa in sei delle sette federazioni: a Cagliari con il 57%, contro il 42,6 della mozione due e il 0,4 della tre. A Sassari con il 64,4%, contro il 35,3 della due e il 0,25 della tre. A Nuoro con il 58,5%, contro il 41,2 della seconda mozione e il 0,26 della tre. A Oristano con il 54,1% contro il 36 e il 9,8. In Gallura il 63,5% contro il 36,4 della due e nessun voto alla tre. Nel Sileis invece prevale la mozione Natta-Ingrao, ma c'è quasi un testa a testa: 49% alla due, 47% alla uno e 3,9% alla tre.

Toscana. Sono noti i risultati aggiornati di Siena, Pistoia e Firenze. A Siena (71 congressi su 155) Occhetto ottiene il 65,2%, la mozione due il

Per la costituente il 77,5 in Emilia Romagna, in Basilicata il 72,9 e il 56,7 in Sardegna 53,3 a Milano (ai no 38,7 e 8,7)

33,6 e la tre l'1,2. A Pistoia il 57,3 alla prima mozione, il 38% alla seconda e il 4,7 alla terza. A Firenze (66 congressi su 250) Occhetto ottiene il 65,3%, la seconda mozione il 31,5 e la terza il 3,2.

Basilicata. I dati riferiti a 46 congressi danno il 72,9 alla prima mozione, il 26 alla seconda e l'1 alla terza. Ha votato il 43% degli iscritti.

Milano. Nel capoluogo lombardo la prima mozione si attesta al 53,3%, mentre la due arriva al 38 e la tre segna un buon risultato con l'8,7. Nella provincia (91 congressi su 430) il 57,2 va alla mozione uno, il 37,1 alla due e il 5,5 alla tre. Una mozione locale ottiene il 0,1.

Perugia. Il risultato riguarda i congressi di 56 sezioni su 195. A Occhetto va il 69,5%, a Natta-Ingrao il 19,9 e a Cossutta l'8,1. Un 2,5 ottiene una quarta mozione che si esprime comunque per il no alla proposta di fase costituente. Ci sono anche i dati scorpati per sezioni. A Castiglione del Lago su 115 votanti, 92 voti sono andati alla mozione uno, dodici alla due e undici alla tre. A Foligno (sezione «Di Vittorio») su 24 votanti, otto voti alla uno e quindici alla due, uno solo alla

tre. Alla sezione «Gramsci» di Foligno (74 votanti) 63 voti a Occhetto, 10 alla seconda mozione, uno alla terza. A Pariscia (55 votanti) 42 voti alla prima mozione, undici alla seconda, nessuno alla terza. A Pontorio Todi 100% alla mozione Occhetto. A Gubbio (sezione Gramsci) parità tra la prima e la terza mozione: 29 voti ciascuna. Alla seconda 14 voti.

Taranto. Nella città pugliese il dato è quasi definitivo. Riguarda infatti 41 congressi su 44. Alla mozione uno è andato il 57,6%, alla due il 35,2 e alla tre il 7,1. Una nota del coordinamento di sostegno alla mozione due informa che il documento Natta-Ingrao ha ottenuto la maggioranza a Grottaglie



L'interno della Nuovo Pignone a Firenze

(60,4%), a Ginosa Marina (63,2) nella sezione dell'Arseale Militare (58%) e ha ricevuto un buon consenso (44,7%) in quella dell'Italsider.

Venezia. Il dato che riguarda 3503 iscritti, il 71% del totale, dà il 75,4 alla mozione di Occhetto, il 23,3 a quella di Natta-Ingrao e l'1,3 a quella di Cossutta.

Foggia. Nei 46 congressi che si sono svolti finora il documento di Occhetto ha ottenuto l'80,1%, quello firmato da Natta, Ingrao e Tortorella il 18,7 e quello di Cossutta l'1,1%. Ai congressi ha partecipato oltre il 40% degli iscritti.

A Santa Marinella, provincia di Roma, la mozione uno ottiene il 52%, la due il 44% e la tre il 2,6%.

Andreotti a Cossiga: il governo non rischia



«Ti devo parlare, Giulio». Subito dopo il giuramento del ministro Tognoli, Cossiga e il presidente del Consiglio (nella foto) hanno passato in rapida rassegna le tensioni politiche del momento, comprese quelle suscitate dai «moniti» sulla crisi delle istituzioni e della giustizia lanciati dal capo dello Stato e dalla «comprensione» espressa verso la protesta degli studenti universitari. Cossiga, a quanto si è appreso, ha escluso un messaggio alle Camere in cui formalizzare i suoi «richiami», perché ritiene che i giudizi espressi abbiano già forza «di esternazione» e di sollecitazione del governo e delle forze politiche. Andreotti ne ha preso atto e si è detto convinto che i contrasti nella Dc e nella maggioranza non siano tali (per ora) da far correre rischi al governo e alla legislatura.

Stefanini: l'accusa di scioglimento è infondata

«L'accusa di scioglimento o liquidazione del Pci è del tutto gratuita e infondata». Lo ha sostenuto Marcello Stefanini della segreteria del Pci all'inaugurazione della nuova sede della sezione di Marzocca (Ancona). «In realtà - ha detto il dirigente comunista - si vuole dare vita ad una forza politica che abbia le sue radici nel mondo del lavoro, nei giovani, nei quartieri. Non un partito d'opinione o d'immagine, ma una forza politica pluralista, aperta a diverse ispirazioni ideali ed interessi differenziali, ma unita da un programma di alternativa. Una forza organizzata in strutture agili, articolate per temi, che recuperi un rapporto fecondo con la società».

Si iscrive al Pci il penalista Tagliarini

Il prof. Francesco Tagliarini, ordinario di diritto penale all'Università di Bologna, si è iscritto al Pci. In una lunga lettera al segretario della federazione di Bergamo, Tagliarini - da vent'anni nella Cgil e da dieci nel gruppo comunista al Consiglio comunale bergamasco - rileva che «innanzi alla delicatezza del momento storico interessante l'Europa, la nostra repubblica ed il partito, non sono consentiti vuoti di memoria, stupori repentini o pudiche reticenze». La lettera rievoca le vicende del Pci e conclude esprimendo consenso alla proposta formulata da Achille Occhetto.

Avvocati napoletani: una nuova forza riformatrice

L'opportunità di dar vita ad una nuova formazione politica, progressista e riformatrice, in grado di realizzare una democrazia compiuta, è sostenuta in un appello firmato da numerosi avvocati di Napoli. Il documento sottolinea che questa prospettiva di cambiamento «non può essere il frutto di una discussione ed una scelta esclusiva del Pci» e potrà recare beneficio al settore della giustizia, finora più degli altri penalizzato. L'appello è firmato da Brunello Foglia, Gerardo Vitiello, Vincenzo Maria Siniscalchi, Raffaele Esposito, Alfredo Conte, Bruno di Pietro, Nicola Pastore, Lucio di Pietro, Ugo Raia, Enrico Soprano, Pietro Paolo Pisani, Raffaele Fortunato, Antonella Batà, Eugenio Baffi, Ugo Cattaneo, Antonio Troili, Riccardo Satta Flores, Giovanni Bisogni, Marinella de Nigris Siniscalchi, Silvio Aedo Violante, Adolfo Leone, Bartolo Giuseppe Senatore, Andrea Aprea, Ettore Carfora, Oreste Cardillo, Giuliana Quattromini, Giancarlo Di Ruggiero, Corrado Gugliemucci.

Cgil del Lazio: in un sondaggio netto consenso alla mozione uno

Un sondaggio effettuato tra i sindacalisti e i delegati comunisti della Cgil a Roma e nel Lazio indica che 330 dei 476 interpellati, pari al 69,3 per cento, aderiscono alla mozione Occhetto. In particolare si registra il 72,3 per cento a livelli di dirigenti regionali, camerali e delle categorie, il 68,9 tra i delegati di luoghi di lavoro nella capitale. Il sondaggio è stato reso noto dal comitato promotore della manifestazione tenutasi il 1° febbraio al cinema Augustus di Roma.

Consensi operai a Occhetto da Maddaloni e da Trento

55 lavoratori della Cementir di Maddaloni (Caserta) hanno diffuso un documento di convinta adesione alla proposta di fase costituente di una nuova forza della sinistra, che ripristini la legalità ed inverta la tendenza al regime. Sedici operai ad impiegati della Clevite, fabbrica metalmeccanica di Trento, «ne direttamente né indirettamente impegnati nel Pci», hanno preso posizione a favore della proposta di «dar vita alla fase costituente di una nuova formazione politica». Alla Clevite vi sono venti lavoratori (su un centinaio di dipendenti) iscritti al Pci, che naturalmente non figurano tra i firmatari di questo appello.

GREGORIO PANE

Nella più importante azienda metalmeccanica fiorentina 77,8% al sì Nuovo Pignone, scelta netta: «Restare fermi non si può»

Passa il sì alla mozione di Occhetto nella più importante fabbrica metalmeccanica fiorentina. Due giorni di dibattito alla Nuovo Pignone, con un turno di voto prolungato a favore di pendolari e turnisti. Il 77,8% va alla prima mozione, il 21,3 alla seconda, lo 0,9 alla terza. Il confronto sui temi del comunismo, del programma, dell'alternativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. La più consistente sezione di fabbrica di una città votata al terziario ha detto sì ad Occhetto. Alla Nuovo Pignone, grande azienda metalmeccanica dell'Eni, con una forte presenza di tecnici, i comunisti hanno tenuto il loro congresso la settimana scorsa, ma le operazioni di voto si sono prolungate fino a lunedì sera per dare la possibilità di esprimersi anche ai tanti pendolari e turnisti. Il risultato è netto: su 410 iscritti

hanno partecipato al congresso, operai, tecnici, ingegneri, parte significativa dello scheletro portante di una azienda che ha sempre tenuto alto il suo tono tecnologico.

«Qualsiasi schieramento vinca - ha detto Giancarlo Venturi, schierato per la seconda mozione, rendendosi interprete di un sentire comune - non sono un partigiano precostituito, e non credo che arriveremo a formare due partiti. Nessuno di noi lo pensa». Prevalde dunque, nel metodo, la ricerca di unità, lo sforzo costruttivo aperto a tutti i contributi: «La proposta di Occhetto - sostiene Fantechi - è forte, anche se ancora tutta da creare, bisogna lavorarci. In questi anni abbiamo resistito agli urti, ma non ci siamo sbriciolati. Oggi, se non noi, chi altri potrebbe portare avanti una proposta e un programma per l'alternativa?».

Non tutti sono apparsi convinti della necessità di questo «work in progress». Pesa il timore di una perdita irreparabile: «La proposta di Occhetto - dice Ravenna - ha in sé caratteristiche che modificano sostanzialmente la strategia del partito e quei valori che abbiamo considerato storici. Il rischio della sconfitta è molto grave, per un partito che in Italia è l'ultima difesa delle classi subalterne». «Non si tratta di abbandonare nulla - replica Batacchi - ma di creare le condizioni a breve termine perché il movimento operaio faccia una esperienza di governo, in questa Italia e nel contesto europeo».

Immediato, e insistente, l'interrogativo: con chi? «Al governo? Per fare cosa, a nome di chi e con chi? si appella Batacchi. «La risposta sta alla fase costituente - ribatte Batacchi - ed è una risposta che

sta a tutti». «Con chi? Con i movimenti, le forze di progresso, di libertà, con le associazioni di volontariato - aggiunge Baldini -. Il programma lo faremo con tutti quelli che ci stanno». Ogni intervento parla di fabbrica, di sindacato (sul muro c'è un manifesto, una foto nero seppia con la falce e martello in cima e poi scritto «Fiom, 2 settembre 1920», e sotto una cinquantina di operai fieri, uno di loro, nella foto rapato, robusto e scalzo, è ancora vivo). Ogni intervento parla di socialismo reale, di Gorbaciov, di socialismo. E di comunismo. «L'orizzonte del comunismo - dice Pasquini - mi aiuta a orientarmi e a leggere il presente e il domani per cui lavorare». In ogni caso sono e rimangono comunisti - ribatte Matteini -. Ringrazio il partito che mi ha insegnato fino a quando ero ragazzo il rispetto per la liber-

tà e la democrazia. Ma preferisco sbagliare andando avanti che stare fermo per paura di sbagliare».

Un'altra remora: non sarà la proposta del Pci una velleità egemonica e totalizzante nei confronti dei movimenti? «Non si tratta di egemonia né di annessione - precisa Pestelli - ma di portare avanti un confronto paritario con altre culture, con altre sensibilità, con movimenti che non sono emanazione nostra. Mettiamo gli ideali socialisti a confronto paritario con altre culture». «Tanto tante cose - conclude Melloni, consigliere indipendente a Palazzo Vecchio -. Il rischio di abbandonare una forte critica dell'economia, e di perdere l'utopia, la realtà futura di una vera uguaglianza. Ma oggi c'è bisogno di qualcosa che non è solo comunismo. Non è il comunismo che cambia il mondo. È il mondo che cambia».

«Nel Pci su quegli aerei il dissenso è evidente» Ingrao: «Per gli F16 rifiuto unilaterale»

REGGIO EMILIA. «La questione del superamento dei blocchi deve diventare per noi un obiettivo attuale e dichiarato, della nostra battaglia politica e della proposta che rivolgiamo ad altre forze della sinistra e ai movimenti pacifisti», parlando lunedì sera a Reggio Emilia, Pietro Ingrao si è soffermato in particolare sulla politica internazionale e sulle questioni del disarmo. «Rinnovare veramente - ha detto Ingrao - significa portare all'altezza dei grandi mutamenti che stanno sconvolgendo il quadro politico e militare, europeo e mondiale. Senza di ciò si resta in un'ottica provinciale, e sostanzialmente arretrata». Per Ingrao «siamo di fronte ad un cambiamento di fondo della situazione strategico-militare. La possibilità di un «attacco di sorpresa» dell'Urss non esiste più. Lo ammettono anche persino alcuni «falchi» americani. Questa è una carta grandissima - ha aggiunto Ingrao - per rivendicare l'accelerazione del disarmo generale e il superamento del blocco».

«Ci sono paesi del Patto di Varsavia - ha ricordato Ingrao - che hanno chiesto all'Urss il ritiro unilaterale delle truppe sovietiche. Perché allora non chiedere anche noi che l'Italia compia anch'essa atti unilaterali?». Per Ingrao invece «è chiaro che fra noi comunisti è aperto oggi un dissenso persino sulla questione degli F16. E la sostanza di questo dissenso è evidente: alcuni di noi sostengono che il governo deve compiere, ora e non domani, un atto di rifiuto unilaterale degli F16. Altri compagni, come risulta del resto dall'interpellanza presentata dal Pci alla Camera (firmata, tra gli altri, da Cervetti, Napolitano, Rubbi, Pajetta, ndr), ritengono invece che bisogna affidarsi ai negoziati di Vienna, e per ora chiedere solo una sospensione unilaterale nella costruzione della base di Crotone. Questo significa - ha concluso Ingrao su questo punto - che ancora oggi non osiamo chiedere al governo italiano di compiere quello che già parecchi anni fa fece il moderatissimo capo del governo spa-

gnolo Felipe Gonzalez». Ingrao ha poi parlato del futuro della Germania. «Nella mozione Occhetto - ha detto - è scritto che la riunificazione tedesca non è all'ordine del giorno. I fatti hanno chiaramente scavalcato questa affermazione: e in questi giorni il capo del governo della Germania Est non solo dichiara che la riunificazione tedesca deve farsi, ma avanza la proposta che questa Germania riunificata sia neutrale». Per Ingrao «dobbiamo essere favorevoli ad ambedue queste prospettive». Ingrao ha poi ricordato la proposta di Shevardnadze di tenere referendum popolari sulla questione tedesca. «Al di là della praticabilità mi sembra chiaro il senso della proposta: parliamo, scendiamo in campo i popoli e i Parlamenti. Queste - ha concluso - sono carte decisive per incidere sul volto dell'Europa, per orientare in modo nuovo risorse enormi, per rendere reale il processo democratico: e quindi per «sbloccare» veramente la situazione italiana».

Il sì e il no, parole femminili?

ROMA. L'idea di un confronto su queste «parole chiave» nel dibattito delle donne e della sinistra - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto. L'autunno ha rimescolato le carte. L'incontro così acquista altro peso: dopo quello di dicembre all'Hotel Leonardo da Vinci, è il secondo tentativo di discussione autonoma fra donne. Le quali, dentro e fuori il Cc, sulla proposta Occhetto si sono divise. Chi è qui (in platea sono un centinaio) avverte come indispensabile, evidentemente, ritrovare tempi, luoghi e regole di questa comunicazione. Il che non evita che la temperatura sia rovente. Affiora quel nodo in più e fondamentale: interpretare la scelta per un «no» o un «sì» come segno di fedeltà o di tradimento all'appartenenza di sesso. Le quattro parole-chiave, gettate alla discussione, spesso restano da parte.

Livia Turco parla per prima. Usa la formula meno leaderistica: «Mi interessa». Alla responsabile femminile del Pci personalmente interessa, dunque, «riflettere se e come parole e progetti che attorno a libertà, liberazione, comunismo, democrazia riusciamo a formulare come donne, hanno qualcosa da suggerire al Pci e alla sinistra». Ritiene, fra l'altro, che «la liberazione umana potrebbe costituire il piano teorico politico dell'incontro tra libertà femminile e trasformazione sociale». L'affermazione della differenza sessuale «costituisce un'istanza inedita del mutamento» e incrocia «la contraddizione che l'umanità alle soglie del Duemila si trova a dover dimostrarci: fra «una crescita inaudita di beni, risorse, mezzi» e «una feroce disoccupazione del fattore umano». Sollecita la sinistra

«Democrazia, comunismo, libertà, liberazione»: su queste «parole-chiave» si svolge un incontro fra donne a Roma. Partecipano tra le altre Livia Turco, responsabile femminile del Pci, Maria Luisa Boccia, Emma Fattorini, Franca Chiaromonte, Ida Dominjanni. Prosegue il tentativo di confronto

MARIA SERENA PALIERI

a pensare la «forma della libertà» in un orizzonte nuovo di cui «elemento costitutivo è l'apertura all'altro», con «coscienza del limite e responsabilità». La «questione chiave» diventa quella della democrazia: ovvero la «critica al neutro astratto», che fa assumere «di fatto alla politica come referente esclusivo l'uomo maschio possidente e lavoratore». Per lei le donne avvertono l'esigenza di andare oltre il pensiero liberale-democratico e quello socialista e comunista. Ritiene possibile avanzare l'esigenza di «una democrazia della vita quotidiana» che «valorizzi le molte dimensioni dell'individuo». «Costruire un rapporto tra il progetto della differenza sessuale e le regole della democrazia», senza reiterare «l'errore gravissimo in cui è già caduto il movimento operaio: giocare i contenuti sostanziali contro le forme». Da donna, ha spiegato quindi alle donne in sala perché accetta la scommessa di essere «soggetto fondante» della nuova formazione politica, del suo progetto.

Critica radicale a quest'ipotesi, fra altre, da Maria Luisa Boccia, che evoca Carla Lonzi: «Partire dall'essere donna non è partire da un

si, fra donne appunto, sopra gli schieramenti. O, se volete, vivere le differenze come una ricchezza». Alla Casa della cultura comuniste del sì, comuniste del no, «esterne» si impegnano in 9 ore di discussione tesissima. Eccone qualche spunto. Non - chiarimolo - un resoconto globale.

Anna Rossi Doria, invece, «nei piccoli gruppi spesso hanno dominato figure carismatiche. Facendo a meno delle regole numeriche, che sono «poca cosa», non abbiamo perseguito il confronto con la democrazia. Non abbiamo provato a elaborare un «meno peggio».

Le parole «solidarietà, coscienza del limite, rispetto, cura» che vengono coniugate con la differenza sessuale convincono? Rossi Doria vi vede «il richiamo più che all'individuo, cioè all'autonomia, alla persona intesa come relazione con l'altro. Una concezione cattolica. Ma certo, questa è una delle differenze fra noi su cui è fecondo interrogarci». Fattorini le considera «utopiche». Per lei stimolanti. Perché «c'è differenza fra il messianismo, che rimanda a un tempo diverso, di là da venire. E utopia, che rimanda a un luogo, un orizzonte non omologante. L'utopia è conciliabile, al contrario del messianismo, con la secolarizzazione in cui noi donne dobbiamo stare fino in fondo».

Comunismo. Una parola che, nel dibattito, finisce per rientrare per vie quasi traverse. Perché c'è chi lamenta la «forma del confronto, astratta, più d'una avrebbe voluto partire dalla contingenza della crisi dei regimi dell'Est. Elisabetta Donini (che a proposito della proposta Occhetto avverte «fastidio, per quel che c'è di artificiale in questa nascita») rivendica l'appartenenza al comunismo, in Italia, come «antagonismo, non riconoscimento nell'ordine esistente» in contrasto col «comunismo come potere» dell'Est. Mancina dice che ciò che è in crisi, muore è «il comunismo come forma-Stato, come forma-partito». Dal che deriva, per il Pci, la questione del cambiamento del nome. Ma per il «pensiero comunista» la possibilità di una nuova nascita.

**De
Forlani
sfuma,
De Mita no**

**Indiscrezioni sulla bozza
di riforma elettorale
dello Scudocrociato: soglia
del 4% nei grandi centri**

**Segreteria psi accusa
il Parlamento di «ritardi»
ma proprio i socialisti
fanno mancare il numero legale**



**I «diari» di Paolo Baffi
Quattro domande del Pci
ad Andreotti sull'«assalto»
a Bankitalia nel '79**

■ ROMA. La Dc continua a vivere giornate di tesa vigilia del Consiglio nazionale convocato lunedì prossimo. Ieri c'è stata una riunione della sinistra in cui De Mita ha riaffermato lealtà al governo («Dove durare tutta la legislatura») ma ha anche ribadito i motivi di dissenso alla base della decisione di uscire dalla maggioranza del partito: ha parlato di partito «bloccato», dei dissensi sulle leggi elettorali, sull'informazione, del giudizio sulla situazione internazionale e sul Pci, dell'atteggiamento verso il «caso Palermo». La sinistra democristiana ha preannunciato la presentazione di un documento al Cn.

Forlani ha cercato di smentire i sottintesi minacciosi delle sue dichiarazioni dell'altro ieri: «Ho semplicemente fatto un richiamo alle regole elementari di convivenza di un partito democratico...». E poi ha insistito in richiami all'unità e alla «ragionevolezza»: «In mezzo secolo le divergenze (nella Dc, ndr) non hanno mai portato a fatti dissociativi, traumatici o drammatici». Se la preoccupazione però c'è, se il capogruppo alla Camera Scotti ha avuto l'idea di impegnare il gruppo parlamentare in un'opera di mediazione, il Pci, infine, attacca in un corsivo il Pci, che sarebbe responsabile di un «degrado della lotta politica». Anche l'organo dc non va per il sottile, accusando l'opposizione e «certa stampa» di fornire le «basi teoriche» al «risorgente terrorismo».

Dc sui Comuni: «sbarramento» e maggioritaria fino a 30mila

La segreteria socialista si è detta «preoccupata» per «la lentezza esasperata» dei lavori parlamentari. Ma ieri, proprio mentre le telecamere battevano la nota di via del Corso, a Montecitorio è mancato il numero legale per responsabilità psi. In serata poi è ripreso il confronto sulla riforma dell'ordinamento. E comincia a circolare una bozza della proposta dc di riforma elettorale dei Comuni.

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA. Nel primo pomeriggio le agenzie di stampa hanno informato l'intero Parlamento dei messaggi di guerra provenienti dalla vicina sede socialista: «Il clima rissoso tra le forze politiche» — ha detto la segreteria Psi — si aggiunge ai «danni molto gravi» che derivano dalla «lentezza esasperata» dei lavori parlamentari. Una lentezza che trae origine dal «ritardo nell'approvazione delle necessarie riforme del regolamento» e che «non promette nulla di buono». Insomma, altra benzina sul fuoco delle spinte e delle voci verso lo scioglimento della legislatura e le elezioni politiche anticipate. E mentre i primi

commenti si incrociavano per decifrare il messaggio, peraltro fin troppo esplicito, dall'aula arrivava una notizia che da sola si incaricava di sottolineare il carattere strumentale dell'attacco al Parlamento: era mancato infatti il numero legale al momento di votare la richiesta di dimissioni avanzata dalla radicale Adele Faccio. E a farlo mancare erano stati proprio i deputati socialisti, presenti solo con un terzo delle proprie forze, mentre la Dc era al limite del proprio numero legale (52%) e il Pci risultava al gruppo più compatto con il 57% dei propri deputati. Un «infortunio» davvero clamoroso, ar-

rivato, per giunta, all'indomani della triplice questione di fiducia che ha bloccato per dieci giorni l'attività dell'assemblea. «La maggioranza — ha commentato a caldo il capogruppo comunista Renato Zangheri — ha ancora dato prova di voler sabotare i lavori del Parlamento. È una situazione insostenibile di discredito delle istituzioni e di pesantissima difficoltà nell'attuare i programmi dei lavori dell'assemblea».

In serata la situazione di «normalità» è stata ripristinata e si è potuto riprendere il confronto sulla legge di riforma delle autonomie locali, a partire ovviamente dall'articolo successivo a quello su cui era stata messa l'ultima fiducia (il 27) per aggirare lo scoglio degli emendamenti elettorali da votare a scrutinio segreto. E sull'articolo 29 è stata approvata all'unanimità la prima parte di un emendamento comunista (primi firmatari Anna Sanna, Silvia Barbieri, Romana Bianchi) che mira a rendere più duttile la burocrazia cittadina e dunque a rendere più

vivibili le città. Più precisamente, viene concessa ai sindaci la competenza sul coordinamento degli orari dei negozi, dei servizi pubblici, degli uffici periferici delle amministrazioni pubbliche, al fine di armonizzarli alle esigenze generali e complessive degli utenti. Respinta invece la parte dell'emendamento che prevedeva, nelle città maggiori, l'istituzione di una consultazione permanente sugli orari.

Con una parallela iniziativa il capogruppo del Pci nella commissione finanze della Camera, Antonio Bellocchio, ha chiesto di sentire nella sede dell'organismo un testimone «eccellente», il ministro del Tesoro, Guido Carli, che precedette Baffi nella carica di governatore. Bellocchio rivolge tale richiesta al presidente della commissione, il socialista Franco Piro. «Credo che sia nostro compito istituzionale — spiega in una lettera indirizzata a Piro — cercare di sapere senza domandare questo compito agli storici, quale fu il ruolo del ministro del Tesoro, quali furono le tecniche finanziarie usate per il compito. E l'audizione di Carli potrebbe servire anche perché possano studiarsi le varie volte ad impedire il ripetersi dei casi denunciati. □ V.Vz.

La discussione al Comune di Palermo sulle dimissioni del sindaco
A tarda sera consiglieri Psi, Msi, Pri, Ups occupano l'aula

Ultimo atto per la giunta Orlando

È iniziata ieri a tarda sera a Palermo la discussione in consiglio comunale sulle dimissioni della giunta esecutiva presieduta dal sindaco Orlando. Il Pci ha annunciato di voler accogliere le dimissioni. A tarda notte socialisti, repubblicani, liberali, missini e alcuni dc andreottiani hanno occupato l'aula per protestare contro la decisione del sindaco di rinviare a questa sera le votazioni.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Nella Dc palermitana montano malessere, confusione, disorientamento, in una parola è burrasca su tutti i fronti. Il grande segnale romano non c'è stato. Forlani non ha fatto marcia indietro, non si è fatto vivo con gli uomini della primavera. Il risultato immediato è che le truppe antiorlandiane si trovano in difficoltà, indecise fra il sostegno strumentale all'esecutore e la tentazione forte di cancellare subito, con un violento colpo di spugna, gli ottocento

una maggioranza che si dimette e non ha più l'intenzione di andare avanti, con una minoranza che non crede in questa giunta ma cerca sino all'ultimo di tenerla in piedi. Purtroppo deve prendere atto del fatto che nella Dc l'essere uomini di partito o rappresentanti di corrente ha finito col far premiare sulla carica pubblica. Sono cioè venute meno in questa fase le condizioni per tutelare gli interessi della cittadinanza, quindi ne tiro le conclusioni dimettendomi da consigliere comunale».

Il sindaco Orlando, ricevuta la lettera di Riggio che manifestava la sua decisione «irrevocabile» ha commentato amareggiato: «È un errore. Ma ormai stava iniziando la seduta del consiglio, e stava iniziando — come da copione — proprio con l'annuncio da parte di Orlando che erano venute meno le condizioni politiche» necessarie per poter continuare a lavorare.

randelliano al quale poi avrebbe fatto riferimento il parlamentare dimissionario. Aveva raggiunto il suo punto culminante con l'elezione del nuovo capogruppo democristiano. Si chiama Filippo Cucina, 39 anni, bancario, «androttoiano» da quando ha iniziato a fare politica, ha detto di sé stesso appena eletto. Lo hanno votato in dodici (androttoiani e grande centro). Si sono astenuti in quindici (la sinistra quasi al gran completo). Sei gli assenti. Cucina è dunque espressione di una minoranza che incontrerà non poche difficoltà nella conduzione di questo organismo.

«Avremmo preferito una soluzione unitaria — ha ammesso Cucina — d'altra parte non siamo stati noi a chiedere le dimissioni di Orlando. Certo, mi considero capo dell'intero gruppo, anche perché nel passato noi siamo stati all'opposizione. Ma è evidente che mi trovo fra le mani una pata-

ta bollente nel momento peggiore». Cucina aveva anche verificato se esistessero le condizioni per un ripensamento da parte di Orlando e della giunta. Analoga condotta avevano seguito, proprio in riunione, mannniani, gullottiani e uomini della Cisl, chiedendo in extremis a Orlando di compiere il miracolo. Svanita questa ipotesi a Cucina non è rimasto che prendersene atto.

In serata il colpo di scena. Orlando, riprendendo una sollecitazione del consigliere Alberto Mangano (verdi arcobaleno) sull'opportunità di proseguire la discussione, ha deliberato di aggiornare la seduta a oggi pomeriggio. Orlando ha motivato la decisione con il fatto che gli iscritti a parlare erano ancora otto e che quindi la seduta rischiava di prolungarsi fino a notte inoltrata. Mentre il sindaco si allontanava rapidamente dall'aula, sono insorti i consiglieri missini e socialisti. Il consigliere Turi



Leoluca Orlando

Lombardo (Psi), che è anche assessore regionale alla Pubblica Istruzione, ha urlato all'indirizzo del sindaco: «È una vergogna, questo è un golpe». Il consigliere Mangano, sospettato di avere organizzato una sorta di «combine», è stato definito dal gruppo socialista un «mascalzone».

Infine i consiglieri del Psi, del Msi-Dn, del Pri e dell'Unione popolare siciliana hanno occupato l'aula consiliare. La decisione è stata formalizzata con un telegramma inviato al prefetto di Palermo e al presidente della Regione siciliana. L'occupazione è definita una protesta contro «l'insidioso colpo di mano del sindaco Orlando».

**«Contano le nostre priorità»
Acli di Milano: «Voteremo
candidati doc anche se
non sono nella lista dc»**

■ MILANO. Le Acli serbatoio di voti per la Dc? Il nostro appello andrà agli acclisti indipendentemente dalle liste nelle quali si presenteranno (ad eccezione del Msi e della Lega lombarda, le cui ideologie sono considerate inaccettabili), purché queste liste esprimano programmi compatibili con le priorità che il movimento indica. Così il documento politico del Consiglio provinciale delle Acli milanesi sulle prossime elezioni amministrative.

Non può collateramente con la Dc, quindi, né appoggio indiscriminato a quanti fra gli acclisti si presenteranno candidati, «candidati doc», un marchio di garanzia che verrà rilasciato, sotto forma, naturalmente, di appoggio a chi si impegnerà a sostenere questa serie di priorità: la difesa dell'ambiente; un'intelligente politica dei trasporti; la lotta al degrado delle periferie metropolitane; la riorganizzazione della sanità e il miglioramento dei servizi assistenziali; un'ar-

ticolata politica della casa; una politica verso i giovani; misure per i lavoratori extracomunitari. Questa, ha detto il presidente provinciale, Lorenzo Cantù, è una riaffermazione di autonomia. Si adombra anche l'appoggio ad un «partito municipale» che potrà essere una lista formata da acclisti ed esponenti del volontariato, che funzioni di stimolo per i partiti. A proposito dei quali il documento dà un severo giudizio sulla Dc «forza moderata», non di rado intrecciata con preoccupanti elementi di allarmismo e di integralismo che innestano un processo degenerativo dalle conseguenze imprevedibili. E sul Pci? L'avvicina «costituente» è vista come un «coraggioso tentativo di ridefinire l'identità del maggior partito della sinistra italiana nella prospettiva di un moderno partito democratico e riformista» che va valutato come «un fatto nuovo, capace di rompere la staticità in cui il quadro politico italiano è immerso da troppo tempo».

Per un partito nuovo della sinistra

«Il paese ha bisogno di un radicale cambiamento. Che ripristini legalità, che inverta la tendenza al regime. Che realizzi democrazia contro partitocrazia, cittadinanza contro appartenenze (a correnti, cordate, clientele, loggie, mafie). Il paese ha bisogno di un partito della sinistra nuovo e diverso...»

Alberto Cavallari, Paolo Flores d'Arcais, Toni Muzi Falconi, Giangiorgio Migone, Ennio Pintacuda S.J., Fernando Bandini, Antonio Lettieri e altri 500 firmatari invitano quanti si riconoscono in questa prospettiva

sabato 10 febbraio a Roma
Cinema Capranica (a partire dalle 9,30)

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA

PROVINCIA DI FOGGIA

Avviso di gara per l'edilizia privata

Il sindaco visto l'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, come sostituito con l'articolo 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, rende noto che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera b) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di completamento scuola media per un importo a base d'asta di lire 1.217.995.332. Le ditte interessate, entro e non oltre le ore 12 del decimo giorno successivo alla pubblicazione del presente, potranno inoltrare domanda di partecipazione in carta legale.

Dalla residenza municipale, 7 febbraio 1990

L'ASSESSORE ALLA P.I.
Ins. Lorenzo Zenga

IL SINDACO
dott. Lino Mele



video 1
CANALE 59

**IL PCI
VERSO IL CONGRESSO**

Filo diretto

**EMANUELE MACALUSO
LUCIANO PETTINARI**

Oggi ore 20

AZIENDA SERVIZI IGIENE URBANA DI PIOMBINO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988 (in milioni di lire).

Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

COSTI			RICAVI		
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	9	16	Fatturato per vendita beni e servizi	3.725	4.274
— Personale:			Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	327	121
Ritribuzioni	1.608	1.756	Costi capitalizzati	1.589	287
Contributi sociali	707	779	Rimanenze finali di esercizio	16	39
Accantonamento al T.F.R.	164	181			
Lavori, manutenzioni e riparazioni	195	244			
Prestazioni di servizi	30	114			
Acquisto materie prime e mat.	1.892	556			
Altri costi, oneri e spese	425	292			
Ammortamenti	510	595			
Interessi sul capitale di dotazione	57	56			
Altri oneri finanziari	60	123			
TOTALE COSTI	5.657	4.712	TOTALE RICAVI	5.657	4.712

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO			PASSIVO		
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	4.432	4.591	Capitale di dotazione	615	615
Ratei e risconti attivi			Ratei e risconti passivi		
Scorta di esercizio	16	39	Fondo di riserva	59	59
Crediti commerciali	562	562	Fondo di ammortamento	2.232	2.690
Crediti verso Ente proprietario	517	644	Altri fondi	308	322
Altri crediti	499	441	Fondo trattamento fine rapporto lav.	900	1.072
Spese da ammortizzare	207	202	Altre passività patrimoniali	464	417
			Debiti verso Ente proprietario	1.046	794
			Debiti commerciali	549	510
			Altri debiti		
TOTALE ATTIVO	6.233	6.479	TOTALE PASSIVO	6.233	6.479

Lavoratori dipendenti forza media 71 71
SERVIZI: raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi, spazzamento stradale, espurgo pozzi neri, stasatura fognature, rifornimenti idrici, pulizia mercato coperto, disinfezioni.
IMPIANTI: discarica controllata
OFFICINA: manutenzione mezzi e automezzi dell'Azienda

IL DIRETTORE
Aldo Cesarini

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Irio Pierozzi



**A Pertini
gli auguri
della lotti
e di Spadolini**

La notizia dell'incidente capitato a Sandro Pertini (nella foto) ha destato preoccupazione nel mondo politico. Per fortuna l'ex presidente della Repubblica, che qualche giorno fa è scivolato in casa sua battendo la testa, e si è sottoposto quindi agli accertamenti del caso, sta bene. Pertini (che ha 94 anni) rimane però a riposo nella sua abitazione romana, dalla quale non esce dal mese di ottobre. In la presidente della Camera Nide Jotti ha telefonato in casa Pertini per esprimere «i più affettuosi auguri di completo ristabilimento». Anche il presidente del Senato Spadolini si è messo in contatto con Pertini, esprimendogli gli affettuosi auguri suoi e di tutta l'assemblea di palazzo Madama. Messaggi di auguri poi dal segretario del Pci, Occhetto, e da quello del Psi, Craxi.

Sequestro Silocchi Un nuovo appello del marito ai rapitori

Carlo Nicoli, l'imprenditore parmigiano la cui moglie Mirella Silocchi, 50 anni, si trova dal 28 luglio scorso nelle mani dei sequestratori, ha inviato un nuovo messaggio ai malviventi, preoccupato per il lungo silenzio che ha interrotto le trattative dopo che queste - in dicembre - sembravano essere giunte a buon punto. «Il nuovo» recita il messaggio, «è a questo punto inspiegabile, lungo silenzio di coloro che tengono da oltre sei mesi in ostaggio una moglie, ologia Carlo Nicoli a ribadire ancora una volta la sua piena, perdurante disponibilità a dar corso e a concludere, nella comune sicurezza ed entro breve termine, la già raggiunta intesa. Si attende dunque quanto prima l'ultimo risolutivo contatto».

Auto ante '78 In trecentomila circolano con le cinture

Solo trecentomila automobili dei quattro milioni e mezzo circolanti in Italia e immatricolate prima del 1978, il 27 ottobre scorso hanno provveduto ad equipaggiarsi delle cinture di sicurezza come previsto dalla legge. Ci sono quindi ben quattro milioni e duecentomila vetture fuori legge che non potrebbero circolare e che rappresentano circa un sesto del parco macchine italiane. Questi dati sono emersi nell'ambito del convegno «Cinture e seggioli di sicurezza: aspetti normativi e sociali» organizzato a Roma dall'Associazione nazionale tra comandanti e ufficiali dei corpi di polizia municipale. Colpa dei dati diffusi è la mancanza di controlli da parte delle forze dell'ordine che, appena passato il primo periodo - è stato ribadito nel corso del convegno - hanno iniziato a chiudere un occhio e «anzi due nei centri abitati».

«Abolire il pagamento pedaggi sulle autostrade»

«Senza caselli e quindi senza code, con vanchi pedonali ogni 500 metri e maggiori servizi di informazione e assistenza agli utenti. Dovrebbero essere così, secondo il movimento consumatori, le autostrade italiane. Il movimento ha preso posizione contro i recenti aumenti dei pedaggi autostradali - le tariffe sono aumentate del 4 per cento dal primo febbraio - ed ha lanciato la proposta di eliminare pedaggi e relativi caselli».

Ore 7,30-10 Torino vieta il centro alle auto

La giunta comunale di Torino ha deciso di chiudere il centro storico alle auto private dalle 7,30 alle 10. Il provvedimento entrerà in vigore solo fra una decina di giorni, poiché deve essere sottoposto al parere, obbligatorio ma non vincolante, dei dieci quartieri cittadini. La zona interessata dal provvedimento si estende su una superficie di 155 ettari, vi abitano 19 mila persone e ne lavorano 44 mila. La delibera, approvata all'unanimità dalla giunta, prevede anche la realizzazione di 600 nuovi parcheggi a parcheggio nell'area interessata. La zona comprende anche il «quadrilatero romano», attualmente chiuso al traffico per tutto il giorno.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, 7 febbraio, alle ore 19 (aula consessi). I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute di oggi (ore 9,30 e 17,30).

Tesseramento Fgcl. Ricordiamo a tutti i Comitati territoriali che oggi, mercoledì 7 febbraio, è il giorno del ricevimento dei tesseramenti Fgcl 1990. È necessario che i segretari dei Comitati territoriali comunichino - immediatamente - ai segretari di area e/o al diplo. organizzazione (tel. 06/67.82.741) i dati, specificando il numero dei reclutati e delle ragazze.



Antonio Cordone

Delitto di S. Stefano a Firenze Avviso di garanzia per un giovane detenuto nel manicomio di Aversa

Le indagini sul delitto del folle di Santo Stefano sembrano giunte ad una svolta. Un giovane detenuto del manicomio di Aversa, Raimondo Satta, fiorentino, è stato raggiunto da un avviso di garanzia con l'ipotesi del reato di omicidio aggravato. Il giorno in cui fu assassinato il pensionato Antonio Cordone il giovane si trovava a Firenze. Trovati un diario e un libro con frasi mistiche, simili a quelle lasciate accanto al cadavere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «Vi sbagliate. Non sono io il killer di Santo Stefano». Ha risposto così Raimondo Satta, 28 anni, tossicodipendente, ex ospite del manicomio criminale di Aversa, agli uomini della squadra mobile fiorentina che lo hanno interrogato nell'ospedale Cotugno di Napoli (dov'è ricoverato per Aids), per ricostruire le sue mosse il giorno di Santo Stefano, quando a Firenze fu ucciso, mentre portava a spasso il cane, il pensionato Antonio Cordone. Un delitto che gettò Firenze nel panico: l'omicida telefonò alla questura rivendicando l'assassinio e dicendo che avrebbe continuato a sparare finché Sandro Federico, da poco trasferito a dirigere la Squadra mobile di Napoli, non avesse fatto rientro nel capoluogo toscano.

A Satta, l'ispettore Angelo Andropoli della squadra mobile fiorentina ha consegnato, in presenza di Sandro Federico, un «avviso di garanzia» firmato dal sostituto procuratore Paolo Carnessa.

Nei giorni del delitto il giovane si trovava a Firenze in licenza «premio» di otto giorni. Nelle frenetiche prime ore di indagini, lo scorso 26 gennaio, gli investigatori lo fermarono nei pressi del luogo del delitto. Aveva con sé un libro, il Vangelo. Fu interrogato e poi riaccompagnato ad Aversa.

Perché si è ripreso a indagare sul giovane? Qual è stato l'elemento che ha fatto scattare la molla? Un primo elemento pare sia costituito proprio dal libro. Alcune frasi mistiche scritte con un pennarello su un foglio di una rivista lasciato accanto al cadavere e successivamente in un biglietto

imbutito in una cassetta delle lettere in via Gustavo Modena, a poche centinaia di metri dalla questura, sarebbero state tratte dal libro delle sacre scritture.

Un altro elemento potrebbe essere un legame tra Sandro Federico, ex capo della mobile di Firenze e ora dirigente di quella napoletana, e il giovane. Quest'ultimo un anno fa fu protagonista di un brutale episodio. Durante una crisi di astinenza pestò a sangue la madre. Venne arrestato e pare che sia stato proprio Federico ad arrestarlo, anche se il dirigente di polizia non riesce a ricordare l'episodio.

Satta fu riconosciuto schizofrenico, e ricoverato in un manicomio del Centro Italia. Un anno fa venne trasferito ad Aversa. Poi l'insorgenza dell'Aids e il ricovero nel reparto infettivi del Cotugno. Raimondo Satta, ventotto anni, fiorentino di nascita e di residenza, figlio di un professionista e di una insegnante, tossicomane, verserebbe in gravi condizioni.

Gli inquirenti non confermano che Satta sia stato raggiunto da un avviso di garanzia, o che sia implicato nel delitto, ma il fatto che i funzionari della Mobile fiorentina si trovino a Napoli dimostra che è questa la pista battuta. Resta da scoprire che fine abbia fatto la pista 38 con cui fu ucciso, con un colpo alla testa, il pensionato. Per ora nessuna traccia. È possibile che gli inquirenti ora effettuino una perizia fonica per stabilire se la voce di Satta è la stessa registrata sul nastro magnetico della questura quando il killer rivendicò l'omicidio.

Petizioni della Lega lombarda nella zona di viale Ungheria dove la giunta vuole installare l'insediamento per extracomunitari

«No alla tendopoli nera» Milano, rione in rivolta

Un quartiere in rivolta, petizioni con centinaia di firme, la Lega lombarda che soffia sul fuoco e il Movimento sociale che dice: «Via la tendopoli nera». Le prime, provvisorie soluzioni prospettate dalla giunta di Milano per gli extracomunitari che dormono in strada hanno sollevato un putiferio. Sospesi i lavori per la costruzione della tendopoli della Protezione civile, dopo una burrascosa assemblea pubblica.

BIANCA MAZZONI

■ MILANO. Nebbia fitta, di quella che si taglia a fette. Non c'è da vedere a dieci metri. È una di quelle sere in cui, in un quartiere così, non si esce per nessuna ragione per timore dell'aggressione sotto casa, dello scippo alla fermata del tram. L'altra sera, invece, in viale Ungheria, alla estremità periferica est della città, la nebbia pullulava di ombre. Capannelli di persone sotto i lampi, macchine posteggiate sui marciapiedi e un andare deciso, come in un pre-segno, verso la luce che viene dalla sede del consiglio di zona. «È la che si firma contro gli zingari?», «Sì, ma c'è una resa».

La sala del consiglio è strapiena, gente in piedi, accovacciata, fuori nei corridoi. Nell'atrio, sopra un banchetto, si raccolgono davvero le firme, non «contro gli zingari», ma «contro la tendopoli» che la Protezione civile dovrebbe

alzare al più presto in un terreno abbandonato, ai margini del quartiere popolare, per togliere dalla strada almeno duemila persone - arabi, senegalesi, egiziani - che in tutti questi mesi d'inverno hanno dormito e dormono in strada. È la Lega lombarda ad avere iniziato l'ennesima petizione popolare contro la tendopoli. Alla fine della serata saranno raccolte settecentocinquanta firme.

La Lega lombarda ha solo sfruttato una circostanza favorevole. Dentro quella sala gremita del consiglio di zona Ornella Piloni, assessore all'assistenza, Massimo Ferlini, assessore ai lavori pubblici, comunisti, e la verde Cinzia Barone, assessore all'ecologia, fanno i conti con la rabbia di un migliaio di persone. «La tendopoli è una misura assolutamente provvisoria» dice Ornella Piloni e un boato sommer-

ge la sua voce. Il suo discorso continua a singhiozzo, fra interruzioni e urla, e alla fine è stremata, affaticata, ma soprattutto amareggiata. Terminata l'assemblea i rappresentanti di tutti i partiti del consiglio di zona - dalla Dc al Pci, dal Psi al Msi - chiederanno alla Giunta che la tendopoli non venga fatta nel quartiere. Ieri mattina i lavori per risanare il terreno, ingombro di rifiuti e popolato da topi, sono stati sospesi. E il Msi non ha voluto perdere l'occasione per chiedere l'annullamento della «tendopoli nera».

L'assemblea turbolenta dell'altra sera non è il primo segnale di un atteggiamento montante di ostilità nei confronti degli immigrati. Ne ha parlato anche il prefetto, in un vertice con le questure della Lombardia. D'altra parte è la prima volta che Milano deve fare i conti con un'ondata abbastanza forte di immigrazione. Non siamo alle cifre delle altre città europee e gli stranieri finora «regolarizzati» sono ben al di sotto delle stime fatte sui clandestini. Con gli immigrati non c'è concorrenza sul mercato del lavoro, ci sarà forse su quello della casa e dei servizi. Di sicuro l'emergenza fredda è stata sottovalutata anche dalla Giunta comunale e con qualche affanno, con duemila immigrati a dor-

miare nelle macchine, sui vagoni ferroviari, si è chiesto l'intervento della Protezione civile e dell'esercito, coinvolgendo i quartieri interessati solo sull'onda della protesta.

Ma bisogna anche riconoscere che fino a quando marocchini e senegalesi hanno formato miserevoli baraccopoli, le reazioni sono state scarse, per diventare consistenti non appena si sono individuati i primi insediamenti di accoglienza. Il razzismo è dunque fra noi? Nella turbolenta assemblea dell'altra sera in viale Ungheria sono affiorati argomenti assolutamente al di sopra di ogni sospetto. «Non siamo razzisti, ma non bisogna far venire qui

la gente se non si hanno le case da dare» è l'argomento forte, che viene ancora prima di chiedersi il perché di una così forte reazione di fuga.

C'è anche chi non nasconde che ce l'ha proprio con i musulmani perché integralisti e fanatici, chi assimila semplicisticamente immigrazione a delinquenza. Differenze di lingua e di pelle, condizioni sociali tanto diverse, coagulano, insomma, motivazioni spesso opposte, anziché suscitate come primo moto solidarietà e voglia di sapere, di conoscere. E questo groviglio di spinte attraverso comunisti e cattolici, divide trasversalmente partiti e parrocchie. Gli unici a non avere problemi sono Lega lombarda e Msi.



Immigrati impegnati nella raccolta di pomodori

A Villa Littero, Abbatangelo e il capogruppo psi

Gazzarra antimmigrati Comizio Msi-socialisti

L'on. Abbatangelo, missino, accusato di aver avuto a che fare con la «strage di Natale», ha tenuto un comizio antineri a Villa Littero. Con lui sul palco il capogruppo del Psi, Vincenzo Tavoletta, ex vicesegretario provinciale, che incurante dei saluti romani e delle imputazioni di cui deve rispondere il deputato missino si è lanciato in un attacco contro gli immigrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Libero per aver riacquisito l'immunità grazie ad un suo «camerata» che ha opulato per il Parlamento europeo. In attesa di un processo perché invischiato nella trama che ha portato all'attentato al rapido Napoli-Milano la vigilia di Natale dell'84, Massimo Abbatangelo si è presentato a Villa Littero per tenere un comizio sui problemi di questo centro del Casertano, dove nell'agosto scorso è stato ucciso Jerry Masslo. Sui manifesti che annunciavano il comi-

zio (nel corso del quale si sono sprecati i saluti romani) non si accennava agli immigrati, ma appena il gruppetto dei comizianti è salito sul palco si è capito immediatamente di cosa si sarebbe parlato.

Accanto ad Abbatangelo e al segretario della federazione provinciale di Caserta dell'Msi è salito, infatti, Marco Iannone, che è indicato come uno dei leader del comizio che nel maggio dell'89 lanciò qui la petizione antimmigrati. Tra le urla degli astanti, Abbatangelo ha parlato degli immigra-

ti terroristi, della legge sull'immigrazione proposta dall'Msi, ha solidarizzato con la popolazione «criminalizzata da una classe politica - ha detto - che dà ragione sempre agli altri». Forse il deputato missino non si aspettava di essere scalato da destra dal capogruppo socialista Vincenzo Tavoletta, il quale (dimentico che ai funerali di Jerry Masslo aveva partecipato anche Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio) se l'è presa persino contro quelle esequie pubbliche e solenni.

È stato un incredibile crescendo di razzismo e la piazza, sempre più eccitata, ha cominciato a gridare contro le puttane di colore e contro gli africani «spacciatori di droga». L'esponente socialista (che in passato è stato anche vicesegretario provinciale del Psi) ha osannato al comizio antineri per il coraggio avuto nella rac-

colta delle firme, ha rivendicato la primogenitura di tutte le posizioni espresse dal palco, ha attaccato Raitre, i giornalisti, e, naturalmente, i comunisti. L'obiettivo neanche tanto nascosto è quello di impedire la realizzazione di un centro di accoglienza per gli immigrati, un progetto del comune che si avvia alla fase finale. A chi ha assistito alla «manifestazione», sono venuti in mente gli attentati compiuti di recente lungo la via Domiziana ai danni di prostitute di colore, ma anche la bomba fatta esplodere nei pressi dell'abitazione di una famiglia di immigrati. Con il clima creato da questo risorgimento razzista, non ci sarebbe da meravigliarsi che qualche «esaltato» della zona possa aver pensato di cominciare a compiere azioni tipo Kkk.

Per fortuna quella che si è vista in piazza era una minoranza, e da Villa Littero arrivano anche notizie positive: domani

alle 18 si inaugura il centro di assistenza medica per cittadini e immigrati, costituito da un nutrito gruppo di volontari. L'iniziativa venne promossa da alcuni medici nel settembre scorso e si propone di offrire alla popolazione (sia di colore, sia residente) un centro al quale rivolgersi.

Per gli immigrati ci sarà la possibilità di usufruire dell'assistenza medica di base. Tutti i cittadini di Villa Littero, naturalmente, godono già dell'assistenza sanitaria di base) avranno a disposizione numerosi medici specialisti.

Nella zona, infatti, non ci sono ambulatori pubblici, non c'è ospedale, l'assistenza medica specialistica è quasi tutta fatta attraverso convenzioni. L'Usl fino a qualche tempo fa vedeva fra gli amministratori anche Silvio Bardellino, socialista e fratello del boss Antonio, sparito misteriosamente un paio di anni fa in Sud America.

Ad Africo sono volate pietre: gli agenti sulla pista di Celadon?

Calabria, quartiere contro la polizia che tenta di fermare due persone

Una scena da guerra civile, con i poliziotti che tentano di fermare ed identificare due uomini ed un gruppo di abitanti della zona che, abbandonati i propri letti e le proprie abitazioni, tentano di impedirlo. Ad Africo, il paese in cui si consuma a colpi di morti ammazzati la terribile faida di Motticella scatenata da un sequestro di persona, vi sono stati momenti di tensione drammatica.

ALDO VARANO

■ AFRICO. È l'una e mezzo della notte tra lunedì e martedì e i Nuclei antiseguestro della polizia di Stato (Naps) vedono ombre sospette che si muovono via. Viene dato l'all. Poi inizia l'inseguimento. I quattro poliziotti coronano ed uccidono, un sottile colpo in una per fermare i fuggiaschi. Il trambusto sveglia gli abitanti della periferia a sud del paese. Ci sono i primi insulti e contro i Naps arrivano le prime pietre. Quante? «Poche», sdrammatizzano al

comando di Siderno. Ma il loro numero è sufficiente per mandare in frantumi il vetro del giupone e per spaccare lo specchietto retrovisivo. Intanto, è stato raggiunto Giuseppe Zappia, 28 anni, un bel po' di precedenti penali sulle spalle. Dopo essere stato portato in caserma per essere identificato, verrà rilasciato. Il tam-tam del paese racconta che è imparentato con personaggi in odore di mafia. L'altra persona scappa. Più tardi sarà identificato dalla polizia: è Pasquale

Zappia, il fratello ventitreenne di Giuseppe.

Siamo ad Africo, una ventina di chilometri da Locri, un paesino completamente ricostruito in riva al mare dopo essere stato piantato per secoli nel cuore più imprevedibile dell'Aspromonte. Un paese dormitorio di pastori trascinati a valle e rimasti senza mezzi di sussistenza e senza identità. Queste strade sono da anni insanguinate da una terribile faida che ha già accumulato una cinquantina di morti ammazzati: la faida di Motticella, seguita ad un misterioso sequestro di persona dopo il quale scoppiarono i conflitti tra diversi clan.

Cosa faceva a quell'ora una pattuglia dei Naps ad Africo? «Normale controllo del territorio», viene risposto e nessuno, al comando di Siderno, è disposto a sbottarsi più di tanto. Del resto il pattugliamento è l'unica forma di pre-

senza dello Stato in questo centro. Da anni la caserma dei carabinieri è vuota. Quella vecchia è stata abbandonata perché pare fosse troppo umida. È rimasta lì con ancora addosso i segni dei colpi di fucile che di tanto in tanto, di notte, venivano sparati contro i muri quando ancora c'erano i carabinieri. Mafia e pigrizia ministeriale hanno nel frattempo impedito e rallentato la costruzione di un centro abitativo da un alto muro di cemento armato e sovrastata da una casamatta con lo spazio per la mitragliera, che dovrebbe ospitare l'Arma.

Ma ad Africo portano anche le piste del sequestro di Carlo Celadon, il ragazzo ventenne rapito la sera del 25 gennaio del 1988, soltanto sette giorni dopo Cesare Casella. Per riaverlo il padre ha già inutilmente versato nelle casse dell'anonima 5 miliardi personalmente consegnati da

una sorella di Carlo ai banditi in un luogo imprecisato della Calabria. Sono di qui Leonardo Marté, 30 anni; Mario Leo Morabito, 30, Emanuele Callipetra, 40, ed il fratello Natale di 41; Francesco Sagoleo, 22; rinviati a giudizio con l'accusa di avere le mani in pasta nel sequestro Celadon. Nei giorni scorsi, inoltre, i Celadon hanno chiesto il silenzio stampa: le prassi che scatta abitualmente quando affiorano possibilità reali di sblocco della situazione perché la trattativa è a buon punto o perché le indagini stanno per portare ad una svolta. Infine, va registrato che nei giorni successivi al rilascio di Cesare Casella s'è parlato con insistenza di una pista «mirata» dei Naps per strappare Carlo alle grinfie dell'anonima. Da qui la voce secondo cui tra la presenza dei Naps ad Africo e la notte brava che n'è seguita potrebbe esservi un rapporto.

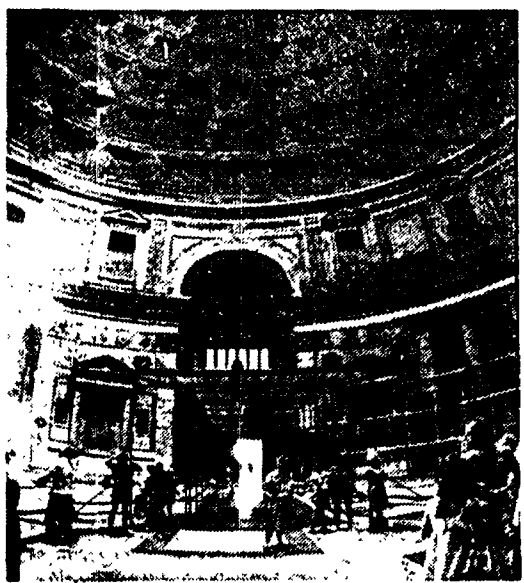
■ ROMA. Ancora la questione della pistola al centro dell'udienza di ieri al processo Calabresi. Fu una Smith and Wesson a sparare quel proiettile calibro 38 special trovato nel corpo del commissario ucciso (dell'altro colpo furono trovate solo schegge), come sostiene Marino e come aveva stabilito la perizia balistica? O fu una Hopkins e Allen Norwich, secondo l'ipotesi recentemente avanzata dalla difesa, che spostò il delitto al di fuori dell'ambito di Lotta continua? Sulla delicata questione ieri il presidente Mianale ha posto molto minuziosamente domande al perito ing. Salsa, che ha replicato con risposte convergenti su un'unica conclusione: quel colpo speciale non poteva, per peso e dimensioni, essere sparato da una pistola come la Hopkins, che può utilizzare solo proiettili 38 normale. Finché uno dei difensori di Bompressi ha avanzato un'ipotesi inedita: sarebbe stato possibile montare un proietti-

le 38 special, magari di fabbricazione artigianale, su un bossolo 38 normale? Teoricamente sì, ha risposto il perito. E su questa teorica possibilità si è fermata la questione della pistola.

Il resto dell'udienza ha fatto scorrere davanti alla Corte un frammento di stona del terrorismo. Uno dopo l'altro sono stati chiamati a deporre Sergio Segio, già irriducibile ora su posizioni di dissociato, Umberto Mazzola, Michele Viscardi, Sergio Martinelli, tutti pentiti. Tutti ex di Lotta continua, tutti approdati in seguito a prima linea e formazioni contigue. Mazzola e Viscardi, uno dopo l'altro, hanno ribadito ciò che avevano dichiarato nell'ambito di altre istruttorie, in anni passati: Sergio avrebbe detto loro, in occasioni diverse e separate, che Lotta continua aveva una struttura clandestina dedicata alle rapine di autoinquinamento e alle rapine di armi, e questa

struttura aveva anche compiuto l'omicidio Calabresi su direttive centrali. Mazzola ha anche detto che in un bar a Milano Segio gli indicò un uomo che sarebbe stato l'esecutore materiale dell'omicidio Calabresi. A tutte due le testimonianze Segio ha risposto negando. Il senno d'ordine di Lotta continua, di cui egli ha confermato di aver fatto parte, era una funzione più che una struttura. Solo verso il '75 assunse i caratteri di una struttura vera e propria, e in essa «confluivano le tendenze estremistiche e militaristiche che per alcuni di noi si svilupparono poi nella scelta della lotta armata». Ma di una struttura clandestina, ha detto, «non ho mai avuto notizia diretta né sentore». Quanto all'omicidio, Segio ha detto che era probabile che se ne fosse parlato, ma soltanto su un piano di interpretazione politica. «Nella logica perversa di quegli anni noi stavamo facendo una guerra, e quello

che compivamo era un triste dovere, non certo cose di cui vantarsi al bar. Alla domanda dell'avvocato dello Stato, se per caso non stesse mantenendo fede al principio di non accusare nessuno, l'ex terrorista ha risposto: «Affermo categoricamente di non aver mai saputo chi commise quel delitto». Martinelli ha riferito di altre preoccupazioni espresse da altri ex di Lotta continua, Cassina dell'esecutivo milanese e Roberto Rosso. Il primo, a proposito dei manifesti e degli articoli che inneggiavano al delitto, avrebbe detto che li considerava un errore che poteva tradursi in un'autodistruzione. Sarebbe meglio lasciar credere che i responsabili sono i fascisti, gli avrebbe detto. «Se vanno a fondo possono risalire all'omicidio Calabresi...». Si continua oggi, con altri ex terroristi.



I Savoia al Pantheon Per Andreotti «ora non ci sono più problemi di sorta»

ROMA. L'operazione «reali al Pantheon» sta per andare definitivamente in porto? Parebbe proprio di sì. Ieri, il presidente del Consiglio Andreotti ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia giornalistica «Agi», dalla quale si evince che il governo (o meglio Andreotti personalmente) non sarebbe contrario. La prima domanda è stata se il presidente del Consiglio era o non era favorevole al rientro delle salme dei Savoia in Italia. Andreotti ha detto: «Personalmente credo che adesso la situazione sia matura, nel senso che non crei più delle difficoltà. C'è anche il fatto nuovo - ha continuato Andreotti - che il Pantheon non è più una chiesa particolare in quanto, dopo la modifica del Concordato, non è più legata prima alla monarchia e poi alla presidenza della Repubblica. Io ritengo - ha aggiunto Andreotti - che non ci saranno obiezioni. Del resto ho visto che qualche indiscrezione giornalistica è stata accolta con commenti prevalentemente favorevoli. Penso che non sia un problema di partito e quanto più si gestirà in modo semplice, tanto meno si darà significato al di fuori di quello che deve essere: un significato umano di un fatto che riguarda il passato».

A questo punto è stato chiesto ad Andreotti se sarà necessario uno specifico atto di governo. La risposta è stata: «Non credo. Dal punto di vista formale, adesso si tratta di un'autorizzazione con le procedure normali per seppellire delle salme in una chiesa, piuttosto che in

un cimitero. Questo per quanto riguarda la forma. Indubbiamente io credo che ci dovrà essere una ricognizione di una volontà non ostile da parte delle forze politiche e parlamentari. Il giornalista dell'«Agi», a questo punto a chiesto: «Ritene dunque che il '90 sarà l'anno buono?».

Ed ecco ancora la risposta di Andreotti: «Ritengo di sì, ma non è tanto un problema di calendario. Come si ricorderà, nei giorni scorsi, una commissione composta da alcuni rappresentanti dei Savoia, da un gruppo di tecnici e da un architetto della Sovrintendenza di Roma, avrebbe «visitato» il Pantheon per «saggiare» la possibilità di seppellirvi i resti di Vittorio Emanuele III, di sua moglie e di Umberto II, il re di Savoia. Il gruppo avrebbe controllato anche la possibilità, nel futuro, del seppellimento, nel monumento nel cuore di Roma, della regina Maria José, la consorte di Umberto. Ufficialmente, comunque, la visita della commissione era stata smentita da tutti. Le dichiarazioni di Andreotti, in realtà, ora confermano tutto. Proprio un paio di giorni fa, uno studioso aveva proposto di riportare il Pantheon alla antica e nota funzione di «orologio solare» per la gioia dei turisti e dei romani. La proposta, se la richiesta di seppellimento dei Savoia nel monumento verrà accolta, non avrà, neanche la possibilità di essere presa in esame. Sulla collocazione al Pantheon dei Savoia c'è, comunque, una netta opposizione da più parti e da diversi ambienti.

Dichiarazioni distensive
dopo le critiche emerse
nella maggioranza
alla lettera di Craxi

Droga, il Psi cambia tono «Discutiamo pure di modifiche»

La lettera di Craxi è stata «mal interpretata»: il Psi è «aperto ad ogni miglioramento della legge e valuterà perciò attentamente le proposte». Di fronte ai malumori e critiche nella maggioranza, soprattutto nella Dc, sia sul disegno di legge che sull'ultimatum di Craxi, il Psi cambia tono e le nuove dichiarazioni sono distensive. Riunione del direttivo dc. Il dibattito nelle commissioni Giustizia e Affari sociali.

CINZIA ROMANO

ROMA. Stavolta i toni sono distensivi. La lettera di Craxi? «È stata mal interpretata», anzi, il vicesegretario psi Di Donato conferma «la disponibilità a ragionare sugli emendamenti presentati al disegno di legge sulla droga». E Ugo Intini, al termine della riunione della segreteria, spiega che i socialisti «sono aperti ad ogni miglioramento della legge e valuteranno perciò attentamente le proposte, purché non si tratti di uno stravolgimento dei principi che renderebbe la legge sostanzialmente inefficace ed inutile. Per quanto riguarda le polemiche esasperate contro di noi, - conclude Intini - esse sollevano un interesse minimo». Il

cambiamento di posizione è radicale: il Psi lascia la linea dell'intransigenza. «Approvare subito e senza modifiche il testo varato dal Senato», ribadita sia nella lettera-ultimatum di Craxi che nella relazione alla legge della deputata socialista Artoli. Devono sicuramente aver pesato i malumori e le critiche dei partiti di maggioranza sia rispetto al disegno di legge che alla chiusura del Psi verso eventuali modifiche. E pur di far approvare la legge per le elezioni, i socialisti sembrano venire incontro ai dissensi emersi soprattutto nella Dc. Per Luciano Violante, vicepresidente del gruppo Psi, il nuovo atteggiamento socialista «rompe il



Stefano Rodotà

muro del rifiuto al confronto che c'è stato durante il dibattito al Senato e nell'avvio della discussione alla Camera». «È interesse di tutti fare una legge che aiuti i tossicodipendenti e sconfigga il narcotraffico. E per far questo il confronto deve essere aperto e senza pregiudiziali», conclude Violante. Ieri, intanto, il direttivo del gruppo dc si è riunito proprio

sul problema droga. Adolfo Sarti, al termine della riunione, ha osservato che «il rapido varo della legge non significa dover rinunciare ad un confronto approfondito», mentre per quel che riguarda alcuni motivi di dissenso, espressi da diversi deputati dc, è stato «espresso un giudizio negativo». Sarti ha infine confermato che «il problema vero è invece quello della criminalizzazione del tossicodipendente ed abbiamo convenuto che la trasversalità è nelle cose e non deve essere nelle correnti».

Le divisioni all'interno della Dc sono state rese esplicite anche nel dibattito nelle commissioni Giustizia ed Affari sociali della Camera. All'intervento della Dc ombra Fumagalli, in difesa del testo varato dal Senato, si è contrapposto quello di Gaetano Vairo, che fa parte del gruppo ristretto della Dc per le modifiche al disegno di legge. Vairo ha quindi illustrato i limiti e le perplessità del testo, secondo lui da chiarire: la capacità operativa, finanziaria e strutturale degli organismi scolastici; il rapporto tra medici e pa-

zienti; la discrezionalità del prefetto e degli agenti di polizia; l'affollamento delle carceri ed una migliore definizione dei rapporti tra sanzioni penali ed amministrative. Stefano Rodotà, ministro della giustizia nel governo ombra del Psi, nel suo intervento ha chiesto che la legge sia a termine, di durata cioè limitata ad una scadenza rigorosamente prefissata, «al termine della quale, valutare i risultati ed eventualmente porre mano alla sua modifica». Stefano Rodotà, inoltre, ha criticato le sanzioni amministrative contro i tossicodipendenti, «sono anche peggiori di quelle penali» e il burocratismo dell'apparato sanzionatorio che si vuole mettere in piedi.

Infine il «gruppo dei 10» ha chiesto con una lettera al presidente Nilde Iotti, di proiettare a Montecitorio il film di Francesco Rosi, «Dimenticare Palermo», che affronta appunto il problema droga. I dieci parlamentari chiedono inoltre un incontro con la lottà per discutere il grave problema dell'informazione, radiotelevisiva a proposito della legge sulla droga.

Proposte di legge di Dc e Psi Sequestri di persona La «linea dura» inizia l'iter parlamentare

«Linea dura» per i sequestri di persona. Nei prossimi giorni inizierà in commissione Giustizia della Camera l'iter della proposta di legge di Sciarlato (Dc). Prevede il divieto di pagamento del riscatto e il blocco dei beni dei congiunti. Un'analoga proposta per rendere «inoperativi i patrimoni» è stata presentata dal Psi. Il ministro della Giustizia Vassalli si è detto d'accordo «su un rapido confronto parlamentare».

ROMA. «Blocco» dei beni dei congiunti del rapito, incriminazione di quanti si adoperano per eludere il «blocco» e obbligo di denuncia, penalmente sanzionato, dei sequestri di persona a scopo di estorsione (per evitare che l'obbligo del blocco dei beni sia aggirato dal silenzio o che parenti e amici del rapito potrebbero riservare alle autorità). È la «linea dura» da attuare per i sequestri di persona prevista dalla proposta di legge dell'onorevole Guglielmo Sciarlato (Dc) che nei prossimi giorni inizierà il suo iter in commissione giustizia della Camera. L'ufficio di presidenza ha infatti accolto la proposta del presidente Virginio Rognoni di mettere immediatamente all'ordine del giorno il provvedimento. Rognoni, nel dare notizia, ha dichiarato: «Credo sia necessario uscire dal dibattito generico e ricorrere sull'opportunità o meno della cosiddetta «linea dura» con conseguente divieto del pagamento del riscatto».

Accanto alla proposta presentata nell'agosto scorso da Sciarlato verrà esaminata anche quella di Antonio Testa (Psi) presentata nel novembre dell'88 e il cui iter parlamentare si aprirà in commissione giustizia.

sione giustizia) anch'essa per la «linea dura» sostenendo la necessità di rendere «inoperativi i patrimoni».

Nel provvedimento di Testa, si prevedono, tra l'altro, norme che prevedono attenuanti per i «collaboratori» con l'obiettivo di «far saltare dall'interno» le organizzazioni criminali.

Nella relazione Sciarlato ricorda che «dal 1976 al novembre 1983 trenta ostaggi non sono mai rientrati, di cui 12 nonostante il pagamento del riscatto; 12 ostaggi sono stati rinviati monti, si cui sette nonostante il pagamento del riscatto; sono stati disposti 55 «blocchi» dei beni e in soli sette casi l'ostaggio non è tornato a casa».

Il ministro guardasigilli Giuliano Vassalli, secondo un comunicato diffuso oggi dall'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia, è pienamente d'accordo sul provvedimento legislativo che prevede il blocco dei beni dei congiunti delle persone che vengono rapite. Vassalli si è dichiarato pienamente d'accordo con il presidente della commissione Rognoni sulla necessità di un ampio ed immediato confronto parlamentare.

All'Università di Roma confronto con alcuni dei vecchi leader della rivolta

I ragazzi del '90 incontrano il '68

Vecchi e nuovi movimenti si guardano. A Scienze politiche, nell'ateneo romano occupato dagli studenti, un seminario per capire che cosa è successo, ritrovando una memoria storica cancellata. Tra '68 e '90, dalle «stragi di Stato» alla non violenza, trovando i segni della protesta, oltre il luogo comune che accomuna ogni ondata di rivolta nell'«inevitabile» fallimento della distruzione e della violenza.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Il movimento si guarda alle spalle. Cercando la memoria degli anni passati, svaniti tra le ondate ricorrenti della protesta studentesca e rievocati solo per denunciare l'«inevitabile» fine anche di questa. A Scienze politiche, vecchi e nuovi movimenti si guardano per capire che cosa è successo, al di là dei fantasmi evocati dal ministro Gava di fronte all'occupazione delle università. Un se-

minario per sapere, uscendo fuori dalle etichette e dai confronti obbligati a cui si ricorre ogni volta che negli atenei qualcosa si muove.

Rina Gagliardi, giornalista del Manifesto, Edoardo De Giovanni, avvocato di Soccorso rosso, Raul Mordenti, ricercatore a Lettere: sessantottini o quasi, ieri hanno parlato di quegli anni, nel primo di una serie di seminari dedicati ai movimenti passati e a quello

attuale. E più ancora di quello che accadde allora, si sono soffermati sul senso della protesta tra il '68 e il '69 e sull'assenza di memoria, di una storia dei movimenti. «Un silenzio fragoroso», come lo ha definito Raul Mordenti, «l'unico sforzo che è stato fatto per ricostruire il rapporto tra '68 e '77 è stato quello del giudice Calogero, per delineare il suo famoso teorema - ha aggiunto Mordenti - Eppure ora questo movimento è in grado di capire, nonostante il salto, quello che è accaduto nel '77».

Ripensati solo per essere cancellati, bollati dell'infamia di essere stati la culla del terrorismo e di esserlo inevitabilmente, i movimenti sono destinati al silenzio? Un rischio, già corso e verificato. Eugenio Ghignoni, redattore di *Politica e classe*, ex brigatista. Quattro

anni di carcere, una condanna all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci, fuori per decorrenza dei termini. Un passato scomodo, ma nessun desiderio di «abituarsi». Ieri era anche lui, a Scienze politiche, a parlare. «Non si può prescindere dalla situazione storica nel momento in cui si guarda ad un movimento - ha detto ieri agli studenti, riferendosi agli anni '70 - Le differenze di metodo sono state dettate da condizioni diverse. Bisogna chiedersi perché è successo, altrimenti si resta schiacciati sotto il suo peso. Aver la memoria di quegli anni, degli anni della lotta armata, vuol dire interrompere il ricatto del passato, che troviamo nelle parole di Gava, interrompere il meccanismo della presa di distanza che porta via all'omologazione».

Nessuna intenzione di fare «scuola di terrorismo». «Quella fase è finita - dice Ghignoni - Ora bisogna trovare il modo per uscire una volta per tutte, anche riflettendo su quello che è stato». E su quello che è accaduto dopo: gli anni '80, del rampantismo e dell'omologazione messi all'indice da questo movimento, convinto di essere già fuori.

Gli anni '80 - ha detto però Rina Gagliardi - non vanno liquidati in blocco. Proprio da questo periodo è venuto fuori il problema di una metodologia non violenta. La riabilitazione del passato può comportare il rischio di dire che non abbiamo sbagliato niente. Non è così. La situazione è più complessa. Gli anni '80 hanno lasciato segni profondissimi e una cultura che dobbiamo sconfiggere anche con la pazienza».

Aborto «facile» a Fiesole A giudizio il ginecologo denunciato da Casini

FIRENZE. Ad un anno di distanza dal «caso Fiesole», l'aborto a Firenze torna nelle aule del tribunale. Ai primi di marzo si celebrerà il processo al ginecologo Giuseppe Vallone, responsabile di tre consultori pubblici fiorentini. Il pretore Antonio Crivelli ha rinviato a giudizio il medico con l'accusa di aver stilato troppi certificati d'urgenza per l'aborto. A fronte di circa 1.700 prestazioni, Vallone ha certificato l'urgenza (dal gennaio '88 al febbraio '89) per 106 donne che volevano abortire. Le cartelle cliniche di queste donne sono state, a suo tempo, sequestrate dall'autorità giudiziaria.

L'inchiesta prese le mosse dalla denuncia dell'onorevole democristiano Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, che oltre a puntare il dito contro un aborto terapeutico avvenuto a Fiesole, denunciò l'alta percentuale di certificati d'urgenza rilasciati nelle strutture pubbliche fiorentine. In seguito, nel pieno infortunio del «caso Fiesole», una cronista del quotidiano *La Nazione* si fece incinta ed ottenne, da uno dei consultori di cui è responsabile Vallone, un certificato d'urgenza.

Il pretore contesta al medico di non invitare le donne a riflettere una settimana prima della decisione definitiva. «Quando vengono da me - si difende Vallone - le donne hanno già deciso di abortire. Anche perché si sono recate, prima, dal loro ginecologo di fiducia o dal medico di famiglia. Non capisco perché, una volta che ho accertato e la loro volontà di abortire, devo imporre loro di tornare dopo una settimana. Con le liste d'attesa che ci sono negli ospedali, significa far abortire le donne quando sono vicine al limite dei tre mesi di gravidanza».

Il pretore contesta al medico di non invitare le donne a riflettere una settimana prima della decisione definitiva. «Quando vengono da me - si difende Vallone - le donne hanno già deciso di abortire. Anche perché si sono recate, prima, dal loro ginecologo di fiducia o dal medico di famiglia. Non capisco perché, una volta che ho accertato e la loro volontà di abortire, devo imporre loro di tornare dopo una settimana. Con le liste d'attesa che ci sono negli ospedali, significa far abortire le donne quando sono vicine al limite dei tre mesi di gravidanza».

La Cgil Scuola tenta di smussare le polemiche

Ora il sindacato propone «l'ora delle religioni»

Via l'ora di religione, facciamo l'ora delle religioni. La proposta è della Cgil Scuola, che vorrebbe «mettere intorno a un tavolo» Chiese, partiti e associazioni per tentare di abbattere il muro di divisione e di incommunicabilità creato dai contrasti, ormai annosi, sull'ora di religione, che il ministro Mattarella, in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale, non vuole rendere pienamente facoltativa.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un ponte tra cattolici, laici e credenti di altre confessioni per superare l'impasso sull'ora di religione, aggravata dopo la presentazione dei due disegni di legge del ministro Mattarella. Un'impresa tutt'altro che facile dopo anni di caos, illegittimità e discriminazioni nelle scuole e uno scontro «muro contro muro» nella scuola. A provarci è la Cgil Scuola: «Vogliamo capire - dice il segretario nazionale, Dario Missaglia - se, in una fase in cui sono crollati tanti muri che parevano incolmabili, sia possibile abbattere anche questo muro di divisione e di incommunicabilità».

Il nodo da sciogliere, ancora una volta, è quello della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, sancita dalla Corte costituzionale ma nuovamente negata, di fatto, dal progetto di Mattarella, in base al quale chi non intende avvalersene è comun-

que obbligato a scegliere un'alternativa. Una proposta «vecchia - afferma Missaglia - senza futuro sul piano costituzionale e con un futuro incerto su quello politico», che incontra l'opposizione anche di una parte dei partiti della maggioranza. Proprio ieri, tra l'altro, anche i Verdi arcobaleno hanno chiesto, con un'interpellanza al presidente del Consiglio, la modifica dei due disegni di legge.

La Cgil Scuola - che in questi anni ha «sostenuto con coerenza una battaglia per la facoltatività, sia senza crociata anticlericale o pregiudizialmente antireligiosa», lancia in sostanza un invito a tutte le parti interessate (credenti e non credenti, partiti, associazioni, le stesse Chiese) a mettersi intorno a un tavolo per affrontare il problema «senza alcuna pregiudiziale». Tanto che, volutamente, la proposta ha contorni ancora abbastanza

sfumati. Un punto, però, resta fermo: la necessità di rendere realmente «facoltativa» l'insegnamento confessionale, che deve trovare una collocazione al di fuori dell'orario scolastico comune a tutti gli studenti. Mentre all'interno dell'orario deve trovare posto un insegnamento degli aspetti culturali, storici, psicologici, antropologici delle religioni, di tutte le religioni, per colmare il «grave limite formativo - sottolinea Elio Bergantino, segretario nazionale aggiunto della Cgil Scuola - provocato dalla non conoscenza, in termini culturali e scientifici, del ruolo che le religioni hanno svolto e svolgono nello sviluppo della società. Un limite tanto più grave perché il nostro sta diventando un paese sempre più multietnico e multirazziale».

Tutti da definire restano i contorni di questo nuovo insegnamento, che potrebbe essere strutturato come una materia a sé stante, e allora si porrebbe il problema dei contenuti, dei libri di testo, della collocazione (nella scuola elementare? O solo nelle superiori?) e degli insegnanti, oppure potrebbe essere «distribuito» all'interno di diverse materie «tradizionali», dall'italiano alla storia alla filosofia. Così come da definire restano tempi, modi e contenuti dell'insegnamento più propriamente confessionale: un ipotesi è che le scuole mettano le loro strutture a disposizione perché le varie religioni possano impartire autonomamente il loro insegnamento al di fuori dell'orario scolastico. Non escludendo che siano le stesse Chiese ad accollarsene i costi.

Un'ipotesi, questa, che comporterebbe inevitabilmente una revisione del Concordato, che dovrebbe essere frutto - dicono i sindacalisti - di «una decisione politica comune, bilaterale, condivisa» che ha bisogno, insomma, del consenso di tutti, della Chiesa cattolica in primo luogo, dalla quale però, per il momento, non sono arrivate reazioni. Sferzante, invece, il commento del Psi, che sul progetto Mattarella ha finora osservato un rigoroso silenzio.

«Non mi pare che sia intellettualmente corretto e politicamente utile - dice la sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, Laura Finato - trascurare gli aspetti di vera e propria «ristituzionismo» necessario del Concordato e dell'Intesa contenute nella proposta del sindacato, che, di fatto, a proposte che furono avanzate dagli stessi laici anni fa e che «allora diviso il mondo laico», ancora oggi incerto e confuso di fronte alla sicurezza del mondo cattolico».

Torna in classe il sussidiario censurato a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. È rimasta in vigore soltanto due mesi l'ordinanza del pretore torinese che proibiva alle maestre di una scuola elementare di usare alcune pagine di un sussidiario, perché insegnavano «retoricamente» contenuti e principi del cattolicesimo anche ai bambini che non si avvalgono dell'insegnamento religioso.

Contro la decisione, la prima del genere in Italia, era sceso pesantemente in campo l'arcivescovo di Torino mons. Saldani con un documento ufficiale. Alcuni deputati dc avevano persino sollecitato misure disciplinari contro l'inculto pretore. E ieri un'altra ordinanza urgente, emessa dal giudice civile Mario Barbuti, su istanza presentata dall'Avvocatura dello Stato per conto del ministero della Pubblica Istruzione, ha revocato il provvedimento.

La revoca è stata giustificata con motivi formali: un giudice ordinario, come il pretore, non ha il potere di revocare, o anche solo di modificare parzialmente, un atto amministrativo come l'adozione di un libro di testo da parte delle autorità scolastiche, perché competente in materia è solo il Tar. Di diverso avviso era stato il pretore Marco Boudard nella sua ordinanza: il giudice ordinario, scriveva, ha il dovere di intervenire quando è in discussione un diritto soggettivo, come quello dei genitori non-cattolici, che non

vogliono far impartire ai propri figli un insegnamento religioso «mascherato» all'interno di altre discipline.

Il giudice Barbuti è entrato anche nel merito. In dicembre, ha scritto nella sua contro-ordinanza, le maestre della scuola in questione han dovuto parlare ai bimbi solo dell'«albero di Natale», che è una tradizione risalente a riti agrari, collegati al solstizio d'inverno, dei paesi dell'Europa centro-settentrionale, e di Babbo Natale, «personaggio di derivazione germanica ed anglosassone», mentre non han potuto parlare del presepe, «tradizione tipicamente italiana risalente al XIII secolo, di stampo peraltro non dogmatico, che ha influenzato per secoli il costume domestico-familiare ed anche le arti, l'artigianato, le feste e sagre popolari».

Nel discorso sussidiario («Prime parole dal mondo», edizioni Cetelem) il pretore aveva però individuato contenuti assai meno folkloristici, come l'esaltazione del battesimo («che può creare complessi di inferiorità nei bambini che non hanno ricevuto tale sacramento») e l'elogio delle preghiere serali «recitate dai bravi bambini dopo essersi lavati i dentini». La vicenda è comunque solo agli inizi: il 21 febbraio comincerà la discussione nel merito della causa, promossa dalla madre di un alunno.

C.M.C.

Proposte del governo ombra Pci «Le spartizioni bloccano la riforma della sanità»

«Sono i contrasti nella maggioranza, per la spartizione dei poteri nelle Usl e negli ospedali, a bloccare la discussione del disegno di legge di riordino del Servizio sanitario». Giovanni Berlinguer, ministro della sanità nel governo ombra del Pci, ha illustrato le proposte nel riordino Usl, Aids e l'emergenza infermieri ed ha richiamato l'attenzione sui temi della salute e la qualità dei servizi. Il 26 un Forum a Roma.

ROMA. Le leggi sul riordino del servizio sanitario nazionale, sull'Aids, sulla droga, si devono fare in fretta, ma si devono fare bene. E non sono certo i comunisti a ritardare la discussione. Giovanni Berlinguer, ministro della sanità, al termine della riunione del governo ombra ha incontrato i giornalisti, spiegando le proposte elaborate sul tema salute. La legge di riforma è bloccata, ha spiegato Berlinguer, «per i contrasti tra i partiti di governo, soprattutto sulla questione della spartizione dei poteri nelle Usl e negli ospedali». E se è importante la discussione sui temi finanziari e gestionali, è anche venuto il momento di discutere in modo più ampio di politica sanitaria, spostando l'attenzione sulla salute dei cittadini e la qualità dei servizi. «Ci riferiamo - ha detto Berlinguer al programma dell'Organizzazione mondiale della sanità che indica 38 obiettivi a tutte le nazioni europee: in Italia non sono mai state prese in considerazione dai governi e non sono neppure all'ordine del giorno delle politiche sanita-

rie». A questi temi il governo ombra dedicherà un Forum, che si terrà a Roma, nell'aula dei gruppi parlamentari, il 26 febbraio. Ecco, nel dettaglio, i punti e le proposte del governo ombra.

Riforma San. Per il governo ombra occorre creare un Fondo sanitario interregionale che, gradualmente, entro 3 anni, venga finanziato attraverso la totale fiscalizzazione dei contributi di malattia; si deve però partire da una spesa reale, comprendendo un'operazione «veritiera», non continuando all'infinito con un fondo sanitario sottofinanziato. Per il Pci occorre anche prevedere la capacità impositiva delle Regioni per fornire prestazioni aggiuntive rispetto a quelle garantite dalle norme nazionali. Alle Regioni spetta la disciplina delle Usl e la programmazione dei servizi, con la facoltà di delegare le funzioni ai Comuni, soprattutto nelle aree metropolitane. Indispensabile separare nettamente le funzioni di indirizzo politico sanitario, di competenza degli enti locali, dalle funzioni di gestione delle Usl. Gli ospedali hanno infine biso-

gno di maggior autonomia gestionale, non diventare una struttura separata che duplicherebbe gli organismi di gestione e ostacolerebbe il rapporto fra servizi di ricovero e quelli territoriali. Infine, per quel che riguarda il personale, indispensabile è rafforzare i due punti più deboli del servizio: medicina generale e infermieri; per valorizzare le competenze professionali, modificare la selezione, delle carriere dell'organizzazione del lavoro.

Emergenza infermieri. È la mancanza di infermieri, secondo il ministero della Sanità, ne occorrono 100mila, che rischia di provocare il crollo dei servizi di assistenza ai malati. Servono provvedimenti urgenti (con incentivi e part time si potrebbero richiamare in servizio 10mila infermieri che si sono prepensionati) e misure organiche in grado di dare dignità a questa professione, innalzando i giovani ad intraprenderla. La formazione deve avvenire con un diploma di tipo universitario; serve un consistente aumento delle retribuzioni e il riconoscimento specifico del «servizio infermieristico».

Aids. Il disegno di legge deve essere modificato per puntare sulla prevenzione e l'informazione. Non ci si può limitare, come fa il governo, a realizzare solo 15mila posti letto, da appaltare, peraltro ad una sola ditta, tanto da «rassomigliare ad una operazione appendice del Mundialito», ha concluso Giovanni Berlinguer.

C.Ro.

L'Istituto del catalogo ha «salvato» la collezione Pochi fondi per schedare il patrimonio nazionale

Al ministero solo lo 0,2% del bilancio statale
Timore per la caduta delle barriere doganali

Dopo il furto di Ercolano

Del tesoro non restano che le foto

Riuscirà lo scandalo di Ercolano a smuovere la palude dei Beni culturali? Lo Stato, che possiede il più grande patrimonio storico-artistico del mondo, dà al ministero competente lo 0,2% del suo bilancio. E mentre si avvicina il 1992, data temuta da tutti gli addetti ai lavori, l'Istituto del Catalogo attende ancora finanziamenti per concludere il suo decisivo lavoro. Almeno, dopo il furto, avremo la foto.



Il vero problema è il disordine. Nessun sovrintendente sa con certezza quanti soldi avrà, quanti ne potrà spendere. Quando gli crolla addosso il museo, o i ladri gli rubano le sue creature, o urla a squarciagola strappandosi i capelli, allora riesce a ottenere qualche legge speciale. Accade così per i monumenti di Roma, è successo per Todi e Orvieto, poi per la Torre di Pisa. Domani, forse, per Firenze. Dipenderà dagli interessi in gioco, che non sono sempre culturali. La proposta per l'Expo a Venezia insegna. Del resto qualcuno diceva che la borghesia nel secolo scorso investiva per produrre cultura, oggi è occupata solo a consumarla. E il consumo culturale, lo spettacolo, interessa che ha coinvolto testimonianze antiche e preziose, rischia di polverizzare in pochi anni il volto del Belpaese.

Lo spetto del 1992 volteggia sull'arte italiana. La caduta delle barriere doganali, infatti, ridurrà ancora di più le fragilissime barriere contro i furti e l'esportazione di opere d'arte. Da due anni Giulio Carlo Argan lancia appelli e ammonimenti, chiedendo una legislazione internazionale che imponga la restituzione delle opere uscite illegalmente dall'Italia. L'unica risposta è una legge che impone allo Stato italiano di indennizzare l'acquirente in buona fede. «Sono decenni che mi occupo di queste cose - ironizza Argan - e ancora devo trovare un acquirente in cattiva fede». Dicono i fautori della liberalizzazione che, come si possono esportare opere d'arte, così si possono importare. Sarebbe, insomma, un normale scambio. Argan risponde con una battuta: «Nessuna legge internazionale impediva ai negri venduti come schiavi di prendere prigionieri i bianchi a loro volta...». È una questione di rapporti di forza. Ercolano è lì a dimostrarlo.

La memoria storica rischia, alla fine, di doversi affidare solo ai cataloghi. Grandi sospiri di sollievo sono stati tratti quando si è saputo che la collezione di Ercolano era catalogata. Una foto al posto dell'oggetto. Meglio di niente. Non è così per il resto del paese. «In 15 anni abbiamo realizzato un milione e mezzo di schede - dice Oreste Ferrarini direttore dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, l'archivio più prezioso del mondo - e una scheda può riferirsi a una moneta o a una basilica. Non si può dire quanto patrimonio sia ancora rimasto fuori, perché sarebbero stime del tutto immaginarie. Ora la legge ci dovrebbe dare 80 miliardi, più di quanto è stato dato alle sovrintendenze in 20 anni. Secondo me, se i denari arrivassero, in cinque

anni potremmo dire di aver concluso il lavoro. Anche se questo è un lavoro che non finisce mai». L'Istituto del catalogo ha un bilancio di un miliardo e mezzo l'anno. «Nel '72-'73 avevamo tre miliardi. In base all'inflazione oggi dovremmo disporre di almeno cinque miliardi, calcolando che il costo del materiale fotografico, nel medesimo periodo, è aumentato del duecento per cento». Ora arriva la solita leggenda speciale: «Cercheremo di catalogare soprattutto i beni mobili, quelli facilmente asportabili. Per pensare al Colosseo c'è sempre tempo». Speriamo.



Visitori alla galleria Borghese di Roma; in alto, veduta del Foro Romano

Il «caso Bologna» al Csm

La commissione propone l'archiviazione della vicenda Montorzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Per il Csm non esiste un «caso Bologna». In la prima commissione ha deciso di proporre al plenum l'archiviazione del fascicolo intestato a Roberto Montorzi, l'avvocato che dopo due incontri con Licio Gelli ha misteriosamente voltato le spalle alle parti civili del processo per la strage del 2 agosto, e accusato i giudici di aver preconcenzionato, d'intesa col Pci, la sentenza di primo grado. Per quattro consiglieri su sei (si sono astenuti, con motivazioni tecniche, i rappresentanti di Magistratura indipendente, Maddalena e Cariti), le «rivelazioni» dell'avvocato non meritano l'attenzione dell'organo di autogoverno della magistratura.

La prima commissione, con gli stessi schieramenti, ha respinto la proposta di ascoltare l'avvocato. A sollecitare l'audizione sarebbe stato lo stesso Montorzi, che secondo una nota di agenzia intendeva respingere l'accusa di aver intrattenuto rapporti con i servizi segreti. Il Csm ha detto no anche al rettore dell'Università di Bologna, Fabio Rovessi Monacchi, che aveva manifestato ad alcuni consiglieri della prima commissione la sua disponibilità a parlare dell'inchiesta sulle logge coperte bolognesi, inchiesta che lo aveva visto imputato.

Mentre a palazzo dei Marscialli si sgonfiava il terrore Montorzi, a Firenze si spargeva la voce che anche l'inchiesta giudiziaria, parallela a quella del Csm, starebbe per chiudersi. Il procuratore aggiunto Pierluigi Vigna avrebbe già consegnato ai dattilografi l'atto conclusivo dell'indagine. Mancherebbe solo la firma del procuratore capo Raffaello Cantagalli, che rientrerà dalle ferie il 16 febbraio.

Il foglietto seguito alla conversione dell'avvocato è giunto quindi all'ultimo capitolo, anche se non all'ultima pagina. Lo dimostrano le notizie che continuano a rimbalzare dagli uffici giudiziari alle redazioni. Proprio ieri si è appreso che il procuratore capo di Bologna Gino Paolo Latini e il sostituto procuratore Mauro Monti hanno interrogato, non si sa nell'ambito di quale inchiesta, il generale Pasquale Notarnicola, l'ex capo del controspionaggio militare che recentemente ha parlato dei rapporti tra Montorzi e due dirigenti periferici del Sismi, uno dei quali, Paolo Samoggia, sarebbe stato sentito nei giorni scorsi. A riaccendere la discussione potrebbe essere proprio la rinnovata presenza del giudice Monti nell'indagine.

Mauro Monti è il giudice che ha condotto la prima parte dell'inchiesta sul caso Gelli-Montorzi. Ma anziché indagare su eventuali pressioni illecite del «venerabile», ha raccolto una sorta di confessione dell'avvocato pentito, finendo per mettere sotto accusa le vittime potenziali dell'operazione guidata dal «venerabile»: quei giudici bolognesi accusati di essere troppo vicini al Pci. Da documenti della commissione Anselmi emerge anche l'appartenenza del giudice a un gruppo di «massoni all'occhietto», direttamente controllati dal «venerabile». Monti ha detto di aver abbandonato la massoneria, «un errore di gioventù», a metà degli anni '70, e il suo caso è già stato esaminato dal Csm, che in commissione ha optato per l'archiviazione (oggi se ne occuperà il plenum).

Ma furono in molti a interrogarsi sull'opportunità di affidare proprio a lui un'indagine sul capo della P2. Un'indagine che a quanto pare prosegue, sotto la supervisione del procuratore capo di Bologna.

La Giole querela Gelli

«Non ha avuto alcun rapporto tra l'azienda e la Romania»

■ AREZZO. La Giole ha querelato Licio Gelli e «Panorama». Ha giudicato diffamatorie le affermazioni fatte nell'articolo «Vestite Ceausescu» pubblicato a metà gennaio. «Sono false - ha dichiarato Attilio Lebole, presidente dell'azienda tessile aretina - le affermazioni del signor Licio Gelli circa il suo preteso ruolo in sede di instaurazione dei rapporti di collaborazione industriale e commerciale tra l'industria di confezioni della Romania e la Giole». Lebole nega che Gelli sia stato l'artefice dei legami tra la Romania e l'azienda di Castiglione Fibocchi. «Licio Gelli si è falsamente attribuito nell'intervista una capacità di rappresentanza e contrattualistica che mai, invece, ebbe a rivestire in seno all'azienda, e mai nella realtà dei fatti ebbe parte ufficiale o ufficiosa, né in fase di avvio né successivamente, in merito a tali rapporti con la Romania».

Attilio Lebole ha dichiarato che «Gelli, approfittando degli eventi rivoluzionari in corso nel paese baccanico e del completo discredito nel quale è precipitata la figura del giustiziatore presidente Ceausescu, ha voluto fare apparire la società da me presieduta «manulengola» dei giochi di regime del deposto dittatore a spese del popolo rumeno». Gelli è stato socio della Giole con il 5 per cento delle quote. L'esplosione dello scandalo P2 ebbe immediati riflessi anche nell'immagine dell'azienda di confezioni. Ci fu una lunga crisi che portò anche alla modifica del nome della società e alla creazione di nuovi marchi, proprio per sfuggire al micidiale abbinamento Giole-Gelli. Adesso, secondo Attilio Lebole, il disegno del capo della P2 è mirato a «destabilizzare i rapporti bilaterali tra la Giole e l'industria romana dell'abbigliamento».

Assemblea pubblica a S. Giovanni Valdarno sul bimbo adottato mentre la famiglia Luman da alcuni giorni è assente da casa

Il paese dalla parte di Dario

I cittadini di San Giovanni tentano un'estrema difesa del piccolo Dario Luman che il 1° settembre prossimo dovrebbe cambiare genitori e casa, e andare a vivere a Reggio Calabria insieme al padre ed alla madre naturali. Il comitato per i diritti di Dario afferma che se ciò avvenisse il bambino subirebbe gravissimi traumi e che sono illusorie le cautele stabilite dalla Corte d'appello per il trasferimento di Dario.

CLAUDIO REPEK

■ SAN GIOVANNI VALDARNO. Stasera assemblea pubblica per discutere il trasferimento di Dario ai genitori naturali. La Corte d'appello di Firenze ha deciso che questo trasferimento dovrà essere completato il primo settembre. Cristina Benassai e Mario Luman in questi giorni si sono allontanati da San Giovanni per sottrarsi al clamore delle polemiche suscitate dalla sentenza. Inutile suonare al campanello della loro casa o chiamare al telefono. Mario Luman, operaio dell'Italsider e assessore comunale al commercio, ha chiesto un periodo di ferie, fino a sabato prossimo. Nessuno a S. Giovanni sa dove si siano recati.

Tra poco dovranno presentarsi al servizio di neuropsichiatria infantile dell'Usl 10 E. Dovranno portare con loro Dario e dovranno incontrarsi con Anna Avallone e Aniello Cristino. I genitori naturali. Un incontro drammatico tra quattro genitori che vantano diritti diversi. I Cristino quelli di sangue: sono i genitori naturali. I Luman quelli d'addeito: sono loro che hanno cresciuto il piccolo da quando aveva sei giorni. Hanno anche responsabilità diverse: Anna Avallone aveva abbandonato Dario alla nascita, facendo scattare il meccanismo dell'adozione. Aniello Cristino ha sempre dichiarato che era all'oscuro del parto e che questa è la sola causa del riconoscimento tardivo del bambino. Una dichiarazione che ha convinto tutti i gradi della giustizia. Tribunale dei minorenni, Corte d'appello e Cassazione gli hanno riconosciuto le cause di forza maggiore per il ritardo del riconoscimento.

I Luman di responsabilità ne hanno poche. Forse nessuna. Con molto ritardo sono stati avvisati delle pretese di Aniello Cristino e non può essere certo una colpa aver tentato di difendere un figlio che ormai consideravano loro. In mezzo a questi quattro genitori c'è lui, Dario, 3 anni compiuti da pochi giorni. Un bambino vero, in carne e ossa, con sentimenti e con un piccolo patrimonio di conoscenze e di affetti. Un bambino vero però che in questi anni è risultato soltanto un nome nel frontespizio di un fascicolo. O meglio: una proprietà da attribuire. Sarebbe vano cercare nelle sentenze che hanno accompagnato questa vicenda una seria considerazione dei problemi che adesso avrà il piccolo Dario. Considerazioni generiche non mancano. Come quelle della Corte d'appello che ha dato indicazioni per l'inserimento definitivo e senza traumi del minore nella famiglia naturale.

Per evitare traumi i giudici ritengono sufficienti un incontro alla settimana tra il piccolo e i quattro genitori al servizio di neuropsichiatria infantile, una settimana al mese con i Cristino e incontri con psicologi delle Usi di Firenze e Reggio Calabria. «Patetica» ha detto il Comitato per Dario di San Giovanni la certezza dei giudici sull'inserimento «senza traumi». E' ormai noto a tutti - afferma il Comitato - che i più eminenti neuropsichiatri infantili hanno più volte espresso pubblicamente il parere che il trasferimento di Dario a quest'età è estremamente pericoloso per la salute del bambino. In quanto potrebbe ripercuotersi negativamente sulla costruzione del suo processo d'identità. Il Comitato accusa la Corte d'appello di aver avuto «fretta» trasferire il piccolo. Avrebbe infatti potuto attendere, per le disposizioni esecutive, la sentenza della Cassazione alla quale si sono rivolti i Luman.

Il Comitato chiede interventi legislativi per la modifica della legge sulle adozioni. E interventi disciplinari da parte del Consiglio superiore della magistratura per appurare se siano stati commessi errori giudiziari in questa lunga e drammatica vicenda.

Disegno di legge al Senato

Arriva il giudice di pace

Nelle cause minori sostituirà il pretore

Si profila l'istituzione di una nuova figura nel sistema giudiziario italiano, il giudice di pace. Sarà un giudice non togato e sostituirà il pretore in una serie di cause. Stabile per legge le sue competenze. Tre le proposte - del governo, del Pci e del Psi - attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato. Largo favore tra le forze politiche e negli ambienti giudiziari.

NEDO CANETTI

■ ROMA. A ritmi serrati la commissione giustizia del Senato sta esaminando tre disegni di legge, uno del governo, gli altri rispettivamente del Pci e del Psi, per l'istituzione del giudice di pace. Un'analoga proposta era stata già approvata, sempre a palazzo Madama, nella passata legislatura, ma poi non ebbe il voto conclusivo della Camera, per l'anticipato scioglimento del Parlamento. Il progetto si rifà a due articoli della Costituzione - il 102 e il 106 - che prevedono la possibilità che la legge sull'ordinamento giudiziario ammetta la nomina anche elettiva dei magistrati non togati e affermano, inoltre, che la legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo dell'amministrazione della giustizia. Da qui, come dicevamo, l'idea dell'istituzione di una nuova figura che potesse alleggerire il pretore di una miriade di incombenze minori e di eliminare i motivi di conflittualità per controversie spesso di scarso valore economico ma di non trascurabile rilevanza sociale. Si era pensato, in un primo momento, che bastasse rinviare, con opportuni aggiustamenti, la tradizionale figura del giudice conciliatore (che, invece, ora dovrebbe scomparire), ma si è poi preferito puntare sul giudice di pace, anche in seguito al maggior credito che questa tesi ha trovato tra gli operatori del mondo giudiziario e della dottrina.

Recentemente, nel corso dell'approvazione del disegno di legge sulle preture circondariali, il governo ha accolto un ordine del giorno che lo impegnava ad assumere «nel più breve tempo possibile», opportune iniziative per l'istituzione del giudice di pace. Il giudice sarà un magistrato onorario appartenente all'ordine giudiziario; potranno assumere questa funzione cittadini di età tra i 25 e i 71 anni, aventi i requisiti di legge richiesti per i concorsi, un titolo di studio non inferiore alla secondaria superiore e la residenza nella circoscrizione territoriale dell'ufficio di giudice di pace. Parecchi i titoli preferenziali, tutti inerenti una passata attività nel settore della giustizia o la laurea in giurisprudenza. Dovrebbero durare in carica cinque anni; secondo le varie proposte, dovrebbero essere incompatibili con cariche come parlamentari, consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali; membri del Coreco; magistrati; appartenenti alle forze armate ministri di culto.

In totale, nel paese, sarebbero 3.700; l'indennità prevista di 15mila lire per udienza (massimo 15 al mese) e 30mila lire per ogni verbale di conciliazione in sede contenziosa. Quali i compiti? L'assorbimento della funzione del giudice conciliatore; le competenze per le cause relative ai beni mobili di valore non superiore ai cinque milioni e per quelle di qualunque valore in materia di luci e vedute, di distanze, di regolamenti e usi riguardanti il piantonamento degli alberi e delle siepi; il risarcimento danni per circolazione veicoli e natanti (fino a 30 milioni). Sono nominati dal Dpr su proposta del Consiglio superiore della magistratura su domanda dei presidenti della Corte d'appello interessata al consiglio superiore della magistratura che provvede alla scelta.

Brindisi

Bloccata la produzione di energia

■ BRINDISI. La centrale elettrica Enel di Brindisi nord - della potenza di 1.280 megawatt - è a «produzione zero»: i tre gruppi di produzione sono stati fermati (mentre il quarto rimane in riserva tecnica) a causa del blocco dei cancelli che i lavoratori dell'altra centrale, in costruzione a Cerano (Brindisi sud), stanno attuando per protestare contro le procedure di licenziamento di 400 operai avvia dalle imprese che operano nel cantiere. Il direttore della centrale di Brindisi nord, Nicola Scianimanico, ha confermato ieri che è stato dimesso anche l'ultimo dei tre gruppi e che al momento è in servizio il personale preposto al presidio ed alla sicurezza degli impianti. È confermato anche lo sciopero giornaliero di quattro ore dei lavoratori di Cerano per solidarietà con i 400 operai che hanno ricevuto preavvisi di licenziamento.

Interrogazioni parlamentari di Pci e Dp sui fatti nel carcere di Novara

«Fu pestaggio nell'ora d'aria?»

Un esposto alla magistratura, due interpellanze parlamentari da parte di Pci e Dp, una relazione ad Amato con la richiesta di sollevare dall'incarico il direttore. Sono le prime richieste per individuare le responsabilità per un episodio di pestaggio che sarebbe avvenuto nella sezione «B» del carcere di massima sicurezza di Novara, nel quale sono raccolti i detenuti per fatti di terrorismo.

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO. Due detenuti con un braccio fratturato; ferite in testa per un totale di quaranta punti di sutura; e il commento del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, nella quale si chiede l'accettazione delle responsabilità e la rimozione del direttore del carcere. Fregomeni: un'interpellanza parlamentare è stata presentata anche dal senatore avv. Giovanni Correnti, del Pci, mentre la sezione Pci del quartiere Bicocca di Novara chiede a sua volta piena luce sui fatti.

Lunedì 29 gennaio un detenuto, Davide Fadda, aveva chiesto durante l'«aria» di essere accompagnato in cella perché non si sentiva bene. L'agente cui si era rivolto non acconsentì, ne nacque una discussione nel corso della quale Fadda avrebbe danneggiato, secondo la versione dell'agente, un cancello di ferro. In conseguenza gli vennero inflitti sei giorni di isolamento, da scontare in una cella separata dalla sua sezione, contrariamente alla prassi. Per protesta contro questa misura, l'indomani una ventina di detenuti della sezione «B» rimase all'aria mezza ora in più di quanto previsto dalle norme.

I fatti, così come sono stati riferiti dai detenuti della sezione «B», sono stati illustrati a Milano da Gianni Cipriani e Savino Ferrari, di Dp, reduci da un sopralluogo al carcere e da un incontro con il direttore e una delegazione di detenuti.

Lunedì 29 gennaio un detenuto, Davide Fadda, aveva chiesto durante l'«aria» di essere accompagnato in cella perché non si sentiva bene. L'agente cui si era rivolto non acconsentì, ne nacque una discussione nel corso della quale Fadda avrebbe danneggiato, secondo la versione dell'agente, un cancello di ferro. In conseguenza gli vennero inflitti sei giorni di isolamento, da scontare in una cella separata dalla sua sezione, contrariamente alla prassi. Per protesta contro questa misura, l'indomani una ventina di detenuti della sezione «B» rimase all'aria mezza ora in più di quanto previsto dalle norme.

La protesta, che pare venga attuata in diverse circostanze senza reazioni degne di nota, questa volta avrebbe scatenato una repressione massiccia: dalle 60 alle 80 guardie carcerarie armate di idranti, manganelli, sbarre di ferro e un paio di sgabelli di legno, si sarebbero avventati sui venti detenuti, percuotendoli con violenza. Quanti di essi riuscirono a sfuggire verso le celle, le trovarono sbarrate. All'interno non erano più sopellettati né effetti personali. I feriti non furono visitati da un medico fino alle nove di sera, cioè diverse ore dopo l'aggressione, avvenuta nel pomeriggio. Tutto il personale civile in servizio presso la sezione era stato in dalla mattina allontanto, circostanza che secondo i detenuti indicherebbe una precisa premeditazione di questa azione di forza. Infine, alcuni dei detenuti coinvolti nel pestaggio sarebbero stati nuovamente assaliti individualmente e picchiati anche

nel corso dei giorni seguenti. Questi i fatti oggetto della denuncia e delle interpellanze parlamentari di cui si è detto. In particolare, a giudizio della delegazione di Dp, il dottor Fregomeni, ex vicedirettore del carcere milanese di San Vittore e ora responsabile del carcere di Novara, si sarebbe dimostrato in questa circostanza non in grado di tenere in pugno la situazione, almeno a giudicare dal colloquio che l'avv. Giannangeli riporta nella sua denuncia: «Avvocato - dice il direttore - è il ministro che poteva capitare loro e è andato nel migliore dei modi. Sono certo che quanto accaduto li aiuterà a tornare alla realtà. Alla domanda «L'iniziativa è stata sua?», riferisce ancora Giannangeli, la risposta è stata: «No». Ora, mentre si attende che i fatti vengano accertati e le responsabilità individuate, i detenuti sono stati sottoposti a restrizioni e reciproco isolamento.

Borsa
-0,20%
Indice
Mib 999
(-0,10% dal
2-1-1990)

Lira
In ribasso
su quasi
tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Forte
scivolone
(1230,50 lire)
Il marco
in rialzo

ECONOMIA & LAVORO

**Antitrust
Il Pci:
subito
la legge**

ROMA. L'ingorgo che il governo provoca nell'attività parlamentare sta diventando il maggior ostacolo al varo delle nuove regole finanziarie. E quanto dichiarano il responsabile per il credito della Direzione del Pci, Angelo De Mattia, e il capogruppo comunista alla commissione Finanze della Camera, Antonio Bellocchio. Secondo il Pci, dunque, il ritardo nell'approvazione dei provvedimenti riguardanti la separazione tra banca e impresa, le Sim, l'insider trading, la riforma della banca pubblica e dell'Opd derivano dalla paralisi del Parlamento, e non dall'opposizione di Battaglia alla modifica (se non per aspetti marginali) del testo approvato al Senato sui rapporti banca-impresa. Il ministro dell'Industria, infatti, chiede che il provvedimento venga licenziato dalla Camera dei deputati senza altre correzioni rispetto al testo originario. Tuttavia, per i comunisti, la soluzione non può consistere né in una discussione senza le forze politiche - che impedirebbe di affrontare i perversi intrecci tra politica e affari - né in una legge che presenti maglie troppo larghe. Per De Mattia e Bellocchio, insomma, se si approvasse il testo così com'è, la disciplina sarebbe facilmente eludibile sin dal primo giorno della sua entrata in vigore, in mancanza di precise disposizioni che impediscano l'assunzione di posizioni dominanti sulle banche da parte delle imprese. È vero che ci sono lobby finanziarie e politiche interessate a riacquistare tutto, ma allo stesso tempo «esistono forze che alla fin fine vorrebbero leggi scritte sull'acqua». Per tutti questi motivi il Pci chiede una accelerazione dell'iter dei provvedimenti di riforma, e chiama in causa il governo: non si può continuare a sostenere la necessità di nuove regole - concludono De Mattia e Bellocchio - senza poi darsi da fare perché queste regole si formino rapidamente.

Proprio oggi la normativa antitrust sarà oggetto di un vertice tra i partiti della maggioranza. Non si annuncia una riunione molto tranquilla, soprattutto in considerazione dei contrasti che intercorrono tra la Dc (intenzionata ad introdurre alcuni correttivi al testo approvato al Senato) e le altre forze di governo. All'incontro parteciperà anche il ministro del Tesoro Guido Carli, che ultimamente si è espresso a favore di modifiche in senso restrittivo della legge in merito al rapporto tra industrie e mondo bancario.

Baffi
Guido Carli
riferirà in
Parlamento?

ROMA. Quali furono le tecniche finanziarie per cui fu possibile dare luogo all'inquietante realtà descritta nei diari dell'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi? E soprattutto, quale fu il ruolo del ministero del Tesoro nella vicenda? E per rispondere a questi interrogativi che il comunista Antonio Bellocchio ha chiesto che l'attuale ministro del Tesoro (e predecessore di Baffi alla guida dell'istituto di via Nazionale) Guido Carli venga ascoltato in Parlamento in relazione al «complotto» contro lo stesso Baffi e l'attuale direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli. La richiesta è contenuta in una lettera inviata al presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro. Bellocchio, tra l'altro, precisa di non volere «allargare il discorso all'influenza che la P2 ebbe in tutta quella vicenda», ma ritiene spetti alla Camera dei deputati cercare di chiarire i fatti riferiti nel memoriale di Baffi, «senza demandare tale compito agli storici». Dopo l'audizione del ministro Carli, conclude Bellocchio, sarà possibile approntare gli opportuni strumenti legislativi per impedire che i casi denunciati possano ripetersi.

**L'Iri, proprio come le Fs,
ora sostiene che l'ente
ha troppi dipendenti
Oggi vertice della maggioranza**

Nobili: Rai sprecona, si tagli

Nobili come Schimberni? Il presidente dell'Iri, davanti alla commissione di vigilanza, ha glissato su alcune questioni, è stato esplicito su altre: la Rai ha troppi dipendenti e troppi oneri finanziari; ai suoi debiti deve pensarci il governo; gli impianti di trasmissione vanno trasferiti ad altra società Iri. Sulla Rai domani nuovo vertice dei 5. La legge antitrust: Agnelli ne parla con Craxi e Andreotti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Non appena si sarà ripreso dalla cinese e potrà mettere mano ai problemi della Rai, Gianni Pasquarelli, da pochi giorni nuovo direttore generale, avrà molte gatte da pelare, soprattutto se le direttive dell'Iri e le intenzioni espresse ieri ieri in Parlamento dal suo presidente, Nobili, dovessero essere confermate. Nobili doveva presentarsi in commissione di vigilanza prima della nomina di Pasquarelli, proprio per illustrare i criteri di scelta del nuovo direttore generale. Non lo ha fatto («non ho potuto», ha sostenuto ancora ieri) e in Parlamento ci è venuto a cose fatte.

Il cui presidente, ieri pomeriggio, ha innovato la prassi ri-

nunciando al pistolotto introduttivo e dicendo di essere pronto a rispondere alle domande. «Caro presidente - ha osservato il sen. Fiori, della Sinistra indipendente - Pasquarelli è stato nominato prima che noi potessimo ascoltare lei e lei potesse ascoltare noi. Vorremmo, dunque, spiegazioni e non risposte». Spiegazioni che Quercioni ha così sintetizzato: perché si è nominato Pasquarelli senza ascoltare il Parlamento? Perché l'Iri ha fatto suo e tradotto in indicazioni operative un protocollo messo a punto in un vertice dei partiti della maggioranza? Protocollo che ieri è stato giudicato privo di legittimità anche dal sen. dc Lipari. Quercioni ha aggiunto: «Non solo il Parlamento, ma anche l'Iri è stato offeso nelle sue prerogative: il nome di Pasquarelli, prima che da lei, lo abbiamo sentito fare dal sottosegretario Cristofori». Quercioni ha anche sollevato una questione che ha già destato ampio scalpore:

la rinuncia della Rai a proseguire una causa contro la Fininvest, per decisione del presidente Manca. Una causa - ha ricordato Quercioni - che aveva provocato da parte della Corte costituzionale un giudizio di illegalità verso l'oligopolio di Berlusconi, un giudizio con il quale non si vede come ora la Corte non possa essere coerente in vista di una sua nuova, imminente sentenza, una decisione, quindi, che non può non essere stigmatizzata (Quercioni lo scrive in una lettera al presidente della commissione, Bori) perché pare ispirata più a «una logica extra aziendale, lesiva degli interessi del servizio pubblico». Insomma, siamo nella logica della costituzione di un cartello Rai-Fininvest, nel quale la tv commerciale di Berlusconi avrebbe la preminenza.

Nobili ha negato l'esistenza di un protocollo; ha lamentato l'anomalia giuridica della legge che regola la Rai, poiché essa dà all'Iri facoltà di nominare il direttore generale,

ma nessun potere di intervento diretto sull'azienda («il nostro ruolo è nullo»); ha lamentato che l'Iri non sia stato interpellato a proposito della legge sulla tv e l'antitrust in discussione al Senato, nella quale - ha precisato - dovrebbe essere prevista la costituzione di una nuova società pubblica alla quale conferire gli impianti di trasmissione della Rai e delle tv private, con le opportune cautele e garanzie per l'una e le altre. Sono seguite alcune drastiche osservazioni e indicazioni - da manager, come Nobili ha precisato - per l'azienda di viale Mazzini: per il '90 si prevede un deficit di 266 miliardi; o si portano i libri contabili in tribunale o ci pensa il governo perché l'Iri di soldi non ne caccia; sulle entrate Rai, come sapete, decide il potere politico; la Rai, sapete anche questo, ha una esposizione con le banche che attualmente oscilla tra i 1500 e i 1700 miliardi; in quanto alla gestione, l'Iri

può dare indicazioni al direttore generale, cosa che è stata fatta anche con una lettera che gli ho appena inviato; si deve puntare all'efficienza e a un costruttivo rapporto con presidenza e consiglio di amministrazione; i 13.700 dipendenti della Rai sono troppi, come troppi sono gli oneri finanziari: qui bisogna ridurre; l'Iri, infine, è pronta ad assecondare l'ammodernamento tecnologico dell'azienda. E Pasquarelli? Ha le carte in regola, ha detto Nobili, e dovremo far presto a nominarlo. Nel frattempo, Agnelli vedeva prima Craxi (a via del Corso si incrociava con Agnes, in visita di commiato) e poi Andreotti. La sensazione è, che mentre l'esame della legge al Senato è di nuovo rallentato dalla maggioranza, i termini concreti del provvedimento antitrust lo stanno mettendo a punto Agnelli, Berlusconi, Andreotti e Craxi. Domani la maggioranza dovrebbe tenere un nuovo vertice sulla legge e sulla Rai.

Mondadori, Berlusconi ignora Cuccia

DARIO VENEZONI

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Mondadori tornerà a riunirsi sabato prossimo, ancora nella sede della finanziaria Amef in via Montenapoleone. All'ordine del giorno la relazione da presentare alle assemblee straordinarie del 30 e 31 marzo prossimi, oltre a non meglio precisate «varie ed eventuali». Silvio Berlusconi si appresta quindi ad ottemperare al dettato della legge che impone alle società quotate di presentare alla Consob una relazione in caso di assemblee straordinarie che prevedano un aumento di capitale. Solo che in questo caso l'aumento di capitale è quello proposto dalla Cir, con l'obiettivo

neppure tanto nascosto di approfittare dell'occasione di una ricapitalizzazione della società per realizzare un risvolgimento profondo negli equilibri interni. Sabato, quindi, con ogni probabilità il consiglio di amministrazione della Mondadori, nel quale gli uomini di Berlusconi hanno una maggioranza schiacciante, approverà una relazione piena di raccomandazioni ai soci a non approvare la proposta della Cir.

Sarà, quella dell'assemblea straordinaria, una tappa decisiva nella lunga battaglia per il controllo della casa editrice. La Cir va all'appuntamento sicuro della propria maggioranza assoluta, ma la Fininvest si

Segrete. Ma da allora, per un motivo o per l'altro, non si è mai trovata l'occasione buona per combinare nemmeno un appuntamento. Come mai? A Milano circola una interpretazione, a dire il vero assai attendibile. In realtà, si dice, Berlusconi non ha nessuna voglia di risolvere la questione sul terreno della «finanza». Ci sono due gruppi antagonisti, nessuno meglio di Mediobanca potrebbe in quattro e quattr'otto trovare una soluzione che accontenti entrambi. Il presidente della Fininvest punta evidentemente a giocare la partita sul terreno squisitamente politico; si tiene stretta la Repubblica e la Mondadori, insieme alla galassia delle sue tv, per usarle come merce di scambio con gli uo-

mini della maggioranza in materia di antitrust e di legge sull'emittenza televisiva. Sicuro che mano a mano che si avvicinano le scadenze elettorali tra i suoi interlocutori salirà altissima la febbre per gli spot delle sue emittenti e per i titoli dei suoi giornali. Ieri la sua Fininvest ha messo a segno un punto importante, annunciando un accordo con la Comit per la distribuzione e la gestione di un fondo di investimento monetario legato a un conto corrente della banca (denominato Fondo corrente). Per la finanziaria di Berlusconi un alleato di assoluto prestigio internazionale, dopo lunghi anni di ostracismo da parte della cosiddetta «ala nobile» del capitalismo italiano.



Silvio Berlusconi

**In sciopero
tutto
il gruppo
Pirelli**



Tutto il gruppo Pirelli ieri ha scioperato due ore e mezza ed alla Bicocca i lavoratori hanno effettuato una assemblea alla quale hanno partecipato tutti i settori, non soltanto gli addetti al comparto dei pneumatici colpito dalla cassa integrazione. Ieri sera tuttavia l'incontro al ministero del Lavoro non ha dato gli esiti sperati, ossia la garanzia della cassa integrazione. La Fulc ha quindi dichiarato altre otto ore di sciopero per il 13 febbraio. La giornata di lotta, ieri, aveva lo scopo di ottenere la continuità del pagamento anticipato della cassa integrazione da parte di Pirelli, la approvazione della cassa da parte del Cipi e l'impegno del governo a varare in tempi brevi la riforma del decreto sul prepensionamento. Il prossimo 12 febbraio è previsto un nuovo incontro con l'azienda ma - spiega Silvano Maggi segretario dei chimici - finché non saranno dissipati i dubbi il sindacato non può affrontare la discussione sul piano di ristrutturazione del settore pneumatico presentato diversi mesi or sono dall'azienda. I licenziamenti annunciati da Pirelli sono 600 in Lombardia e 2.500 in Italia (soprattutto Piemonte, Lazio e Sicilia).

**Per Pininfarina
è diminuita
la competitività
delle industrie**

Il sensibile deterioramento verificatosi nell'interscambio con l'estero nell'ultimo biennio indica un generale abbassamento di competitività dell'industria italiana. In particolare, alle situazioni di tradizionale debolezza della nostra bilancia commerciale si sono aggiunti preoccupanti regressi in settori forti come le calzature e alcuni comparti della meccanica. È quanto affermato, in sintesi, dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, nel suo intervento al convegno, tenutosi stamane a Roma, sul tema «Strumenti finanziari e assicurativi per l'internazionalizzazione dell'impresa».

**Il Pci chiede
l'audizione
del presidente
Enel**

Il senatore Lorenzo Gianotti, con una lettera al presidente della commissione Industria del Senato, ha chiesto una audizione urgente del presidente dell'Enel in merito ai pericoli di black out elettrico denunciati dal ministro Battaglia la scorsa settimana. «Visto che il ministro ha attribuito alle lenitezze del Parlamento la responsabilità di questo stato di cose - scrive il sen. Gianotti - il gruppo comunista considera essenziale un più preciso accertamento della situazione perché il Parlamento possa assumere decisioni adeguate». È peraltro noto, aggiunge la lettera, che «i tre disegni di legge presentati dal governo non risolvono alcuno dei problemi immediati su cui il ministro ha gettato l'allarme».

**Don Luigi Ferlauto
non
padre Pintacuda**

Per un banale e spiacevolissimo errore tipografico, nell'articolo di ieri a pagina 17 (Prote padrone caccia i sindacalisti), nel quale si parla del centro per handicappati «Oasi» dove vengono sistematicamente violate tutte le leggi sul lavoro, c'è stato la sostituzione del nome del direttore, il sacerdote don Luigi Ferlauto, con quello di padre Pintacuda. Ce ne scusiamo con i lettori e soprattutto con l'interessato, stimatissimo religioso, da anni impegnato in battaglie culturali e civili per il riscatto della Sicilia.

**Scala mobile:
l'Intersind
contro la proroga**

È contraria ad un intervento di legge sulla scala mobile che proroghi l'attuale situazione per almeno due anni, come rivendicato dai sindacati. «E questo - ha precisato il presidente Paci - per una ragione di metodo, in quanto si tratta di materia che va negoziata fra le parti e, nel merito, per la convinzione che il sistema degli automatismi vada superato». Il responsabile dell'associazione delle aziende a Pp Ss sollecita ad «evitare ancora una volta posizioni globalizzanti e contrapposizioni frontali». L'Intersind ha in materia una posizione ben precisa: «È vero - ha ammesso Paci - si tratta di un istituto del quale da tempo auspichiamo il superamento. Ma abbiamo sempre affermato che il problema della scala mobile si supera negoziando con il sindacato».

FRANCO BRIZZO

I sindacati: i piani industriali tornino al centro dell'accordo
Enimont nelle mani di Andreotti
Oggi match decisivo con Gardini

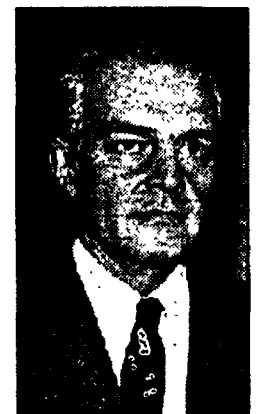
Ore febbrili per Enimont. Ieri sera Andreotti ha visto Fracanzani. Oggi incontra Cagliari e Gardini per avviare la revisione dei patti societari. In Montedison negano ogni ipotesi di disimpegno, ma forse qualcuno già pensa ad entrare in concorrenza con la chimica pubblica. Intanto il presidente della Ferruzzi ha incontrato ieri i sindacati: collaborazione solo in cambio di investimenti seri. Soprattutto al Sud.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ormai il destino di Enimont sembra dipendere tutto dal confronto tra Gardini e Andreotti. Dopo che il presidente del Consiglio ha avocato a sé la nuova trattativa, e che il finanziere ravennate ha abbozzato, le divisioni tra democristiani e socialisti, come il gioco delle parti tra Eni e governo, tra governo e maggioranza in Parlamento, sembrano definitivamente fuori scena, con tutti ormai allineati sul fronte della difesa della chimica pubblica. Ad accorgersene per ultimi sono stati i socialdemocratici, che solo ieri sono usciti con un comunicato nel quale finalmente scoprono che «si rischia di svendere la chimica di Stato», che il vecchio contratto è «anomalo e poco trasparente», che si rischia di permettere «un'elusione di



Giulio Andreotti



Raul Gardini

grammi di ricerca. Il tutto per ridurre, in tempi ragionevoli, quel deficit strategico della chimica italiana che ormai pesa per ben 11.000 miliardi sulla bilancia commerciale. Se invece Gardini ripropone le sue ipotesi di ridimensionamento e di razionalizzazioni a somma negativa, come sono quelle preannunciate per le fibre e i fertilizzanti, il rischio è quello dello scontro frontale. Ma prima di sapere se si as-

sisterà a questo o quello scenario resta da capire se la «manca rotturna» di Montedison dopo lo stop di palazzo Chigi è la conseguenza di una volontà vera del gruppo di restare nella chimica, e nell'affare Enimont, o se si è trattato di una prima mossa tattica per non mettersi dalla parte del torto. In questo secondo caso, siccome sembra ormai difficile che la maggioranza possa accedere a una privatizzazione

ne dopo aver speso l'autorità del suo capo, a Gardini resterebbe l'ipotesi della cessione, che peraltro lui sdegnosamente smentisce. Ma chi mai confermerebbe di voler cedere prima di aver perfezionato l'affare col massimo vantaggio?

Cessione all'Eni della sua quota in Enimont d'altra parte non vuol dire per forza che Montedison uscirebbe dalla grande chimica: non è escluso, da alcuni, un suo rilancio produttivo proprio in antagonismo al polo pubblico. Domani infine, sempre intorno all'incognita centrale Gardini-Andreotti, ruoteranno altri due incontri: la commissione bicamerale per le Pps in mattinata e quella delle attività produttive della Camera al pomeriggio, vedranno anch'esse i sindacati. Tema, ancora una volta, quello dei piani industriali, che le confederazioni (e l'opposizione comunista in Parlamento) faticosamente hanno cercato sin dall'inizio di tenere al centro del tavolo. E che ora sembra diventato anche il cavallo di battaglia della maggioranza per la rinegoziazione. Peccato che intanto si sia perso un anno, e l'apice della congiuntura favorevole.

**Appuntamento
Prima Mostra
MACEF**

**OPERATORI, COMMERCianti
di cristallo, ceramica, argenteria,
oreficeria, orologeria, pietre preziose,
articoli da regalo, articoli
casalinghi ed elettrodomestici.**

**Da venerdì 9 febbraio a lunedì
12 febbraio nel quartiere Fiera
di Milano si svolgerà la vostra
Fiera: il MACEF.**

Orario continuato dalle 9 alle 18.

VISITATE IL MACEF
Oltre 3.100 espositori espongono
in 41 grandi saloni, il
meglio della loro produzione
per i vostri qualificati acquisti.

**FIERA MILANO - Ingressi: Porta Domodossola - Porta
Boezio - Porta S. Felice - Porta Alberghiera - Porta Giulio
Cesare - Porta Spinola - Porta Meccanica - Porta Edilizia.**

Scende il dollaro con le Borse

■ **ROMA.** La bilancia dei pagamenti ha chiuso l'89 con un saldo positivo di 418 miliardi di lire in leggero calo rispetto ai 683 dell'anno precedente. Nel solo dicembre, i nostri conti con l'estero hanno realizzato un risultato negativo per i 570 miliardi di lire, migliore comunque di quello relativo allo stesso mese dell'88, che fece segnare un disavanzo di 2.400 miliardi.

Sempre nello scorso dicembre attraverso il sistema bancario sono affluiti fondi tenuto conto degli aggiustamenti di cambio, per 1.921 miliardi. La posizione creditrice netta verso l'estero della Banca d'Italia e dell'ufficio italiano dei cambi pure tenuto conto degli aggiustamenti di cambio e di valutazione dell'oro è pertanto aumentata di 35 miliardi.

Il dollaro è sceso da 1 246 a 1 230 lire in una giornata che ha visto anche le Borse generalmente in ribasso. Ciò è avvenuto prima dell'asta del Tesoro statunitense, da cui si attendono indicazioni sui tassi d'interesse, quale segnale di una generale incertezza. Il marco è l'unica valuta ricercata benché una discussione sia aperta sul futuro dei rapporti con l'Est Europa.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA Le banche centrali non sono intervenute a sostegno del dollaro perché un ribasso sembra nell'ordine delle cose stante il disavanzo con l'estero. Il presidente Bush si è espresso anche ieri in senso positivo sull'economia statunitense: nel 1989 dice nella relazione economica annuale agli Stati Uniti sono stati di nuovo il maggior esportatore nel mercato mondiale ed hanno creato più posti di lavoro degli

altri paesi. La svalutazione del dollaro riducendo prezzi all'esport e redditi interni può essere il mezzo per conseguire quei primati.

Il comitato della Riserva federale (banca centrale) si riunisce per oggi con all'esame una situazione monetaria poco tranquilla. La strategia di Bush richiede tassi d'interesse tendenzialmente al ribasso e questo contrasta col proposito di combattere l'inflazione.

Il ribasso del dollaro sem-
bra reso necessario anche
dalla perdurante debolezza
dello yen che ieri si è cambia-
to a 144,9 per dollaro in
Giappone è all'ordine del
giorno l'aumento del tasso
di interesse - e forse una deci-
sione verrà presa dopo le ele-
zioni del 18 febbraio - ma
l'industria intanto gode della
sottovalutazione dello yen.
Poiché le industrie giapponesi
e statunitensi sono in concor-
renza sui medesimi mercati
e il dollaro si rincorre
nella ricerca di condizioni fa-
vorevoli agli esportatori dei ri-
spettivi paesi.

Questa gara ovviamente deprime il mercato finanziario mondiale. Il marco tedesco non può sostituire il dollaro nel ruolo di moneta d'uso generale negli scambi internazionali. La polemica in corso

in Germania è indicat va delle limitazioni concettuali che soffrono oltretutto la politica monetaria tedesca. In ministro dell'Economia Helmut Haussmann si è detto favorevole ad un accordo con la Repubblica democratica tedesca per introdurre il marco occidentale ad Est come «moneta parallela». Ciò dovrebbe avvenire nel quadro di una «Unione monetaria». Altn arriva a proporre semplicemente di sostituire il marco dell'Est col marco occidentale.

Il presidente della Bundesbank Otto Poehl ha replicato che «è troppo presto per parlare di unione monetaria» fra le due Germanie. Parlando dopo un incontro col collega della Rdt Horst Kaminsky il presidente della Bundesbank reagisce negativamente anche alla proposta di referendum

popolare per introdurre ad Est il marco occidentale Kaminsky gli avrebbe proposto una serie di passi per arrivare gradualmente all'Unione monetaria

Per capire la sostanza del dibattito basti citare la richiesta del sindaco di Dresda Wolfgang Berghofer nel corso di un intervento al Forum di Davos: attuare la convertibilità fra i due marchi sulla base del rapporto di uno a quattro. Cioè stabilire un cambio equo concordato fra le parti il quale consenta di liquidare le transazioni commerciali fra le due Germanie su basi equie. Le diversità sono tali nella struttura dei prezzi e nella distribuzione dei redditi che l'uso del marco occidentale non può essere semplicemente esteso.

Problemi analoghi sorgono

neil cambio del marco con tutte le valute dell'Est. Una prova significativa sarà l'atteggiamento tedesco occidentale nei confronti del programma di stabilizzazione monetaria varato in Polonia con l'assistenza del Fondo monetario internazionale. Il Fmi presta alla Polonia solo un miliardo di dollari ma 15 paesi si sono impegnati a contribuire al piano di nsanamento monetario. Gli elogi al «coraggio» dei governanti polacchi che hanno deciso d'un sacrificio si sprecano. In cambio sperano di ottenere la convertibilità dello zloty svalutato a 9.500 unità per dollaro Usa. Determinante sarà l'atteggiamento dei banchieri occidentali nel rendere solubile il commercio estero polacco e coprire le iniziative di investimento in Polonia. Le posizioni finora note sono tutte l'altre che tranquillizzanti.

Banche, grandi manovre

Denaro sempre più caro
Ma per chi deposita
rendimenti ancora in calo

■ ROMA «Grandi manovre» sui tassi bancari. Le principali banche italiane hanno rilocato verso l'alto (o lo stanno per fare) i tassi attivi (sui prestiti) e verso il basso quelli passivi (sui depositi). L'ordine di grandezza è di circa mezzo punto percentuale. In questo modo la forbice tra tassi attivi e passivi si allarga dell'uno per cento con conseguenti guadagni per le banche. In sostanza il denaro depositato in conto corrente bancario rende di meno mentre quello chiesto in prestito sarà più «salato».

I movimenti al rialzo dei tassi attivi non hanno nguardato, però i tassi praticati alla migliore clientela il «prime rate» e il «top rate». Questo nuovo andamento che risente anche dei dati sugli impieghi bancari resi noti ieri dalla

Banca d'Italia (a dicembre 1989 sono saliti del 21 per cento circa) è stato già adottato da alcune delle principali banche mentre gli istituti di credito più «piccoli» dovrebbero adeguarsi in tempi brevi.

La Banca Nazionale del Lavoro ha rialzato di circa mezzo punto percentuale i tassi attivi al di sotto del «prime rate» e quelli tra il «prime» ed il «top» (questi ultimi due non sono stati toccati) mentre ha diminuito sempre di 0,50 punti i tassi passivi. Non sono stati toccati, invece, i tassi sui certificati di deposito. Anche il Banco di Roma ha provveduto nella stessa direzione: rialzo di mezzo punto dei tassi attivi senza toccare il «prime» ed il «top» ed uguale ribasso per i tassi passivi.

BORSA DI MILANO

■ MILANO Un'altra seduta all'insegna del disimpegno, della scarsità degli scambi, e come conseguenza di una diminuzione dei prezzi ad eccezione di Enimont che in chiusura sono riuscite a progredire dell'1,95% (ma nel dopolentino hanno perso). Il Mib, che aveva aperto invariato la prima chiamata dei prezzi, ha chiuso con una flessione dello 0,20% (sotto quota mille). Le notizie provenienti dai mercati esteri: salvo Francoforte, non sono peraltro incoraggianti. C'è tra l'altro all'oggi la tempesta sul dollaro, dovuta essenzialmente al disimpegno degli investimenti giapponesi nei

Bot americani e le attese recessive, innfocate dagli ultimi dati sull'economia degli *States*. Le «*blue chips*» sono apparse molto trascurate. Le Fiat hanno perso lo 0,34% e le Generali lo 0,71% a motivo dell'aggravamento della seconda parte della seduta. Una forte flessione accusano anche le Ras con un -2,23%. In flessione anche le Montedison con lo 0,71% mentre, per contro, le Enichem (interessate alla joint-venture) aumentano di circa 11%. Una flessione accusano anche le Olivetti con lo 0,6% ma più di tutti arretrano le Ame Fin mc, che hanno perso il 2,26%. □ RG

Mercato fiacco prezzi in calo (meno Enimont)

INDICI MIB

	Valore	Precedente	Var. %
MIB	999	1 001	-0,20
INTAS	1 052	1 039	1,25
ENEL	962	966	-0,42
ENEL	1 037	1 036	0,10
ENEL	985	982	0,31
ENEL	1 046	1 036	0,97
ENEL	983	984	-0,10
ENEL	1 009	1 008	0,10
ENEL	1 005	1 002	0,30
ENEL	1 067	1 058	0,85
ENEL	1 008	1 010	-0,20
ENEL	1 055	1 058	-0,28
ENEL	982	994	-0,20
ENEL	1 058	1 057	0,09
ENEL	1 019	1 019	0,00
ENEL	1 063	1 062	0,09

CONVERTIBILI

	Cont.
IMM 95 CV 7.5%	209.30
FIM 87/92 W 7%	110.70
IOB BINDA 91 10%	99.20
88/95 CV 9%	115.00
92CV 10%	102.20
992CV 9%	94.25
5 IPITALIA CV	100.40
8 P VALT CV 7%	100.00
PERFIN CV 10.5%	100.00
AIPEM CV 10.5%	99.30
NECCHI 7%	97.75
INTA 93 CV 10.75%	194.40
ETI LIMP4 CV 10%	156.50
MOBIL 88 CV 10%	94.95
88/93 CV 7%	88.10
IZZILA F 92 CV 7%	90.80

OBBLIGAZIONI

	leri
F.F.S. 83-90 IND	100.60
F.F.S. 83 90 2° IND	101.23
F.F.S. 84-92 IND	101.80
F.F.S. 85-92 IND	104.75
F.F.S. 85-95 2° IND	100.75
F.F.S. 85-90 3° IND	99.05
OP 2R2 15%	193.00
OP 2R2 15%	185.30
OP D30-D35 5%	90.15
OP AUTO 75 8%	77.95
OP 90 1°	Est
OP 92	100.25
OP 92 *	101.95
OP 95 1°	108.30
OP 95 1°	101.35
OP 01 IND	99.70

TITOLI DI STATO

5AP90 10.5%	99.50
5MZ90 10.5%	99.60
6AP90 10.5%	99.70
7MZ92 12.5%	97.85
7AV93 12.5%	96.45
8MC90 10.5%	99.45
AG90 11%	99.20
AG90 9.5%	99.20
AG90 10.5%	99.50
AG92 11.5%	99.50
AP90 12.5%	100.05
AP90 10.5%	99.65
AP90 9.15%	99.40
AP92 11%	95.25
AP92 12.5%	97.80
DS90 9.25%	98.10
FB92 12.5%	-
FB90 9.25%	-
FB92 11%	96.05
FB92 9.25%	94.45
FB92 12.5%	97.85
GE92 9.25%	94.40
GE94 12.5%	96.55
GN90 10%	99.70
GN90 11.5%	99.25

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI		
	len	Prez
AZIONARI		
IMICAPITAL	27.105	n
PRIMECAPITAL	29.228	29.124
F PROFESSIONALE	28.276	37.681
INTERB AZIONARIO	19.679	19.633
FIORINO	26.564	26.671
ROGITAL	17.463	17.550
IMINDUSTRIA	10.712	n
PRIMECLUS AB	11.188	11.148
CENTRALE CAP	12.437	12.387
LAGESTE AZ	14.675	14.828
INVESTIRE AZ	12.642	12.612
AUDERO PREV	13.335	13.42
ROGITAL AZ	12.248	12.383
AUD GLOB FUND	11.614	11.779
EUROGLDEBAN	11.782	11.711
SOGESFIT BLUE CHIPS	10.036	10.066
SANPAOLO H INTERC	10.969	10.950

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 639	1 21
B FERRARESI	48 500	0 50
ERIDANIA	8 550	1 04
ERIDANIA R NC	5 060	0 20
ZIGNAGO	8 650	2 00
ASSICURATIVE		
ABILEE	113 100	-0 44
ALLEANZA	44 000	-0 58
ALLEANZA RI	40 450	-0 81
ASSITALIA	12 950	-0 92
AUSONIA	1 806	0 72
FATA ASS	13 610	-0 66
FIRS	1 561	-0 56
FIRS RISP	662	-0 49
GENERALI	40 240	0 72
ITALIA	13 500	1 12
FONDIARIA	57 200	-0 17
PREVIDENTE	20 900	-0 48
LATINA	13 730	-0 51
LATINA R NC	5 960	-0 33
LOYD ADRIA	17 000	0 00
LOYD A NC	11 480	0 17
MILANO	23 990	0 59
MILANO R NC	15 760	0 33
RAS	25 400	-2 23
SAI RI	12 300	-0 89
SAI	18 400	0 03
SAI RI	7 800	-2 38
SUBALP ASS	25 150	-0 20
TORO	21 190	-0 24
TORO PR	12 030	-0 08
TORO R NC	10 450	0 43
UNIPOL	24 750	-0 28
UNIPOL PR	16 150	-0 02
VITTORIA	23 160	-0 17
V FONDARIA	31 050	-0 27
BANCARIE		
B AOR MI	15 710	0 77
COMIT R NC	5 045	0 27
COMIT	5 145	0 12
B MANUSARDI	1 440	1 34
B MERCANTILE	11 400	-0 40
BNA PR	4 215	0 12
BNA R NC	2 295	1 95
BNA	9 840	-1 55
BNL R NC	13 850	0 50
B TOSCANA	5 340	0 19
B AMBR VE	5 090	1 98
B AMBR VE R	2 515	1 57
B CHIAVARI	5 650	0 09
BCO ROMA	2 381	-0 79
BCO LARIANO	6 930	-0 22
BCO NAPOLI	17 800	0 62
B SARDEGNA	15 100	0 00
CR VARESEINO	6 620	-0 45
CR VAR R	3 320	0 27
CREDITO IT	2 770	-0 40
CREDITO NC	2 100	0 33
CREDITO COMM	5 244	0 08
CREDITO FON	6 880	-0 15
CREDITO LOM	3 850	0 32
INTERBAN PR	58 300	0 26
MEDIOBANCA	19 050	-0 16
W B ROMA 7*	430 000	-18 71
W ROMA 6 75	815 000	0 49
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13 695	0 74
BURGO PR	13 390	0 68
BURGO RI	14 040	2 18
SOTTA BINDA	1 625	0 56
CART ASCOLI	4 900	-1 01
FABBRI PR	4 532	0 27
L ESPRESSO	23 940	-0 04
MONDADORI PR	-	-
MONDAD R NC	10 090	0 47
POLIGRAFICI	6 080	-0 33
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 725	-0 26
CE BARLETTA	9 990	0 00
CEM MERONE R NC	3 451	0 61
CEM MERONE	5 649	1 60
CEM SARDEGNA	7 393	0 82
CEM SICILIANA	10 150	1 40
CEMENTIR	3 434	0 50
ITALCEMENTI	126 800	0 65
ITALCEMENTI R NC	73 500	2 58

UNICEM	26 650	0.53
UNICEM R NC	15 960	0.90
W ITALCEMENTI	53.5	-0.04
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 240	-0.46
AUSCHEM R N	2 255	-0.22
BOERO	8 750	-0.57
CAFFARO	1 318	0.23
CAFFARO R	1 332	0.15
CALP	5 805	0.99
ENICHEM AUG	2 775	0.91
ENIMONT	1 570	1.95
FAB MI CONO	3 700	2.49
FIDENZA VET	9 180	-0.58
ITALGAS	3 080	-0.58
MANULI R N	6 730	0.30
MANULI CAVI	3 590	0.30
MARANGONI	7 170	0.84
MIRA LANZA	62 600	-0.16
MONTEDISON	1 972	-0.65
MONTEDISON R NC	1 253	-0.48
MONTFIBRE	1 280	-0.82
MONTFIBRE R NC	1 047	-0.10
PERLER	1 195	-0.42
PIERREL	2 700	-0.18
PIERREL R NC	1 320	-0.38
PIRELLI SPA	2 860	-0.28
PIRELLI R NC	2 115	-0.24
PIRELLI R	2 820	-0.39
RECORDATI	13 690	0.29
RECORDATI R NC	6 500	0.19
SAFFA	11 200	-0.35
SAFFA R NC	6 699	-0.56
SAFFA R	11 200	-0.38
SAIAG	6 316	0.73
SAIAG R	3 300	-1.20
SNIA BPD	2 753	-0.65
SNIA R NC	1 685	-0.84
SNIA R	2 810	-0.30
SNIA FIBRE	1 930	0.78
SNIA TECHOP	6 860	0.15
SORIN BIO	11 470	-0.17
TELECO CAVI	13 485	0.28
VETR ITAL	7 105	0.23
WAR PIRELLI	905	-0.62
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 669	-0.01
RINASCENTE PR	3 920	0.26
RINASCENTE R NC	4 115	0.61
STANDA	33 360	0.00
STANDA R NC	12 650	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 330	0.00
ALITALIA PR	1 686	-0.71
ALITALIA R NC	1 510	-0.59
USILIAIRE	14 610	0.00
AUTOSTR PR	1 200	-0.99
AUTO TO-MI	12 600	0.00
COSTA CROCIERE	3 220	0.00
ITALCABLE	17 250	-0.14
ITALCAB R P	12 045	0.00
SIP	3 148	-0.06
SIP R NC	2 915	1.22
SIRTI	13 695	1.07
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 525	0.86
ANSALDO	5 510	0.73
GEWISS	19 699	-0.01
SACS GETTER	10 280	-0.68
SELM	2 740	0.77
SELM R	2 680	-0.70
SONDEL	1 261	3.36
FINANZIARIE		
MARC R APB7	404 75	-0.80
ACO MARCIA	569	-1.04
ACO MARC R	482	1.69
AME R NC	8 650	-2.26
AVIR FINANZ	8 895	1.72
BASTOGI	354	-1.25
BON SIELE	28 940	0.00
BON SIELE R NC	9 445	0.00
BREDA	3 505	0.14
BRIOSCHI	1 390	-0.36
BUTON	4 330	-2.67
CAMFIN	4 580	0.22

CANT MET IT	5 611	0 20
CIR R NC	2 852	0 45
CIR R	4 900	-0 10
CIR	4 975	-0 10
COFIDE R NC	1 551	-0 89
COFIDE	4 670	-0 84
COMPA FINAN	4 590	0 00
EDITORIALE	3 275	-0 78
EUROMOBILIA	6 199	-0 18
EUROMOB R	2 240	0 87
FERRUZZI AQ	2 514	0 18
FERR AGGR R	2 702	-0 04
FERR AGGR R NC	1 585	0 03
FERRUZZI PI	3 031	-0 98
FCR FI R NC	1 740	1 46
FIDIS	7 375	-0 47
FIMPAR R NC	1 639	0 00
FIMPAR SPA	3 300	0 92
CENTRO NORD	19 140	0 21
FIN POZZI	1 402	-2 57
FIN POZZI R	1 150	-7 18
FINARTE	6 510	1 56
FINARTE RI	2 929	0 14
FINREX	1 424	0 38
FINREX R NC	720	0 00
FISCAMB R NC	2 399	-0 04
FISCAMB HOL	5 600	3 80
FORNARA	3 530	0 00
GAIC	24 780	2 31
GEMINA	2 105	-1 41
GEMINA R	1 386	-0 05
GEROLIMICH	117	0 00
GEROLIM R NC	89 5	0 56
GIM	9 849	0 40
GIM R	3 699	0 52
IFI PR	25 610	0 04
IFIL FRAZ	7 620	-0 39
IFIL FRAZ	1 000	-1 00
ISEFI	4 900	-0 05
ITALMOBILIA	207 000	0 52
ITALMA R NC	105 800	0 88
KERNEL R NC	990	-0 70
KERNEL ITAL	671	2 29
MITTEL	4 953	0 07
PART R NC	2 500	1 21
PARTFC SPA	6 850	-1 01
PIRELLI E C	9 830	-0 85
PIRELLI E C R NC	3 899	-0 49
PREMAFIN	16 200	-0 03
RAGGIO SOLE	4 745	2 04
RAG SOLE R NC	3 840	0 00
RIVA FIN	1 090	-0 22
SAES R NC	9 841	-0 05
SAES	3 642	-0 16
SANTAVALER	3 463	-0 20
SCHIAPPARELLI	1 336	0 00
SERFI	9 420	2 39
SETEMER	42 850	-0 30
SIFA	3 540	0 43
SIFA R NC	2 628	-0 83
SISA	3 580	-0 83
SME	3 748	-1 34
SMI METALLI	1 600	0 13
SMI R PO	1 245	0 24
SO PA F	5 990	-0 08
SO PA F RI	3 128	0 10
SOGEFI	3 611	-0 03
STET	5 024	0 25
STET R NC	4 94	-0 32
TERME ACQUI	1 860	1 92
TER ACQUI R	850	0 07
TRENNO	4 890	-0 09
TRIPCOVICH	12 200	1 24
TRIPCOVICH R NC	4 350	-1 69
UNIONE MAN	3 100	0 00
UNIPAR	1 274	0 79
UNIPAR RISP	1 340	0 00
WAR BREDA	241	2 55
WAR FERRUZZI	880	0 09
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDS	26 200	-0 19
AEDS R	12 251	0 42
ATTIV IMMOB	5 390	-1 10
CALCESTRUZ	17 830	-0 78
CALTAGIROME	4 797	1 10
CALTAG R NC	4 121	1 75
COGEFAR	7 280	-0 27
COGEFAR R	4 834	1 77
DEL FAVERO	6 800	-0 73
GRASSETTO	16 300	0 22

IMM METANOP	1 646	-0,09
RISANAM R P	21 500	0,23
RISANAMENTO	45 250	-2,26
VIANINI IND	1 520	0,68
VIANINI LAV	5 420	3,24
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AKERITALIA	3 269	-0,61
DANIELI	11 000	1,85
DANIELI R NC	8 858	-0,90
DAI CONSYST	11 668	0,61
FAEMA	4 570	1,58
FIAT	19 150	0,79
FIAT	10 410	-0,34
FIAT PR	17 170	0,31
FIAT R P	7 270	-0,11
FOCHI	5 800	0,05
FRANCO TOSI	30 200	0,83
GILARDINI	4 845	-0,60
GILARD R NC	3 680	0,00
IND SECCO	1 700	-6,03
MAGNETI R P	2 040	0,15
MAGNETI MAR	2 044	-0,29
MANDELLI	12 500	0,00
MERLONI	3 000	0,00
MERLONI R P	1 798	0,45
NECCCHI	4 004	-0,37
NECCCHI R NC	4 160	0,54
N PIGNONE	6 300	0,48
OLIVETTI	7 241	-0,80
OLIVETTI PR	4 750	-0,04
OLIVETTI R NC	4 710	0,21
PININFARINA R	13 700	0,44
PININFARINA	13 799	0,50
REJNA	14 210	0,67
REJNA R	29 305	0,00
RODRIGUEZ	10 750	-1,38
SAGGIO R	10 750	0,78
SAFLO	11 670	-0,21
SAIPEM	3 270	0,62
SAIPEM R	2 940	0,34
SASIB	6 570	-0,45
SASIB PR	6 355	0,00
SASIB R NC	4 500	0,74
TECNOST	2 730	0,33
TEKNECOMP	1 414	-0,07
TEKNIC R RI	1 244	0,40
VALEO SA	8 767	0,31
VALEO AIRA	691 000	0,02
W N PIGNON3	400	1,38
NECCCHI RI W	377	-3,33
SAIPEM WAR	630	0,00
WESTINGHOUSE	30 000	0,00
WORTHINGTON	1 641	-0,49
MINIERIE METALLURGICHE		
DALMINE	400	-0,25
EUR METALLI	1 689	-0,40
FALCK	8 710	1,16
FALCK R	8 860	1,72
MAFFEI	4 969	-0,72
MAGONA	8 800	0,00
TESSILI		
BASSETTI	9 164	0,04
BENNETTON	8 630	0,35
CANTONI	7 000	-2,28
CANTONI R NC	4 870	-2,60
CUCIRINI	3 155	0,00
ELIOLONA	4 115	0,00
FISAC	8 800	0,00
FISAC R NC	8 520	0,00
LINIFIC	2 000	1,99
UNIFIN R NC	1 852	0,00
ROTONDI	22 150	-0,37
MARZOTTO	8 130	-0,49
MARZOTTO R NC	5 890	0,51
MARZOTTO R	8 030	-2,07
OLCESE	3 650	-1,35
RATTI SPA	6 365	-0,53
SIM	7 005	-0,64
STEFANEL	5 100	-0,97
ZUCCHI	14 000	2,19
ZUCCHI R NC	7 600	-1,55
DIVERSE		
DE FERRARI	6 950	0,71
DE FERRARI R NC	2 430	0,41
CIGAHOTELS	6 379	-0,39
CIGA R NC	3 450	0,15
CON ACO TOR	18 300	0,00
JOLLY HOTEL	16 680	0,97
JOLLY HOTEL R	23 980	0,03
PACCHETTI	722	-0,21

ATI AERIE	91,71 %	96,85
ATI AERIT W 86,93	82 %	155,50
ATI ALIT W 84,90	102	127,00
ATI B ROMA RT W 6,75	123	139,49
ATI B ROMA W 92,73		98,40
ATI CREDIT RI CV 7 %		97,20
ATI SET 86,91 CV 7 %		103,75
ATI SET W 84,91	100	221,50
MAGN MAR 98 CV 6 %		94,20
MEDIOB BARK 94 CV 8 %		95,30
MEDIOB CIR QRD CV 8 %		274,00
MEDIOB CIR RUS HC 7 %		87,00
MEDIOB CIR RUS 7 %		96,80
MEDIOB CIR RISP 10 %		138,00
MEDIOB FTOSI 97 CV 7 %		140,00
MEDIOB-ITALGEM CV 7 %		287,00
MEDIOB-ITALGEM EX 2 %		107,10
MEDIOB ITALO 95 CV 6 %		106,10
MEDIOB LUNIF RISP 7 %		244,00
MEDIOB MARZOTTO CV 7 %		168,50
MEDIOB METAN 93 CV 7 %		101,80
MEDIOB-PIR 98 CV 6,5 %		88,95
MEDIOB SAIPEM 5 %		87,80
MEDIOB SICIL 95 W 5 %		90,60
MEDIOB-SIP RIG 8 %		113,80
MEDIOB-SINIA FIBRE 8 %		116,10
MEDIOB SINIA TEC CV 7 %		136,40
MEDIOB INIGEM CV 7 %		120,40
MELLODI 98 CV 7 %		103,00
MONTED SILEM FF 10 %		95,50
OLGSE-90,94 CV 7 %		87,80
OPRETTI 94 W 6,375 %		78,75
OPRETTI 94-VT 93 CV 8 %		106,80
PIRELLI SPA CV 9,73 %		147,00
PIRELLI-85 CV 9,73 %		140,00
RINASCENTE 98 CV 8,85 %		120,50
RISAN NA 88,92 CV 7 %		443,00
SAFFA 87,97 CV 6,5 %		140,00
SALM-89,93 CV 7 %		91,20
SIFA 88-93 CV 10 %		96,60
SINIA BPD 85,93 CV 10 %		157,50
ZUGCHIM 98 CV 1,9 %		179,55

TERZO MERCATO		
(PREZZI INFORMATIVI)		
VILLA	OSTE	
BAVARIA		1
WARR CIR -A-		
WARR CIR -B-		
CARNICA		
W LA REPUBBLICA		
NORDITALIA ORD		1
NORDITALIA PRIV		
WAR FONDARIA		
BGA POP. SONDARIO		
CR ROMAGNOLO		17,9
POZZI 1/11,90		
ELECTROLUX		
FINCOM		
CASSA RI	PISA	
WAR SOGEFI		1
S GEM. S. PROSPERO		
RAGGIO SOLO PRO R		
FINCOMINO		3
S. PAOLO BRESCIA		
WAR ITALGEM		
WAR COFIDE R		
PRIMA		
WAR JEIL BPD		1
WAR JEIL ORD		2
WAR COFIDE		1
WAR SMI METALLI		
BGO S. SPIRITO		
WAR OLIVETTI		
WAR BINQA		
WAR MARELLI ORD		1
WAR MARELLI RIS		1
BGA LOM DDCC		
FERROMETALLI		6
BAL ZARETTI		
WAR EUROPA MET		
WAR PREMAY		
INIPOL OR		
B. CHIAVARI PRD		5
CR ROMAGNOLO		
WAR BGO ROMA		
FINARTE PR		3

97,00	
156,50	
103,40	
88,80	
97,30	
103,80	
-	
84,70	DOLLARO USA
90,40	MARCO TEDESCO
273,00	FRANCO FRANCESE
87,50	FIORINO OLANDESE
88,80	FRANCO BELGA
193,00	STERLINA INGLESE
209,50	YEN GIAPPONESE
107,50	FRANCO SVIZZERO
108,20	PESETA SPAGNOLA
245,00	CORONA DANESE
97,72	STERLINA IRLANDESE
171,00	DACRMA GRECA
102,10	ESCUDO PORTOGHESE
91,40	ECU
88,00	DOLLARO CANADESE
114,00	SCILLINO AUSTRIACO
89,35	CORONA NORVEGESE
123,80	CORONA SVEDESE
102,40	DOLLARO AUSTRIAL
99,80	
95,60	
123,10	
102,40	
99,80	
148,50	
142,00	
120,70	
439,00	
139,00	
91,45	
99,65	
157,25	
181,00	
MERCATO RIFORMATO	
14.000,-	Titolo
201.625	AVIATUR
270.275	SCA SUBALP
340.380	SCA AGRI MAN
-	BRIANTEA
312.251	SIRACUSA
700.1.090	SANCA FRUILLI
700.774	B. LEGNANO
88.800	GALLARATESE
0/18.000	P. BERGAMO
1.390,-	P. COMM. IND.
272.000	P. COMM. AXA
56.000	P. CREMA
1.160,-	P. BRESCIA
23.150	P. BS AXA
200.1.050	P. POP. EMILIA
58.400	P. INTRA
-	LECCO RAGGR.
500.700	P. LODI
410.100	P. LUIN AXA
215.202	P. LUINO VARESE
751.200	P. MILANO
500.1.050	P. NOVARA
201.150	P. CREMONA
495.500	PR. LOMBAR. P.
101.1.840	PR. LOMBARDA
870.890	PROV. NAPOLI
66.72	P. PERUGIA
500.1.110	BIEFFE
801.1.090	CIEBEMME PL.
0.000.290	GITRANKIT
2.470,-	GR. AGRIAR. BS
80.5.175	CREDITO BERGAMASCO
510.250	CREDITO
2.470,-	FINANCE
80.5.175	FINANCE PR.
510.250	FRETTE
2.470,-	ITAL. INCEND.
510.250	VALTELLIN
2.470,-	BOGNANO
510.250	Z. POW. MILANO
2.470,-	WEROPART

[illegible][illegible]

	22.80	22.981
	19.752	20.653
	19.575	19.526
ROMEDIA	18.772	18.728
	20.046	20.012
	21.776	21.177
	19.732	19.664
O	17.85	17.761
F	17.452	17.356
F 2	16.830	16.569
	18.504	18.508
ITAL	16.473	16.401
ITAL	17.502	17.501
SY	16.871	16.871
BILANC	16.876	16.823
ONDO	16.355	16.285
TRALE	16.003	16.003
GA FUND	15.515	15.520
EDIT	12.162	12.133
RE CF	11.475	11.423
ITAL	12.768	12.768
ITAL	12.333	12.844
DO	12.938	12.905
ITAL	11.878	11.848
ITAL	11.864	11.825
WESTY	11.792	11.698
ITAL	13.544	13.525
URISIMO	11.795	11.795
ALTO	12.455	12.423
IME	11.855	11.870
DOO 1	10.000	10.000
GLOBAL	11.681	11.585
GLOBAL	11.190	11.194
LIARE	13.427	13.385
B	12.562	12.579
	12.562	12.523
	11.480	11.481
	11.991	11.993
ANHTAYMAN	10.240	10.252
STRATEGIC	11.877	11.850
ITAL	11.877	11.423
INCIATO	11.413	11.395
OBBLIGAZIONARI	2.296	20.088
	14.975	n.p.
	11.572	11.563
B	12.748	12.733
BILIBLIZ	15.970	15.948
ADRIA	16.497	16.497
NERIES	12.422	12.336
	13.133	13.171
A	10.717	10.709
	11.210	11.556
	12.132	12.111
	11.717	11.717
SY 1	12.710	12.710
O	13.168	13.153
A REDDITO	15.503	15.514
	17.563	17.035
MONDO	11.717	11.717
MY	11.568	11.572
	12.959	12.961
	13.718	n.p.
	16.164	16.163
MY REND	10.436	10.427
REDDITO	12.328	12.317
	12.404	12.387
SOB	12.442	12.371
	12.562	12.562
REDD	10.868	10.855
	12.001	11.988
AMIGLIA	12.089	12.078
OSMANI	11.719	10.699
	11.629	11.616
INDITA	12.385	12.385
REDD	10.981	10.970
	11.531	11.519
MONDO FUND	10.709	10.707
ROA	11.388	11.375
MONETA	11.717	11.708
	10.072	n.p.
INHTAYMAN INT	10.273	10.308
ED	10.643	10.652
DETARIO	11.825	11.812
ED	10.548	10.540
IG	11.210	11.197
IG	11.210	11.198
ONAL REDD	10.459	10.618
ESTERI		
	ieri	Pres.
A	n.p.	n.p.
OTIES	n.p.	n.p.
ALIA	49.703	49.769
UM	54.775	54.449
UM	n.p.	57.789
UNE	50.784	50.784
	n.p.	54.081
ER	40.130	40.130
	40.812	40.812

Decreto tributario Oggi il voto del Senato Le sigarette tornano dentro la scala mobile

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ancora novità dal decreto fiscale di fine anno: il prezzo di tabacchi lavorati torna nel calcolo Istat dell'inflazione nel paniere di prodotti utilizzato per l'indice della scala mobile; l'industria di base vedrà ridursi il costo dell'energia elettrica. La votazione fiscale del decreto è attesa per oggi.

Energia elettrica. Il sovrapprezzo termico scenderà per le grandi imprese che impegnano oltre 3000 kW, e per quelle autoproduttrici di energia elettrica. Proprio alla fine del 1989 - appena poche settimane or sono - questo governo aveva aumentato l'addizionale erariale senza distinguere le tipologie di utenza. Per le imprese si è trattato di un altro colpo inferto alla loro possibilità di essere competitive sui mercati internazionali. Ieri questa marcia indietro. Febbrilmente, a pochi minuti dall'inizio della seduta nell'aula del Senato dedicata alla conversione in legge del decreto tributario, è stato messo su un emendamento poi ritirato, modificato. A tarda ora una nuova formulazione della proposta. I senatori comunisti - con Renzo Gianotti, capogruppo in commissione Industria - non hanno potuto fare a meno di rilevare quanto pasticione sia questo governo. «Appena un mese e mezzo fa - ha affermato Gianotti - avevamo messo in guardia il governo di non decidere aumenti indiscriminati del prezzo dell'

energia elettrica proprio per le conseguenze negative che questi aumenti hanno sulla produzione. Ora si propone la riduzione in considerazione, appunto, di quanto dicevamo a fine '89. Il solito pasticcio». Se ne discuterà oggi e si porranno problemi di copertura (duecento miliardi).

Tabacchi. La commissione Finanze prima e l'aula ieri hanno provveduto a far rientrare le sigarette e gli altri tabacchi lavorati nella stima degli indici dell'inflazione e della contingenza. L'esclusione, decisa dal governo, aveva suscitato polemiche e perplessità perché l'Italia avrebbe avuto falsi indici dell'inflazione dopo l'epurazione della voce tabacchi. Le sigarette rientrano anche nel paniere della scala mobile. Ma qui c'è un trucco. Nel paniere, infatti, compaiono soltanto due marche nazionali: le Nazionali senza filtro e le Super senza filtro. Entrambe introvabili da anni. Ora il Monopoli ha deciso di non produrle più. Le sigarette scompariranno dunque dal calcolo dell'indice della contingenza.

Il decreto - che sarà votato oggi - vale, secondo il governo, cinquemila miliardi. Una pioggia di tasse e di imposte per rastrellare risorse in modo disordinato per tapare i buchi di bilancio: per questo il decreto è stato sottoposto alle serrate critiche del repubblicano Bruno Visentini e del comunista Carmine Garofalo.

Commenti soddisfatti dei sindacati all'intesa che supera il piano dei 29mila «esuberanti»

Fs, l'accordo piace La «palla» torna al governo

Soddisfazione per l'intesa Schimberni-sindacati. Ma anche attesa per la riforma Fs che il governo discuterà domani in consiglio di gabinetto e dopodomani al Consiglio dei ministri. Ci sarà solo un ritocco della legge 210? Forze interne al pentapartito starebbero premendo per questo. Oggi Bassolino della segreteria del Pci e Garavini, ministro ombra dei Trasporti, incontrano i ferrovieri alla stazione Termini.

PAOLA SACCHI

ROMA. È il giorno dei commenti sull'accordo raggiunto l'altra notte al termine di una maratona andata avanti per 12 ore. Ma la corsa a ostacoli delle Fs non è finita. I sindacati nel sospendere lo sciopero che sarebbe dovuto scattare questa sera hanno sottolineato: l'intesa con Schimberni, con il superamento del piano dei 30.000 esuberanti e la decisione di avviare una trattativa anche sugli organici collegandola però a piani di sviluppo e al contratto sul rinnovo del contratto, rappresenta un importante passo in avanti, ma ora la parola passa al governo e al Parlamento. Il primo deve varare la riforma delle Fs, il secondo approvare il piano degli investimenti e la legge sui prepensionamenti. Ma a 24 ore di distanza dall'accordo che segna una svolta nelle relazioni sin-

dacali anche attraverso l'impegno dell'ente a negoziare il contratto dei dirigenti firmato senza i confederati, riprende a circolare l'ipotesi di un semplice rito di parte del governo alla legge 210. Il consiglio di gabinetto di domani e il Consiglio dei ministri di venerdì sembra che siano intenzionati a varare il ripristino dei vecchi organi direttivi magari sfoltendoli un po'. Il ministro Bernini in un'intervista che appare oggi sul «Messaggero» ricorda che la proposta da lui elaborata a luglio si basava sulla legge 210 con la distinzione tra la responsabilità politica e quella manageriale. Bernini ripropone questa proposta, che prevederebbe, comunque, uno stretto controllo del governo sull'ente, oppure, opererà per un ente pubblico economico? Il governo, in ogni caso, avrebbe intenzione



Mario Schimberni

di procedere con un disegno di legge. Mario Schimberni, dal canto suo, reduce dall'accordo con i sindacati che ha definito «il primo passo di un comune e impegnativo cammino per il risanamento e lo sviluppo dell'ente», ieri ha incontrato il presidente del Consiglio Andreotti. Quest'ultimo ha poi dichiarato: «Conosco Schim-

Cgil, Cisl, Uil: ora occorre una vera riforma Domani consiglio di gabinetto Solo un ritocco alla 210?

berni da quando era giovane, a Colleferro, quindi ho un rapporto abbastanza facile con lui». Il ministro Bernini, incontratosi anche lui con Andreotti, a sua volta, ha definito l'intesa «un positivo ripristino di corrette relazioni sindacali». Ma i sindacati ora, pur con toni diversi, rilanciano la palla al ministro e al governo oltre che al Parlamento. Dopo aver definito l'intesa con Schimberni «un primo importante risultato dell'iniziativa sindacale», la Filt Cgil sostiene che «resta ovviamente aperti i problemi sul versante governativo e parlamentare sia per quanto riguarda le risorse finanziarie che per il piano di investimenti e sviluppo, sia infine per le scelte sulla riforma e il prepensionamento». «Adesso Bernini deve fare la sua parte: dice Ottaviano Del Turco numero due della Cgil il quale definisce l'intesa un risultato che dà autorità e prestigio al sindacalismo confederale», distintosi «dal Cobas che lottano per qualche lira in più». Del Turco afferma poi che «la Cgil resta dell'opinione che la formula Spa è la più praticabile». Tanti critici, invece, nei confronti di Schimberni dal leader della Uil Benvenuto: l'accordo è importante ma si poteva fare prima, «senza docce scozze». Il segretario della Uiltra-

sporti Aiazzi, sottolinea che ora c'è un'altra battaglia da affrontare: quella con il governo e con il Parlamento. Il segretario della Filt Cisl Arconti parla di «marcia indietro» di Schimberni «stretto tra i sindacati e il ministro Bernini che gli aveva bocciato il piano». Arconti si dice inoltre contrario a un ente pubblico economico che, a suo avviso, spezzerebbe l'unità della rete e alla Spa. Il responsabile dei trasporti del Pci Franco Mariani, dopo aver ricordato che l'intesa è un primo importante risultato della lotta dei lavoratori, dice che ora il «piano decennale di Bernini deve essere accompagnato da certezze sui modi e sui tempi di finanziamento». «Sono necessarie misure - afferma - che riportino efficienza - che riportino efficienza - che riportino efficienza». Questa mattina conferenzia stampa del Pci, poi alle 16.30 Antonio Bassolino della segreteria e Sergio Garavini ministro dei Trasporti del governo ombra incontreranno i ferrovieri alla stazione Termini. Ieri, intanto, alcune delegazioni dei lavoratori di Villa Patrizi, sede delle Fs, hanno protestato a piazza Montecitorio chiedendo la fine del commissariamento delle Fs.

Contratto metalmeccanici Piattaforma alternativa da 300 delegati autoconvocati a Milano

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Accanto a quella di Fim-Fiom-Uilm vogliono che le assemblee di fabbrica discutano anche la loro piattaforma. Per i circa 300 delegati che ieri si sono autoconvocati a Milano per approvare, dovrebbe essere una proposta alternativa: 35 ore pagate 40, 300mila al mese ai terzi livelli, nessuno scambio sulla flessibilità e quindi un deciso rifiuto all'aumento dei turni. Ma al lavoro notturno per le donne, dirà Luigi, del collettivo donne Alfa. Pare un trionfale matrimonio tra le sollecitazioni originarie di ciascuna delle tre federazioni di categoria, la spinta salariale della Uilm assieme al progetto di riduzione d'orario di Fim e Fiom, per non trascurare il grande capitolo dei diritti: reprimere il disegno politico, estendere la legge 300 alle piccole imprese, cancellare gli strumenti di ricatto padronali, riconvertire le industrie belliche, eliminare l'amianto, costringere lavoro e rispetto ambientale, o boicottare i regimi dittatoriali e razzisti. Piattaforma alternativa, ripetono i delegati. Propongono da un centinaio di fabbriche, circa 60 delle quali milanesi. Manifestano il malessere «per un sindacato bloccato ed indebolito da vincoli e subalternità politiche, dall'autonomia in gran parte snobbata, dal ritorno all'ordine democristiano di una sua componente importante, dal travaglio interno e dalle divisioni a sinistra», come ritiene di spiegare, nella introduzione, il delegato Fim dell'Ansaldo Francesco Casaroli. Ma allora nascono i «cobas delle tute blu»? Tranne qualche sporadico cenno, venuto peraltro di ingenuità, la stragrande maggioranza degli intervenuti non cavalcava il corporativismo dei cobas, né pare condividere l'impronta «anti-sin-

dacale dei comitati di base. Tuttavia vogliono confrontarsi anche con proprie strutture (i coordinamenti). Interpretando la voce dell'assemblea Casaroli critica il sindacato in nome della democrazia, non per rivendicare privilegi di categoria. Il disaccordo è sul metodo, oltre che sul merito delle scelte. Massimo Ragnino, della carrozzeria Bertone, sostiene che è stata la delusione per il contratto pensato da Fim-Fiom-Uilm ad innescare «gli autoconvocati» di una trentina di consigli di fabbrica torinesi. Perché, dice, non era un «contratto di svolta». Gli autoconvocati 1990 non ripetono il Paladino di sei anni fa, ricorda bene Florinda della Rank Xerox. Oggi - ripete - il nostro obiettivo fondamentale è la democrazia. Non una piattaforma «contro», ma una proposta dialettica, par di capire, che però si prefigge di permeare il corpo del sindacato dall'interno, cambiare la cultura, il modo di essere. Piergiorgio Tiboni, il leader della Fim milanese commissariata, ipotizza un sindacato che nasce dal basso, che si organizza localmente e che si associa su scala nazionale su basi federali, ma occorre la spinta di un forte movimento e comunque si tratta di un processo che deve maturare, non di una riforma da calare dall'alto. Sulla piattaforma, Tiboni concorda: 35 ore, salario, diritti. Con strumenti per mettere i metalmeccanici in rapporto con la società, le lotte per la salute e l'ambiente. Antonio Gabriele, Fiom Ansaldo, difende «la coerenza sindacale» dell'assemblea. Da alto alle segreterie nazionali di avere predisposto, per la discussione sulla piattaforma, un percorso appropriato sul quale gli autoconvocati si preparano ora a cimentarsi.

Ppss Fracanzani «La qualità nei bilanci»

ROMA. «Le aziende a partecipazione statale devono avere non solo i bilanci in equilibrio, ma anche rispondere a obiettivi di interesse generale e quindi devono fornire servizi qualitativamente validi». Questo il principio al quale dovranno ispirarsi le Ppss secondo il ministro Fracanzani intervenuto ieri alla tavola rotonda su «I diritti dei cittadini nell'anno della qualità delle aziende a partecipazione statale» promossa dal Movimento federativo democratico. L'iniziativa di proclamare il 1990 anno della qualità per le Ppss è stata presa sei mesi fa attraverso una direttiva, ma il ministro ne ha preannunciato un'altra che dovrebbe imporre alle aziende di rendere la qualità parte integrante delle strategie facendo di tale criterio il principio ispiratore dei piani di investimento delle Ppss. Tra gli intervenuti al dibattito il presidente della Sip, Michele Giannotta, ha ricordato tra le iniziative della società il regolamento di servizio e gli osservatori sulla qualità ed ha annunciato la pubblicazione di un rapporto semestrale sulla qualità. L'amministratore delegato dell'Italgas, Massimo Ottaviani, ha esposto i programmi per lo sviluppo della manutenzione da parte del personale Italgas sugli impianti di riscaldamento autonomo e per l'offerta di obbligazioni convertibili agli utenti che potrebbero così detenere il 9% del capitale dell'Italgas.

Referendum sui diritti: dibattito a più voci a Roma Ma c'è davvero contrapposizione tra il «sì» e una buona legge?

Referendum per i diritti delle piccole imprese: i promotori credono che questo governo non sia in grado di varare una legge adeguata. E allora, dicono, meglio votare. Ghezzi, pci (firmatario di un disegno di legge): «Meglio una normativa, ma comunque noi non accetteremo alcun pateracchio». Così al dibattito, ieri a Roma, tra promotori della richiesta di abrogazione e forze politiche e sociali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una premessa. Che è stata comune a quasi tutti gli interventi. Il referendum (siamo parlando di quello sui diritti nelle piccole imprese), se si farà, e se dovessero vincere i «sì», non avrà alcun effetto boomerang. Non peggiorerà in alcun caso, insomma, le condizioni dei lavoratori, anche quelli alle dipendenze di imprese che non applicano lo Statuto. Di più: sono in molti a pensare che ci si avventuri nel pericolo che l'abrogazione dei limiti all'applicazione dello Statuto comportasse il ripristino di vecchie firme - Democrazia Proletaria - vuole che si attivi alla consultazione popolare. Il deputato

giorno, con la quale la Corte Costituzionale ha ammesso la richiesta di referendum, sgombra il campo da ogni equivoco: se si voterà, lo si farà solo per allargare la tutela dei lavoratori nelle piccole imprese. Il confronto ieri, tra Dc - che s'è fatta promotrice del referendum - il Pci, i verdi, studiosi e soprattutto con le forze sociali è partito da qui: comunque vadano le cose, non è vero che ci sarà un peggioramento della situazione.

Detto questo, però, le posizioni restano ancora piuttosto distanti. Chi ha raccolto le firme - Democrazia Proletaria - vuole che si attivi alla consultazione popolare. Il deputato

Calamida, e con lui il professor Ferraiolo, credono che la tutela contro i licenziamenti arbitrari e non giustificati - questa è la vera questione del referendum - nelle piccole imprese non possa essere affidata a un risarcimento. La polemica - sia chiaro, sfumata, perché i promotori del referendum hanno definito il progetto comunista sicuramente un «passo in avanti» - è diretta contro il disegno di legge che ha come primo firmatario il deputato del Pci, Giorgio Ghezzi. L'idea di Ghezzi è che nelle piccolissime imprese, alle quali va comunque estesa la tutela sindacale, nel caso di licenziamento immotivato (senza giusta causa, si dice in termini tecnici) il lavoratore può scegliere tra un risarcimento e il reintegro nel posto. Dc, invece, sostiene solo la seconda ipotesi. Ma non è certo questo l'aspetto qualificante della proposta di legge di Ghezzi. Come lui stesso ha spiegato ieri, uno degli obiettivi del progetto è - come dire? - ridefinire il «concetto» di piccole imprese. Oggi, infatti, accade che un'azienda possa evadere lo «Statuto» (cosa

possibile se ha meno di 15 dipendenti) assumendo coi contratti di formazione, con quelli a termine e via dicendo. Se passasse la legge firmata da Ghezzi non sarebbe più possibile. Non solo: ma il disegno prende anche in considerazione le «ditte» con pochissimi lavoratori, ma con un enorme volume di affari. E come si fa a considerare «piccola», un'impresa che ha bilanci con nove zeri? Ancora: può essere considerata «piccola», un'azienda che serve solo da prestanome ad una grande industria, magari per non applicare lo «Statuto» dei lavoratori?

Il Pci, quindi - lo ha detto Ghezzi - preferirebbe il varo di una legge. Perché il quesito referendario sembra un po' troppo radicale e anche perché una vittoria del «no» (da mettere nel conto) farebbe regredire l'intera legislazione del lavoro. Ma il deputato comunista ieri è stato anche chiaro nei confronti del governo: «Non accetteremo una legge, qualunque sia, pur di evitare il voto. Non accetteremo mai alcun pateracchio. In questo caso, meglio vota-



Giorgio Ghezzi

re...». Di diverso avviso Franco Russo: non è pensabile che questo governo faccia una buona legge sui diritti. Gli interessi del «Caf» sono diversi. E allora? Allora - è ancora Russo - è preferibile organizzarsi da subito per far vincere i «sì». Creare «comitati», inventarsi iniziative. Provare a coinvolgere il sindacato (la cui proposta di legge comunque non piace ai promotori del referendum).

Di tutt'altro avviso il rappresentante della Cna - l'associazione degli artigiani - che ieri ha partecipato al dibattito. La sua organizzazione, ha detto, ha sempre cercato di risolvere i problemi per via contrattua-



Franco Calamida

le. Ma soprattutto gli artigiani credono che in un settore, dove i rapporti di lavoro sono di tipo «fiduciario» - così li ha definiti - non possano essere estesi così tout court i «vincoli» dello Statuto.

Ma il dibattito ieri in un albergo a due passi dalla Camera s'è incentrato soprattutto sulla questione: legge o referendum? Una «mediazione» l'ha tentata un giovane delle «leghe per il lavoro». «Non vedo contrapposizione tra le due cose. Mobilitiamoci subito, sapendo che comunque una legge ci vorrà, ma che una buona legge si farà solo se alle spalle ha un forte movimento».

I sindacalisti a scuola I nuovi quadri della Cgil? Li formerà l'università Mai più dirigenti tuttologi

Saranno le università a formare i nuovi quadri della Cgil. L'esperimento - che assicurano i sindacalisti si allargherà a tutte le strutture nazionali - già al via in cinque regioni. I quadri della Cgil studieranno diritto, economia, sociologia e scienze economiche. «Quello della formazione - dice il segretario confederale Enzo Cermigna - deve essere uno dei vincoli per la selezione dei dirigenti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Piano piano, quasi alla chetichella, i quadri superiori della Cgil hanno cominciato a frequentare l'università. Dal 19 gennaio, infatti, è partito il programma di formazione per dirigenti regionali che l'apposito ufficio della confederazione ha organizzato in accordo con alcune università italiane. «Una vera e propria novità - ha sottolineato Enzo Cermigna, responsabile dell'area organizzazione - anche per la Cgil, che superava una concezione autarchica della formazione dei propri quadri». Diritto a Bari, economia a Pavia, sociologia politica con particolare riferimento al «caso Mezzogiorno» a Salerno, sistemi del «welfare» ad Ascoli e scienza dell'amministrazione pubblica a Siena: queste le materie che 125 quadri regionali, scelti dalle rispettive segreterie, studieranno.

Il perché di questa scelta lo precisa Cermigna: «Dobbiamo passare dal dirigente tuttologo a forme di specialismo sempre più qualificate, e il vincolo della formazione, assunta come dato permanente, deve essere uno dei criteri della selezione dei dirigenti». Insomma, la Cgil punta alla piena valorizzazione di quella che Alfiero Boschiore, responsabile dell'ufficio formazione, definisce «l'unico fattore produttivo della confederazione: le risorse umane». Un discorso da non sottovalutare in una organizzazione alla quale aderiscono cinque milioni di lavoratori e nella quale «circolano» 13mila quadri full time. Quindi all'università «per imparare ad imparare», dice Adolfo Braga, uno degli ideatori del piano, ed in periferia. L'obiettivo della Cgil, infatti, è quello di riuscire a creare una sorta di network formativo a disposizione dell'insieme dei quadri e delle strutture territoriali. La stessa partecipazione ai corsi già programmati, in-

fatti, non esaurisce una volta e per tutte il problema della formazione. «Un dirigente regionale - chiarisce Boschiore - potrà, di volta in volta, partecipare a corsi di approfondimento in materie diverse da quelle già studiate, oppure prevedere di approfondire una sola in una sorta di master di alto livello».

L'esperimento nel suo complesso è una novità per le stesse istituzioni universitarie niente affatto abituata alla formazione di fasce ampie di utenza. «Abbiamo trovato però - sottolinea Braga - una buona accoglienza sia da parte dei rettori che dei docenti interessati a questa singolare forma di apertura, tanto è vero che i nostri corsi sono stati inseriti nella programmazione semestrale delle attività didattiche». I sindacalisti, quindi, entreranno nelle facoltà da utenti effettivi e non da clandestini. Quanto costerà questa esperienza? 25 milioni a corso, assicurano i dirigenti del sindacato, che andranno a coprire le spese vive, come l'uso delle aule e dei laboratori.

Ma non c'è il rischio che affidandosi a delle strutture universitarie per la formazione dei propri quadri la Cgil perda un po' della sua autonomia culturale? Assolutamente no, è la risposta di Cermigna, Boschiore e Braga, «contenuti e modalità dei programmi sono stati concordati unitariamente - dicono - e per quanto ci riguarda abbiamo organizzato gruppi di monitoraggio che ne valuteranno l'efficacia». Un bilancio più complessivo, comunque, verrà fatto nella prossima conferenza nazionale sulla formazione dei quadri che la Cgil terrà prima del congresso e che con tutta probabilità lancerà definitivamente il progetto di una scuola superiore di formazione sindacale. Sindacalisti all'università, quindi.

Polo del vetro: la Sardegna rivendica gli insediamenti industriali pubblici Con i primi cittadini si sono dimessi per protesta anche i consigli comunali

Contro l'Efim dimissioni di 15 sindaci

«Ormai le parole e i cortei non bastano più». Così nel Sarcidano, una delle aree più emarginate della Sardegna, si è scelta una protesta senza precedenti: da ieri 15 consigli comunali sono dimissionari al completo, contro lo «scippo» del polo del vetro da parte del governo. Era stato promesso alla Sardegna, ma poi è stato «dirottato» in Spagna. E oggi Cgil, Cisl e Uil sottopongono a Fracanzani la «vertenza Sardegna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. I telegrammi sono giunti tutti assieme alla prefettura di Nuoro e al ministero dell'Interno. «Comunico dimissioni dalla carica di consigliere comunale», una dopo l'altra, 245 firme da Isili, Laconi, Nurallao, Nuragus, Escalaplano, Esterzili, Seulo,

Villanovatulo, Serri, Sadali e Genoni. Quindici sindaci e quindici consigli comunali al completo lasciano il campo, aprendo una grave crisi istituzionale in tutto il Sarcidano, nel cuore della Sardegna. Un atto senza precedenti. «Non avevamo altra via per far sentire le nostre ragioni», hanno spie-

gato i dimissionari. A provocare il caso è stata la decisione, assunta nei mesi scorsi dal governo, di localizzare a El Ferreol, in Spagna, il nuovo polo del vetro dell'industria pubblica italiana. Inutilmente la Sardegna ha avanzato una propria «candidatura» al riguardo: proprio nel Sarcidano esistono vasti giacimenti di sabbie silicee che recenti e approfonditi studi indicano come suscettibili di sfruttamento industriale. La vertenza è stata sostenuta dai sindacati e dalle forze politiche sarde, in primo luogo il Pci, promotore di una serie di iniziative in Parlamento. Ma dal governo e dalle Partecipazioni statali non è

giunta alcuna risposta. Da qui la scelta di introdurre nella vertenza delle forme clamorose di protesta. «Non possiamo accettare - hanno spiegato i sindaci - che a questa zona già povera ed emarginata venga impedito persino di utilizzare le scarse risorse di cui dispone. Lo stato di abbandono della Nurra e del Sarcidano ha raggiunto limiti intollerabili». Anche perché il disagio e il malessere (soprattutto giovanile) ha raggiunto ormai punte elevatissime: il tasso di disoccupazione è fra i più alti d'Italia e per trovare lavoro non resta che emigrare altrove, proprio come negli anni 50 e 60.

Con le dimissioni, gli amministratori del Sarcidano

non rinunciano però alla loro battaglia. Proprio oggi saranno anzi a Roma i quindici sindaci dimissionari per un incontro col ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. Al loro fianco i dirigenti nazionali e regionali di Cgil, Cisl e Uil, decisi a rilanciare la più generale «vertenza Sardegna» nei confronti del governo. Oltre alla questione del polo del vetro, in primo piano chimica, miniere ed edilizia. Ieri mattina hanno scioperato i lavoratori dell'area chimica di Porto Torres, per rivendicare il potenziamento e l'integrazione degli stabilimenti sardi, «emarginati» dal piano Enimont. I sindacati denunciano infatti il rischio di

una progressiva smobilitazione della chimica sarda da parte delle Partecipazioni statali, a quanto pare orientate a puntare tutto sui due poli padano e siciliano. E poi, le miniere: con la finanziaria è stata «tagliata» una gran parte dei finanziamenti stanziati inizialmente per la legge mineraria, che rischia a questo punto il fallimento completo, con l'inevitabile chiusura delle ultime miniere e dei cantieri ancora operanti. La richiesta di Cgil, Cisl e Uil consiste nel ripristino dello stanziamento iniziale di 250 miliardi, per consentire nuovi investimenti nel settore e nelle attività di reinvestitura e di recupero ambientale.

**Canada:
5000 bisonti
minacciati
di strage**



Un'altra strage di bisonti, la più grande dopo quelle che alla fine del secolo sterminarono 50 milioni di questi grandi mammiferi nordamericani, viene minacciata in Canada. Uccidere infatti circa 4.000 di questi animali ospitati nel parco di Wood Buffalo (frontiera nord dell'Alberta e dei territori del Nord-Ovest) è infatti una delle opzioni proposte da un rapporto di esperti governativi di lotta alle malattie contagiose, in particolare la tubercolosi e la brucellosi. Per evitare che il bisonte selvatico, attualmente portatore di queste due malattie contagiose, non le trasmetta alle altre mandrie di bisonti ancora sane (e soprattutto alle mandrie d'allevamento) gli esperti sostengono che, avendo a che fare con un territorio grande come la Svizzera e quindi difficilmente controllabile, esiste una sola strada praticabile: sterminare i bisonti e ripopolare il parco nel giro di 5-10 anni. Con animali sani, naturalmente. Non sono mancate le proteste, sia degli animalisti sia di coloro che ritengono l'operazione troppo costosa.

**Ruberti
inaugura
il telescopio
europeo**

Il ministro per l'Università e la ricerca scientifica Ruberti ha inaugurato ieri a Garching, nei pressi di Monaco di Baviera, il nuovo telescopio europeo Ntt (New Technology Telescope) realizzato dall'Esso, l'organizzazione europea per la ricerca astronomica nell'emisfero australe. Il telescopio, che è stato costruito a La Silla sulle Ande cilene, è stato messo in funzione dal ministro Ruberti mediante un comando a distanza. L'Ntt ha un diametro di 3,5 metri ed è stato definito dalla comunità scientifica internazionale il miglior telescopio del mondo. L'industria italiana ha realizzato gran parte della struttura di questa nuova macchina a cui ha contribuito in modo determinante, anche il governo italiano.

**Un progetto
italo-jugoslavo
per l'Adriatico**

Italia e Jugoslavia hanno deciso ieri a Fiume, in Croazia, la possibilità di realizzare un progetto di collaborazione tra i due paesi per l'osservazione e il controllo dell'ambiente marino costiero dell'Adriatico. Osservazione e controllo dovrebbero svolgersi attraverso l'utilizzo di tecnologie di telerilevamento via satellite e di sistemi informativi geografici. Sarà la società Telespazio a realizzare il progetto che si articolerà in due moduli logici: inquadramento, tramite i satelliti Landsat e Spot, dell'intera fascia costiera jugoslava e valutazione dell'uso attuale del suolo e dell'inquinamento marino; osservazione della qualità delle acque e monitoraggio dei fenomeni connessi con la fioritura algale. La durata del progetto è di circa 30 mesi e il costo è stato stimato in circa 20 miliardi di lire.

**Il Giappone
lancerà
tre satelliti
in orbita**

Il Giappone lancerà contemporaneamente fra due giorni tre satelliti utilizzando il razzo vettore a due stadi «H-1», prototipo di un razzo destinato a portare il paese fra le grandi potenze dello spazio come Stati Uniti, Unione Sovietica, Comunità europea e Cina. Sarà la prima volta che il Giappone mette in orbita contemporaneamente tre satelliti. Il primo, denominato «Mosa-1B», è un satellite scientifico per lo studio degli oceani, il secondo, «Jas-1B», è un satellite per le telecomunicazioni fra radioamatori, e il terzo, «Debut», servirà ad esperimenti per l'esplorazione degli spazi extraterrestri. Il lancio con il razzo vettore «H-1» avverrà da un'isola meridionale e sarà gestito dalla «Nasda», l'ente spaziale del ministero della Scienza e tecnologia. Il mese scorso il Giappone ha lanciato con successo un satellite che entrerà fra un mese e mezzo in un'orbita lunare.

**Vivisezioni
illegali
all'università
di Palermo**

Il sospetto di esperimenti illegali su animali vivi fatti all'università di Palermo, è il tema di una interrogazione di tre deputati del gruppo verde arcobaleno (Gianni Taminio, Edo Ronchi e Franco Russo) inviata ai ministri della Sanità e dell'Università e ricerca. Nell'interrogazione si sottolinea che gli studenti che occupano l'università di Palermo hanno rinvenuto nei locali dell'istituto di fisiologia umana «alcuni gatti con la scatola cranica forata e collegati a elettrodi». In contrasto con la legge del 1931 sulla vivisezione gli animali non sembrano provenire da allevamenti ma da «sospetta raccolta di gatti randagi». I deputati verdi sottolineano che già nel 1985 e 1986 erano state incriminate alcune persone, fra cui un dipendente dell'ateneo per un reato analogo. La legge prevede inoltre, prosegue l'interrogazione, che ogni esperimento sia trascritto in un apposito registro che non è stato trovato.

ROMEO BASSOLI

Dovremo rinunciare all'idea di un universo ordinato e comprensibile?

Il caos minaccia Newton

«È un fatto davvero curioso. Proprio mentre l'uomo della strada inizia a credere completamente nella scienza, l'uomo in laboratorio comincia a negarle la fiducia». Quando la penna, ironica e acuta, di sir Bertrand Russell scrive queste parole stanno appena entrando gli anni 60. E dallo spazio giungono notizie di successi. Dopo 35 ore e 380mila chilometri di viaggio, la sonda sovietica Lunik II si è trovata puntuale all'appuntamento con la Luna. La Lunik III ha mandato a Terra le foto della sua faccia nascosta. Yuri Gagarin, German Titov e l'americano John Glenn volano nello spazio, orbitano intorno alla Terra e ritornano a casa. Con geometria precisione l'uomo del laboratorio sembra dare pubblica dimostrazione della semplicità, inevitabile, assoluta verità delle leggi della fisica. L'uomo della strada e l'uomo di biblioteca, a 300 anni di distanza, decretano sbalorditi il trionfo di Francis Bacon, di Galileo Galilei, di René Descartes e di Isaac Newton: gli architetti della visione meccanicistica del mondo. Un mondo dove regna l'ordine. Regolato da leggi semplici. Univocamente determinato dal principio di causa ed effetto. Il paradigma meccanicistico, scrive Jeremy Rikin, appare irresistibile. È semplice. Predicibile. E nella pratica funziona alla perfezione. Agli occhi di tutti la scienza diviene sempre più onniscienza via via che si avvicina alla saggezza del demone di Pierre Simon de Laplace, che avendo appreso tutte le leggi della fisica si dichiara in grado di ricostruire il passato e di prevedere il futuro dell'universo, e di ogni sua parte, con la semplice osservazione dal più remoto dei suoi punticini.

Mentre i primi pionieri stanno esplorando lo spazio, a terra Edward Lorenz si imbatte nell'«effetto farfalla». Ironia della sorte, direbbe Bertrand Russell. Il meteorologo scopre col suo piccolo computer presso il «Massachusetts Institute of Technology» che il battito d'ali di una farfalla in Amazonia potrebbe causare un'improvvisa tempesta in Florida. Smentendo ogni legge deterministica, sistemi dinamici simili iniziando ad evolvere nelle medesime condizioni e nello stesso punto possono avere destini completamente diversi. E quindi imprevedibili. Sul momento pochi gli danno credito. Ma (n)parla in sordina, la critica al meccanicismo diviene, all'interno del mondo scientifico, via via più stringente. Certo è ancora minoritaria e tutt'altro che vincente. Gli scienziati, gli storici della scienza e gli epistemologi che difendono la «visione newtoniana» del mondo sono ancora salda maggioranza. Ed oppongono argomenti difficili da attaccare. Ma ormai la critica al meccanicismo tende a divenire organica, perché ha raggiunto una sua completezza: sperimentale, analitica, epistemologica. Nell'esperienza quotidiana

la biologia molecolare non riesce a dar conto dell'origine e della complessità del vivente; l'ecologia stenta a rappresentare l'evoluzione degli ecosistemi; i modelli globali supercomputerizzati non riescono a spiegare e a prevedere i mutamenti del clima. Le più recenti acquisizioni analitiche di quelle che sono ormai chiamate le «teorie del caos» dimostrano che neppure il diavolo di Laplace potrebbe prevedere l'evoluzione dei sistemi dinamici instabili. Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica, tenta la sintesi tra critica scientifica e critica filosofica per superare quella che definisce la «metafisica del determinismo». Insomma, qualche uomo di laboratorio ha iniziato la lenta opera di demolizione della grande architettura. Non è detto che abbia ragione. Ma ha diritto ad essere ascoltato. A sottoporre le sue prove e le sue teorie al vaglio dell'intera comunità scientifica. Su queste pagine Enrico Bellone ha avvertito dei pericoli connessi con la tentazione di fare una rivoluzione gratis ogni due mesi (ma in questo caso si tratta di 300 anni). Su altre pagine Carlo Bernardini ha ribaltato l'accusa, bollando la «metafisica» dell'indeterminismo. Giusto mettere sull'avviso. Ma tenendo conto che altrettanto perniciosa per la

Viviamo in un mondo complesso, o in un mondo soltanto complicato? L'imprevisto è parte dell'universo o è solo frutto della nostra ignoranza? Insomma ha ragione Enzo Tiezzi o Carlo Bernardini? Da oltre tre secoli la comunità scientifica ha fatto propria la visione newtoniana di un universo

ordinato, reversibile, univocamente determinato da leggi semplici di causa ed effetto. Ma già nel secolo scorso sono state notate alcune crepe nella grande architettura. Resisterà il meccanicismo alle critiche della termodinamica, della meccanica quantistica, delle teorie matematiche del caos?

PIETRO GRECO

scienza può essere l'inerzia culturale di chi ritiene immutabili le proprie certezze. Crepe vistose nelle strutture portanti della cupola meccanicistica erano apparse già nello scorso secolo. Cedimenti strutturali o semplice intonaco che viene via? L'unica risposta alla domanda era salire su per andare a verificare. Ma la comunità scientifica, forte dei successi pratici e dell'egemonia culturale che andava conseguendo, ha puntualmente fatto finta di non vederle quelle crepe. E ha continuato a imporre la sua visione di un universo ordinato, semplice, determinato. Rimuovendo la termodinamica (1865), che proponeva invece un universo sempre più disordinato. Ignorando le conclusioni del matematico Henri Poincaré (1892) quando scopriva persino in dinamica che sistemi non molto complicati, come quello «a tre corpi», po-

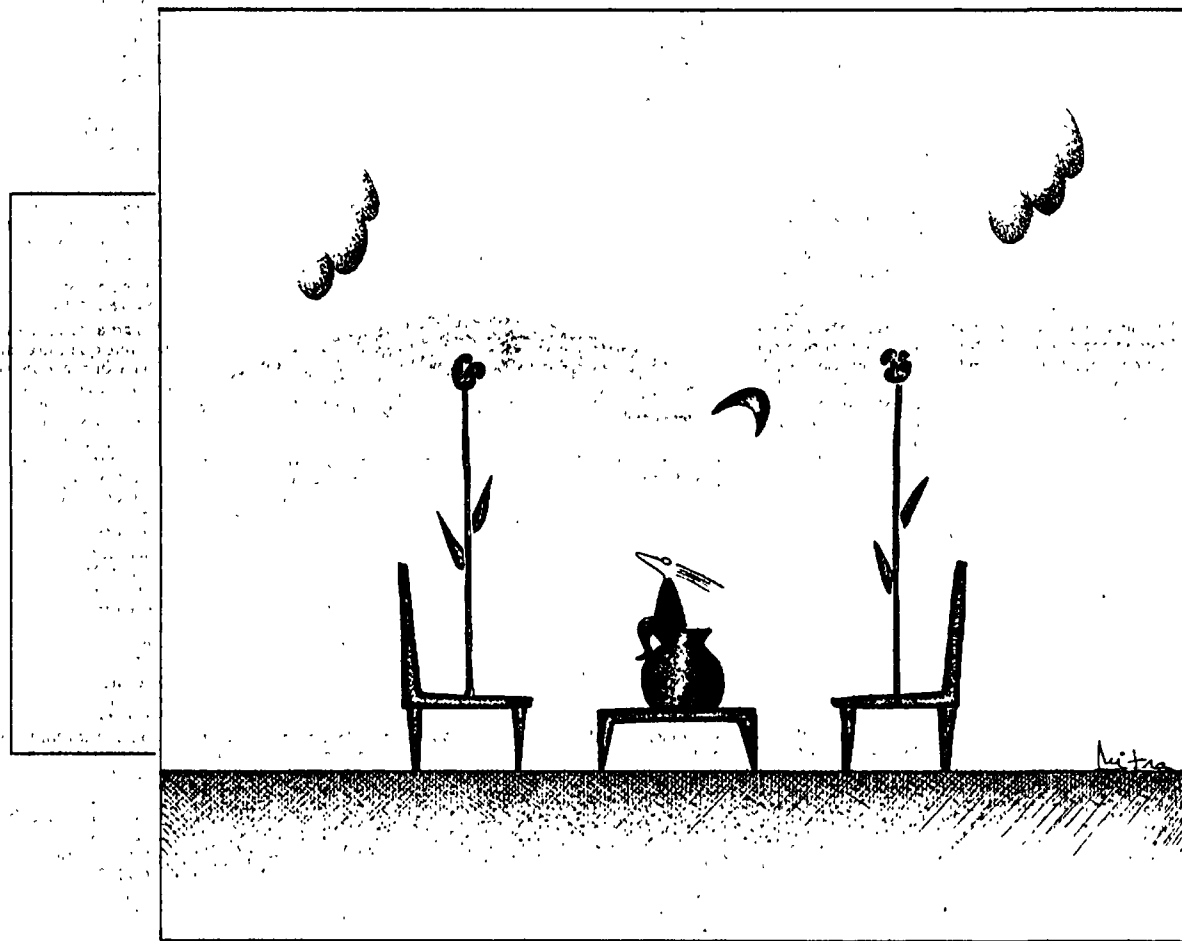
tevano avere comportamenti complessi. E rifiutando di valutare appieno i risvolti del «principio di indeterminazione» con cui Werner Heisenberg (1926) dava fondamento alla nuova scienza, la meccanica quantistica. Il disordine nell'universo irreversibile. Succede spesso che una tazzina cada dal tavolo e si frantumino in mille pezzi. Non succede mai che i mille pezzi di ceramica sparsi sul pavimento salgano sul tavolo per riformare la tazzina. Dopo gli esperimenti di Sadi Carnot sull'energia irrimediabilmente trasformata in calore dalle macchine, Rudolf Clausius formula nel 1865 il secondo principio della termodinamica: nell'universo l'entropia, l'energia degradata perché incapace di svolgere lavoro, tende ad aumentare. Il disordine cresce ineluttabile. L'interpretazione dell'entropia diventa un problema centrale per i

contemporanei di Clausius. Il nocciolo delle difficoltà proviene dal fatto che la meccanica classica conosce solo fenomeni reversibili, mentre in termodinamica l'entropia cresce col tempo in modo irreversibile, nota Emilio Segrè. Come risolvere il problema? Qualcuno bolla la termodinamica come «una scienza da ingegneri» e passa oltre. Ludwig Boltzmann invece tenta la difficile conciliazione tra termodinamica e meccanica classica. Introducendo, per la prima volta, il concetto di probabilità in fisica. Le leggi della dinamica non sono confutate. L'equilibrio termodinamico sarebbe solo la media macroscopica, l'evoluzione più probabile ma non l'unica possibile, di un'infinità di eventi reversibili microscopici. Ma la sintesi di Boltzmann non sembra risolutiva. L'universo entropico, disordinato e irreversibile, resta in aperta contraddizione con l'universo meccanistico, ordinato e reversibile. Anche se tutti per anni preferiscono credere che un altro diavolo, quello di Maxwell, sia in grado di far risalire i mille pezzi sul tavolo a ricomporre la tazzina senza spendere una goccia di energia.

Un universo imprevedibile. Ritorniamo nel '500, quando Isaac Newton dimostrò che un «sistema a due corpi» è integrabile. Facilmente descrivibile mediante equazioni matematiche semplici. I pianeti, per effetto della forza di gravità, si muovono intorno al Sole descrivendo un'orbita orbitale ellittica. Per far muovere il suo universo con la perfezione di un orologio Newton è ricorso ad un'approssimazione: i pianeti non si influenzano reciprocamente. Ma quello solare è un «sistema a più corpi», le cui reciproche influenze non possono essere trascurate. Nel 1892 il matematico francese Henri Poincaré tenta di risolvere il problema, cominciando da un semplice «sistema a tre corpi». Con sua grande meraviglia vede che la sistema non è integrabile. A causa di fenomeni di «risonzanza» il sistema alterna zone di ordine a zone di disordine, momenti di stabilità a momenti di instabilità. L'evoluzione di un sistema dinamico a tre corpi è complessa, imprevedibile. Poincaré è stato

un matematico di grande fama. Ma questo suo lavoro è stato a lungo dimenticato. Chissà se gli sarebbe di soddisfazione sapere che a 97 anni di distanza il connazionale Jacques Laskar, del «Bureau des Longitudes» di Parigi, usando equazioni approssimate ma con almeno 150mila termini ha tentato di descrivere l'evoluzione del sistema solare nei prossimi 200 milioni di anni. Giungendo alla conclusione che un errore di soli 15 metri nella misura della posizione attuale rende impossibile sapere dove sarà la Terra tra «soli» 100 milioni di anni. L'universo è un sistema ad un numero elevatissimo, praticamente infinito, di corpi. La sua evoluzione è quindi «strutturalmente» imprevedibile?

L'universo indeterminato. Il paradigma del determinismo è messo a dura prova nei primi decenni di questo secolo dall'avvento della meccanica quantistica. Nell'atomo di Bohr le transizioni degli elettroni da un livello energetico all'altro sono indotte da una radiazione esterna o avvengono in modo spontaneo. In ogni caso non sono mai certe, solo più o meno probabili. La probabilità che ha fatto capolino in fisica con la termodinamica, diviene regina con la meccanica quantistica. Non senza autorevoli resistenze. Ecco quanto scrive Albert Einstein all'amico Born: «Tu ritieni che Dio giochi a dadi col mondo; io invece ritengo che tutto obbedisca ad una legge». E ancora in un'altra lettera: «Non vorrei lasciarmi indurre ad abbandonare la causalità rigorosa senza prima aver lottato in modo assai diverso da come s'è fatto finora. L'idea che un elettrone esposto ad una radiazione possa scegliere liberamente l'istante e la direzione in cui spiccare il salto è per me intollerabile. Se così fosse, preferirei fare il ciabattino, o magari il baccchiere, anziché il fisico». Il rifiuto pregiudiziale dell'indeterminismo non è solo di Einstein. Nel 1926 Heisenberg enuncia il suo principio di «indeterminazione»: non è possibile conoscere simultaneamente la posizione e la velocità di una particella. Nella struttura dell'atomo è dunque insita l'incertezza? I padri della meccanica quantistica si rifiutano di giungere a questa conclusione. È l'osservatore che perturba l'atomo creando l'incertezza. È l'uomo con la sua materialità e la sua ignoranza a rendere indeterministico il mondo. Dio, sostiene Planck, conosce sia la velocità che la posizione di una particella. Ma non tutti sono d'accordo. Karl Popper scrive: «Il mondo sarebbe probabilmente altrettanto indeterministico di com'è anche se non esistessero «oggetti osservatori» a spertarlo e a interferire con esso». Dio, quindi, gioca a dadi? È da almeno un secolo che a più riprese ce lo chiediamo. Ma ancora non lo sappiamo. Anche se ci sembra di assistere alla partita.



Disegno di Mita Divsall

**Una donna in Australia
Ancora una vittima
del talidomide
a 30 anni di distanza**

A quasi 30 anni dalla tragedia del talidomide, possono ora soffrire gravi problemi nella gravidanza le donne nate malformate per effetto del farmaco. Il periodico *Medical Journal of Australia* riporta il primo caso accertato di malattia renale legata a menomazioni fisiche indotte dal farmaco, che veniva prescritto contro la nausea in gravidanza e fu poi ritirato dal commercio. Si tratta di una donna di 24 anni che ha perso il bambino dopo aver contratto una grave insufficienza renale. La giovane, nata con il «marchio» del talidomide, le braccia gravemente sottosviluppate, non aveva precedenti di malattie renali in famiglia. Alla 24ª settimana di gravidanza la donna fu ricoverata con contrazioni premature e un'infezione al tratto urinario che presto ha causato un collasso renale. La dialisi è risultata assai difficile e il bambino è stato partorito per taglio cesareo due settimane dopo. Il neonato, che pesava appena

460 grammi, morì dopo sei ore. Lo stato di salute della donna non migliorò dopo il parto e fu necessario un trapianto di reni. Seguirono enormi problemi emotivi e psicologici per la paziente, i suoi familiari e il personale ospedaliero, che sfociarono nel rifiuto di ulteriori cure, malgrado la gravità del collasso renale e la necessità di ricorrere alla dialisi. Secondo il *Medical Journal of Australia*, si è gradualmente giunti a riconoscere che il talidomide ha causato, nella prole delle donne che vi ricorsero durante la gravidanza, non solo malformazioni agli arti ma alterazioni al cuore e ai sistemi gastrointestinali, genitale-urinario e nervoso. Benché le prospettive di un parto regolare siano «ragionevoli» per le donne nate malformate a causa di quel farmaco, i dottori debbono essere consapevoli dei rischi e controllare le funzioni renali di ogni donna che appartenga a questo speciale gruppo.

Bush guida il contrattacco degli inquinatori

NEW YORK Sulla marcia indietro di Bush sull'ecologia sono delusi e furiosi gli ambientalisti. Esulta il *Wall Street Journal*. E ora, tuona un editoriale del grande quotidiano finanziario, che si smetta di sprecare soldi per correre dietro a «mode pseudo-scientifiche». Ancora più esplicitamente se possibile, dalla Casa Bianca il capo di gabinetto Sununu, ingegnere nucleare, si scaglia contro i «burocrati senza volto» che «vorrebbero costringere gli americani a privarsi delle loro automobili». Venendo meno alle promesse ecologiche che faceva sino a non molto tempo fa, il presidente Bush ha minacciato di porre il veto alla legislazione sull'«aria pulita» che il Congresso si appresta ad approvare questa settimana. Se risultasse troppo punitiva nei confronti delle industrie inquinanti e dell'automobile. E venendo meno alle pressioni che venivano da una parte della sua stessa amministrazione perché gli Stati Uniti non restino in coda nella definizione di misure antinquinamento su scala mondiale, ha fatto uscire dai gangheri scienziati e ambientalisti che lo ascoltavano sostenendo che prima di prendere misure

contro l'«effetto serra» bisogna provare che esista. Tutto questo proprio mentre gli ambientalisti affermano che se l'effetto serra si manifesta, allora è troppo tardi per fare qualcosa. Nel discorso alla Georgetown University, «corretto» pare pesantemente da Sununu, Bush non ha nemmeno nominato l'«effetto serra», o il «suriscaldamento globale». Si è limitato a fare riferimento a «mutamenti del clima». Ha sostenuto in sostanza che la minaccia posta dall'inquinamento è abbastanza seria da imporre una ricerca scientifica «aggressiva», ma non abbastanza grave e provata da imporre misure concrete. Ha quindi raggelato l'uditorio criticando «chi può essere tentato di sfruttare per fini politiche legittime preoccupazioni» e dicendo praticamente che l'economia viene prima dell'ecologia. «Crediamo che ogni qual volta possibile debbano essere applicati meccanismi di mercato e che le nostre politiche debbano essere coerenti con la crescita economica e i principi del libero mercato in tutti i paesi», ha detto. Immediata la reazione di chi lo ascoltava. «Questo di-

Bush fa marcia indietro sull'ecologia. Il suo capo di gabinetto si scaglia contro coloro che «vogliono togliere l'automobile agli americani». Delusi sono gli ambientalisti. Esulta il *Wall Street Journal*. Non si tratta solo di uno scontro ideologico ma della controffensiva di giganteschi interessi economici. In forse a questo punto non è solo l'adesione degli Usa ai futuri trattati internazionali per la riduzione delle emissioni di clorofluorocarburi, ma anche la legge sull'«aria pulita» che il Congresso dovrebbe approvare entro la settimana. La Casa Bianca ha già minacciato il veto se «esagerano» a punire auto e industrie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

scorso se l'avesse fatto un anno fa sarebbe stato eccitante, fatto oggi è deludente», dice Christopher Flavin del Worldwatch Institute. «Mi ha proprio deluso. Ha parlato più di economia che di ecologia», è stata la battuta di un altro dei presenti, Daniel Becker, del Sierra Club. Ancora più duri sono stati i rappresentanti europei, come l'italiana Giovanna Melandri («Mi pare che, malgrado la discussione scientifica in corso, ci siano certezze sufficienti a imporre un'iniziativa politica immediata») e il britannico Stewart Boyle, secondo cui il discorso di Bush ha rivelato un «vuoto di leadership» alla Casa Bianca sulle tematiche ambientali. Bush, sostiene una dichiarazione del World Wildlife Fund, «non ha affrontato i pro-

blemi». E ciò «dimostra l'incapacità dell'amministrazione Usa ad affrontare le questioni del mutamento del clima, con un presidente che non è in grado di offrire altro che generosità». Un'imbarazzata difesa d'ufficio di Bush ha tentato di fare il suo ministro per l'ecologia Reilly, che si era visto bocciare gli appelli a posizioni più coraggiose. Mentre all'onda delle critiche si è associato il democratico Albert Gore, accusando la Casa Bianca di «segnare il passo, e muoversi come lumache, quando sarebbe necessaria una ferma leadership». La delusione deriva dal fatto che Bush ha effettivamente fatto un passo indietro sia rispetto alle promesse della sua campagna elettorale, quando prometteva un «effetto Casa

Bianca» per combattere l'«effetto serra», sia rispetto alle posizioni già assunte dagli Usa in sede internazionale. Ad esempio, lo scorso novembre la delegazione Usa ad una conferenza sull'ambiente in Olanda aveva abbandonato le posizioni «non interventistiche» tenute per tutta l'era reaganiana associandosi alla proposta di ridurre del 20% su scala mondiale, da qui al 2000, le emissioni di anidride carbonica. E gli Usa si erano associati all'impegno di eliminare, sia pure gradualmente, il ricorso ai clorofluorocarburi (gas refrigeranti, aerosol, ecc.) la cui diffusione viene additata come una delle cause degli «strappi» nello strato di ozono che protegge l'atmosfera terrestre. Ora invece Bush ha messo l'accento sulle «incertezze» scientifiche che permangono circa le cause dell'inquinamento e circa la stessa esistenza o meno di un «effetto serra», cioè di un progressivo surriscaldamento della Terra per effetto dei gas inquinanti che «intrappolano» i raggi solari, impegnandosi a promuovere la ricerca scientifica, ma non l'adozione di misure che possono infastidire l'industria.

«Voltagabbana» viene definito anche il tirarsi indietro dell'amministrazione Bush sul Clean Air Bill, l'atto politico di principio che potrebbe portare all'estinzione delle auto a benzina nel secolo venturo e che impone limiti assai più severi di quelli in vigore anche alle emissioni nocive dell'industria. Inizialmente la Casa Bianca aveva sostenuto, anzi era sembrata promuovere queste leggi più severe. Ora invece, premuta anche da una parte dei senatori repubblicani che addirittura minacciano l'ostruzionismo per non far passare la legge, sembra si sia ricreduta. La reazione suscitata dalla marcia indietro di Bush viene paragonata dal *Wall Street Journal* a quella di un «vampiro» che viene messo di fronte uno specchio: «Aaaaahhhhhh grida l'élite ambientalista. I «vampiri» sono ovviamente gli scienziati ecologisti, che hanno succhiato i profitti delle imprese grazie ad un «sistema» che sembra costantemente promuovere le mode e sopprimere la scienza». Tra le «malefatte» ricordate dall'editoriale del *Wall Street Journal* c'è l'aver per anni spaventato l'umanità con la minaccia di un «inverno nucleare» in caso di guerra atomica e l'aver creato un panico immotivato sulla pericolosità dell'amianto. Non si tratta evidentemente di uno scontro ideologico, ma di battaglia concreta, sui soldi. Un parte dell'America non vuole affatto sobbarcarsi il costo di una riconversione ambientale, così come la grande industria degli armamenti non vuole sobbarcarsi il costo della fine della guerra fredda e di una necessaria riconversione. Sia sul fronte ecologico che su quello del disarmo è in atto una controffensiva, perché si torni indietro. Guarda caso, non appena finito il discorso alla Georgetown University, Bush è partito per la California, per una visita tesa a rassicurare le industrie della grande tecnologia bellica.

Lei si siede sola e ricorda. Vide spesso gli spettri di Arroyo e della donna con la faccia di luna e del gringo vecchio passare davanti alla sua finestra. Non erano fantasmi. Avevano solo mobilitato il loro passato con la speranza che lei facesse lo stesso riunendosi con loro. Le occorre, però, molto più tempo per farlo. Prima dovette smettere di odiare Tomás Arroyo per averle insegnato che cosa sarebbe potuta essere e poi per averle proibito di essere mai quello che sarebbe potuta essere.

Lui seppe sempre che lei sarebbe ritornata a casa sua. Ma le permise di vedersi come sarebbe stata se fosse rimasta; e questo è quello che lei non sarebbe mai potuta essere. Quest'odio dovette purgarsi dentro di lei, e le prese molti anni per farlo. Il gringo vecchio non era più lì ad aiutarla. Tomás Arroyo non era più lì. Tom Brook. Avrebbe potuto dargli un figlio chiamato così. Non aveva il diritto di pensarci. La donna con la faccia di luna se l'era portata con lei verso un destino senza nome. Tomás Arroyo aveva chiuso. Gli unici momenti che le

restavano erano quelli quando aveva passato la frontiera e si era guardata indietro e aveva visto i due uomini, il soldato innocente e il bambino Pedrito, e dietro a loro, lo pensa adesso, aveva visto la polvere organizzarsi in una specie di cronologia silenziosa che le chiedeva di ricordare. Lei era stata in Messico ed era tornata alla sua terra senza memoria e il Messico non era più a portata di mano. Il Messico era sparito per sempre, passando il ponte, dall'altra parte del fiume, una polvere di memoria felice insisteva a organizzarsi solo

per lei e ad attraversare la frontiera e a spazzare via tutto sui mezzuoli e sui campi di grano, sulle pianure e sui monti fumanti, sui lunghi fiumi profondi e verdi che il gringo aveva sognato, fino ad arrivare al suo appartamento a Washington sulle rive del Potomac, l'Atlantico, il centro del mondo. La polvere si sparse e le disse che adesso era sola. E ricordava. Sola.

Carlos Fuentes
"Il gringo vecchio"
Mondadori
Pag. 186, lire 18.000

Cent'anni di confusione

Intervista a Carlos Fuentes in Italia:
divisioni e sogni della tormentata
America Latina a un passo dal Duemila

Carlos Fuentes, scrittore messicano, classe 1928, ha esordito a soli ventidue anni con un libro di racconti, "I giorni mascherati". Nel '54 dà il via al boom della letteratura latinoamericana con "La región transparente". Da allora sviluppa una vasta attività intellettuale che si spazia tra narrativa, teatro, saggistica e giornalismo. Stranamente in Italia non ha ricevuto i riconoscimenti ottenuti in altri Paesi europei. Da noi gli sono stati tradotti "Aura" (Feltrinelli 1964), "La morte di Artemio Cruz" (Feltrinelli 1966), "Cambio di pelle" (Feltrinelli 1967) e "Gringo vecchio" (Mondadori 1985). Tra i riconoscimenti ricevuti ricordiamo il premio nazionale di letteratura in Messico, il premio della critica Seix Barral in Spagna, il premio Romulo Gallegos, il premio Cervantes e quello dell'Istituto italo-latino americano di Roma

lo scorso anno. I temi ricorrenti di Fuentes sono la ricerca d'identità, individuale e nazionale, la realtà occultata dalle apparenze e il linguaggio spinto ai suoi limiti. Con le opere "Cambio di pelle" (1967), "Compleanno" (1969) e "Terra nostra" (1974), Fuentes giunge alla totale autonomia dell'immaginazione sulle tracce di una visione totalizzante, come nessuno degli scrittori latino-americani è riuscito a fare. Soprattutto "Terra nostra" definisce un Fuentes di statura internazionale con la storia del mausoleo fatto costruire da Filippo II re di Spagna. Fuentes è stato anche ambasciatore messicano a Parigi. Diplomatico di carriera come il padre, nel '77 ha rinunciato al suo incarico. Ha svolto anche attività di insegnamento nelle maggiori università inglesi e nordamericane.

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

L'America Latina, la storia, la politica, la società: quali margini di espressione si riserva ancora lo scrittore? Che senso ha il suo lavoro?

Lo scrittore si comporta ed agisce come un uomo qualunque, come un cittadino comune. Sente la necessità di partecipare. Per questo si è assunto il compito di mantenere aperti i canali della comunicazione per mezzo del linguaggio, esercitandolo, quando ha potuto al più alto livello critico, creativo ed immaginativo.

Usando quindi il linguaggio come veicolo evanescente? Assumendo dunque per sé le potenzialità critiche, implicite nel linguaggio, oltre la retorica di scrittori che si sono dedicati alla politica, come, per esempio, fece in passato Gallegos in Venezuela e ora sta provando Vargas Llosa in Perù?

Da un punto di vista storico sia Gallegos che Vargas Llosa saranno ricordati, non come scrittori che fanno un'incursione nella politica, bensì come uomini politici. Il giudizio sulla loro opera letteraria conduce ad una distinzione che solleva una polemica vecchia in America Latina, ormai però superata e legata alla pretesa di una letteratura al servizio di un'ideologia, come strumento per denunciare i problemi sociali. Abbiamo scritto troppa cattiva letteratura per descrivere i problemi del minatore boliviano, del lavoratore delle bananiere in Ecuador, dell'operaio petrolifero messicano o venezuelano ed alla fine non abbiamo risolto nulla. La mia generazione ha

imparato e si è fatta portavoce della necessità, come diceva Neruda, di «condurre due cavalli per le redini»: l'estetica e la critica sociale. È fondamentale mantenere un'alta coscienza critica e una gran capacità comunicativa affinché il linguaggio sviluppi l'immaginazione e la critica. Bachtin ha dimostrato che non esiste un'arte o una letteratura, che non abbiano una profonda dimensione sociale ed estetica.

Parli con insistenza della «democratizzazione» in Messico, ma abbiamo appena assistito ad una autentica farsa elettorale recitata dal Pri (Partito rivoluzionario istituzionale).

Hai ragione. In Messico il processo democratico si sta realizzando in modo contraddittorio. C'è una ragione: che nel mio Paese si è sempre data la priorità al nazionalismo rispetto alla democrazia. Il Pri deve riformarsi per poter diventare un partito democratico.

Che cosa pensi della guerra in Salvador, del Guatemala, del blocco a Cuba e Nicaragua, dell'invasione dei marinai in Panama, del crollo dell'Argentina, dell'instabilità in Perù e Colombia?

Siamo assistendo ad un cambio fondamentale nel mondo e cioè il passaggio dalla struttura bipolare, che reggeva la politica internazionale da Yalta in poi, ad una struttura multipolare nella quale si propongono diversi centri: naturalmente gli Usa e l'Urss, poi il Giappone, l'India, l'Africa nera, l'America Latina e l'Islam.

Gorbaciov l'ha capito. Bush no, o per lo meno la linea di non capirlo. Gli Usa continuano ad agire in modo selvaggio, come

testimoniano la politica nei confronti della Colombia, del Perù, i bombardamenti a ritmo di rock and roll in Panama, le invasioni dei marinai, l'assedio alla Nunziatura vaticana, le menzogne con le quali hanno camuffato gesti abominevoli. Nell'Europa dell'Est non si è manifestata la morte del socialismo: ciò che è morto è lo stalinismo. E questa mi pare una gran vittoria. Tuttavia assistiamo a un fenomeno che non possiamo codificare, che non ha ancora né nome, né forma, ma alla cui base ci sono una cultura antica, profonda e la civiltà come forze motrici della politica.

Ritieni, dunque, che per le vere trasformazioni, si deve verificare un nuovo rinascimento della cultura?

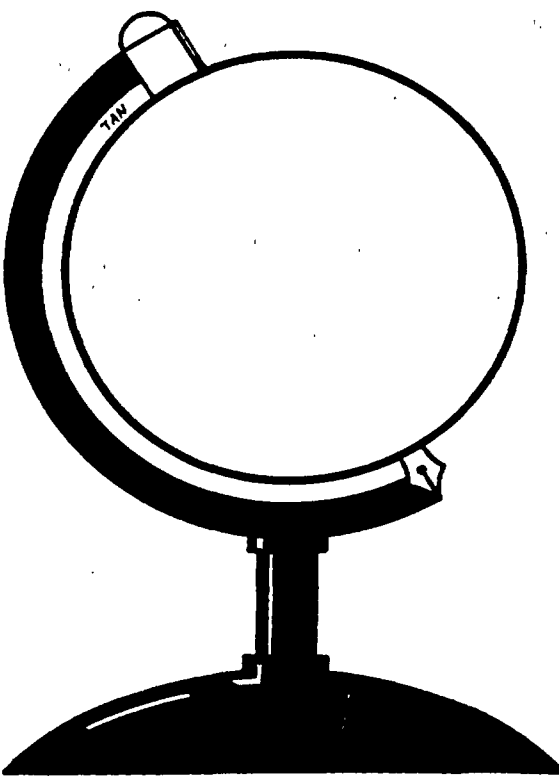
Certamente, di questo sono convinto: se è dimostrato che la vera cultura non è una sovrastruttura. Oggi il mondo capitalistico ha messo Marx come testa da decapitare, così come in passato mise Hegel. In America Latina si sono sperimentati migliaia di modelli che sono crollati da soli, ma l'unica cosa che ci mantiene in vita e dà forza alla società civile viene dal tessuto culturale: nella tragedia della nostra storia, siamo sopravvissuti grazie al popolo e alle sue espressioni culturali.

Nel tuo saggio proponi l'esistenza di trilogie: passato, presente, futuro; utopia, epopea, mito. Per Fuentes scrittore e persona, dove finisce la realtà e dove inizia la fantasia?

Per me la fantasia è realtà. Quindi mi è difficile rispondere a questa domanda. Credo che la mia realtà sia costituita dal mio corpo, come dal corpo altrui. La mia realtà è ciò che vivo quotidianamente, ma anche la mia memoria, i miei desideri. Se ho un passato che si chiama memoria, possiedo un futuro che convive con me, il desiderio. Il tutto si incarna nel presente che vivo o mi vive. Quando perdo qualcuno di questi segni sento che in me è morta una parte di me. Che faccio? Mi siedo e scrivo, perché tutto rimanga in vita. Questo rapporto triplice tra tempi, corporeità e corporeizzazione trasmette una possibilità di distinzione fra realtà e fantasia.

La realtà finisce introduce all'aspetto, forse più rilevante della tua profusa produzione letteraria, il mito.

Il mito è l'istanza letteraria in cui il presente si fa permanente. È importante precisare che il mito è l'origine del linguaggio. Giambattista Vico, che rilegge sempre, ci fa capire con lucidità che il mito è la prima realtà che diventa parola e la parola è la prima realtà che ha un mito. Prima di esprimersi per mezzo di leggi, usi, costumi e giochi tutto è insieme parola e mito.



Sono convinto che vi sia un'antica saggezza che il mondo contemporaneo ha perso. Strada facendo si è persa la tragedia, la capacità di giudicare il

mondo in quanto conflitto di valori. Per dare ragione alla controparte, per riconoscersi in un abbraccio con il nemico e cadere nel grigio territorio del melodramma, dei buoni e dei cattivi, degli eroi e dei briganti che ci hanno portato alle situazioni politiche, sociali ed economiche di oggi. Nel XX secolo non è stato permesso riconoscere l'elemento tragico, perciò siamo caduti in continuazione nel mondo criminale: Auschwitz, il Gulag, Dachau, Hiroshima, Vietnam, Afghanistan, militari argentini, chiamati come vuoi.

In altre parole: mito sì, ma con l'obiettivo di poter recuperare una saggezza tragica, di cui parlano Unamuno, Simone Weil, Camus, e nei suoi migliori momenti Nietzsche. Rigerare il mito e la saggezza è il compito di artisti e intellettuali per avere in mano elementi consistenti con cui fronteggiare le sfide del XXI secolo.

Perduta la saggezza, con le conseguenti deformazioni della cultura, l'unità proposta dal romanticismo, l'affermazione dell'individualità, dell'io in ambito sociale hanno concluso il loro ciclo?

Il romanticismo è stato fatale nel suo tentativo di ricostituire un'unità. Alla soglia

del Duemila bisogna distinguere le probabili virtù del mondo nell'alterità più che nell'identità.

Se torniamo all'esempio dell'America Latina, notiamo come ci siamo scervellati e dissanguati nel cercare utopie che ci dessero un senso d'identità. Ma l'identità siamo stati in grado di raggiungerla mediante i nostri incidenti, le nostre avventure, successi, disgrazie, creazioni e distruzioni. E più che preoccuparci della nostra identità, dobbiamo occuparci della nostra presenza nel mondo. Nel nostro carattere di civiltà policulturale, plurilinguistica, multirazziale: è quello che dobbiamo affermare in un mondo che non ci riconosce, ma che prima o poi finirà per somigliarsi a noi. Non arriveremo più in ritardo ai «banchetti della civiltà» come insisteva il nostro grande pensatore Alfonso Reyes, poiché il mondo del futuro sarà come il nostro: di alterità e non di unità, di polietismo di valori. Un mondo, quello del XXI secolo, che non permetterà la totalità o il totalitarismo. Sarà un mondo nel quale finalmente si dovrà accettare l'altro, il diverso, e scoprire l'identità attraverso ciò che ci è estraneo. Questa è la sfida e il romanticismo puro non ci prepara ad affrontarla.

Cosa ne pensi del diritto alla vita e alla libertà?

L'enigma della libertà si potrà risolvere quando esisterà la possibilità di praticare una democrazia reale che deve nascere da esperienze proprie, da modelli da costruire senza essere copia di nessuno, né seguaci dell'Europa, né dei Chicago boys. Non solo riconoscendoci nella letteratura o nel pensiero, bensì nell'accettazione di una cultura fatta di un bolero di Augustín Lara, di un tango, di una pièce di Aníbal Fleischer, di una vera samba, di una «nuova trova», cioè di quell'immaginario collettivo popolare che ci ha consentito di entrare nel mondo. Per poter esercitare la libertà è necessario imparare ad esercitare la cultura, con la specificità che si possa portare a termine una trasformazione politica partendo dalla pratica reale dei cittadini.

La tua generazione (quella di Cortázar, García Márquez ecc.) appartiene ormai alla storia della letteratura. Che rapporti hai con le generazioni precedenti e con quelle più giovani?

La mia è una generazione di transizione. Ciò che noi abbiamo fatto è stato diffondere una letteratura poco conosciuta e di rendere universale la nostra creatività, senza mai negare le nostre radici nelle manifestazioni più profonde e brillanti della letteratura in lingua spagnola. Il nuovo romanzo latino-americano ha creato una frattura. Ad un certo punto ci sono mancati i romanzieri, mai i poeti: da quel-

li indigeni, a Huidobro, Dario, Neruda, Vallejo. Dietro ogni scrittore ci sono sempre uno o più poeti che hanno trasmesso il linguaggio fondamentale. Sebbene sia vero che non ci furono grandi romanzieri nel secolo scorso - eccezione fatta per Machado de Assis e Borges - non è spiegabile il nostro presente letterario senza Macedonio Fernández, Roberto Arlt, Felisberto Hernández. La mia generazione è stata in grado di rompere «ghetti» e «conventi di generi»: letteratura della rivoluzione, romanzo indigeno, proletario ecc. I generi non esistono più e questo ci risparmia dal classificare gli scrittori più giovani, spesso straordinari talenti: Del Paso, Pitol, José Agustín, Bryce Echenique, María Luisa Puga, Juan Villoro, Skarmeta, Juan Tovar, Osvaldo Soriano. Loro hanno assunto un atteggiamento di libertà assoluta nell'affrontare generi, temi, ma soprattutto hanno difeso la propria immaginazione.

Hai citato Machado de Assis. Non pensi sia falsa la frontiera creata fra letteratura brasiliana e letteratura ispanoamericana?

Hai ragione, è una frontiera falsa. Addirittura abbiamo scoperto da poco il gran continente della letteratura barocca, nel quale si possono affiancare Rhyss, Gissar, Carpentier a Faulkner e tanti altri, in cui confluiscono tante lingue e Paesi.

Nella tua opera una delle caratteristiche prioritarie è il predominio della metafora poetica e l'intenzione totalizzante (penso ad Aura, La morte di Artemio Cruz, Terra Nostra, Cristóbal Nonato, al teatro e alla saggistica). È un modo per differenziarti da Borges, Carpentier, Lezama, García Márquez?

La poesia è il terreno comune della buona letteratura. È merito della poesia mettere in rapporto tra di loro cose che possono essere lontane, disperse, che non si sono mai guardate in faccia, che non si sono mai conosciute. Quando confrontiamo due cose, diciamo loro: guardate, questo è il vostro volto, è possibile che tra di voi possiate riconoscervi, addirittura amarvi. Più in là, ciò che può creare un'immagine, legandosi ad un'altra, si chiama metafora, che è un modo di dire che l'assenza è presenza. Partendo da questa esperienza, si può arrivare al culmine dell'esperienza letteraria che per me è l'epifania di uno scrittore: quando egli è in grado di trasformarsi nella realtà dello spirito, che porta dal confronto più semplice allo stato di epifania: mi vincola con il mondo e con altri spiriti, al passato ed al futuro: per mezzo del verbo, della parola, io sono nel mondo, e così dovrebbe succedere fra l'opera e il lettore. Per questa ragione non posso fare a meno di scrivere.

UNDER 15.000

Violino e chitarra contro il capitale

GRAZIA CHERCHI

Qualcuno ha giustamente detto che per chi lavora in casa il sottobosco musicale ormai non è più solo un piacere, ma una necessità. Un'auto-difesa. E infatti un modo di coprire, sia pure parzialmente, vari rumori, vuoi quelli stradali vuoi quelli provenienti dagli appartamenti vicini e sopra e sotto il nostro. I rumori stradali in qualche modo (tranne che in estate) sono meno avvertibili essendo più o meno sempre gli stessi, confluenndo cioè in un cupo boato vagamente uniforme, i secondi invece, essendo diversificati e alternandosi a pause di silenzio, risultano più imprevedibili e fastidiosi: si va dall'improvviso scoppio del nostro rock del giovane che diventerà fatalmente sordo all'insonnato e aspro litigio familiare ai rumori degli elettrodomestici. Tra i quali i più insidiosi sono quelli delle Tv (già, ormai siamo in pochi ad averne solo una) anche perché provenienti da varie zone degli appartamenti adiacenti o sopra-sotto di noi.

Così la musica classica, che in qualche modo isolata dal pandemonio, è diventata per me una compagnia indispensabile: non ne ho mai sentita tanta come negli ultimi anni. Questa premessa non è poi così a ruota libera come sembra (o come sempre), anzi serve a introdurre la segnalazione di due libri in cui la musica è protagonista. Cominciamo da quello uscito da una piccola casa editrice di Latina, L'Argonauta, Albert di Lev Tolstoj, che raccoglie due racconti del sommo scrittore, con protagonisti un violinista - Albert - e un cantante girovago - Lucerna: quest'ultimo, di gran lunga il migliore, è bellissimo. Entrambi appartengono (1858, 1857) alla fase di transizione tra le prime opere narrative che resero subito famoso Tolstoj (*Infanzia, I racconti di Sebastopol*) e i capolavori successivi. Entrambi, come dice bene la curatrice del libretto, Luciana Montagnani, trattano (anche) dell'ostilità della società capitalistica verso l'arte.

A differenza del violinista Albert, geniale, compreso e ormai votato all'autodistruzione (è schiavo dell'alcol ed è costretto ad elemosinare un giaciglio per la notte), il minuto chitarrista di Lucerna è un povero girovago ligure che si sposta dalla Svizzera all'Italia e tira a campare suonando e cantando davanti agli alberghi. Il principe Necludov (alter ego dello scrittore) lo sente per caso cantare mentre vaga immelancolicamente per il lungolago di Lucerna. Prima rapito dai suoni della sua dolce canzone (che gli fa sentire all'improvviso «un bisogno d'amore, una pienezza di speranza, un inspiegabile gioia di vivere») e poi indotto perché i ricchi ascoltatori non solo non gli danno neanche un soldino ma anche lo irridono per la malcerta lingua - mezzo tedesca, mezzo italiana - in cui chiede alla fine l'elemosina - lo trascina con sé nel miglior albergo di Lucerna dove è alloggiato, gli offre champagne, impone la sua presenza tra i ricchi ospiti che lo rifuggono e tra i camerieri che lo disprezzano, giustamente insulta entrambi e quando infine resta solo si lancia in una amara e splendida invettiva contro la vita corrotta e oziosa dei ricchi che, oltre a tutto, li mura nell'aridità e nel più cieco degli egoismi: «Ridete dell'unica cosa che amate, e cercate solo ciò che odiare e vi rende infelici».

Ha ragione D. P. Miskij (nella sua *Storia della letteratura russa*) quando a proposito di Lucerna, scrive: «Come predica a intreccio è certamente una delle cose più potenti che il genere abbia prodotto». (Per nostra fortuna, grazie soprattutto alla piccola editoria, stanno per tornare in circolazione i grandi racconti di Tolstoj: E/O, ad esempio, ne annuncia un volume, *Il diavolo e altri racconti*, nella sua nuova collana di tascabili in libreria verso la metà di questo mese). Mi è rimasto poco spazio per *Appassionata* (Oscar Mondadori) che raccoglie, a cura di Gilberto Finzi, ventidue racconti di autori noti e meno noti che hanno come protagonista la musica. Si spazia per tre secoli in questi racconti, tra cui spiccano quelli di Hoffmann, Balzac, Cechov, Hardy, Borgese. Un'antologia assai gradevole, in cui ognuno può sbizzarrirsi anche a fantasticare sulle alternative possibili ai testi qui selezionati, peraltro in gran parte meritevoli di essere inclusi.

Lev N. Tolstoj, «Albert», L'Argonauta, pagg. 105, Lire 14.000
Aa. Vv., «Appassionata», Oscar Mondadori, pagg. 358, Lire 9.000

SEGGI & SOGNI

A proposito di due film «natalizi» offerti, secondo quella che è una inevitabile cadenza stagionale, all'infanzia italiana, «prima delle feste», mi è nata una durevole riflessione socio-pedagogica che si fonda, per altro, su vecchie, ritornanti letture di Kracauer e Simmel. Mi sembra, nel ripensare ai due autori citati, che si possano quasi diagnosticare malattie dell'immaginario, derivate dalla diffusione di speciali virus non bene identificati. Alla ricerca della valle incantata, di Don Bluth, prodotto da Lucas e da Spielberg, e *Oliver & Company*, di George Scribner, della Walt Disney Pictures, hanno alcuni rilevanti componenti che li accomunano in una prospettiva che potrebbe addirittura lasciar trasparire un'intenzionalità educativa.

Sono, infatti, entrambi, due cartoni pessimisti. Certo, per il film di Bluth può valere ciò che ha scritto con la consueta, documentata accuratezza Manuccia Ciotta sul «manifesto» del 29 dicembre 1989. Negli Stati Uniti il film è proiettato su grandi schermi: è quindi profondo, luminoso, liquido, incantevole. Da noi, ridotto a una in-

debita «normalità», si trasforma in un racconto cupo, tanatologico, cimiteriale. Però la dolente marcia dei cinque piccoli dinosauri verso la «valle incantata», richiama echi permiciosi e malinconici, non solo perché, poi, la valle agognata assomiglia un po' troppo alla «valle degli orti» di un nostro celebre sport televisivo. La figurale, complessa equivalenza dei cinque piccoli dinosauri con gli *aliens* di tutte le teratologie presenti e passate, ripropone la cupa assonanza iconografica e concettuale che, in tanta letteratura per l'infanzia ottocentesca, collega l'infanzia all'handicap.

Ritornano, nelle agoniche sequenze di Don Bluth, possibili citazioni dalle micidiali pagine del *Cuore* di De Amicis in cui gobbettini, nanerottolini, lisici, rachitici, gibbosi, panciuti, microfronti popolano una valle di lacrime a cui non si vorrebbe mai pervenire, dove un'eterna *Totenanza* minorile scandisce i tempi di una *nursery* desolata. Si è lieti di essere divenuti adulti perché

l'infanzia è agonica e deforme, così come la descrive, con fastoso furore espressionistico, Louis-Ferdinand Céline all'inizio di *Morte a credito*, libro non letto (come del resto molti altri libri) dai pedagogisti di tutte le tribù. Agonica, deforme, o almeno mucillaginosa, umidiccia, mocollosa, pervasa di sentori poco amabili: insomma, un'infanzia su cui sorvolare turandosi il naso come quando si pensa di dover votare per il ripugnante partito di Fordini.

Il film di Scribner è un «dickens senza dickens», quindi molto pericoloso. Dickens ama l'*horror*, predilige scintillanti, immondizie, fantasmagorie di tetti fumosi, cunicoli, fantasmi. Però ha creato (e amato) Estella, possiede un suo eros adolescenziale e dandyistico, e ride, sogghigna, ammicca continuamente. In *Oliver & Company*, la scena del rapimento della bambina, una scena nerissima, molto ritmica, tagliata da squarci di luce che sembrano provenire da

funesti scenari biblici, è una scena bellissima, però si ricollega dolorosamente a «Samaritana» e alle piaghe terribili, mostrate con lucidità e coraggio da questa sapiente trasmissione, così colta e umana da far capire come si può combattere il «berlusconismo» e vincerlo.

La sera in cui è stato mostrato il bambino di San Luca che, in un primo tempo, si è detto disponibile, se ne avesse avuto l'occasione, a denunciare i possibili autori di un rapimento, poi, consigliato dai compagni, voleva far cancellare le riprese televisive e piangeva, dice dove siamo noi rispetto a De Amicis e a Dickens. Siamo nel nero profondo, e «Samaritana» mostrava anche la «cultura» del «giustificazionismo», per la quale il colpevole è sempre un altro, lo Stato, i Lombardi, il Nord, i Carabinieri, senza un solo minuto dedicato a interrogare se stessi, a chiedersi quanta parte di una possibile «antropologia della mafia diffusa» si collochi nelle opache complicità di certi animi.

Però, con Simmel e Kracauer, il sociologo potrebbe fermarsi qui. Il pedagogista, invece, va avanti. E si chiede se questo buio compatto rivolto all'infanzia, e non solo a lei, se il nero dei mostriacoli e il nero dei rapimenti non intrinsecano fino a spremere il catrame di Weimar nei cuori infantili e giovanili. Ad ogni buon conto offre una cauta terapia, in dosi omeostatiche. C'è un caro libro (che cosa significa «caro»?) di Nicolas Fox Weber, *Babar. L'opera e l'arte di Jean e Laurent de Brunhoff*, edito da Garzanti, in cui l'elefantino leggerissimo, il dandy con la proboscide, il finissimo emblema di tante storie oniriche, viene finalmente restituito al mondo di Proust, alle albicocche di Bonnard, alle albe in cui si poteva studiare attentamente il colore di un panciauto in rapporto a una giacca, senza che Berlusconi consigliasse di acquistare un divano di pelle umana. Lo sapevate che Babar, così distaccato ed elegante, è un «mantenuto», quasi un metafisico «gigolo»? Leggete, leggete...

E poi c'è Harry, il presento Sally (film su cui ha ben scritto Michele Anselmi, nell'*Unità* del 21 gennaio 1990). Un'elegia d'amore, sorridente, stuzzicante, per gli adolescenti che amano non il partner, ma l'amore, per gli adolescenti di ogni età che non vanno mai con Alpitour nel Montenegro, perché chi ama l'amore detesta l'amarezza.

L'infanzia rapita

ANTONIO FAETI

l'infanzia è agonica e deforme, così come la descrive, con fastoso furore espressionistico, Louis-Ferdinand Céline all'inizio di *Morte a credito*, libro non letto (come del resto molti altri libri) dai pedagogisti di tutte le tribù. Agonica, deforme, o almeno mucillaginosa, umidiccia, mocollosa, pervasa di sentori poco amabili: insomma, un'infanzia su cui sorvolare turandosi il naso come quando si pensa di dover votare per il ripugnante partito di Fordini.

Il film di Scribner è un «dickens senza dickens», quindi molto pericoloso. Dickens ama l'*horror*, predilige scintillanti, immondizie, fantasmagorie di tetti fumosi, cunicoli, fantasmi. Però ha creato (e amato) Estella, possiede un suo eros adolescenziale e dandyistico, e ride, sogghigna, ammicca continuamente. In *Oliver & Company*, la scena del rapimento della bambina, una scena nerissima, molto ritmica, tagliata da squarci di luce che sembrano provenire da

SEGNALAZIONI

Remo Ceserani
«Raccontare la letteratura»
Bollati Boringhieri
Pagg. 170, lire 24.000

Alberto Cecchi
«Ombre bianche»
Sellerio
Pagg. 206, lire 18.000

Romano Costa
«La capanna di Calibano»
Feltrinelli
Pagg. 94, lire 15.000

Italo Bertelli
«Italo Svevo. Vita e opere»
Bignami
Pagg. 240, lire 13.000

Gianni Carchia
«Retorica del sublime»
Laterza
Pagg. X più 188, lire 30.000

P. G. Wodehouse
«Un mattino di gioia»
Mursia
Pagg. 283, lire 12.000

Che cosa è una storia letteraria? Una storia dei testi e delle loro caratteristiche formali? Oppure una storia degli scrittori e delle loro culture? Oppure, ancora, una storia degli artifici formali, o anche del rapporto col pubblico? L'autore, docente a Milano, Berkeley, Pisa e Genova, approfondisce il problema, partendo dall'affermazione che ogni storia letteraria è a modo suo un esempio di un genere narrativo dalle tecniche più o meno complesse e raffinate.

Morto nel 1933 ad appena 37 anni, Alberto Cecchi fu uno dei primi critici italiani a interessarsi con consapevolezza e competenza alla nuova nascente cultura, il cinema. In questo volume sono raggruppati una cinquantina di recensioni apparse tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, soprattutto sul quotidiano «l'Espresso». La febbre dell'oro di Charlie, «Giovanna d'Arco» di Dreyer, e così via. Pezzi d'antiquariato scritti con una prosa raffinata.

È la storia di un negro che stermina l'intera sua famiglia, tre mogli e quattro figli. L'epilogo è riferito, quasi per caso, nelle ultime due pagine; e il romanzo ne pone i presupposti nel corso di una narrazione lucida e intensa, attraverso la quale vengono crudamente messi in evidenza i guasti del colonialismo e del suo distorto superamento da parte della civiltà dei bianchi, e la violenza stagnante nei rapporti tra razze e continenti.

Questo agile ma impegnativo volume costituisce una esauriente e precisa rassegna della vita di Italo Svevo, delle sue opere e dei problemi critici inerenti. In appendice un elenco delle edizioni sveviane e una ampia bibliografia. Lo studio della complessa figura dello scrittore triestino si sofferma sul suo rapporto con la società contemporanea e sulle forme della sua personalità: una vitalità creativa, per certi versi anticipatrice sulle aspirazioni del suo tempo.

In questo saggio l'autore, docente di estetica presso l'università di Viterbo, raggruppa una serie di interventi in parte già apparsi su riviste, con i quali si propone non tanto di «riciclare» un concetto estetico entro un più originario dominio retorico, quanto di «mostrare come la costituzione stessa della retorica, nella sua accezione classico-umanistica, sia sorta sulla base di un sacrificio della stessa nozione originaria di sublime».

La Mursia mette in vetrina tutto Wodehouse, brillante e discusso umorista anglosassone. «Un mattino di gioia» è una avventura della serie Bertram Wooster, un giovane aristocratico che ama fidarsi nei guai. Qui è una sua ex fidanzata che cerca in ogni modo di portarlo all'altare. Lo salverà, come sempre, il suo maggiordomo Jeeves. Squisita parabola di prototipi narrativi, la commedia di Wodehouse riesce anche ad essere un romanzo vero.

Una nuova iniziativa editoriale di grande prestigio annuncia la Utet, che ha avviato una ricerca sulle principali letterature mondiali, con una particolare e originale attenzione non solo nei confronti del rapporto che si stabilisce tra ogni letteratura e l'ambiente (strutture culturali, pubblico, istituzioni), ma anche della «reciproca interdipendenza» tra letteratura scritta e lingua parlata e dei legami che la comunità linguistica, se non sempre culturale, ha fatto sì che si mantenesse tra popoli e territori anche lontani.

La conseguenza sta dunque nel fatto che una storia della letteratura deve ormai superare tradizionali confini nazionali, che non si può scrivere una storia della letteratura francese senza prendere in considerazione l'Africa o le Antille come una storia della letteratura inglese non può trascurare l'Africa, l'India, l'Australia. Da questi presupposti nasce questa nuova «Storia delle civiltà letterarie», che nel piano editoriale presentato riguarda ora le «aree» italiane (con il coordinamento di Giorgio Barbiere Squarotti), francese (Lionello Sozzi), spagnola (Franco Merelli), portoghese (Luciana Stegagno Picchio); inglese (Franco Merelli), statunitense (Emory Elliott), russa (Michele Colucci e Riccardo Picchio), ispano-americana (Dario Puccini e Saul Yurkiewicz).

RACCONTI

Anoressia e sensi di colpa

Ruth Rendell
«A forma di cuore»
Bompiani
Pagg. 102, lire 22.000

AURELIO MINONNE

Di Ruth Rendell, 60 anni, britannica, erede - così si vuole - di Agatha Christie, è nata una produzione di serie ispirata dalle abilità investigative dell'ispettore Wexford, meno nota, ma non meno notevole, è la produzione parallela che attinge al romanzo gotico per ricavarne racconti cupi e angosciosi, come «A forma di cuore», da poco in libreria.

È questo un racconto esemplare della sua vocazione gotica e della facilità con cui ne asseconda i gusti letterari. Elvira, un'adolescente inquisita, in prima persona la sua vita in una vecchia casa inglese (con comode di brume e fantasmi) in compagnia del padre accademico, amato come e forse più di un maestro, e della sorella minore, vista come un ostacolo all'esclusività di quest'amore. Cerebrale e anoressica, pedante ed egotista, Elvira cova desideri di morte nei confronti di una collega d'università di suo padre, di cui questi si è invaghito, e successivamente trova motivi di rancore nei confronti dello stesso padre, che l'ha apostrofata con freddezza e severità. Entrambi, in momenti diversi, muoiono, l'una per cause apparentemente fortuite, l'altro per apparente suicidio. Elvira, oppressa dai sensi di colpa e stremata dalla disalimentazione, riesce a guarire solo dopo un soggiorno in ospedale. Con la voglia di vivere, il ritorno a casa le rende la voglia di vivere e il sospetto che di quelle morti non è responsabile il caso, ma una mano omicida per nulla lontana.

Nel rincorrere il tempo che Elvira, crisalide immatura, impiega per uscire dal bozzolo e disporsi a volare senza paura, Ruth Rendell ricorre a una cinematografia soggettiva ricca di particolari descrittivi. Nella banalità singolare e nella collettiva significatività, nel progressivo caricarsi di senso a mano a mano che la protagonista muta l'angolo della sua visuale, nel sempre più preciso delimitare l'abisso che nasconde la crosta sottile degli eventi quotidiani, tanti particolari riscono inquietanti più di quanto non facciano mostri e catastrofi, deformità e devianze.

ROMANZI

Avventure di tempi senza tv

Carolina Invernizio
«Il treno della morte»
Mursia
Pagg. 324, lire 10.000

GIUSEPPE GALLO

Carolina Invernizio fu una scrittrice molto letta tra la fine del secolo scorso (era nata a Voghera nel 1858) e i primi decenni del Novecento. Fu anche una scrittrice instancabilmente prolifica, capace di scrivere anche per dodici ore al giorno, lavorando nel medesimo tempo a due romanzi. In quarant'anni di attività pub-

blicò in media tre-quattro libri ogni anno, facendo la fortuna dell'editore Salani, con il quale stipulava contratti per lei incredibilmente sfavorevoli.

Apparsa per la prima volta nel 1905 (e ora ristampata dalla Mursia con una buona presentazione di Roberto Fedrì), «Il treno della morte» non può certo essere definito un romanzo «ben costruito». Difficile, anzi impossibile non coglierne i difetti: la scarsa cura stilistica, le molte concessioni al melodramma e al patetismo ultraromantico; la macchinosità della trama; la scarsa plausibilità dei numerosi, improvvisi capovolgimenti di situazione; l'ingenuità, la banalità e persino la rozzezza di certe trovate.

Alla Invernizio mancavano le doti letterarie: fu una infaticabile imbastitrice di trame, non una buona scrittrice. Eppure non stupiscono le alte tinte (verginose anche per i nostri gusti), raggiunte dai suoi romanzi. Negli anni in cui la Invernizio scriveva, il lettore di massa non aveva molta scelta per appagare il proprio «bisogno di narrativa»: o leggeva gli autori stranieri (Dumas, Ponson du Terrail, Sue, Conan-Doyle), o leggeva quel poco che offriva il mercato italiano (appunto la Invernizio, Mastriani, Salgar e qualche altro). Aveva visto bene Gramsci. La fortuna della scrittrice vogherese (così come la fortuna di molti romanzi francesi e anglosassoni, e di prodotti autoctoni di dubbia qualità) deve essere messa in relazione con la mancanza in Italia di una moderna produzione di massa, capace di soddisfare le esigenze di ricreazione estetica delle nuove fasce di pubblico di recente acculturazione.

CASE & CITTA

Roma sempre meno centrale

Lando Bortolotti
«Roma fuori le mura»
Laterza
Pagg. 309, lire 40.000

GIANFRANCO BERARDI

Ecco un libro che avrebbe dovuto leggere - e che sicuramente non hanno letto - molti dei candidati del pentapartito che hanno preso parte alla recente, babilonica campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale della Capitale: si sarebbero se non altro resi conto che la prospettiva della «continuità» per Roma nient'altro può significare che proseguimento della rovina. La documentazione offerta dal volume non può infatti condurre che a tale conclusione.

L'opera si propone di ricostruire le vicende dello sviluppo della metropoli romana «da fuori» - come dice Bortolotti - dalla campagna, cioè, verso la città, rovesciando l'impostazione tradizionale. Ed è proprio a partire da quell'«Agora romana che affascina Montaigne, Montaigne, Goethe, Chateaubriand e Dickens, che viene delineata una avvincente storia delle trasformazioni territoriali e sociali della città che giunge fino al 1940. Le tappe, fissate in altrettanti puntuali capitoli, sono queste: le strutture naturali e quelle agrarie, il mito dell'«Agora romana», la situazione prima della bonifica, la questione dell'«Agora» come questione politico-morale, i protagonisti politici della bonifica, politiche centrali e locali per la campagna romana, l'organizzazione territoriale, l'origine dei quartieri, le baracche e i borghetti, il condizionamento della malaria e la vittoria su quest'ultima, l'eredità di Nathan, la politica



Al museo di Ingres

Sergio Ferrero anticipa il suo nuovo romanzo: da una visita a Montauban alla storia di un pittore e dei suoi eterni fantasmi

PATRIZIO PAGANIN

L'incontro avviene alla libreria Einaudi di via Manzoni, a Milano: luogo ideale per uno scrittore che si definisce «topo di libreria» ed afferma di conoscere «buona parte delle librerie italiane e tutte quelle di Parigi, città nella quale abita dal 1981. Parla con Sergio Ferrero, di cui è uscito nello scorso autunno, per Mondadori, «Nell'ombra» (il suo quinto romanzo, dopo «Gloria del '68», «Il gioco delle pietre», «La mosca cieca dell'85» e «La valigia vuota dell'87»), è affascinante e pericoloso ad un tempo, perché le sue risposte ai quesiti in racconti dagli esiti imprevedibili. Affabulatore nato, Ferrero sa affiancare a questa sua dote l'arte più discreta e difficile dell'ascoltatore. A lui che, oltre ai cinque già pubblicati, ha sei romanzi nel cassetto - romanzi che peraltro intende pubblicare a ritmo abbastanza accelerato («Ho compiuto sessantatré anni e non vorrei rischiare che alcuni di essi escano postumi») - abbiamo chiesto notizie sull'ultimo libro a cui sta lavorando: il settimo inedito.

«L'ultimo nato, come succede di solito - dice lo scrittore - è quello che amo di più, perché ogni libro è per me un innamoramento. E' una storia che mi è venuta in mente l'estate scorsa, quando sono stato a Montauban, la cittadina dove è nato Ingres e dove c'è un museo dedicato, appunto, al pittore del celebre «Bagnio turco». Ho raccontato subito questa storia degli amici che erano con me, come se l'avessi già scritto, ma in realtà inventandola sul momento. Mi rendo conto, non solo che era perfettamente congenata, ma che essa mi stava a cuore al punto che pensai subito di farne un libro.

Ci può raccontare l'intreccio?

Non credo che sia possibile raccontare l'intreccio di una storia: o si racconta tutta, dal principio alla fine, o la si scrive. Comunque posso dirle che al fondo c'è l'idea che più mi ossessiona: l'eterno divario tra la realtà così come di solito ci viene ufficialmente presentata e la realtà come ciascuno di noi arriva a conoscerla. Ho sempre l'impressione che tutti - non solo il sottoscritto - vivano un po' fuori registro, come accade nei cattivi fumetti, dove il rosso delle labbra è spostato di qualche millimetro rispetto al segno della bocca. È un divario minimo, ma che sfasava immediatamente i rapporti umani. Credo infatti che la gente sia tutto sommato meno cattiva di quanto sembri e che sia se mai «fuori registro». Forse basterebbe che gli uomini riuscissero a rettificare questo errore di stampa, per cui il mondo fosse migliore.

Ma chi è il protagonista di questa sua nuova storia?

È una vicenda che riguarda un pittore - una figura chiaramente d'invenzione - di cui i critici credono di aver detto tutto, mentre in realtà hanno trascurato l'aspetto più importante, e cioè la sua maniera di stare al mondo. È un pittore che ha due modi di dipingere: uno ufficiale, come ritrattista di signore e di signori dell'alta società, ed uno segreto, che si avvicina, diciamo così, alla pittura metafisica di De Chirico e di Carrà. Nel romanzo il pittore è morto da tempo, ma c'è qualcuno che, indagando sul lato segreto e in ombra della sua vita, inciampa in una serie di fantasmi, uno più allarmante dell'altro... perché io non credo nell'aldilà, ma credo ai fantasmi: ai fantasmi dei luoghi e delle cose, per esempio.

Nel raccontare una storia che cosa l'interessa in particolare?

Lo sviluppo delle storie, non solo di quelle che scrivo, ma anche di quelle che ascolto. Non c'è un tipo di vicenda che non mi piaccia, perché sia vera, ma, intendiamoci, per me sono vere anche le storie di Allan Poe. Mi posso definire come un collezionista di storie. C'è chi colleziona francobolli e chi colleziona quadri, io invece non faccio collezione di oggetti, nemmeno di libri, anche se sono uno srenato lettore, perché mi fa «vivre» l'idea di accumulare delle cose morte che non servono più; però faccio il collezionista di storie. Io conosco infinite storie: tutte quelle che mi sono accadute, tutte quelle che ho inventato, tutte quelle che ho letto, tutte quelle che mi hanno raccontato. Così, misteriosamente, sono depositario di infinite storie, che si sedimentano dentro di me e fanno da concime. È per questo che potrei passare la vita raccontando storie, tanto che se mi riconosco un'antenna, questa non può che essere Shahrazad, la

protagonista delle «Mille e una notte».

Cos'è che ti spinge ad ascoltare le storie degli altri?

Fin da piccolo sono stato un bambino solo, che viveva con una vecchia signora, mia nonna, in una casa di campagna, senza mai vedere assolutamente nessuno. Avevo degli animali e dei libri, che peraltro non sapevo leggere, ma che mi leggeva mia nonna. Non ero un bambino prodigo, ho imparato a leggere come tutti a sei anni, però ero un bambino che aveva un'attenzione particolare per le storie, e quando imparai a leggere ho subito incominciato a divorare i libri dei grandi narratori di storie: Balzac, Dickens, Theodor Fontane, Dumas: autori che amo tuttora.

Che cosa vuol comunicare al lettore attraverso i tuoi libri?

Vorrei che si emozionassero e si divertissero. Lo so che non si può scrivere storie con queste finalità, ma vorrei che la gente, leggendo i miei libri, provasse lo stesso piacere e le stesse emozioni che ho provato scrivendoli. Credo che le storie abbiano una vita propria, che siano cioè un po' come dei fantasmi che si aggirano in uno spazio diverso dal nostro ma che col nostro ha delle misteriose interconnessioni. È dovere dello scrittore andare a suscitare questi fantasmi. Accade un po' come per certe figurezioni che hanno bisogno di un fondo oscuro alle spalle per poter essere rivelate. Ecco, il romanziere è colui che sa mettere uno schermo dietro le storie in modo che le eventuali letture possa riconoscerle e appassionarsi in esse.



In alto Sergio Ferrero e qui sopra un nudo di Ingres

fascista del '22 al '40. Il risultato è che l'«Agora» da luogo di abbandono diventa, nella Roma per così dire moderna, luogo di emarginazione. A determinare il tutto l'intreccio fra il potere centrale e i gruppi privilegiati locali.

La metropoli romana uscita dall'«Agora» - afferma Bortolotti - deve essere in qualche modo «ricucita», anche se - aggiunge - si è tentati di dar ragione a chi, come Leonardo Benevolo, sostiene che l'unica soluzione sarebbe quella di distruggere e rifare tutto quello che è stato costruito in un secolo.

Roma - sono le conclusioni di Bortolotti - non è più il suo centro (la sola parte nota ai turisti) e non è neppure la città cresciuta a raggera intorno al vecchio nucleo dei terreni «redenti» tra la fine dell'Ottocento e la fine del Novecento, ma è ormai l'intero sistema formato dalla città e dai comuni vicini, fino a Tivoli, ma anche oltre fino a Civitavecchia, Viterbo e Latina. Tutto è più complicato, ma purché il problema venga affrontato su scala sovracomunale, esiste oggi la possibilità di una più ampia scelta nelle soluzioni.

FANTASCIENZA

Poveri umani contro i sauri

Harry Harrison
«L'era degli Ylané»
Editrice Nord
Pagg. 464, lire 15.000

RICCARDO MANCINI

Per 140 milioni di anni i grandi rettili hanno dominato la Terra, lasciando ai mammiferi ritagli di spazio vitale. Soltanto 65 milioni di anni fa però tutto è improvvisamente cambiato. Forse l'impatto di una meteora o sconvolgimenti cataclismatici climatici hanno decretato l'estinzione di questa razza dominante. L'era dei dinosauri termina bruscamente e i mammiferi sfruttano l'opportunità di diventare i padroni del pianeta. E se quella meteora non fosse caduta? Cosa avrebbero potuto fare i nostri avi, quali rapporti intratterrebbero con sauri colti ed espansivi, alti più di due metri? Partendo da questa ipotesi, uno dei grandi maestri Usa della letteratura di anticipazione, Harry Harrison, autore tra l'altro del celebre «Largo, largo», da cui fu tratto il film 2022 i sopravvissuti, descrive in questo nuovo romanzo (il primo di una già annunciata trilogia) l'impatto tra gli Ylané, la stirpe dei sauri intelligenti, e i miseri mammiferi umani del paleolitico.

Il campo di battaglia è la costa occidentale del continente nord-americano che gli eco-tecnologi Ylané, provenienti dalle caotiche città europee e africane, cercano di colonizzare a spese delle primitive tribù degli uomini. La simpatia del lettore è subito conquistata dal «dino», raffinato cultori di una società matriarcale, ad altissimo sviluppo tecnologico. I mezzi di trasporto (navi-balena), le abitazioni (case-albero), le stesse armi usate dal popolo degli Ylané, anche se sarebbe più giusto usare il femminile, sono esseri viventi, frutto di milioni di anni di attente sperimentazioni di ingegneria genetica. Non si tratta quindi di uno scontro tra culture, perché soltanto uno dei contendenti ne possiede, ma di un più drammatico scontro per la sopravvivenza che rovesciano prospettive e schieramenti (chi dopo il serial «Survivors» ha ancora dubbi sulla perdita dei rettili?) offre la suggestiva e stimolante immagine di un inedito mondo parallelo.

POESIE

Tre voci oltre l'Europa

Roberto Mussapi
(a cura di)
«L'anno di poesia»
Jaca Book
Pagg. 301, lire 35.000

BALDO MEO

Da alcuni anni a questa parte l'«Anno di poesia» curato da Roberto Mussapi è un appuntamento puntuale di grande interesse per le proposte poetiche e per il carattere, insieme agile e adeguatamente rappresentativo, dell'almanacco. Un almanacco che in questo numero biennale privilegia l'impegno della poesia in quanto testimonianza etica presentando tre grandi poeti, tutti extracomuni: Josif Brodskij, Wole Soyinka e Edouard Glissant.

Nel lungho capitolo dialoghi di «Gorbunov e Gorbunov» il sovietico Brodskij tenta una drammatica ricognizione nel suo cupo passato di internato in un ospedale psichiatrico, «nel buio fitto di un'enorme città», dove si sperimenta «il discorso del caos, ridotto a un suntuo». Il nigeriano Soyinka, con la sua visione profondamente tragica e solare in cui si coniugano Shakespeare, i tragici greci e il mondo rituale e magico africano, canta il male dei luoghi travagliati e purgatoriali dove «la follia è commista alla dannazione» e gli uomini sono «svezzati dal momento della morte». Il martinicano Glissant, con sovrastante stoffa, «sopra nei paesaggi della sua terra il correlativo obiettivo della memoria e del lutto: è difficile dimenticare versi come «l'inverno aveva lo spessore / di mani che germogliano nel buio» o i suoi luoghi, già universali, dove «la morte vivifica la morte» e «gli amori vivono di rovine».

Le poesie dell'americana Elizabeth Bishop che aprono l'antologia ci riportano, invece, a una concezione che è della perfezione formale e dei riflessi lunari e smaltati dei paesaggi (da far pensare a Wallace Stevens) gli strumenti dell'atteggiamento estetico di un Eden terreno. E sempre tra gli stranieri, Mario Luzi presenta le poesie di un giovane francese, Bernard Simeone.

E passiamo agli italiani, non prima però di averli fatti idealmente precedere dalla conversazione con Giuseppe Pontiggia in cui lo scrittore affronta i rapporti tra poesia e prosa e discute sull'orizzonte metafisico in cui va iscritto il linguaggio poetico, per sua natura assoluta e totalizzante. Bianca Maria Frabotta pubblica alcuni testi, tratti da «La vita sedentaria», dove la descrizione sapientemente allusiva di un mondo subacqueo e subumano è già discesa alle profondità simboliche dell'inconscio, in un algebrico bestiario tracciato con ritmi andirivieri. Valerio Magrelli continua a misurare il mondo attraverso alchimiche e fisiche rispondenze tra un lo e un non lo, quei nascosti rapporti che tessono la trama di questa che è una vera poesia dell'esplorazione e del riconoscimento. Margherita Guidacci riprende i motivi della morte sentita, sulla stessa via di Emily Dickinson, della sua coscienza in quanto «segna delimitata e drammaticamente aurorale». Achille Formica assume nella voce pensosa le maschere del supereroe dei cicli temporali tra presente diletto e passato epico.

Chi ha tradotto
Ota Pavrel

Il racconto «La corsa attraverso Praga» di Ota Pavrel era stato tradotto, oltre che da Marie Zabravna, anche da Flaminia della Seta. Ci scusiamo per l'incompleta informazione.

Onda inglese ad Angoulême

FABIO GAMBARO

Anche quest'anno, ad Angoulême, in occasione del Salone International de la Bande Dessinée, giungono ormai alla sua diciannovesima edizione, si è dato appuntamento al mondo del fumetto: nella cittadina del sud della Francia disegnatori, editori, giornalisti critici e appassionati del genere hanno potuto trascorrere cinque giorni full immersion tra libri e riviste, saltando da una mostra a un convegno, da una conferenza stampa a una premiazione.

Ad Angoulême, infatti, gli organizzatori si premurano ogni anno di conciliare esigenze di mercato e promozione culturale, alternando nel programma momenti dedicati al pubblico (l'anno scorso i visitatori erano stati 200.000) a situazioni concepite invece per gli operatori. Costoro però rimproverano al salone poca attenzione ai loro problemi, accusando gli organizzatori di badare troppo al lato spettacolare e creativo della manifestazione. È per questo che alcune case editrici importanti (Glenat, Albin Michel e Dupuis)

non sono venute quest'anno ad Angoulême, preferendo omaggiare al Salone Européen de la Bande Dessinée di Grenoble, la cui seconda edizione si terrà alla fine di marzo.

Per correre ai ripari e calmare i malumori degli editori, gli organizzatori hanno predisposto una giornata dedicata a «La comunicazione attraverso il fumetto», cui hanno partecipato esperti di marketing e della comunicazione, e uno spazio riservato al «Mercato internazionale dei diritti d'autore», cui potevano accedere solo editori ed agenti.

Sul fronte delle mostre, oltre alla prospettiva dedicata a René Pélissier, il Salone ha reso omaggio a Jacobs, Polvet, Maniac e Winsor McCay, che con Little Nemo è stato uno dei pionieri del fumetto, ma il pezzo forte era la grande mostra dedicata al fumetto inglese, che negli ultimi anni ha conosciuto un periodo particolarmente felice, tanto che il quotidiano «Libération», commentando la mostra, non ha esitato a parlare di «nouvelle vague an-

glaise». Così si sono potute ammirare le tavole di numerosi disegnatori d'oltreoceano, tra cui i più apprezzati sono stati i già noti Briggs, Moore e Gibbons, e i meno conosciuti Hampson, McKean e Emerson. Ad accompagnare gli autori presenti c'erano poi una quindicina di case editrici inglesi specializzate in comic books; il tutto sotto l'attenta regia di Paul Gravett, caporedattore di «Escape», la rivista che meglio rappresenta la new wave britannica.

Una speciale attenzione è stata riservata al pubblico dei più giovani, per i quali era stato approntato uno speciale «villaggio» dotato di libri, riviste, giochi e materiali da disegnare. D'altra parte il pubblico dei giovanissimi è di fondamentale importanza per il destino del fumetto, visto che proprio loro saranno gli eventuali lettori (e acquirenti) di domani in grado di raddoppiare le sorti di un mercato che vive oggi una stagione assai contraddittoria. Il fatturato del set-

tore infatti ha superato nel 1988 i 350 milioni di franchi (vale a dire 73 miliardi di lire), ma l'incremento del 4,5% rispetto all'anno precedente è poca cosa, se si tiene conto dell'inflazione e dell'incremento del 9% segnato dall'editoria nel suo complesso. A ciò va aggiunta la crisi delle riviste di fumetti, che, pur rappresentando ancora una realtà assai importante, riescono però difficilmente a tenere le posizioni raggiunte, come dimostrano «Pilote», «Circus» e «Tintin», che hanno deciso di cessare le pubblicazioni.

Sullo sfondo dunque di un panorama ricco di incognite, il Salone di Angoulême ha tentato ancora di promuovere il genere fumetto, cercando di avvicinare ad esso il più largo pubblico possibile. Ma gli organizzatori sanno bene che non è una manifestazione di pochi giorni che può risolvere da sola tutti i problemi. Ad essere necessaria è invece una più diffusa cultura del fumetto, per costruire la quale, sempre nella cittadina francese, è stato

costruito il «Centro Internazionale del Fumetto e dell'Immagine», una struttura polivalente progettata dall'architetto Roland Calvez che è stata inaugurata proprio in occasione del Salone. Al suo interno coesistono un museo ricco di 1500 tavole originali, una grande mediateca di 50.000 opere, riviste e documenti, e un centro di ricerca per la creazione di immagini elettroniche, dove in futuro si farà anche formazione: il tutto è costato 80 milioni di franchi (17,5 miliardi di lire).

Questo dunque è stato il diciannovesimo Salone Internazionale del Fumetto. Intanto, per restare in tema, bisogna segnalare le disavventure della prima edizione del Corano a fumetti (in versione araba e francese), opera del tunisino Youssef Seddik. L'organizzazione della conferenza islamica e la Lega araba l'hanno condannata come un'eresia novata all'Islam e ai musulmani, chiedendone di conseguenza la messa al bando visto che essa snaturerebbe la parola divina.

COLPI DI SCENA

Ne possiede un'esile edizione popolare della Sonzogno del secolo, ma mi ero ben guardato dal leggerla. Ora *Dei doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini mi è arrivato nella nuova edizione di Costa & Nolan. Mi ha dappima sorpreso l'insolito abbinamento degli «sponsor». La collana è quella dei classici italiani diretta da Sanguineti, che si vuole molto materialista, mentre la prefazione è del

«repubblicano storico» ma anche troppe altre cose. Giovanni Spadolini Ma, soprattutto, mi ha colpito la circostanza che il libro fosse lì, sul mio tavolo, vicino al ritaglio di un recente articolo di Bobbio sull'Unità che parlava molto dei diritti, ma in cui mai si citava la parola «doveri». Così ho finalmente letto Mazzini, pensando che intanto era brevissimo (una trentina di cartelle) e che, se aveva nutrito tante generazioni dell'Ottocento e anche dopo, qualcosa doveva pur

esserci che valeva la pena. E infatti è così ed è più qualco-

I quattro capitoletti (Introduzione, Dio La legge, L'Umanità) sono assai predicatori e specialmente i due centrali di abbondante retorica anche se hanno brani bellissimi sulla miseria del culto italico della famiglia e del particolare e sul culto chiuso della patria. Ma bisogna anche pensare a quanto già oggi sembrano verbosi e retorici, per non dir di peggio, certi testi per esempio, per non cercare lontano, tra i tanti logoristici e zedocentri

L'accento sui doveri

GOFFREDO FOI

che si sono letti su queste pagine a difesa del «fronti» del no, del sì o del no, o che si vanno leggendo, di pudore ancora minore, sul «Manifesto».

Mazzini voleva «educare» gli italiani. Il suo fallimento è in questo senso enorme, ma in qualche modo, nella introduzione, egli già ne aveva individuato le cause, quelle che poi combatteva, quando

diceva che di diritti si andava parlando e parlando da decenni e le rivoluzioni le si era fatte e le si andava facendo o le si predicava in nome dei diritti, ma che «se v'è chi per fatalità della propria condizione non può esercitare alcun diritto, si rassegni e non incolpi persona», che «ciascun uomo prese cura di propri diritti e del miglioramento della propria condizione senza

cercare di provvedere all'altrui e quando i propri diritti si trovarono in urto con quelli degli altri, fu guerra () e cos'è mai la libera concorrenza se non una guerra accanita nella quale i forti per mezzo schiacciano inesorabilmente i deboli o gli inesperti?». Oppure quando aggiungeva «interrogate tutti gli uomini che hanno cangiato la rivoluzione del 1830 in una sostitu-

zione di persone ad altre persone e hanno fatto dei cadaveri dei vostri compagni morti combattendo uno sgabello alla propria potenza tutte le loro dottrine erano fondate sulla vecchia idea dei diritti, non sulla credenza dei doveri dell'uomo. Voi li chiamate oggi traditori ed apostati e non furono che conseguenti alla loro dottrina». Come non pensare oggi anche al fallimento dei vari partiti bolscevichi e marxisti dell'Est?

Di citazioni consimili se ne potrebbero fare molte altre, contro l'egoismo dei diritti, contro quello delle famiglie e delle patrie, contro le andate morali che nascono dall'as-

senza di apertura agli altri e al resto e altrettanto belle ce ne sono sui doveri, «corrette da un teismo che è anticattolico quanto antiprotestante, poiché Mazzini aveva capito benissimo come dal cattolicesimo venisse la giustificazione e la spinta a tante virtù e sopraffazioni, e dal protestantesimo, l'individualismo «anarchico» del capitale. I doveri di cui egli parla sono i doveri verso l'umanità». E certe villanie che gli serbano Marx e i marxisti non sembrano oggi toccarlo sul fondo, ma solo nell'enfasi religiosizzante.

(D'altronde, un'altra lettura di questi tempi, utilissima, quella del molto e giustamente ristampato Tocqueville, dimostra la sua straordinaria e impressionante capacità di previsione del futuro - i nostri tempi - che aveva il francese rispetto alla povertà di previsione di Marx, e si può ben dirlo ora, a più di cent anni dalla sua morte).

E insomma, sì, parliamo dei doveri - che Bobbio intendeva naturalmente i doveri anche e soprattutto «degli altri», la correzione dei nostri - ma un po' di enfasi sui doveri, in un Paese così ombelicamente popolato d'egoismo come è il nostro, credo proprio ci voglia.

Cassola, Bube e Togliatti

Piccoli uomini nella grande America

Richard Ford
«Rock Springs»
Feltrinelli
Pagg. 190, lire 24.000

ALBERTO ROLLO

Che l'America disamorata del Middle West, delle prospettive infinite delle highways, dei motel, degli accampamenti industriali, delle miniere, delle abitazioni in legno monofamiliari, delle riserve di caccia, che quest'America non californiana né East-coast sia ormai «letteratura» non fa conto rammentarlo. L'aspetto più significativo del manierismo che ne consegue è il rapporto tra l'infinitamente grande del territorio e l'infinitamente piccolo dell'uomo che vi vive, del personaggio che vi agisce. Possiamo aggiungere, rischiando l'approssimazione che a seconda di come pende l'interesse dell'autore - sul primo o sul secondo elemento -, si hanno esiti che di volta in volta suonano allegorici o realistici. Nell'ambito del realismo che ha come oggetto quel genere particolare di infinitamente piccolo che è la quotidianità americana si è voluto vedere il nascere di una nuova corrente romanzesca battezzata col nome infuocato di «minimalismo».

Richard Ford, autore di una raccolta di racconti intitolata *Rock Springs* e edito in Italia da Feltrinelli, nasce, almeno in parte, a smentire le banalità che su quella fantomatica corrente si sono dette e soprattutto la povertà che l'infelice etichetta ha veicolato.

«Mia moglie se l'era appena filata nel West con un inserviente del cinodromo locale, e io stavo in casa ad aspettare che la situazione si chiarisse, pensando di prendere il treno per la Florida dove forse avrei avuto più fortuna» così comincia *In malora*. Nelle storie di Ford c'è molta letteratura ma, come si è detto, è pressoché inevitabile. Ad ogni apertura di racconto si respira un'aria ormai divenuta familiare che, in ultima istanza, riproduce stitemi, vezzi e vizi riconducibili al grande modello hemingwayano. Sia che introduca una situazione, un personaggio o la tonalità di un racconto («Questa non è una storia allegria. Vi avverto» *Great Falls*) l'autore allude sempre a un segmento di realtà estremamente circoscritto. Domina la prima persona singolare e anche quando si passa alla terza il ritmo interno della narrazione non muta. L'«io» dei racconti di Ford non è esattamente mimetico: fa sua la specificità realistica del personaggio ma contemporaneamente, lo allontana con un processo di appena percettibile astrazione caratteristico della ballata. A libro chiuso quegli «io» sembrano rifluire in uno solo. Prima ancora di essere un piccolo universo del disamore, una collana di episodi tutti ispirati ai muti fallimenti esistenziali, *Rock Springs* è una sorta di partitura musicale con una omologante tonalità di canto.

Le amare conclusioni notturne del racconto che dà il titolo al volume - quelle del giovane protagonista di *Great Falls*, il sofferto triangolo di *Amore* e tutta l'atmosfera tessuta di *Comunisti* (senz'altro il punto più alto della raccolta), sono, in qualche modo, sostenute da una premessa musicale.

L'infinitamente piccolo di Ford è più vicino a un sentimento immediabile dell'esistenza che alla facile narrazione della tradizione «small town» e alla mediocre sventura di uomini piccoli è più vicino a un agghiacciata contemplazione della solitudine che alla altrettanto facile tentazione di dilatarla l'angoscia in allegoria. Non sempre la scrittura tiene, allora si avverte la retorica dei perdenti, la geografia cinematografica della desolazione «western», il teatro del gesto e della battuta nevrotica.

Basterebbe tuttavia il mirabile trio di *Comunisti* (tre mute richieste d'amore sullo sfondo di un paesaggio che pare riempire e svuotarlo in rapida successione) per avvertire la complessità stilistica della scrittura di Ford: autore per altro di tre romanzi inediti in Italia, e completare il senso della inquietante chiusa di *Great Falls* - «È un'impotenza che ci porta a frantendere la vita quando è pura e semplice, che fa sembrare la nostra esistenza un confine tra due nulla, e che ci fa essere né più né meno come animali che si incontrano per la strada guardandosi, inesorabili, privi di pazienza e di desiderio».

Carlo Cassola a tre anni dalla scomparsa: dalle polemiche sul suo romanzo più noto all'attualità del messaggio non violento

GIAN CARLO FERRETTI

Tre anni fa il 29 gennaio 1987, moriva Carlo Cassola nel pieno di un suo ritorno all'attività politica (il disarmo la pace) e di un sostanziale declino del suo successo letterario con relativa emarginazione dai mass media e dal mercato. Tanto che i suoi funerali furono disertati anche dagli editori e editoriali che di quel successo avevano largamente beneficiato.

La fine della guerra lo trovò in Romagna. Ebbe una licenza e si recò a trovare la giovanissima fidanzata, Neda Giorgi, che abitava a Pontassieve. S'erano conosciuti appunto durante il periodo partigiano. Si era nel maggio '45 lo era andato a Firenze e me ne tornavo a Volterra. A Colle aveva dovuto aspettare la corriera della sera, mi portai invece sulla strada di Volterra sperando di trovare un imbarco. A un certo punto arrivò un camion, che però non proseguiva, ne scesero Bebo e la fidanzata. Ricordo che passammo insieme alcune ore, attendendo vanamente un imbarco, e che a un certo punto Bebo mi raccontò quello che gli era successo due o tre giorni prima in una località chiamata Molin del Piano. C'era una festa religiosa e il parroco non voleva far entrare in chiesa alcuni partigiani che avevano i calzoni corti, di qui un litigio, il maresciallo dei carabinieri s'era intromesso, a un tratto aveva abbracciato il mitra e si era messo a sparare il figlio, dal canto suo con un colpo di rivoltella aveva ucciso un partigiano. Bebo e alcuni altri avevano reagito, uccidendo il maresciallo e il figlio.

Non mi parve che Bebo si rendesse conto della gravità dell'accaduto, gli sembrava d'aver agito per legittima difesa o quanto meno per una legittima ritorsione. E non che la cosa non potesse esser vista anche sotto questo aspetto, ma io reagii diversamente. Non lo rividi più. Seppi che s'era presentato spontaneamente ai carabinieri di Volterra i quali in mancanza di istruzioni precise lo avevano rilasciato. In seguito si nascose e fuggì all'estero. Nell'ottobre del '46 faceva il giornalista alla «Nazione del Popolo» di Firenze e il suo caso mi tornò sotto gli occhi con la cronaca del processo celebrato a Torino davanti al tribunale militare in cui Bebo fu condannato a 16 anni di reclusione per concorso in omicidio e a 3 anni per insubordinazione con violenza. E nel '50 ebbi notizia

Da allora e prima di allora, si è venuta registrando una crescente disattenzione e silenzio della critica nei confronti della sua produzione, nonostante alcune proposte editoriali (presso Rizzoli, in particolare); disattenzione interrotta soltanto dal convegno di Firenze del novembre scorso.

Un convegno che, oltre al merito di aver riaperto un discorso necessario, sui limiti e sulla vitalità del Cassola intellettuale e scritto-

re, ha efficacemente illuminato l'attiva contraddizione che lo caratterizzava: un rigore, una fedeltà strenua a motivi, luoghi, nomi, che sembra diventare talora maniacale ripetitività o vitreo immobilismo, da una parte, e dall'altra un'estrema mobilità e articolazione di tematiche, strutture e fasi narrative diverse, che ha fatto parte addirittura di «sperimentalismo» (con buona pace degli «sperimentalisti» che negli anni Sessanta

I calzoni corti

CARLO CASSOLA

ch'era stato arrestato in Francia e estradato in Italia.

In seguito non seppi più nulla di lui, ma quando m'accadeva di ripensarci restavo fermo nella mia condanna della violenza, quella condanna che avevo cercato di esprimere nel mio primo romanzo «Fausto e Anna». Nella seconda parte di questo romanzo, infatti, si svolge una polemica tra Fausto e alcuni partigiani che compiono a freddo atti di violenza, e soprattutto tra

non era vero, che lui Bebo aveva avuto modo di conoscerlo a fondo e ne aveva una buona opinione, lo sentii rimorso delle parole dette avventatamente, e ancor più sentii rimorso quando l'agente mi disse che quella ragazza, che io avevo conosciuto fuggitivamente nel lontano maggio '45 e di cui quasi avevo perso il ricordo, s'era serbata fedele a Bebo. L'aveva sposato in carcere e l'attendeva pazientemente.

Da allora il pensiero di Bebo e della sua ragazza non mi abbandonò più. Ricordo che pensai di scri-

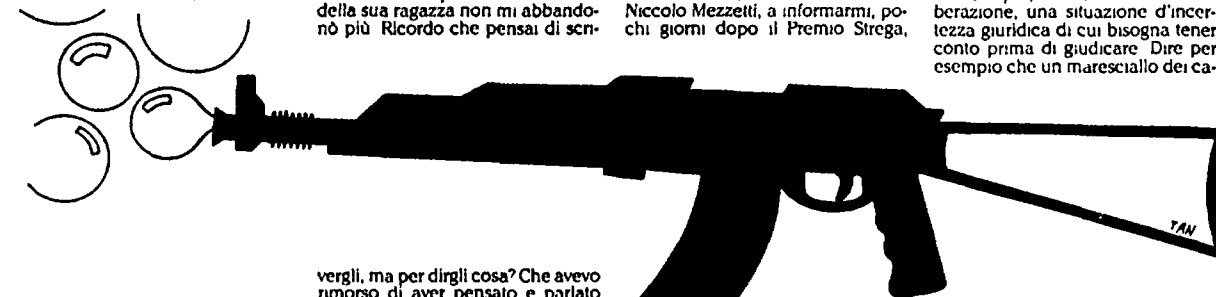
chissimo rispondente alla verità. Anche gli altri personaggi del libro sono inventati, cominciando dai famigliari di Bube e di Mara, il solo personaggio tratto per intero dalla realtà (per quanto è possibile far questo in letteratura) è quello di Lidori, che col nome di Piero figura già in altre narrazioni, per esempio in «Fausto e Anna» e nei «Vecchi compagni».

È fu proprio Lidori, alias Piero, e cioè il mio vecchio e caro amico Niccolò Mezzetti, a informarmi, pochi giorni dopo il Premio Strega,

ero e rimango convinto che le responsabilità sono sempre individuali. Ma, appunto la responsabilità individuale di un Bube e di tanti altri come lui è sul serio molto piccola. Essi sono stati in realtà le vittime d'una situazione che era stata creata da altri. Dai fascisti, innanzi tutto, perché sono stati loro a iniziare la guerra civile in Italia, fin da quando presero il potere con la violenza e instaurarono la dittatura. Ma i fascisti beati loro i rimorsi non li hanno mai avuti e non li avranno mai, la violenza, infatti, era la loro ideologia, il loro mezzo e il loro fine. Siamo stati noi antifascisti a torturarli perché eravamo costretti a combattere la violenza attraverso la violenza.

C'era poi, all'indomani della Liberazione, una situazione d'incertezza giuridica di cui bisogna tener conto prima di giudicare. Dire per esempio che un maresciallo dei ca-

rabinieri rappresentava l'autorità costituita sarà esatto da un punto di vista formale, ma le cose in realtà stavano ben altrimenti. Marescialli dei carabinieri questi profeti rappresentavano l'impalcatura tradizionale dello Stato, ma non avevano autorità morale necessaria per mantenere l'ordine. L'ordine poteva essere mantenuto e difeso solo dai Cin dai partiti, dalle organizzazioni partigiane. In questa situazione giuridica confusa, e con una attesa rivoluzionaria nell'aria che doveva poi rivelarsi illusoria a giovani come Bube era difficile distinguere il lecito dall'illecito, il bene dal male. Di tutto questo mi pare che abbiano tenuto ben poco conto coloro che hanno condannato Bebo. Non parlo solo dei giudici che gli inflissero una così grave pena, parlo anche di chi, come me, pronunciò nel suo intimo una condanna.



Fausto e alcuni «politici» che la violenza cercano di giustificare in base a considerazioni storiche e d'opportunità politica. Se Bebo fosse stato partigiano con me, probabilmente sarebbe diventato un personaggio di «Fausto e Anna», uno di quei «violenti», appunto, con cui Fausto polemizza.

Ma era destino che le cose andassero diversamente e che Bebo mi fornisse lo spunto per un altro romanzo in cui non c'è la condanna della violenza ma piuttosto la sua assoluzione. Le cose andarono così: nel '56 mi trovavo per caso a San Gimignano e lì incontrai un agente di custodia di Volterra che conoscevo e questi mi parlò di Bebo che era appunto rinchiuso in quel penitenziario e che doveva fare ancora sette anni di carcere. Io mi lasciai andare a dire che dopo tutto Bebo era un impulsivo un violento, e che meritava la condanna, ma l'agente di custodia ribatté che

vergini, ma per dirgli cosa? Che avevo rimorso di aver pensato e parlato male di lui? Così non ne feci di nulla. Nel '57 mi provai a scrivere in modo diretto il suo caso ne venne fuori un racconto, «Un viaggio in corriera», che fu pubblicato sul «Ponte». Ma non ne ero soddisfatto. Finché, un anno dopo, mi venne in mente che avrei dovuto scrivere la storia della ragazza di Bebo. Così nacque il romanzo. In esso accentuata il carattere violento del personaggio, rendendo assai più grave, di quanto sia stato nella realtà, il fatto di sangue che determina il suo destino, e accentuata anche l'incoscienza iniziale di lei, proprio per dar maggior significato alla sua decisione finale di legarsi a Bube e d'aspettarlo finché uscirà di carcere. D'altronde, se nel personaggio di Bube vi sono alcuni tratti di Bebo, che avevo conosciuto abbastanza bene, la figura di Mara ho dovuto inventarla di sana pianta, o tutt'al più mi sono servito di un ricordo lontano, ormai sbiadito e certamente po-

Annamaria Rivera

«Frammenti d'America
Arcaico e postmoderno
nella cultura americana»
Dedalo
Pagg. 147 lire 20.000

Sette rapide «storie di vita» sondate in casuali incontri fra New York e la California, divengono in questo singolare reportage di Annamaria Rivera la trama sulla quale si innescano un documentato discorso sui complessi fenomeni di crollo nell'irrazionale negli Stati Uniti. Sono pagine spesso impressionanti tracciate con una scrittura felice, le quali mentre la sagacità italiana sembra paralizzarsi nell'analisi compiaciuta delle crisi dei Paesi di socialismo reale, ci richiamano con concretezza di dati alle dimensioni del caos esistenziale nel quale l'America come punta avanzata del capitalismo occidentale è immersa da molti decenni. Certo l'America non è tutta qui: in questi disegni spietati ed atroci di certe scelte di esistenza che sono divenute opzione quotidiana di milioni di persone. Al di sotto di questa emergenza patologica,

disgregante e insensata vive l'altra America, quella di taluni valori democratici in via di progressivi acquisti, quella degli intellettuali impegnati, quella della lotta delle etnie di colore che nella lotta per sottrarsi al destino di sfruttamento e di capro espiatorio accendono lentamente ad un mondo più vivibile e più giusto.

Rivera è certamente interessata in forma privilegiata alla segnalazione degli aspetti religiosi degli Stati Uniti, ma in un'orizzonte scientifico che acquisisce al termine «religione» un significato simbolico molto ampio, che va dal feticismo dell'oggetto economico e del profitto ai movimenti di visionari e di settari alla stessa immagine tradizionale degli Stati come centro di una religione laica dell'etnocentrismo e della «grandezza» intesa come segno di elezione divina e missione per la salvezza e guida dei popoli.

In un ingenuo connubio fra tecnologia e cristianesimo fondamentalista, sovrastante una intricata attività di arricchimenti illeciti, di violenza psicologica e di scandali, si presenta su-

bito la *Electric Church* che realizza attraverso annunci carismatici e miracolistici la conversione dell'americano comune e piccolo borghese al credo dei trentacinque milioni di «nuovi nati», i *newborn* che un sondaggio Gallup registrava nel 1988. La Chiesa Elettrica, con le sue imponenti reti televisive, predica, attraverso potenti pastori, recentemente coinvolti in pesanti avventure finanziarie e sessuali, un messaggio di una sconcertante ingenuità e una sorta di teologia burocratica che rinnova nella società americana un violento manichismo politizzato, quello di Dio e del Male, della civiltà occidentale e di quella socialista di Reagan (anch'egli fondamentalista convinto) e Gorbaciov come opposte epifanie di una dialettica apocalittica, nella quale la soluzione salvifica è affidata all'America. Si tratta di quella «maggioranza morale» che ha spostato a destra l'universo statunitense e che oggi è in crisi, avendo perduto con le nuove politiche sociali-

ste il suo polo oppositivo.

Sono quelle medesime stratificazioni oscure che spiegano, questa volta, sembra a sinistra almeno nelle intenzioni, il famoso movimento del Tempio del Popolo protagonista della strage della Guyana Britannica del novembre 1978 (novocentocinquanta suicidi o soppressi con cianuro) delitti che esprimono un delirio collettivo della fine dei tempi e che hanno il loro ispiratore nel pastore paranoico Jim Jones, i cui tratti psicopatici furono acutamente indagati nel 1984 da G. Villa. Già con Jones siamo nell'area di quella devastante manipolazione della volontà e della personalità che è stata indicata con un termine solo negli ambienti della Cia: «lavaggio del cervello» (*brainwashing*), applicato poi con gli stessi esiti violenti dai cosiddetti *deprogrammatori*, gli specialisti che le famiglie lese dalla sottrazione abile di parenti utilizzano per il lavaggio cerebrale degli adepti dei «culti» o sette. Confuse teorie scientifiche e materialistiche (nel senso del primo materialismo tedesco), orientamenti mal digeriti, orga-

nizzazione abile e invadente, una filosofia trascendente di tipo elementare, fede nella reincarnazione sono gli elementi fondamentali di quella gnosi grossolana che ha ispirato prima il movimento di Dianetics poi quello di Scientology, ben noto anche in Italia.

Rivera, sempre seguendo il filo quasi giornalistico dei suoi appunti, ma sorreggendoli con il rigore dell'investigazione antropologica, passa nel mezzo di fenomeni analoghi, fino al kitsch detestabile delle *funeral homes* con la mummificazione ed esposizione dei defunti e fino alla singolarità di avvisi economici su giornali che svelano lo spaccato denso delle angosce delle incertezze dei vuoti di una società della falsa opulenza.

Sono vivaci storie che ci consentono di accertare nei suoi aspetti anche preoccupanti una fase di declino che correttamente l'autrice ascrive alla particolare qualità «americana» che il postmoderno va acquisendo un postmoderno che si proietta soltanto utopicamente nel superamento del tardo capitalismo e che in sostanza è il crollo nei mondi arcaici della superstizione, della suggestione, della manifestazione di un radicale istinto gregario che, nei confusi segnali di opposte ideologie, spinge le classi medie a farsi vittime, anche e soprattutto economiche, di mistificazioni.

Nagibin, anche i musicisti hanno un'anima

Jurij Nagibin
«Contrappunto»
Rizzoli
Pagg. 195, lire 30.000

GIOVANNA SPENDEL

Da più di quindici anni sulle riviste letterarie sovietiche appaiono racconti di Jurij Nagibin, centrati su famosi scrittori e musicisti del passato, russi e non russi. È uno scrittore che dalla tematica della storia recente del suo paese passa a quella del passato proprio per non scrivere bugie e per «non aver fastidi», come sostiene egli stesso nella prefazione al romanzo «Alzati e cammina», tenuto nel cassetto per trent'anni e pubblicato solo due anni fa.

Nagibin, oggi quasi settantenne, per rimanere se stesso ed evitare l'obbligatorio conformismo, ha perseguito con grandi doti di intuizione, unita al rigore storico, la vita di alcuni grandi artisti, fra i protagonisti vi troviamo Puskin e Tjutčev, Fet e Leskov, Bach, Čajkovskij e Rachmaninov e proprio ad ognuno dei due ultimi musicisti russi sono dedicati due racconti raccolti nel volume «Contrappunto» e tradotti con sensibilità da Viva Benini.

In un'intervista J. Nagibin affermò che tutto il suo interesse letterario per gli artisti era cominciato con la sceneggiatura di un film su Čajkovskij. «Non mi ha interessato solo la psicologia dell'arte, ma i rapporti tra l'artista e la società». Proprio nella forma del racconto l'autore trova un genere particolarmente a lui congeniale che risponde al suo «ritmo interiore» dove egli riesce a restringere fino all'invicibile tutto l'infinito dell'uomo, la stessa anima del tempo e dello spazio.

Il percorso narrativo dell'autore nelle biografie di Čajkovskij e di Rachmaninov è piuttosto insolito: egli trascura ciò che è già ben noto e conosciuto dei suoi personaggi e si rivolge a quegli aspetti che sono ignoti, irrellevanti e magari anche umilianti per il personaggio stesso, come ad esempio le continue richieste di denaro da parte di Čajkovskij nei primi due racconti. L'arte rimane comunque una somma di tratti sia elevati che umili e Nagibin, addentrandosi mediante un'analisi approfondita nelle opere dei suoi personaggi, nella raccolta delle notizie biografiche, nelle lettere e memorie, elabora un originale giudizio, che mira a comprendere l'etica di ieri per avvicinarsi a quella di oggi.

Questi intensi e poetici racconti sul difficile modo di essere artisti nascono da un atteggiamento personale dello scrittore verso la realtà storica in cui si è trovato ad operare. Nagibin sembra volere: dire che, adesso come allora, l'artista corre il pericolo di rimanere vittima di coloro che mirano a soffocare ogni libera espressione dell'animo umano e non si stancano di ribadire il diritto alla libertà, alla fantasia e alla autorealizzazione, elementi indispensabili e insostituibili per un armonico equilibrio della società stessa.

La setta del caro estinto

ALFONSO M. DI NOLA

bito la *Electric Church* che realizza attraverso annunci carismatici e miracolistici la conversione dell'americano comune e piccolo borghese al credo dei trentacinque milioni di «nuovi nati», i *newborn* che un sondaggio Gallup registrava nel 1988. La Chiesa Elettrica, con le sue imponenti reti televisive, predica, attraverso potenti pastori, recentemente coinvolti in pesanti avventure finanziarie e sessuali, un messaggio di una sconcertante ingenuità e una sorta di teologia burocratica che rinnova nella società americana un violento manichismo politizzato, quello di Dio e del Male, della civiltà occidentale e di quella socialista di Reagan (anch'egli fondamentalista convinto) e Gorbaciov come opposte epifanie di una dialettica apocalittica, nella quale la soluzione salvifica è affidata all'America. Si tratta di quella «maggioranza morale» che ha spostato a destra l'universo statunitense e che oggi è in crisi, avendo perduto con le nuove politiche sociali-

NOVITA

Donne sull'orlo di una crisi di nervi

Regia: Pedro Almodovar
Interpreti: Carmen Maura, Antonio Banderas, Julieta Serrano
Spagna 1988; RCA Columbia; commedia

Lei è l'amante di un uomo sposato, però il gioco non funziona più. La moglie di lui ha gli occhi spiritati e qualche rotella fuori posto. Non tanto comunque da non cadere in preda di una gelosia perversa. La casa è un porto di mare, dove capitano un paio di ragazze dai nervi dissestati, due poliziotti da operetta e il figlio inconsapevole del fedifrago. Quest'ultimo tenta di farsela da buon maschio borghese e ipocrita, con una terza donna. Ma alla fine rimane con il classico pugno di mosche. Dissacrante, gustoso, a tratti esilarante, è il film che ha messo in orbita il geniale Almodovar.

La terra trema

Regia: Luchino Visconti
Interpreti: abitanti di Acirezza (Sicilia)
Italia 1948; Domovideo; drammatico

Una terra aspra e matrigna. Un mare inclemente e nemico. Uomini sfiancati e umiliati da una miseria atavica e dalla sopraffazione dei potenti. Faccie scavate e bruciate dal sole. Parole stremate dalla fatica quotidiana. Dai *Malavoglia* di Verga, la storia di una famiglia di pescatori che tenta di sottrarsi allo sfruttamento dei grossisti di pesce mettendosi in proprio. Ipocriti, la casa e falliscono. Recitato da attori non professionisti in puro dialetto siciliano. Raffinato estetismo e potenza realistica.

Un crudo film di denuncia sociale, famosissimo ma ormai fortemente datato.

Desordre

Regia: Olivier Assayas
Interpreti: Wadek Stanczak, Anne-Gisel Glass, Lucas Belvaux
Francia 1986; Playtime; drammatico

La Parigi d'oggi, giovani musicisti squattrinati, una fanciulla che ama due ragazzi, un tentativo di furto finito in tragedia, un suicidio per rimorso, conflitti di coscienza, inquietudini e spleen metropolitano. Poi la fuga in America in cerca di successo e infine l'amore. L'opera prima di Olivier Assayas, giovane critico dei *«Cahiers»*. Un esordio coi fiocchi.

La notte

Regia: Michelangelo Antonioni
Interpreti: Jeanne Moreau, Monica Vitti, Marcello Mastroianni
Italia 1961; Azzurra Home Video; drammatico

Ultimo della cosiddetta trilogia, che comprende anche *L'eclisse* e *L'avventura*, più amaro e desolante, è il film che riassume l'acuta percezione del male di vivere che attraversa il cinema di Antonioni dei primi anni Sessanta. Il disagio mentale e la noia esistenziale di una borghesia italiana già galleggiante sul boom economico sono lo specchio di una società ormai attraversata da conflitti non più sotterranei. Crisi di rapporti e disperato senso di solitudine. Vacuità dei riti da salotto e inutilità delle convenzioni di coppia.

«Eva contro Eva»

Regia: Joseph Leo Mankiewicz
Interpreti: Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders
USA 1950; CBS-FOX Panarecord

«Che fine ha fatto Baby Jane?»

Regia: Robert Aldrich
Interpreti: Bette Davis, Joan Crawford, Victor Buono
USA 1962; Warner Home Video

Non sempre nella storia del cinema hollywoodiano le attrici sono diventate famose esclusivamente per la loro bellezza. Anzi non sono pochi i casi di grandi interpreti divenute «dive» proprio per l'esibizione di un talento così alto da schiacciare e rendere inessenziali doti fisiche non eccezionali. Bette Davis, ad esempio, scomparsa qualche mese fa, non era decisamente una femmina irresistibile. I lineamenti irregolari, il naso non proprio sottile, il volto leggermente grigiastro, le gambe poco attraenti, il corpo ben lontano dalla perfezione.

Non era bella, Bette Davis. Non della bellezza consueta degli stereotipi hollywoodiani. Tranne gli occhi, quei grandi occhi pungenti che mandavano bagliori dallo schermo.

Non era bella, ma aveva talento da vendere, una inossidabile capacità di autodisciplina e una caparbia di ferro. Doti che mostrava fin da giovanissima al punto da farsi accettare dalla scuola di teatro di John Murray Anderson a New York. Veniva dal Massachusetts (dove era nata nel 1908) e doveva affrontare, poco

ENRICO LIVRAGHI



Una delle ultime immagini di Bette Davis

più che adolescente, la concorrenza di un nugolo di giovani attrici spesso bellissime e qualche volta anche brave. Sembrava destinata a una carriera di comprimaria sulle scene di Broadway, dove aveva debuttato con una partecina nel dramma *The earth between*, e invece è diventata una diva famosa e osannata.

Il grande George Arliss la nota a Broadway nel 1931 e riesce a farle avere un contratto a Hollywood. Iniziò difficili. In due anni appare in una quindicina di film con partecine

oscuri e secondarie. Ma non molla. Il suo temperamento è tale e il suo modo di recitare così intenso, che riesce ad occultare la mancanza di doti fisiche. Incontra finalmente una parte importante con *Ventimila anni a Sing Sing*, diretto nel 1933 da Michael Curtiz, dove recita al fianco di Spencer Tracy.

L'anno successivo esplode in *Schiava d'amore*, di John Cromwell, tratto dal romanzo di Somerset Maugham. La sua carriera prende il volo. Nel '35 guadagna il primo Oscar con

Paura d'amore, di Alfred Green. Il secondo lo ottiene nel 1938 con *Figlia del vento*, di William Wyler. Le è accanto un giovane Henry Fonda che nel finale muore di febbre gialla con lei, ricca fanciulla viziosa che lo aveva lasciato per sposare un banchiere. Bette esibisce una eccezionale gamma di toni drammatici, è capace di muoversi indifferente nei drammi più foschi come nelle situazioni comiche più brillanti. Passa con disinvoltura da *La foresta pietrificata*, di Archie Mayo, dove incontra un truce gangster dalla faccia di Humphrey Bogart (qui nel suo film rivelazione), a *Avventura di mezzanotte*, sempre di Mayo, frizzante satira della vita coniugale giocata alla pari con uno straordinario Leslie Howard. Una recitazione passionale, istintiva, accentuata dai suoi occhi magnetici. I suoi personaggi hanno spesso un profilo psicologico insondabile, a volte eredi e odiosi, a volte delicati e teneri. In *Eva contro Eva*, di Joseph Leo Mankiewicz, incredibile esibizione da antologia nel personaggio di una matura attrice soppiantata da una giovane e perfida rivale, è al tempo stesso dura e ironica, tenace e appassionata, delicata e fragile.

In *Che fine ha fatto Baby Jane?*, di Robert Aldrich, riesce a prodursi in una delle figure più odiose e crudeli, e a un tempo, patetiche e disarmanti mai prodotte dal cinema americano. Bette Davis è stata una delle più straordinarie attrici del cinema, e una delle più longeve. Ancora un paio d'anni fa, a ottanta primavere suonate, recitando accanto ad altri incredibili vegliardi come Lillian Gish e Vincent Price in *Le balene d'agosto*, di Lindsay Anderson, è stata capace di mostrare, per l'ultima volta, di che stoffa era fatto il suo talento.

NOVITA

Monsieur Hulot nel caos del traffico

Regia: Jacques Tati
Interpreti: Jacques Tati, Marcel Fraul
Francia 1971; 3B Magnum; comico

L'automobile rivista, destrutturata, ristrutturata e ridisegnata dallo sguardo esilarante di Jacques Tati, forse il più grande comico del cinema sonoro dopo i fratelli Marx. Il solito Hulot, spilungone allampanato dai calzoni a mezz'asta, muto e lunare, capace di demolire ogni parvenza logica dei meccanismi del mondo moderno.

Il posto

Regia: Ermanno Olmi
Interpreti: Loredana Detto, Sandro Panzeri, Tullio Kezich
Italia 1961; Mondadori; drammatico

Milano, verso la fine degli anni Cinquanta. Orizzonte di fabbriche e di ciminiere, di quartieri operai e di una periferia ancora infiltrata dalla campagna. Un giovane di famiglia proletaria cerca lavoro. Trafile dei colloqui e dei test. Alla fine viene assunto. Qualifica iniziale: fattorino. Si parte dalla gavetta, ma una piccola carriera è assicurata, il posto è fisso e la catena di montaggio evitata. Però la vita non è tutta rose e fiori, e la grande città sembra un arido deserto, la solitudine è in agguato e la placida tranquillità proletaria del paesello nativo è quasi un rimpianto. Si finisce magari per partecipare, solitari, a una patetica festa aziendale di carnevale. Un film delicato e pregnante, per altri versi intriso di una visione del mondo

comunque segnata dall'accettazione dell'esistente, dove i conflitti sembrano addormentati e traspare un filo di nostalgia per una civiltà contadina in via di estinzione.

Peeping Tom L'occhio che uccide

Regia: Michael Powell
Interpreti: Carl Boehm, Moira Shearer, Anna Massey
GB 1960; Multivision; thriller

Una patologia ossessiva fa scattare nel protagonista di questo thriller raffinato un istinto omicida ogni volta che riesce a inquadrare una donna nel mirino della sua macchina da presa. Una lama scatta improvvisa e trafugge la vittima mentre l'obiettivo riprende in primo piano la sua smorfia di terrore e di dolore. Un film di spassimo che lascia di stuco.

Il milione

Regia: René Clair
Interpreti: Annabella, René Lefèvre, Vanda Greville
Francia 1931; MasterVideo; commedia

Un biglietto vincente della lotteria inseguito dal proprietario e da una massa di gente vocante fin dentro l'Opera di Parigi. Romanze sulla scena e caos impazzito dietro le quinte. Schiaffoni, svenimenti, ironie e follie. Finalmente il biglietto si ritrova. Sapere di Vaudeville e frammenti di spirito avant-garde nel più gustoso film di René Clair.

A cura di Enrico Livraghi

ROCK

Sorprese nate a Parigi

Passion Fodder
«Woke up This Morning»
Beggars Banquet/Ricordi 105

Pangini in lingua inglese ma davanti ai confini degli schemi che suddividono a spanne i diversi filoni del rock, questi Passion Fodder si erano fatti notare con *For Tuesday* album d'esordio. Questo è il terzo ed è tutto da ascoltare. Con la bella sorpresa d'una stonaca *Los cuatro generales* che fa voce, piuttosto inconfondibile, di Theo Hakola trasporta su andamenti timbricomici più attuali e non certo con sacileggia imprevisione, ma che ha nel contempo struggenti cadenze evocative contrappuntistiche dove determinante è il «sound» impresso dal violino di Benedicte Villain, mai, fra questi solchi, incline a passioni pirotecniche e neppure a protagonismi solistici.

Lionel Dollet è alla chitarra e all'organo; Pascal Humbert al basso e Jean-Yves Tola alla batteria completano questo gruppo che spazia su diversi orizzonti, non volendo sfuggire neppure a qualche fondamentale reminiscenza di rock gotico, come nel suggestivo e lirico *Ventoline Blues*.

■ DANIELE IONIO

ROCK

Omaggio postumo a Orbison

Roy Orbison
«A Black and White Night»
Virgin 2601

■ Ancora un omaggio postumo a Orbison e questa volta si tratta dell'unico «live» ufficiale. Risale a poco più d'un anno prima della scomparsa del cantante, avvenuta nel dicembre dell'88. Non un inedi-

to assoluto, ma solo nella veste del supporto audio: perché questi pezzi sono nati per un video. *A Black and White Night* schiera *Candy Man*, *Oh Pretty Woman* e varie altre canzoni classiche di Orbison inclusa *In Dreams* (che ha dato di recente titolo a una doppia raccolta di Roy) che è una di quelle, ma non la sola, che hanno onestamente resistito del passare del tempo, e che qui è appassita da una anacronistica versione sonora affidata a un quartetto d'archi.

L'album vale, in ogni caso, per lui più che per i suoi amici: anche se questi «friends» portano i nomi di Costello (autore di *The Comedians*), di T-Bone Burnett, Bruce Springsteen, Jackson Browne, e ancora Toma Waits, sono tuttavia in veste moderatamente strumentale o di coro.

■ DANIELE IONIO

CANZONE

Sulle strade del Texas

Michelle Shocked
«Captain Swing»
Ricordi 25134

■ Un po' complessata dal suo ruolo esordiente d'artista autonoma, svincolata dai dettami del mercato discografico, persino autogestita, come si sarebbe detto solo pochi anni fa, a livello di primo album registrato addirittura su un Walkman, Michelle Shocked rievoca i tumori che il successo le creò anche per via d'un produttore di stampo hollywoodiano. Tuttavia, la cantante texana sta andando avanti su questa perigliosa strada e il terzo album sembra segnare una più marcata apertura verso una musicalità più sciolta e meno ideologicamente imbrigliata alle matrici folk.

Il titolo della raccolta non è poi del tutto fuorviante, perché gran parte del materiale si ispira a un trascorso rhythm and blues che non disdegna inevitabili contaminazioni con lo swing (il quale, dopo tutto, nasceva dal boogie e quindi dal blues). Altre canzoni sanno più di rockabilly. Della prima Shocked rievoca pezzi come *Looks like Mona Lisa*.

■ DANIELE IONIO

Monk che gioca a ping pong

Thelonious Monk
«Straight No Chaser»
Cbs 466103

Più che una biografia, come *Bird* di Eastwood lo era di Charlie Parker, più che una storia sul jazz, come la pellicola di Tavernier, il film su Thelonious Monk, di cui si è parlato con grande entusiasmo alla sua uscita negli Stati Uniti, sembra essere sostanzialmente un'opera di immagini. Monk collo in situazioni differenti. Monk che gioca a ping pong, con occhiali senza lenti, per le strade del suo quartiere in guisa di eroe, cosa abbastanza singolare per un personaggio piuttosto schivo come lui, anche se il film s'apre con la dichiarazione a sorpresa e tutto sommato con un suo risvolto d'amarrezza: «Sono famoso».

D'altro canto, *Straight No Chaser* non avrebbe potuto puntare sul racconto biografico, perché la vita del pianista è sempre stata piuttosto scarsa di spettacolarità, così come il suo declino fisico si è svolto fra le quattro pareti d'una stanza dell'appartamento di Nica de Koenigswarter, la mitica baronessa del jazz, in modo più rapido si era spento, lì, anche Parker.

Straight No Chaser è una fra le più note composizioni monckiane, ampiamente utilizzata da altri musicisti, scelto come titolo per un film che, se non fosse per il precedente di Tavernier con Dexter Gordon protagonista (ma, si sa, con la figura di Bud Powell come ispiratrice), si sarebbe



Il grande jazzista Thelonious Monk

senza dubbio intitolato *Round Midnight*. Lo spunto è stato un documentario realizzato per la Tv tedesca nel '68 da Blackwood che poi incontrò e passò al produttore Bruce Ricker (e questi alla regista Charlotte Zweng) ben quattordici ore inedite di materiale filmico e sonoro girato fra il '67 e il '68. Era l'81 e sono occorsi tutti questi anni di gestazione e trattative perché *Straight No Chaser* potesse diventare un film: e

determinante è stato l'intervento di Clint Eastwood che è riuscito a convincere la Warner a farsene distributrice.

In attesa che la pellicola approdi in Italia, è uscito invece l'album colonna sonora. Un disco un po' deludente per gli appassionati di inediti, perché esso intende restituire soprattutto l'atmosfera sonora del film della Zweng. Si apre così sulla pri-

ma riportata dichiarazione di Monk e su un estratto dello *Straight No Chaser* regolarmente registrato dal pianista in quartetto nel '67 per la Cbs. Anche il pezzo con John Coltrane, *Trinkle, Trinkle*, dal Five Spot di New York nel '57 era apparso su Jazzland/Riverside (e, detto per inciso, il procedimento sonoro che il saxofonista riusciva a costruire accanto a Monk, rispetto a Davis, è tuttora piuttosto sconvolgente). Così come su Cbs era apparsa la versione '67 di *Ugly Beauty* che tuttavia viene anticipata da una versione inedita e conclusa da un breve dopo una sorta di disaccordo fra Monk e il produttore Teo Macero, dialogo riportato su quest'album, assieme a un intervento del figlio Thelonious jr., del fedele saxofonista Charlie Rouse e della baronessa Nica. Alla quale Monk dedicò *Pannonica*, e inedito stavolta emozionante, attorno al settembre '56 lo fece ascoltare per la prima volta alla destinataria. Nella stessa circostanza e sempre come solo pianistico venne registrato *Lulu's Back in Town*.

Gli altri inediti sono, ancora pianistico, *Don't Blame Me* ad Atlanta, in uno stile alla Fats Waller, *Sweetheart of All My Dreams* e il conclusivo *'Round Midnight*, su tempo piuttosto mosso, al Village Vanguard nel '68, e due «live» europei con un otetto che permettono d'ascoltare, oltre al leader ed a Rouse, assoli di Johnny Griffin al tenore e di Ray Copeland alla tromba. Si tratta di un'edizione ricostruita a posteriori con l'utilizzo dell'apertura e chiusura registrate durante le prove, e di *I Mean You* che regala uno stupendo assolo di Monk.

ressano come esempi del primo sinfonismo in Francia, attento a suggestioni italiane (Martin) e di Mannheim (Gossec nella sua prima fase, qui rappresentata dall'op. 3 n. 6).

Le simpatie rivoluzionarie si avvertono nella sinfonia concertante in sol maggiore con due violini principali di Jean Baptiste Davaux (1742-1822), pubblicata nel 1794 e ricca di citazioni dalla «Marsigliese» e da altre canzoni patriottiche, inserite però in un contesto il cui linguaggio potrebbe essere anteriore di diversi anni. Presenta invece un intenso slancio la sinfonia di Dittersdorf, *La Prise de la Bastille*, che dà il titolo al disco ed è caratterizzata da un forte gusto descrittivo. Validissime le esecuzioni del Concerto Köln, un'orchestra di strumenti «originali» guidata dal suo primo violino.

■ PAOLO PETAZZI

OPERA

La contessa va alle nozze

Mozart
«Le nozze di Figaro» Dir. Kleiber
3 CD DECCA 417 315-2

■ Era doveroso riversare in compact le *Nozze di Figaro* dirette da Erich Kleiber, che le registrò nel 1955 con i Wiener Philharmoniker e una compagnia di canto disuguale, ma in gran parte pregevole. Dei grandissimi direttori della sua generazione Erich Kleiber (padre di Carlos) fu uno di quelli che ebbero pochissime occasioni di registrare dischi: le scarse testimonianze di cui disponiamo sono quindi particolarmente preziose.

Queste *Nozze di Figaro* sono dirette in modo entusiasmante, grazie ad una interpretazione ricca di impeto, di slancio vitale, intensa e sensibillissima, con una straordinaria varietà di colori: è in assoluto una delle migliori incisioni esistenti per ciò che riguarda orchestra e direttore. Nella compagnia di canto spiccano il vigoroso Figaro di Cesare Siepi e la nobilissima contessa di Lisa Della Casa; si apprezzano senza sberle anche la Susanna di Hilde Guden e il Cherubino di Suzanne Danco, mentre appaiono meno persuasivi Alfred Poell (Conte) e gli altri.

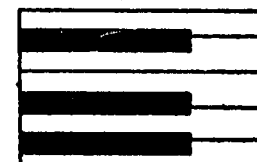
■ PAOLO PETAZZI

SACRA

Passione troppo festosa

Bach
«Passione secondo Matteo» Dir. Gardiner
Archiv 472 648-2

■ La nuova registrazione della *Passione secondo Matteo* diretta da Gardiner suscita impressioni contraddittorie, anche se è realizzata con complessi (English Baroque Soloists e Monteverdi Choir) e solisti ammirevoli. Proprio in questo capolavoro si accentuano le perplessità che evocano altre interpretazioni bachiane di Gardiner. Non dispiace in sé la scelta di «eternalizzare» al massimo la *Passione* accentuando i momenti di più violenta drammaticità presenti nella narrazione bachiana; ma non si riesce a capire il piglio quasi festoso e danzante con cui Gardiner propone le pagine di più intensa gravità meditativa, dando l'impressione di un partito preso «antitedesco» francamente incomprensibile.



Di per sé oggi è quasi un luogo comune prendere le distanze dalla gravità sacrale della classica tradizione tedesca, ma Gardiner dirige il meraviglioso coro iniziale, quello conclusivo e tante altre pagine in modo riduttivo e banalizzante. Non tutto è così deludente: oltre alla già citata violenza dei momenti drammatici, si apprezza la spedita, mossa e intensa narrazione dell'Evangelista (Anthony Rolfe Johnson), si ammirano momenti raccolti di grande finezza ed eleganza e tutti i pezzi in cui riesce a prevalere la bravura delle voci soliste, in sé pregevoli.

Ricordiamo in particolare Andreas Schmidt (Cristo), Olaf Bar e Anne Sofie von Otter, e inoltre i soprani Barbara Bonney e Ann Monoyios, il contraltone Michael Chance, il tenore Howard Crook, il basso Cornelius Hauptmann.

■ PAOLO PETAZZI

Tra Salaria e Nomentana
la nuova autostrada
e l'anello ferroviario
assediano gli abitanti

«Costruite delle barriere
che abbattano i rumori»
Domani il pretore
esaminerà i ricorsi

Dannati della tangenziale «Diventeremo sordi»

Prigionieri del rumore L'anello ferroviario e la tangenziale est assediano i cittadini della zona tra via Salaria e la circoscrizione Nomentana. Mentre i lavori procedono, cresce la protesta per l'assenza di provvedimenti anticustici. Domani il pretore esaminerà i ricorsi degli abitanti contro Comune e Ferrovie. Intanto l'assessore ai Lavori pubblici risponde che non ha soldi da stanziare

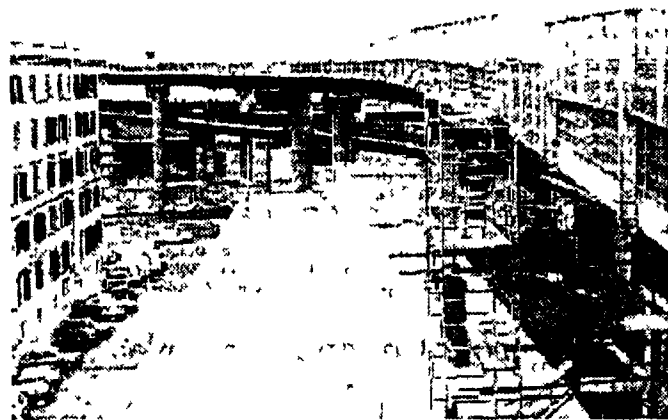
ALESSANDRA BADUEL

La scena appare a volte nei film anni 60 seduta intorno al tavolo da pranzo una famiglia tenta di comunicare, ma non ci riesce. Incombe il dramma psicologico? Niente affatto. Incombe il rumore. Del treno che passa proprio fuori dalla finestra, o della nuova arteria di scorrimento prodotta dal boom economico. Oggi da via Salaria alla circoscrizione Nomentana, la scena è ancora attuale. Anzi è in via di peggioramento. Merito dei lavori di costruzione di un anello ferroviario urbano e di quelli per il prolungamento dell'Olimpica.

Il progetto per le nuove corsie della tangenziale est è datato 1962, epoca in cui le case di via Prato della Signora, via Catalani, via Mascagni, viale Somalia, piazza Gondar, viale Etiopia, via Val d'Aosta e via Val Brembana non esistevano. C'erano solo l'Aniene e le pecore proprio come nel '39, anno a cui risale il

progetto ferroviario. Ora invece su quel fronte ci sono almeno 5.000 abitanti in prima linea e altrettanti nelle retrovie. Dallo scorso aprile si sono associati per chiedere misure contro l'inquinamento acustico e ieri prove alla mano hanno convocato una conferenza stampa per ricordare la loro situazione e le loro richieste al Comune e alle Ferrovie.

Le case come ha spiegato l'ingegner Masullo sono distanti tra i venti e i quattro metri dalla futura tangenziale. Stessa promiscuità anche per i due binari dell'anello ferroviario che tra l'altro passano sopra i sei binari della direttissima Roma Firenze già esistenti fanno da cassa di risonanza e ne amplificano il rumore. Il quadro è impressionante: otto binari e almeno un treno l'ora sia di giorno che di notte, il tutto con velocità di scorrimento extraurbano, cioè cento chilometri l'ora. E la stessa velocità che si



Tratti di tangenziale est a fianco allo scalo S. Lorenzo e a Ponte delle Valli

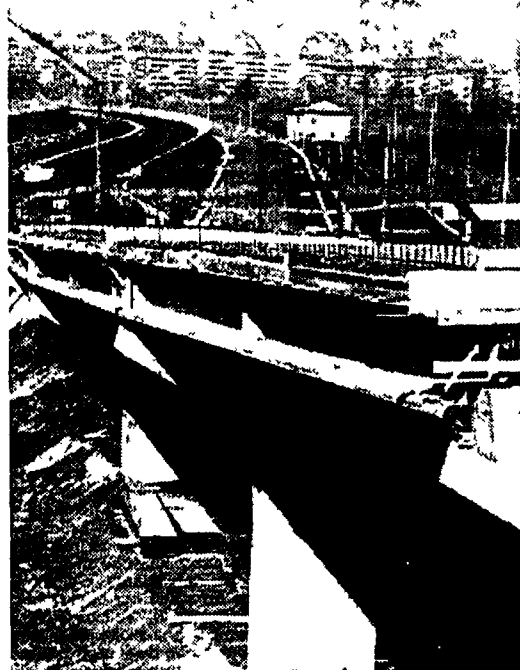
prevede avranno anche le macchine sulla tangenziale. Già ora comunque, nelle case all'incrocio tra l'Olimpica e la Salaria è stato registrato un livello medio diurno superiore ai 70 decibel e con punte oltre i 110. Secondo una delibera del Comune, invece, il tetto massimo di sopportabilità diurna è di 65 decibel. Il presidente dell'Usi Rm2 Isidoro Specioso ha infatti sottolineato che nell'intera zona, se tutto procede come ora, il rischio di inquinamento acustico sarà permanente. Questi ed altri dati sono quanto è scritto nel ricorso d'urgenza

contro il Comune di Roma e le Ferrovie che il pretore Cofano esaminerà domani.

Intanto gli abitanti chiedono che i lavori prevedano interventi antirumore. E propongono con l'aiuto della Società autostrade che le ha già sperimentate, tre tecniche. La pavimentazione drenante, che attenua molto il rumore delle ruote. Metterla sui 3 km di tangenziale interesserebbe circa 800 milioni. Poi le barriere antiscorie, o artificiali o vegetali. E se quelle artificiali costano molto, per gli alberi non dovrebbero esserci molto

problemi. Così si risolverebbe, ad esempio, il problema della collina sotto via Mascagni. È stata ripulita dagli alberi e poi cementificata, diventando quindi un formidabile amplificatore di rumori. Ora andrebbe ricoperta del verde più adatto. Cioè, secondo la Società autostrade, di ligustri e cipressi.

L'ingegner Ferruccio e l'ingegner Viola, direttori dei lavori della V Ripartizione, sono intervenuti lamentando la totale assenza di fondi e assicurando i cittadini sulla intenzione futura di rivedere le scarpate.



L'assessore ai lavori pubblici «la protezione costa troppo»

Cittadini sul piede di guerra. Cosa risponde l'assessore ai Lavori pubblici, Gianfranco Redavini, alla richiesta di un intervento per ridurre al minimo il fastidio di un'autostrada e una ferrovia sotto casa?

«L'ingegner Ferruccio e l'ingegner Viola mi hanno riferito le proposte della gente ma esistono grossi limiti finanziari. Abbiamo a disposizione solo poche centinaia di milioni. Li useremo per inserire la pavimentazione drenante nei punti più nevralgici».

Come mai non c'è modo di trovare altri soldi?

«Il piano finanziario non c'è ancora, quindi non posso deliberare nulla. In più, le gare per l'impresa sono state fatte su offerte in aumento».

Ciò significa che non esistono margini di spesa da sfruttare mentre i lavori sono già in corso.

E le barriere?
Le barriere fonoassorbenti costano davvero troppo. Si tratta di 250.000 lire al metro quadrato.

Ma c'è l'alternativa delle barriere vegetali.

Su questo non mi è stato riferito nulla.

Dunque per ora si farà ben poco...

Purtroppo lo posso solo aggiungere che l'esigenza della barriera è giusta, che l'intero intervento richiesto è importantissimo e che per quanto mi concerne in tutte le future disposizioni si terrà conto dei possibili effetti di inquinamento acustico. □ A B

Campidoglio «Stop ai lavori per la palazzina di Colle Oppio»

La nuova casa dei servizi segreti a Colle Oppio non s'ha da fare. Il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno per chiedere l'immediata sospensione dei lavori della palazzina (nella foto) a due passi dal Colosseo. Nel documento che chiede al sindaco di sollecitare il governo e il Parlamento si sottolinea che i lavori in ferro, vetro e cemento in pieno centro storico, in un parco vincolato e in zona archeologica, proseguono. Convinti dell'urgenza dello stop ai lavori, i consiglieri comunali hanno messo nero su bianco che il edificio «turba profondamente i luoghi circostanti mettendo in discussione ogni principio di tutela».

Circoscrizioni paralizzate Carraro delude Pci e Verdi

«Carraro non ci ha soddisfatto per nulla». I comunisti e i verdi della XVIII e XIX circoscrizione ieri sono usciti delusi dall'incontro con il manager Franco Carraro. Il faccia faccia era stato richiesto dai consiglieri della circoscrizione per denunciare lo stato di paralisi in cui versano i parlamentari locali bloccati dai veti incrociati dei partiti alla giunta Carraro. Le assicurazioni verbali del sindaco (che durante l'incontro ha criticato il vuoto istituzionale nelle circoscrizioni ribadendo però la necessità che siano omologate alla giunta capitolina) non hanno tranquillizzato Pci e Verdi. Per questo i due gruppi dell'opposizione hanno deciso di proseguire l'occupazione dei consigli circoscrizionali.

Emergenza neve Vertice alla Regione

per saltare a piè pari la penuria di neve e far sopravvivere comunque l'industria alberghiera regionale. La decisione è stata presa al termine di un incontro tra il presidente Bruno Landi, l'assessore Paolo Arbarello e i rappresentanti delle province dei Comuni e delle organizzazioni turistiche.

Appalti Coni In lotta i lavoratori florovivaisti

Sono scesi sul piede di guerra per rivendicare tre diritti elementari i lavoratori florovivaisti delle ditte viciniche degli appalti Coni, sabato mattina manifesteranno al Foro Italico dalle 10 alle 14. Tre le richieste fatte alle ditte appaltatrici: la garanzia dell'occupazione e la stabilità negli impianti, il riconoscimento della professionalità e dei diritti, la tutela della salute. «Dopo mesi dalla presentazione della piattaforma, le ditte appaltatrici continuano a rifiutare il confronto - hanno denunciato i lavoratori - chiediamo solidarietà agli altri operai e ai cittadini».

Lega ambiente «Alberi tagliati per i Mondiali»

Li hanno abbattuti in nome dei Mondiali. Gli alberi continuano a soccombere da vanti alle opere progettate per i campionati di calcio. A dare l'allarme è stata la sezione romana di «Italia nostra» che ieri ha protestato per il taglio degli alberi sulla circoscrizione Ciodio. Secondo l'associazione ambientalista per garantire il più rapido smentimento delle autovetture dirette allo stadio Olimpico è in programma un forte restringimento dei marciapiedi e conseguentemente l'abbattimento di tutti gli alberi nel tratto di strada compreso tra piazzale Ciodio e piazza Mare sciallo Giardino.

Pretestino Trovato morto nel suo appartamento

A dare l'allarme sono stati i vicini di casa. Francesco Guiso, 40 anni di Nuoro, è stato trovato morto nella sua abitazione di via Casal Bretonne al Pretestino. Sul suo corpo il medico legale arrivato insieme alla polizia, non ha trovato tracce di violenza. Guiso viveva solo e aveva precedenti penali per reati contro il patrimonio. Il corpo è stato portato all'Istituto di medicina legale dove sarà eseguita l'autopsia.

ROSSELLA RIPERT



Università Scontro sugli esami

A PAGINA 21

Rapida inchiesta dell'Agi nelle sale espositive e negli scavi romani Ladri d'arte alla larga dai musei A rischio le aree archeologiche

STEFANO POLACCHI

Se a Ercolano i soprintendenti tremano e il ministro pensa ad armare i custodi nella capitale sembra che si possano dormire sogni tranquilli. I tesori artistici infatti, secondo una rapida inchiesta condotta in città dall'Agencia giornalistica Italia sono tenuti ben sotto chiave e al sicuro da eventuali scorse di ladri d'antiquariato e di trafugatori dei tesori del passato.

A quanto affermano i responsabili delle istituzioni più frequentate dal grande pubblico i nostri tesori sono al sicuro nei musei mentre a rischio sono le aree archeologiche. Ciò sia in relazione alla maggior estensione degli scavi e alla difficoltà di sorvegliare il perimetro e la superficie all'aperto sia a causa delle carenze di personale di custodia e di sorveglianza.

Nei musei romani i sistemi d'allarme fanno da solida barriera ai ladri di tesori d'arte e nelle sale ci sono custodi in servizio 24 ore su 24. Così occhi umani e sistemi elettronici fanno la guardia ai gioielli dell'arte antica.

Ma la stessa situazione non si ritrova nelle aree archeologiche. Spesso gli scavi alla aperto sono delimitati soltanto da reti di recinzione metallica che, facili da scavalcare, spesso a ridosso delle grandi arterie di scorrimento e quindi anche difficili da controllare costantemente. In questa condizione si trova la città archeologica di Ostia Antica che ha un perimetro di 5 chilometri. Lì si sono verificati numerosi furti di capitelli e resti murari di incisioni su marmo di epoca romana.

«Abbiamo un sistema di sensori applicato alla rete metallica - spiega la sovrintendente di Ostia Anna Gallina Zevi - Però ci viene subito segnalata la presenza di estranei ai limiti dell'area. Ma è anche vero che un lungo tratto è confinato col Tevere. È particolarmente complicato difendersi dalle incursioni notturne».

Ben diverso, invece, il tono rassicurante che usa la direttrice dei Musei Capitolini Maria Elisa Trittoni. «Il nostro sistema di allarme elettronico ci mette davvero al sicuro dai ladri - afferma la direttrice - Ma non basta. Ci sono guardie notturne in servizio nel museo e il giardino è protetto da una rete di recinzione invalicabile».

Ottimismo ma non srenato anche dalla necropoli di Cerveteri. È dal lontano 1978 che non si verificano furti nel

l'area archeologica. Un sistema d'allarme protegge i depositi di materiale antico e i magazzini, mentre ci sono custodi durante il giorno e la notte e due guardiani abitano nel perimetro della necropoli. Anche a Cerveteri dunque, una difficile per i trafugatori. «Una certa sicurezza l'abbiamo - spiega la responsabile della zona Maria Antonietta Rizzo - Ma ovviamente è una sicurezza relativa ai finanziamenti che ci danno. Si possono migliorare i sistemi che già abbiamo in attività e che attualmente permettono di contrastare una incursione di tipo tradizionale ma non certo una scorbonda come quella di Ercolano».

E alla Galleria nazionale d'arte antica? Tutto sotto controllo risponde il direttore Claudio Sterinati. «Abbiamo un buon impianto antifurto e

custodi efficienti e dagli occhi ben aperti - afferma - Siamo in una condizione ottimale per la sicurezza. Utilizziamo a dovere i soldi stanziati per la manutenzione del nostro sistema d'allarme e per il momento non abbiamo avuto problemi».

Ottimismo dunque. Ma fino a quando? Era di questa estate la denuncia avanzata dai cittadini di Tarquinia e portata anche in Parlamento dell'abbandono in cui era lasciata una parte appena scoperta di necropoli senza sorveglianza notturna e aperta alle scorribande dei predatori clandestini. Così è di qualche giorno fa la singolare «confessione» di un ladruncolo che, arrestato per tutt'altra cosa, ha ammesso di avere con sé la copia delle chiavi di Santa Maria del Popolo e l'intenzione di rubare i due preziosissimi Caravaggio.

Inquinamento atmosferico Mori a De Luca: «Strani i tuoi controlli»

Polemizza stizzito. Con testa con piglio sicuro i dati sui veleni dell'aria usciti da palazzo Valentini. L'assessore alla sanità capitolino il dc Gabriele Mori ieri è tornato ad incrociare le armi contro Aidos De Luca, l'assessore all'ambiente della Provincia di Roma. Secondo Mori il verde De Luca non dice il vero. I dati sull'inquinamento rilevati dal presidio multinazionale di prevenzione e da lui resi noti non sono attendibili. Perché? La prima contestazione riguarda i veleni presi in esame. Mori non ha dubbi nelle analisi sono state «stranamente prese in considerazione solo polveri e piombo. Altro punto

«strano» il periodo scelto per le rilevazioni: non i mesi caldi dello smog da ingorgo perenne ma i primi 15 giorni di agosto quando la città resta deserta per il grande esodo di ferragosto.

Non contento Mori ha portato il suo ultimo assalto alle cifre dell'assessore provinciale dai dati del «Pmp» risulta che solo in via Cilia sono stati superati i limiti delle polveri e del piombo mentre in corso Vittorio Emanuele il valore del piombo sarebbe addirittura inferiore ai limiti tollerati. Conforme alle norme, anche la centralina di rilevamento di largo Aurelia.

La giunta si perde sul raccordo Un altro rinvio per le aree di servizio

STEFANO DI MICHELE

Per la quarta volta la giunta comunale si è persa lungo il raccordo anulare dietro le dieci aree di servizio che dovrebbero sorgere prima dei Mondiali. Ieri l'esecutivo capitolino doveva decidere ma ha preferito rinviare ancora, sia volta al consiglio comunale di lunedì. Del resto non si è presentato alla riunione neanche l'assessore Gerace, il più convinto sponsor dell'operazione. «Sentiremo direttamente dalle società cosa vogliono - dice Carlo Pelonzi, assessore alle dilizia pubblica, oppositore del progetto - O rinego la proposta a solo poche pompe

di benzina o sarà scontro». Il fronte del no in giunta è comunque piuttosto vasto. Nella Dc polemizzano con Gerace sia l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo («Sono meravigliato che un collega prima abbia fatto il finimondo poi dopo 48 ore si sia convertito a favore») che quello al tecnologico Bernardino Anelli («Se non si interviene subito il tempo che passa non fa altro che favorire l'Anas»). Assente Gerace è arrivata la decisione di rimandare tutto in aula nonostante la discussione di ieri mattina in commissione. Ma la giunta di ieri sera si è trovata sul tavolo qualche altra «patata bollente» inviata questa volta direttamente dal Correo che ha bocciato le trattative private decise durante le riunioni di fine anno. Il 27 e il 28 dicembre i finanziamenti per 1600 alloggi popolari delle cooperative e le aree per la 167. La tensione nella Sala delle Bandiere, era molto alta. «È in atto uno scontro tra la proprietà che vogliono costruire in proprio e gli imprenditori e le cooperative» accusa l'assessore Pelonzi. «Il Correo se la deve piantare di entrare nel merito delle proposte» rincara Bernardo. «Lo

sapete - aggiunge l'assessore alla casa Filippo Amato - di quanto sono saliti i prezzi delle case a Roma dopo che è stato bocciato il Peep? Almeno del 10-12%». E tutti insieme preannunciano una raffica di ricorsi al Consiglio di Stato.

Tra le decisioni prese dalla giunta c'è stata anche quella, proposta da Bernardo di far partire i lavori per avere entro maggio tre nuovi centri per lo smaltimento dei rottami e delle carcasse di macchina nelle zone di Settecamini, Intemaccio e Vallerano. «Dovrebbe assorbire il 56% di tutto il materiale della capitale - dicono in Campidoglio - e al

leggerire la situazione alla Magliana all'Ostiense e a Tor di Quinto via Olimpica e viale Palmiro Togliatti. Uno stanziamento di 15 miliardi è invece toccato all'Annu per potenziare il servizio in vista dei Mondiali».

La maggioranza capitolina si prepara ad aprire anche il capitolo scottante delle nomine. La procedura è già stata avviata, e dal Campidoglio si vedranno partite già le lettere agli ordini professionali per che indichino i nomi da sottoporre poi al consiglio comunale. E non sarà una di discussione tranquilla, anche per le risse già preannunciate dentro il quadripartito.

Spacciatori In manette «Spremuta d'arancia»

Tra le panchine della stazione Termini, il trio era conosciuto come «spremuta d'arancia»: per sfuggire ai controlli, erano soliti praticare una piccola incisione nella buccia delle arance e nella fessura infilavano poi le dosi di droga. I tre sono stati sorpresi in una pensione nei dintorni della stazione, in via Amendola. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nella stanza, gli spacciatori — tutti tunisini — stavano giusto arrembiando intorno alle arance per immettervi le bustine. Si tratta di Said Brahim, di 23 anni, di Algeri; Mongi Ayari Ben Youssef, di 32 anni e Najet Mdini Boujamaa, entrambi di Tunisi.

I tre sono stati catturati l'altra notte durante una retata dei carabinieri del reparto operativo che hanno arrestato anche altre venti persone per reati che vanno dal borseggio, al furto, alla detenzione e spaccio di droga. Tra gli arrestati, anche Abdelrazak Brinsi, di 34 anni, tunisino, più volte implicato nel traffico internazionale di stupefacenti. L'uomo è stato arrestato in via Nazionale a bordo di un'automobile rubata, dopo un breve inseguimento.

Arrestato «Protegeva» in cambio di denaro

Contattava «notabili» e politici, poi proponeva: «Vi proteggerò, basta che di tanto in tanto mi paghiate». L'uomo è stato arrestato ieri in piazza Cavour dopo essere stato fermato per un controllo. Una rapida verifica e si è scoperto che su Giulio Pannuti, di 49 anni, pendeva da tempo un ordine di carcerazione emesso dalla Procura di Messina. Nato a Roghudi, in provincia di Reggio di Calabria, Giulio Pannuti si era trasferito in Sicilia alcuni anni fa. E a Messina, dove aveva la residenza, s'era dato da fare: dopo avere studiato un poco la situazione, avvicinava professionisti della città, e politici di piccola taglia, poi pretendeva soldi in cambio della sua «protezione». Denunciato e processato, l'uomo era stato condannato a tre anni di carcere per estorsione, ma di lui si erano perse le tracce. Ora è finito in manette. Anche Fortunato Casile, 35 anni, l'amico che ospitava nella sua casa di via Curzio Malaparte, è stato denunciato a piede libero. L'accusa è di favoreggiamento.

Overdose Trovato morto sul treno

L'hanno trovato in un vagone della stazione Termini, il capo reclinato su di un sedile, le gambe allungate a terra. Dell'uomo, un nordafricano dall'apparente età di trent'anni, non si conosce neppure l'identità. Il corpo è stato scoperto dagli agenti di polizia l'altro ieri a tarda notte, durante un controllo effettuato nei dintorni della stazione Termini. Il giovane, secondo i primi accertamenti eseguiti subito dopo il ritrovamento del cadavere, doveva essere morto da pochissimo. Accanto al corpo dell'uomo, i tristi strumenti che i tossicodipendenti utilizzano per iniettarsi in vena l'eroina: la siringa, il limone, il cucchiaino. Ad uccidere il giovane è stata una overdose. L'elenco di coloro che hanno perso la vita per l'eroina si allunga a mano a mano che passano i giorni. Dall'inizio dell'anno, si tratta del nono morto per droga della città.

Rifiuti tossici a Colleferro Il procuratore di Velletri ha sequestrato un'area dell'azienda del gruppo Fiat

Sigilli alle discariche Snia



Il procuratore di Velletri ha sequestrato ieri tre discariche abusive della Snia di Colleferro. Tre ettari di terreno dovranno essere bonificati. E la richiesta della Provincia di Roma per costituzione in parte civile imporrà all'azienda del gruppo Fiat il risarcimento dei danni. I rifiuti minacciano l'inquinamento della falda della Valle del Sacco. La vicenda è stata scoperta nell'86 da due consiglieri del Pci.

RACHELE GONNELLI

Gli elicotteri della guardia di finanza hanno sorvolato a lungo nei giorni scorsi il paese di Colleferro senza che gli abitanti della cittadina riuscissero a capire il perché. I finanziati eseguivano i rilevamenti del terreno all'interno della cancellata che racchiude lo stabilimento chimico della Snia Bpd per conto del procuratore di Velletri, dott. Villone. Ieri, la svolta delle indagini partite dagli esposti dei consiglieri provinciali del Pci: Villone ha firmato l'ordinanza di sequestro di tre discariche della Snia, due in località Arpa e un'altra a Pozzolana, dentro una cava abbandonata.

La storia delle discariche Snia di Colleferro parte nel

1986 ed è stata ricordata lunedì dall'assessore alla cultura della Provincia di Roma, Renzo Carella (all'epoca consigliere) e da Luciano Attiani, consigliere provinciale del Pci, entrambi abitanti di quella zona e protagonisti della vicenda. Carella e Attiani nell'86 presentarono i primi esposti al procuratore capo di Velletri per denunciare quanto avevano saputo dai lavoratori dello stabilimento Snia. La fabbrica del gruppo Fiat, che condiziona l'intera economia della zona, era accusata di stoccare a cielo aperto e senza le necessarie misure di tutela ambientale decine e decine di bidoni di rifiuti chimici.

Ancora prima, nell'83, all'Usi Rm/30 di Colleferro era

stata presentata la richiesta di autorizzazione, in base alla legge 915 dell'82, per l'interamento di rifiuti, senza che però fosse stato chiarito di che qualità e pericolosità fossero. Addirittura secondo l'azienda su quel terreno della Valle del Sacco, una volta esaurita la discarica, si sarebbe potuto coltivare. Per anni gli operai hanno eseguito l'interamento di bidoni di ferro, alternati da strati di terra e materiale da scavo, ma a vedere i laghi che fuoriuscivano dai bidoni rotti cominciarono a nutrire dubbi sulla loro reale innocuità. Nell'86 alcuni di questi bidoni emersero per un assestamento del terreno e furono fotografati dai consiglieri del Pci, preoccupati per il possibile inquinamento della falda acquifera del Sacco che dà da bere a circa cinquecentomila persone. «È uno scempio», protestavano i comunisti con nuovi esposti all'Usi, al pretore di Velletri, e infine alla Camera dei deputati, all'assessore regionale. Ma niente, nessuno sembrava volersene occupare. Il sindaco Psi di Colleferro, Alberto Caciolo, alla guida di una giunta quadripartita dall'83, rispose con una lette-

ra a palazzo Valentini alle ripetute richieste di chiarimenti sul perché non interveniva in qualità di massima autorità sanitaria della zona: «Tralascio ad altri momenti l'opportunità di esprimere le mie motivazioni sul perché non sono così allarmato e preciso che il fenomeno è e resta all'attenzione dell'esecutivo da me presieduto». Il sindaco si riservava inoltre di querelare per diffamazione i consiglieri provinciali per aver osato dire che era comproprietario di almeno quattro ditte di pulizia che vivevano di commesse dalla Snia Bpd. Si tratta delle ditte Mac, premio Srl, UniPul snc e Apic, di cui è proprietaria la famiglia Caciolo, la maggior parte delle quali hanno sede in via Garigliano al numero 18, dove è anche l'abitazione del sindaco. «In base alla legge Ruffolo dell'anno scorso ho chiesto e ottenuto la costituzione in parte civile della Provincia — ha detto, soddisfatto, Luciano Attiani — ora gli inquinatori dovranno risarcire la collettività dei danni ambientali». E la Snia dovrà anche bonificare l'intera area, per una superficie di circa 3 ettari, ora sotto sequestro.

La Sovrintendenza ai Beni ambientali ha posto il vincolo sulla ex Breda, primo passo verso l'esproprio 14mila metri quadrati coperti su una superficie di 78 ettari di terreno

«Salvate quella fabbrica, è un'opera d'arte»

La Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici ha posto il vincolo «poiché l'immobile riveste importanza storico-ambientale» all'enorme complesso industriale della ex Breda, 14mila metri quadrati coperti su una superficie di 78 ettari di terreno, proprio vicino agli scavi di Ostia Antica. «Il primo passo verso l'esproprio», ha detto la soprintendente Gallina Zevi.

ADRIANA TERZO

Una cubatura totale di circa 115mila metri cubi in una alternanza di monumentalità classica e decorazioni liberty. Nel suo ultimo film «La voce della luna» Fellini ha scelto l'immensa sala centrale per girarvi la scena della discoteca utilizzando migliaia di comparse che si accavallavano e si intrecciavano sotto l'esile carpenteria metallica a maglia triangolare degli interni. Ora, l'edificio della ex Breda Meccanica Romana, una fabbrica di costruzioni meccaniche medie e pesanti a pochi chilometri da Ostia, attiva fino agli anni 60 e ormai abbandonata, è stato posto sotto il vincolo della Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici. Una decisione importante del Ministero dei beni culturali (che aveva inserito la costruzione nell'ormai famoso progetto «Memorabilia») nell'ambito di un programma più generale di salvaguardia e tutela

di monumenti di valore storico o industriali (come la ex Breda) grazie alla quale ogni varietà di tipo commerciale o speculativo è per il momento sospesa. La normativa, ai sensi dell'articolo 1 e 2 della legge 1089/1939 (vincolo diretto sugli immobili che rivestono importanza storico-industriale) è stata firmata il 6 ottobre scorso, ma è stata notificata solo in questi giorni. Dunque un secondo vincolo, accanto a quello più espressamente paesaggistico risalente al febbraio del '59 e diretto principalmente alla salvaguardia della zona, cioè del suolo, che ospita il complesso monumento della Breda Meccanica Romana. Una superficie di 78mila metri quadrati che si estende a nord verso il Tevere, sul lato est a via della Scafa (di proprietà comunale), al lato sud in via dei Romagnoli (anche questa



La ex Breda: la Soprintendenza ha posto il vincolo, primo passo verso l'esproprio

parte di proprietà del Comune). Un duro colpo per gli attuali proprietari del «monumento», gli imprenditori Merluzzi e Ciolioli che anni fa aveva acquistato l'immobile «soffiandolo» al Comune di Roma, con la ferma intenzione di avviare un centro commerciale e senza nascondere più promettenti mire espansionistiche. Recentemente si era addirittura ventilata l'ipotesi di convertirlo in un grande supermercato. Accanto agli scavi di Ostia Antica!

«Questo vincolo — ha detto la Soprintendente agli scavi archeologici di Ostia, Anna Gallina Zevi — è solo il primo passo per scongiurare ogni mira speculativa. Speriamo che al più presto si arrivi all'esproprio vero e proprio da parte dello Stato. Come? Innanzitutto con l'emanazione di un decreto di pubblica utilità e con la successiva offerta, secondo le stime dell'Ute, del valore dell'immobile ai privati. Poi, considerando la grande importanza del complesso,

realizzarvi un centro culturale o un museo archeologico». Dello stesso parere Paolo Isaia, coordinatore della Cooperativa sul Territorio che l'anno scorso ha organizzato una mostra nel borgo di Ostia Antica dedicata proprio alla ex Breda. «Qualsiasi decisione sulla sua destinazione d'uso — ha detto — dovrà ora passare al vaglio della Soprintendenza».

La Società trattori industriali macchine agricole (Stima), così si chiamava la fabbrica prima di passare all'Ansaldo di Genova, nacque nel 1929 ai margini degli scavi romani. Nel corso della seconda guerra mondiale la produzione di aratri, erpici e seminatrici fu assunta e controllata dalla Società Italiana Breda che ne convertì le officine per costruirvi armi. Nel dopoguerra l'attività dello stabilimento tornò alla produzione meccanica fino alla fine degli anni 60. Per tutto questo tempo, poi, la fabbrica è rimasta abbandonata. Per ristrutturarla, oggi, ci vogliono più di 20 miliardi.

L'assessore propone due sedi alternative alla libreria sotto sfratto

La «Tuttilibri» cerca casa Il Comune: «Non si può tutelare»

La «Tuttilibri», a rischio da 7 anni, farà le valigie. Le migliaia di firme di cittadini e intellettuali non sono valse a «salvarla». La «coraggiosa» libreria di via Appia dovrà traslocare. Il Comune fa due proposte: trasferirsi all'Alberone, nella sede che il Collocamento sta per lasciare, o a Cinecittà. «Troppo costosa la prima — dicono i proprietari — a Cinecittà invece dovremmo ricominciare da capo».

DELIA VACCARELLO

Conto alla rovescia per la «Tuttilibri» di via Appia: dal 16 gennaio lo sfratto è diventato esecutivo. La libreria più grande della capitale, nata in periferia grazie ad una coraggiosa scelta, deve fare le valigie. Alla triste dipartita la giunta non si è mostrata del tutto indifferente, proponendo ai proprietari due possibili soluzioni, che però contrastano col desiderio dei signori Pecorelli di mantenere l'esercizio sul suolo «nato». Difesa negli anni passati dalle firme di 57.000 cittadini e di 3.000 intellettuali, Gabriel Garcia Marquez, Rita Levi Montalcini, il Cardinal

Poletti, solo per citarne alcuni, la «Tuttilibri» è diventata un'istituzione per gli abitanti dell'Appio Latino e Tuscolano, che sommersi di negozi di abbigliamento, considerano la libreria un'oasi di lettura e consultazione. Ma, purtroppo, niente scongiura il trasferimento. Quali sarebbero le soluzioni indicate dal Comune? «Ho prospettato ai Pecorelli due alternative — risponde l'assessore al patrimonio Labellarte — una di trasferirsi al Parco dei Fauni, in via Vignali, in zona Cinecittà, dove in questi giorni si sta predisponendo l'asse-

gnazione per uso commerciale di vari locali di proprietà comunale. L'altra prospetta l'affitto della sede attuale dell'Ufficio di collocamento che tra breve trasloccherà. Si tratta di 1200 metri quadrati, che però non appartengono al Comune. Cosa ne dicono i Pecorelli? «L'affitto dei locali all'Alberone è improponibile — dice uno dei due fratelli —, attualmente il Comune paga 25 milioni al mese, e i proprietari intendono sicuramente aumentare il canone. Per i locali di via Appia invece paghiamo 6 milioni. Poi, per tenere un esercizio in una sede così ampia dovremmo assumere almeno tre dipendenti in più. Insomma, fatti i conti sarebbe una spesa insostenibile». E l'altra proposta? «La clientela che abbiamo qui non verrebbe sicuramente a Cinecittà, che tra l'altro è una zona meno commerciale. Si tratterebbe di ricominciare tutto da capo. Comunque dovremmo vedere i locali».

Il contratto di locazione è scaduto dall'83, e con le proposte si è giunti fino al '90. Rimanere sull'Appia è dunque una speranza vana? «È impossibile — dichiara lo staff di Carraro, che si è personalmente interessato alla salvaguardia della libreria. Il Comune non può fare nulla. La società Leri, proprietaria dell'immobile, intende adibirlo a vendita di abbigliamento per bambini, ampliando il locale adiacente destinato allo stesso uso, e nessuno può impedirglielo. Esiste una legge che salvaguarda le attività di commercio e artigianato di particolare valore, ma riguarda solo gli esercizi che gravitano nel centro storico. Abbiamo interessato l'Avvocatura per sapere se era estendibile alla IX circoscrizione, ma la risposta è stata negativa. Le attività culturali di periferia dunque sono senza tutela. Il Comune può soltanto offrire i locali di Cinecittà — aggiunge Labellarte — ed è prevedibile che i Pecorelli possano pagare un affitto basso, grazie alle riduzioni previste in caso di concessioni per attività culturali».

19° CONGRESSO PCI Sezione Aurelia Roma Via Graziano, 15

Giovedì 8 febbraio 1990

Ore 8 - Ore 18: relazione segretario uscente; presentazione mozioni congressuali; dibattito

Venerdì 9 febbraio

Ore 18: dibattito

Sabato 10 febbraio

Ore 16: dibattito

Domenica 11 febbraio

Ore 9: votazioni

Per una democrazia socialista in Europa

Motivi, idee e lineamenti
per un programma
fondamentale di rinnovamento
e rilancio del Pci

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO ORE 18
Sezione Pci Testaccio, via Nicola Zabaglia

Parlerà

**ARMANDO
COSSUTTA**

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
19° CONGRESSO - TERZA MOZIONE

ANTAGONISMO ALTERITÀ ALTERNATIVA

Costruiamo una società
multietnica, solidale, democratica
e non violenta. I giovani
protagonisti per un nuovo socialismo
e un nuovo internazionalismo

ISCRIVITI ALLA FGCI. CONTATTACI
IN VIA PRINCIPE AMEDEO, 188
TEL. 733006-734124 - FAX 733390

19° Congresso Pci SEZIONE POSTELEGRAFONICI ROMA

C/O SEZIONE APPIO NUOVO
VIA COLLENTILESCO, 26

Mercoledì 7 febbraio 1990

ore 16.30 - Nomina Presidenza
Apertura lavori
ore 17.00 - Relazione Segretario
ore 17.30 - Nomina Commissione
ore 18.00 - Illustrazioni mozioni
ore 19.00 - Dibattito
ore 20.30 - Fine lavori

Giovedì 8 febbraio 1990

ore 16.30 - Prosecuzione dibattito

Venerdì 9 febbraio 1990

ore 16.30 - Votazione mozioni

Sabato 10 febbraio 1990

ore 16.30 - Votazione delegati
Votazione organismi dirigenti
SEZIONE PCI
POSTELEGRAFONICI ROMANI

Manifestazione pubblica del Pci con i ferrovieri e i cittadini

Mercoledì 7 febbraio ore 16.30
presso la sala sotto Sezione del DLF
«Pettinelli» sotto via Cappellini
Stazione Fs Roma-Termini

Partecipano:

Mario QUATTRUCCI
segretario regionale

Sergio GARAVINI
ministro del governo ombra
trasporti infrastrutture

Antonio BASSOLINO
della segreteria nazionale

Comitato regionale Lazio
coordinamento ferrovieri Lazio

La rivolta degli studenti



Il prof blocca gli esami «Rinunciate all'occupazione»

A TITOLO PERSONALE

Il «prurito» di una cultura senza barriere

LOREDANA MASSARO

Sono entrata nel «Movimento della pantera», ma mi sono sentita a disagio. Dovevo studiare per gli esami, non ero d'accordo con alcune posizioni. Poi ho trovato un modo mio per inserirmi lavorando nella commissione sulle barriere architettoniche. A fatica, perché non ho quasi mai parlato in pubblico, all'incirca i primi interventi in assemblea, applausi... sono felici. Conosco le prime riunioni, conosco Vittoria, una ragazza handicappata, progettiamo una rampa d'ingresso per i portatori di handicap all'entrata della facoltà di Lettere. Beh, dopo due settimane ne sono dentro e non torno indietro. Come studentessa di filosofia mi preoccupa la privatizzazione dell'Università. Non è solo questione di compravendita della cultura e della ricerca. È in gioco l'intera risorsa culturale del paese, la capacità di sfruttarla e di servirne nel miglior modo possibile ed anche la capacità di rendere operanti parole come libertà di pensiero e di ricerca, attuazione della democrazia politica.

Anche se la mia generazione è cresciuta di fronte alla presenza continua di slogan pubblicitari, non si è lasciata fagocitare se oggi è in grado di capire quanto è facile per un potere finanziario intervenire sulle teorie scientifiche per deviare la strategia di ricerca da un cammino che porterebbe ad un «reale» miglioramento dell'uomo e non a quel «relativo» benessere che ogni giorno ci viene propagandando, quella così facile e incontrollata disponibilità ai beni di consumo che dovrebbe metterci in sospetto. Miglioramento è piuttosto la capacità di pensare, di desiderare una storia dell'uomo diversa e realizzarla nel concreto.

Questi non sono i «vecchi» temi del populismo cattolico e del populismo marxista come scrive Francesco Alberoni e neppure un «capriccio giovanile» o la «dotta ignoranza dei giovani» come ha scritto Saverio Vertone sull'«Europeo», permettendoci di usare in modo improprio le parole del filosofo tedesco Nikolaus Krebs. Questo forse non interessa la maggior parte degli uomini che tengono in mano i monopoli finanziari, i loro referenti politici, quelli che seguono le quotazioni in borsa, che pensano la politica solo come lottizzazione di voti. Questi sono temi che riguardano chi ha voglia di vivere. Come diceva Einstein: «Bisogna aver prurito per grattarsi».

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286.

Niente appelli a Medicina
Il docente vuole avere libera l'unica aula occupata e nasce il malcontento di chi deve essere interrogato
Tutto regolare a Matematica Chimica, Fisica e Psicologia
Le richieste di Lettere

GIAMPAOLO TUCCI

Il movimento deve confrontarsi quotidianamente con il problema esami. È il suo dilemma, il doppio binario su cui è costretto a camminare. Giorni di protesta, eccezionali, che non permettono però di trascurare la vita universitaria, quella dei tempi «normali». Esami, didattica. A provocare il blocco, talvolta è l'intransigenza degli studenti, altre volte quella dei docenti.

Qualcuno ha definito gli studenti occupanti «pragmatici e gentili». Dunque: occupazione «pragmatica e gentile». E allora? Basta chiedere e ci sarà aperto: l'altro ieri il professor Nicola Orsi, docente di microbiologia, ha avuto il «permesso» dagli studenti di Medicina di tenere, secondo calendario, l'appello d'esame nell'Aula A dell'Istituto d'Igiene, l'unico locale occupato della Facoltà. A niente sono valse le proteste degli studenti: ci sono tante aule a disposizione, noi occupiamo solo questa, non ci costringete ad un muro contro muro. Il professore si è impuntato e gli studenti no. Ieri, la storia si è ripetuta. Altro esame previsto nell'aula A. Altro professore che non vuole sentire ragioni. A questo punto, però, il sospetto si è fatto prova: lo spazio occupato dagli studenti da reale diventava simbolico. E lo sgombero dei simboli è più facile. Dunque, gli studenti hanno detto no. Le ragioni del professor Gian

Maria Fara, docente d'Igiene: la prova d'esame è scritta, è indispensabile «isolare e sorvegliare» gli esaminandi, l'aula A è la più spaziosa, le altre permetterebbero contatti tra gli studenti. La replica degli occupanti: gli esaminandi sono 20, l'aula B, adiacente alla A, contiene 90 posti, dunque «lo stato di necessità» tirato in ballo dal professor Fara è pretestuoso. Posizioni nette e contrapposte. In mezzo, gli studenti che avevano intenzione di sostenere gli esami: non sapevano chi era il loro «nemico». Il professor Fara ha spostato l'appello a domani, quando dovrebbero sostenere l'esame anche gli studenti di altri tre canali. Gli occupanti, insomma, dovranno fare i conti con un esercito di esaminandi.

Il dilemma esami non è circoscritto alla facoltà di Medicina. È all'ordine del giorno dell'intero movimento. In alcuni casi (Scienze politiche e Lettere) gli occupanti volano alto, chiedendo, oltre ad appelli mensili, anche un controllo diretto (le modalità non sono ancora chiare) degli studenti sullo svolgimento degli esami. Ieri mattina, gli studenti di Scienze politiche hanno avuto un colloquio «informale» con il preside Mario D'Addio. A quanto pare, il professor D'Addio si sarebbe rifiutato di «riconoscere» il movimento studentesco, invitando pe-



In alto e a sinistra i «segni» dell'occupazione; sotto, un attimo di relax

rò una delegazione di 50 studenti al consiglio di Facoltà che si terrà domani pomeriggio. Gli studenti si presenteranno con una piattaforma rivendicativa di 4 punti (nella mattinata di domani dovrà essere votata in assemblea): ripristino degli appelli d'esame di marzo e aprile, riapertura immediata dei dipartimenti, apertura con orario continuato delle biblioteche, controllo studentesco sugli esami. Una piattaforma analoga sarà presentata stamane dagli studenti di Lettere (3 delegati per commissione) al preside Achille Tartaro. In particolare, gli studenti chiederanno di poter costituire commissioni

di controllo sullo svolgimento degli esami, che dovrebbero durare «fino a quando una nuova didattica non superi il divario tradizionale tra studenti e professori». Il professor Tartaro, dal canto suo, ha chiesto come condizione preliminare per aprire un dialogo «la disoccupazione della presidenza». Diversa la situazione nelle altre facoltà: in alcune gli esami si svolgono regolarmente (Matematica, Psicologia, Chimica, Fisica), altre sono bloccati dagli studenti (Geologia, Statistica, Magistero), o dallo sciopero di ricercatori e associati (Lingue, Ingegneria). A Fisica, dove gli esami sono cominciati

già dieci giorni fa, nel pieno dell'occupazione, l'altro ieri il consiglio di corso di laurea ha deciso di «concedere» un appello straordinario per aprile; in contropartita, gli studenti dovranno limitare l'occupazione solo ad alcune aule dell'edificio. A decidere sarà un'assemblea convocata per i prossimi giorni. Ma, intanto, gli studenti di Fisica lamentano che sia stata completamente «elusa» la nostra richiesta di trimesalizzazione dei corsi. La concessione dell'appello di aprile sembra un contentino, mentre avevamo chiesto una modifica strutturale nella periodizzazione degli appelli d'esame.

No del movimento a dibattito tv con Ruberti



Il movimento studentesco universitario ha rifiutato di partecipare ad una trasmissione televisiva, in programma sabato prossimo su Raidue, che prevede la presenza del ministro Ruberti e di vari rappresentanti del mondo sindacale, universitario, industriale e politico. A quanto pare, una questione di «coerenza democratica». «Il movimento - hanno detto gli studenti - non accetta il criterio della delega e non vuole mandare quattro rappresentanti che, evidentemente, non possono esprimere la ricchezza e la pluralità che è al suo interno. D'altronde - hanno aggiunto - questa non può essere la prima occasione di confronto con il ministro, che fino ad oggi ha scelto sedi di dibattito ed interlocutori di comodo, rifiutando di mettere piede in una facoltà occupata».

Studenti medi Due scuole in autogestione

Gli studenti medi, la cui protesta è cominciata prima di quella degli universitari, rilanciano. Ieri, sono entrati in autogestione due istituti. Gli studenti del liceo scientifico Castelnuovo (Montemario) riuniti in assemblea hanno deciso di «aderire al movimento della pantera». Oggi subito al lavoro: sono previste nove commissioni di studio, dallo spettacolo alla storia contemporanea. Anche gli studenti dell'«Iras De fonseca» (Prenestina) sono scesi in campo. La loro autogestione «è volta ad ottenere quanto previsto dal regolamento d'Istituto: un servizio sanitario, infrastrutture decenti e un minimo di organizzazione della didattica». Dopodomani, alle 15, nell'aula 2 della facoltà di Lettere de «La Sapienza», si riunirà il coordinamento cittadino degli studenti medi.

Economia Un libro bianco sul disagio

Gli studenti di Economia in movimento (Economia e commercio) passano dalle parole ai fatti. Per la serie, i disagi dello studente, presentano un libro bianco «sulle gravi disfunzioni della Facoltà, sovrappopolata e malgestita». L'appuntamento, cui sono stati invitati studenti e professori, è per oggi alle 12, nell'aula 7b, l'unica occupata e autogestita dagli studenti. Il libro bianco è il risultato dei lavori della commissione di lavoro sulla didattica.

Statistica Dibattiti incontri seminari

Molti gli appuntamenti in programma oggi a Statistica. Alle 10 in aula III il professor Brazzoduro parlerà di «Capitale finanziario, speculazione edilizia e qualità della vita»; nel pomeriggio, alle 16, seminario della serie «Manipolazione dell'informazione», su «La Statistica ed il delicato ruolo del trattamento dei dati», con l'intervento di due esperti, i professori Coppi e D'Arcangelo. In serata, alle 21, informazione e, soprattutto, divertimento garantito con Stefano Disegni e Massimo Caviglia, che parleranno, ovviamente, di vignette e satira.

Psicologia e Lettere Lo spettacolo continua

Occupazione, d'autore, come ogni giorno, a Psicologia e Lettere. Tre i film oggi in programma nella sezione «Le luci rosse» della facoltà di via degli Apuli. Alle 15.30, La legge del desiderio di Pedro Almodovar; alle 17.30 Betty blue e alle 19.30 Hollywood Party di B. Edwards. Non mancano i seminari: alle 11 si parlerà di «I bambini desaparecidos nati in carcere in Argentina» con M. Bianchedi e di «Utilità della lingua inglese a Psicologia»; alle 12 un seminario su «Effetti psicologici sull'identità infantile» al quale interverrà E. Bianchedi. Un seminario anche a Fisiologia occupata: alle 17.30 si parlerà di «Per lo Stato di Palestina. Diritto allo studio, diritto al futuro». In serata, tutti sulla scalinata della Minerva, dove, organizzato dalla commissione cultura di Lettere, si terrà un concerto jazz con Steve Groosman.

GIAMPAOLO TUCCI

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL
AGENZIA GENERALE 690

Una grande impresa al servizio del mondo del lavoro

OFFRE: CONSULENZE ASSICURATIVE SU
PROGRAMMI DI RISPARMIO - POLIZZE INFORTUNI - POLIZZE DI ASSISTENZA SANITARIA - POLIZZE AUTO CON POSSIBILITÀ DI SCONTI PER GLI ISCRITTI AL SINDACATO.
CONSULENZE FINANZIARIE METTENDO A DISPOSIZIONE I MIGLIORI AGENTI PER OGNI VOSTRO PROBLEMA.
CONVENZIONI ISCRITTI CNA - CONFESERCENTI - DIPENDENTI ENTI PUBBLICI.

Per migliori chiarimenti rivolgersi:
UNIPOL ASSICURAZIONI
- Via Ercole Pasquali, 3 - Tel. 423263 420105
- Via Sacco e Vanzetti, 46 - Tel. 4060280
- c/o Zona Sindacale Est - Via Ripa Teatina, 25 - Tel. 4125076 4123583
- c/o Zona Sindacale Centro - Via del Velabro, 5 - Tel. 6782596 6790569

Aldo Tozzetti
LA CASA E NON SOLO
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Presentazione di Giovanni Berlinguer

VUOLISIRE SU
EDITORI RIUNITI

In vendita presso tutte le librerie

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL

VIDEOTEL
LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N.
4071400/int. 243

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita

SABATO 10 FEBBRAIO

IL SALVAGENTE
 Progetto e consulenza di Tilo Cortese

L'HANDICAP
 a cura di Dina Liberatori Roggi ed Ennio Elena

CHI È HANDICAPPATO QUANTI SONO

LE PRINCIPALI FORME

MENTALI
 SENSORIALI
 MOTORIE
 MOLESSIA
 EPILESSIA
 AUTISMO
 SINDROME DI DOWN
 SORDITÀ
 RETINITE PIGMENTOSA
 RETINITE MULTIPLA
 SCLEROSI
 EMOFILIA
 TALASSEMIA
 IDROCEFALIA
 PARAPLEGIA
 TETRAPLEGIA
 POLIOMIELITE

LA DIAGNOSI PRECOCE

LE TERAPIE
 TERAPIA OCCUPAZIONALE
 MUSICOTERAPIA
 IPPOTERAPIA

LE LEGGI

ASSISTENZA SANITARIA
 RIABILITAZIONE
 EDUCATORI
 ACCERTAMENTO
 PENSIONE
 ASSEGNO
 ASSEGNO PAGNAMENTO
 DI AZIONE SOCIALE
 PENSIONAMENTO
 ADDESTRAMENTO
 LAVORO PROTETTO
 BARRIERE
 ARCHITETTONICHE

LE PRESTAZIONI ECONOMICHE

LE DOMANDE
 L'ACCERTAMENTO
 LE PRESTAZIONI

LA SCUOLA

L'OBLIGO
 LE MEDIE SUPERIORI
 I CIECHI
 I TRASPORTI
 LA FAMIGLIA
 IL DIRITTO AL LAVORO
 LE INIZIATIVE DELLA CEE
 RIABILITAZIONE PROFESSIONALE
 FORMAZIONE SOCIALE
 INTEGRAZIONE ECONOMICA
 INTEGRAZIONE SCOLASTICA

48. SALUTE

L'Unità

Autan

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleli	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	4756741 2 3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malata) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opedali	4756741
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	47498
Segnalazioni animali morti	861312
Segnalazioni auto	5806340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Raci luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	67101
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (fossodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	5921402
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal)	46954444
Croce in Gerusalemme, via di Porta Maggiore	490510
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	460331
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	3309
Parioli piazza Ungheria	861652/8440890
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	47011
	547991
	6543394
	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia consulenza telefonica	
389434	

Con i giovani narratori la paura fa Panta

MARCO CAPORALI

Il primo numero del quadrimestrale *Panta* (Bompiani ed., lire 14.000) è stato presentato presso la nuova libreria Feltrinelli da Fano Colombo, Alberto Moravia, Enzo G. Canino, Giorgio Patrizi e da un folto gruppo di giovani narratori tra cui i protagonisti dell'impresa editoriale Alain Elkann, Elisabeth Rasy e Pier Vittorio Tondelli. Una peculiarità di *Panta* è la sua natura generazionale: artefici e collaboratori hanno tutti esordito nel decennio passato e sono nati tra la seconda metà degli anni quaranta e la fine dei cinquanta. Il dato anagrafico non conosce frontiere. Americani, cinesi, francesi, italiani, algerini hanno subito, rispetto ad accolti mitologie, mode e prodotti sempre più uniformi e conosciuti a modalità sovranazionali, in virtù dell'universo multimediale suscitatore di medesimi idoli, immagini e conflitti in contesti divergenti e fino a ieri inaccessibili. Ritrova così legittimazione il criterio generazionale che la neo-avanguardia con un solo colpo aveva gettato alle ortiche. Cade inoltre il sospetto che aveva circondato la nozione di letteratura in tempi recenti quando il primato della politica impediva di erigere steccati intorno ai campi dell'arte. Non è più consentito dubitare del valore della letteratura strumento conoscitivo ed esplorativo di termini altrimenti imperscrutabili. L'impegno oggi significa rottura delle abitudini linguistiche che l'au-

Intervista a Paolo Tombolesi, giovane pianista «dissidente»

Piano, pianino con il jazz...

«Ci siamo anche noi...». Viaggio tra le promesse di domani. Dal rock alla musica pop, dal jazz alla danza, interviste a ruota libera con i talenti sconosciuti della città. Saranno famosi? Lo scopriremo dando voce a loro, protagonisti della scena underground cittadina accomunati dalla passione per le forme artistiche che propongono e dalla combattiva pervicacia nel promuovere il loro operato. E se sono rose...

DANIELA AMENTA

Un background musicale vario, costellato da esperienze di ogni genere aperto agli stili più disparati anche se per Paolo Tombolesi, giovane pianista dalle idee chiare, rimane il jazz il linguaggio espressivo capace più di ogni altro di ispirarlo, quasi un filo di Arianna che lega insieme forme sonore apparentemente incompatibili. Tombolesi, diplomato in pianoforte ed allievo di Enrico Pieranunzi, ha collaborato con alcuni dei personaggi-chiave della scena jazz contemporanea da Bruno Tommaso a Massimo Urbani, da Dusko Goykovich a Tony Scott. Oggi insegna piano al Ciac di Roma e leona musicale alla Jazz University di Terni.

Perché per anni mi sono scontrato con delle mie difficoltà interiori di conseguenza maestri ed insegnanti non ponevano grande fiducia nelle mie possibilità, amando addirittura a consigliarmi di lasciar perdere con la musica. Come mai? Appena mi avvicinavo ad una tastiera mi paralizzavo, mi assaliva il panico. Si trattava di un problema di carattere psicologico che ho vinto costringendomi, quasi, a suonare. Mi sono forzato ad esibirmi sempre, in ogni caso con chiunque me ne offriva la possibilità. Ho raccolto una serie di esperienze nel campo del liscio, della musica leggera e parallelamente ho continuato a studiare per conseguire il diploma al Conservatorio. Ho superato questa «impasse» avvalendomi anche delle tecniche connesse con le arti marziali, avvicinandomi allo zen, imparando insomma ad utilizzare il mio corpo in maniera differente rispetto a quanto accadeva nel passato.



Il pianista Paolo Tombolesi, sotto, Elisabetta Cavallotti, Francesca Romana De Martini e Caterina Venturini in «Ritratto di donne in bianco»

Un filo rosso tra Schumann e Beethoven

UMBERTO PADRONI

La stagione concertistica dell'Agmus a illustrare la vita pianistica di Alessandro Drago musicista di pensiero e sensibilità che al Foro Italico ha delineato lunedì in un ricco pomergio l'aspetto portante - l'idea variata - della nostra musica. Le *Trenelude* Variazioni in do minore di Beethoven e gli *Studi* Sinfonici di Schumann op. 13 - nelle cui strutture sconvolte le differenze stilistiche, la materia si trasforma a livello molecolare - hanno rappresentato nel programma l'approdo estremo di un unico disegno che in precedenza s'era mostrato nell'altra grande forma storica la «sonata».

Anche le tre Sonate di Domenico Scarlatti e la Sonata op. 31 n. 2 (la *Tempesta*) di Beethoven che Drago ha eseguito nella prima parte del concerto hanno rivelato nell'animazione degli sviluppi l'organizzazione di una trama che nel principio variato ha il proprio filo rosso. Il pianismo di Alessandro Drago si pone provvidenzialmente con la classicità di una colta lucida e talvolta pensosa lettura a confortante ripartizione di frequenti antiche forzature - una moda dell'ar-

Tre fanciulle in un giardino d'estate

AGGEO SAVIOLI

Ritratto di donne in bianco di Valeria Moretti, regia di Walter Manfrè, scenografia di Tommaso Mari, costumi di Lucia Cavallotti, Francesca Romana De Martini. Catena Venturini Teatro «Il Cenacolo», fino all'11 marzo.

Un titolo che sembra evocare la grande pittura impressionista, e un apparato visivo che, a tale suggestione, dà immediato riscontro mostrandoci tre fanciulle in lunghi e leggeri abiti d'epoca, entro un quadro (sommariamente ma efficacemente accennato) di campagna verdeggiante. Le immagini tuttavia subito si animano e parlano, intessono un garbato caleccico, quasi rispondendo alle voci della natura uccelli e insetti fiori e piante sono

l'argomento primo di quegli innocenti conversari, nei quali sentiamo però insinuarsi ombre gelide, lame di buio. Amiche dei tempi del collegio, legate fra loro in un sodalizio affettuoso e lievemente morboso, le tre ragazze hanno fatto fronte insieme a un uomo, anzi all'uomo, incamazione brutale e possessiva di un mondo maschile seducente, forse, ma avvertito pur sempre come oscuro, insoddisfatto ostile.

Al nientemeno figurativi dei quali si è detto all'inizio, s'intrecciano e si sovrappongono quelli letterari: il pensiero si rivolge a certa narrativa inglese, non solo (ma anche) di mano muliebri. Il clima è infatti con accentuazioni progressive piuttosto «gotico», ai limiti dell'«horror». C'è insomma del manierismo, quantunque di nobile stoffa nel presente lavoro di Valeria Moretti, giovane autrice già cimentata variando temi e forme, con distinti aspetti della condizione femminile, del rapporto e conflitto tra i sessi.



Il testo attuale in particolare rivela un puntiglioso impegno di scrittura che mediante l'accurata regia di Walter Manfrè, si traduce in uno spettacolo singolare, lodevolmente succinto (una cinquantina di minuti filati), e benissimo sostenuto dall'apporto di tre attrici di fresca età provenienti da scuole diverse (Roma, Firenze, Bologna).

Anche i bambini a «Una Isla llamada Cuba» si inaugurano oggi (repliche fino a venerdì) al Cinema dei Piccoli di via della Pineta (Villa Borghese) la rassegna «Cinema cubano d'animazione per l'infanzia». L'ingresso è libero. Proiezioni alle ore 15.30 e 17.30. Il cartellone offre dieci filmati d'animazione ispirati ai film disneyani. Si parte con «El taxi» di Miguel González Blancourt (1980) e «Suenos y pesadillas» di Tulio Raggi (1981) seguono otto pellicole firmate Mario Rivas «Flopi» (1978), «Sifig» e el vramontano (1980), «La gallina de los huevos de luna» (1981), «Los Apuros de un gato» (1983), «Una leyenda americana» (1981), «El bohío» (1984), «Filminuto 6» (1982) e «Filminuto 11» (1985).

Viaggio telematico in America con una caravella di Colombo

LAURA DETTI

Andiamo «all'America»? È il dubbio interrogativo di un gruppo di artisti e associazioni che si interessano di telematica o come si dice di «arte telematica». Ma cosa è «arte telematica»? Centra sta per scoccare il cinquecentesimo anniversario dell'approdo di Cristoforo Colombo alle rive del nuovo continente. Era l'anno 1492 un genovese impavido sfidava il mare misterioso e le rigide regole nazionaliste e «signorili» di quel tempo.

«Casti», «Futuro telematico», «Gli Angeli», «Mc Luhan e co.», «Tempo reale» e «The 1992 Christopher Columbus Consortium» vogliono ripercorrere 500 anni dopo le tracce dell'«antico» navigatore. I paravoli del viaggio sono già iniziati. Ospitati dalla Galleria degli Angeli di fronte al Vittoriano, Giovanna Colacevich e Agostino Milanese hanno messo insieme l'equipaggio che «partirà» (?) per l'America.

Vediamo in che modo. Chiunque poteva essere fotografato e prenotare - rilasciando nome cognome e indirizzo - un posto in una delle caravelle di Cristoforo Colombo. Il gioco è iniziato così. Ma come si viaggia? Qui entrano in scena i «segreti» telematici. Fax, telefono, video, televisione, computer, e qualunque mezzo di comunicazione a distanza trasporteranno l'equi-

paggio nei punti di scalo ed infine in America. Si conosceranno «a distanza» luoghi e popoli lontani. E poi dice Giuseppe Salerno di Tempo reale: chissà, forse si effettuerà anche un viaggio fisico. Ma cosa c'è dietro al gioco telematico al viaggio a distanza? C'è l'arte legata alla tecnologia, il superamento delle regole spazio-temporali una filosofia «futurista» annullante del passato, il bisogno di comunicazione tra gli uomini, una concezione antropocentrica. Le stesse ragioni almeno in parte che spingono Colombo alla scoperta di nuovi mondi. Ma ora si parla di una vera e propria arte telematica capace di comunicare trasmettendo qualcosa a chiun-

Cinema cubano per bambini

Anche i bambini a «Una Isla llamada Cuba» si inaugurano oggi (repliche fino a venerdì) al Cinema dei Piccoli di via della Pineta (Villa Borghese) la rassegna «Cinema cubano d'animazione per l'infanzia». L'ingresso è libero. Proiezioni alle ore 15.30 e 17.30. Il cartellone offre dieci filmati d'animazione ispirati ai film disneyani. Si parte con «El taxi» di Miguel González Blancourt (1980) e «Suenos y pesadillas» di Tulio Raggi (1981) seguono otto pellicole firmate Mario Rivas «Flopi» (1978), «Sifig» e el vramontano (1980), «La gallina de los huevos de luna» (1981), «Los Apuros de un gato» (1983), «Una leyenda americana» (1981), «El bohío» (1984), «Filminuto 6» (1982) e «Filminuto 11» (1985).

Datenews: mare senza nucleare e ricerca sul risparmio energetico

«Greenpeace. Mare senza nucleare / Nuclear free seas» si legge nel disegno della copertina di un libro «Il rischio nucleare nel Mediterraneo» edito dalla Datenews (L. 14.000). Il volume riporta il rapporto di Greenpeace, tutte le armi gli incidenti e le unità nucleari delle superpotenze. Una sorta di glossario documentato e allarmante del nardo nucleare navale, fuori dai recenti trattati sul controllo degli armamenti e all'oscuro dell'opinione pubblica. Tratto dai «Neptune Papers» pubblicati congiuntamente da

Greenpeace e dall'Institute for policy studies di Washington. Questa edizione è stata redatta e curata da Paolo Guglielmi biologo e coordinatore della campagna «Mare senza nucleare».

«Come ridurre l'inquinamento risparmiando energia» è il titolo di un'altra recentissima pubblicazione della piccola casa editrice romana. I risultati di tre anni di controlli su ottomila impianti di riscaldamento in un agile libro a cura di Alessandro Mengoli e Paolo Cecamore (Datenews L. 15.000).

TELEROMA 56

Ore 10.30 - Piume e paillettes - 11 Tg filo diretto 12 - L'alfondamento della Valtellina - film 14.45 - Piume e paillettes - 15.30 Cartoni animati 17 Teatrò oggi 18.15 - Mash - 19.30 - In casa Lawrence - 20.30 - La droga maledetta - film 22.30 Teledomani 23 Tg Roma, 0.10 - Il circo degli orrori - film

GBR

Ore 12 - Angie - telefilm 12.45 - Cristal - telenovela 16.45 Cartoni animati 17.45 Dicotanni Versilia - 1966 - Voglia di Londra - telefilm 18.20 - Cristal - telenovela 20.30 Tutti in scena 22.45 - Matt Heim - telefilm 23.45 Servizi speciali Gbr nella città 0.15 Videogiornale, 1.15 Portiere di notte

TVA

Ore 14 - King Kong - cartoni 16.30 Scienza e cultura 17.30 Magazine 18.30 Detective in pantofole 19 Programma per ragazzi 20 - Il compagno B - film 21.30 Reporter 22 Speciale fantascienza 22.30 Documentario

spettacoli a ROMA

CINEMA - OTTIMO
- BUONO
- INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

ACQUARO Piazza Venezia 5 Tel. 426778	L. 7.000 Sovreglio speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22-30)
ADMIRAL Piazza Venezia 5 Tel. 851195	L. 8.000 Harry il presento Sally D. Rob Reiner - BR (16-22-30)
ADRIANO Piazza Venezia 22 Tel. 521169	L. 8.000 Due occhi diabolici di Dario Argento e George Romero - H (15-30-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 588099	L. 8.000 L'amicizia ritrovata di Jerry Schatzberg con Jason Roberts Christian Anhalt - DR (16-22-30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39 Tel. 838930	L. 6.000 Senza indizio con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22-30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 Tel. 494129	L. 5.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBADESSA Accademia degli Agiati 57 Tel. 540891	L. 7.000 Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 581618	L. 7.000 Vittime di guerra di Brian De Palma con Michael J. Fox Sean Penn - DA (16-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 875567	L. 8.000 La casa giusta di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (16-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 353230	L. 8.000 Harry, il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000 Ne parliamo lunedì di Luciano Odorisio con Andrea Roncato - BR (16-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel. 8176256	L. 6.000 Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610556	L. 7.000 Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22-30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 5581094	L. 5.000 Saletta - Lumière - Omaggio al cinema francese. Il silenzio è d'oro (16-30) Les enfants du paradis (20-30-22) Saletta - Chaplin - Omaggio a Johnny Cassavetes. Mariti (18-30) Una moglie (20-30) La sera della prima (22-30)
BALDUNA P.zza Balduna 52 Tel. 347392	L. 7.000 Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	L. 8.000 Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22-30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936	L. 5.000 Film per adulti (16-22-30)
CAPITOL Via G. Saccani 39 Tel. 393280	L. 7.000 Oliver & Company di George Scribner - DA (16-22-30)
CAPRICORNIA Piazza Capricornia 101 Tel. 6792485	L. 8.000 La vita e niente altro di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret Sabine Azéma - DR (17-22-30)
CAPRICORNIA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796927	L. 8.000 Una notte a Bengali di Nicolas Klotz con Hugh Grant Shabana Azmi - DR (16-22-30)
CASSIO Via Cassia 692 Tel. 3651607	L. 6.000 Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6876303	L. 8.000 Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15-45-22-30)
DIAMANTE Via Prentessina 230 Tel. 295606	L. 7.000 Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6876652	L. 8.000 Il sole buio di Damiano Damiani con Michele Placido Jo' Champa - DR (16-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 870245	L. 8.000 L'assassino è impazzito di Jamie Uys - BR (16-22-30)
EMPIRE V.le Regina Margherita 29 Tel. 8417719	L. 8.000 Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010632	L. 7.000 Due occhi diabolici di Dario Argento e George Romero - H (15-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 582884	L. 5.000 Palomella rossa di e con Nanni Moretti - I - DR (16-22-30)
ETIOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	L. 8.000 La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15-30-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 Tel. 5910986	L. 8.000 Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15-45-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736	L. 8.000 Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5982296	L. 8.000 La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15-30-22-30)
FARNESIO Campo de Fiori Tel. 6864395	L. 8.000 Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22-30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 8.000 L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-30-22-30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 8.000 L'amicizia ritrovata di Jerry Schatzberg con Jason Roberts Christian Anhalt - DR (16-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Harlem nights di e con Eddie Murphy - BR (15-45-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 864149	L. 7.000 Sono affari di famiglia di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - BR (15-30-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7596602	L. 7.000 Perché proprio a me? di Gene Quintano con Christopher Lambert - BR (16-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600	L. 8.000 Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 585326	L. 8.000 È stata via di Peter Hall - DR (16-22-30)
INDUINO Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000 C'era un castello con 40 cani di Duccio Tessari con Peter Ustinov Salvatore Cascio - BR (16-22-30)
KUNG Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L. 8.000 Harlem nights di e con Eddie Murphy - BR (15-30-22-30)
MADISON 1 Via Chabrier 121 Tel. 5126926	L. 8.000 No vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22-30)
MADISON 2 Via Chabrier, 121 TEL. 5126926	L. 8.000 Non guardarmi non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22-30)
MAESTRO Via Appia 418 Tel. 786086	L. 8.000 Harlem nights di e con Eddie Murphy - BR (15-30-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 7.000 È stata via di Peter Hall - DR (16-22-30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel. 6873924	L. 8.000 Film per adulti (16-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3605933	L. 8.000 Harlem nights di e con Eddie Murphy - BR (15-30-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 869493	L. 8.000 Notturno indiano di Alain Corneau - DR (16-22-30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44 Tel. 460285	L. 5.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica 45 Tel. 460285	L. 5.000 Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000 The abyss di James Cameron con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16-45-22-30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000 La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15-30-22-30)
PASQUINO Via del Piede, 19 Tel. 5803822	L. 5.000 She's been away (versione inglese) (16-30-22-30)

PRIME VISIONI

PUSKAT Via Carli 96 Tel. 7313500	L. 4.000 Animal festival Offerta speciale per bestiali desideri - E (VM18) - (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 462653	L. 8.000 Orchidea selvaggia di Zaiman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) - (15-30-22-30)
QUINNETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 8.000 Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22-30)
REX Corso Trieste 118 Tel. 864155	L. 7.000 Riposo
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 6.000 Senza indizio con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 837481	L. 8.000 Due occhi diabolici di Dario Argento e George Romero - H (15-30-22-30)
RIVOLI Via Lombarda 23 Tel. 460883	L. 8.000 Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di Peter Greenaway - DR (17-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 864305	L. 8.000 Perché proprio a me? di Gene Quintano con Christopher Lambert - BR (16-22-30)
ROYAL Via E. Filiberio 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22-30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53 Tel. 485498	L. 8.000 Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 6831216	L. 7.000 Ne parliamo lunedì di Luciano Odorisio con Andrea Roncato - BR (16-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 8395173	L. 8.000 Le ragazze della Terra sono facili di Julien Temple con Geena Davis - BR (16-22-30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B Tel. 864210	L. 4.000 Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 420021	L. 4.000 Rain Man (16-22-30)
NUOVO Largo Ascianghi 1 Tel. 588116	L. 5.000 Mery per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762	L. 4.000-3.000 Una donna in carriera (16-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 Tel. 392777	L. 8.000 Riposo

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A Tel. 530731	L. 5.000 Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485	L. 4.000 Oggi, domani e venerdì alle 15.30 e 17.30: Rassegne del cinema d'animazione per l'infanzia
GRACIO Via Perugia 34 Tel. 701785-782311	L. 5.000 Cinema spagnolo. La casa de Bernarda Alba di Mario Camus (21-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 8.000 Sala A Mystery train di Jim Jarmusch - DR (16-30-22-30) Sala B Un incendio visto da lontano di Otar Ioseliani - BR (20-30) Sala C Che ho fatto io per meritarmi questo? (18-30-20-30) Un incendio visto da lontano di Otar Ioseliani (BR) (22-30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405	L. 5.000 Mortacci di S. Chiti - DR (15-30-22-30)
AMBA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306	L. 3.000 Non pervenuto
ANENE Piazza Sempione 18 Tel. 890817	L. 4.500 Film per adulti
AQUILA Via Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000 Belle giovani perverse - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via M. Corbino 23 Tel. 552350	L. 5.000 Incontri bestiali - E (VM18) (16-22-30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23 Tel. 552350	L. 3.000 Film per adulti (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760	L. 2.000 Film per adulti (16-22-30)
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000 Film per adulti (16-22-30)
SPLENDE Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000 Porno vedove in calore - E (VM18) (11-22-30)
ULISSE Via Tiburtina 354 Tel. 433744	L. 4.500 Film per adulti
VOLTRINO Via Volturno 37 Tel. 4827557	L. 5.000 Sexy bizar - E (VM18)

FUORI ROMA

ALBANO FRASCATI Tel. 9321339	L. 8.000 Riposo
FRASCATI POLTEAMA Tel. 9420479	L. 8.000 SALA A Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22-30) Sala B Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	L. 8.000 La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22-30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041	L. 7.000 La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22-30)
VENERI Tel. 9411592	L. 7.000 Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Tel. 9001888	L. 8.000 Non guardarmi non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22-30)
OSTIA KRISTALL Tel. 5803186	L. 5.000 Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth - DA (16-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L. 8.000 Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5604076	L. 8.000 La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22-30)
TIVOLI GIUSEPPE Tel. 0774/28278	L. 8.000 Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth - DA
TREVIGNANO CINEMA PALMA Tel. 9019014	L. 4.000 Riposo
VALMONTONE MODERNO Tel. 9598083	L. 8.000 Non pervenuto
VELLETRI FIAMMA Tel. 9633147	L. 5.000 Rosalie va a far la spesa (16-22-30)

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» di Peter Greenaway

LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista» il regista rimette l'opera con un film enorme (23 miliardi di lire) interpretato da due campioni della risata. Benigni e Villaggio. Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal «Principe dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni. Il primo è Salvi, un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile, il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con «La storia» di un inferno di guerrieri nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche. ETOILE, EXCELSIOR, PARIS

SEDUZIONE PERICOLOSA

È tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali) e di qualche fiasco come «Revolutions» si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui. Quello di un poliziotto alcolizzato con il «privato» e pezzi che si imbarca in un'indagine pericolosa

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 21. Salsa e arena di Gino Nardella e Enzo Verreggia. **AL BORGIO** (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 6861928) Alle 21.30. PRIMA. L'ultima estate di Ulysses di S. Maccarielli con la Compagnia del Teatro Regio di R. Borghese. **AL PARCO** (Via Ramazzini 31 - Tel. 5280647) Alle 20.30. È meglio che la luce rimanga spenta con il Gruppo Teatrale. **ANFITRIONE** (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Venerdì alle 21.15. Scherzoso. **AQUILA** (V.le della Pace 10 - Tel. 7594951) Alle 21.30. Piovra, calamari e gamberi di Amendola e Corbucci con Sergio Ammirata. **ARGENTINA** (Largo Argentina 52 - Tel. 6544501) Alle 21. La generazione di Isolo Svec con Tino Carraro. **ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 49914470) Alle 21. Trillilli di Ambrogio Sparaco. **BEAT 72** (Via G. Belli 72 - Tel. 317715) Venerdì alle 21.15. PRIMA. Rumori di fondo di Giorgio Manacorda con Alberto Di Stasio. **COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21. Non mi toccate il Bosforo. **DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 465598) Alle 21. PRIMA. La provincia di Jimmy Scritto e diretto da Ugo Chiti. **DELLA COMETA** (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 6784300) Alle 21.30. Regia di A. Ayckbourn con Laura Fo. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola. **DELLE ARTI** (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-840749) Alle 21. Le pillole di Ercole di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder. **DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 686111) Domani alle 21. Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combric

Mixer
il giorno dopo. Polemiche per il falso scoop
sul referendum del 1946
Severi giudizi della Iotti e di Spadolini

Intervista
con Pedro Almodovar, autore di «Légami!»
che uscirà a giorni in Italia
Una vicenda umana di «scandalosa normalità»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'orizzonte religioso

■ L'idea che il mondo sia destinato a scomparire non rende generalmente felici. Le profezie o le previsioni scientifiche che l'annuncio producono spesso, quando ci si pensa sgomento e paura, sebbene riguardino un futuro remoto, a cui nessuno di noi potrà assistere.

Eppure c'è stato un periodo in cui l'annientamento del mondo era atteso e desiderato dai cristiani come promessa di felicità. Molti continuano ancora oggi a «credere» a tale prospettiva, avvertita peraltro come sempre più inimmaginabile. Si direbbe anzi che l'offuscarsi delle speranze riposte nei progetti politici di emancipazione dalle catene del bisogno e dell'oppressione abbia indotto voce ad esigenze, prima comprese o deviate, di un loro soddisfacimento ultraterreno. Il «messianesimo» che aveva militato nell'avvello del nucleo centrale della politica tende così, in alcuni paesi, a riassumere la sua vocazione religiosa. Staccandosi dalla dimensione universalistica o internazionalistica si intreccia ora con profondi sentimenti di appartenenza etnica. Lungi dall'essere «oppio dei popoli» che addormenta e ottunde, la religione si rivela di nuovo potente, radicale ed efficace forza mobilitante. Poiché le mete prefissate non sono state raggiunte in tempi accettabili e le promesse di imminente transizione ad una società migliore — solennemente garantite da una teoria «scientifica» — non sono state onorate a scadenza ravvicinata, anche i fattori che avrebbero dovuto debellare la tensione religiosa e frantumare le spinte centrifughe della «classe» o dell'intera umanità sono progressivamente venuti meno.

Le precondizioni per evitare una fuga nell'aldilà e per espandere il raggio dei vincoli positivi e immanenti tra individui e gruppi dipendono infatti (tra l'altro) da una aumentata sicurezza delle condizioni di vita dal disprezzo di una maggiore quota di razionalità nella sfera economica e politica e dal rafforzamento dei legami di eguaglianza e di solidarietà. In campo simbolico dall'intensificarsi della convinzione che la propria esistenza abbia un orientamento e uno scopo. Si è tacitamente ritenuto che, una volta soddisfatti in maniera decente le necessità di questa terra, sarebbe venuta a mancare la richiesta consolatoria di un secondo mondo, creato a risarcimento del primo, che la fine della paura dinanzi alla realtà come l'abbiamo conosciuta avrebbe portato anche all'estinzione della speranza religiosa.

Oggi vediamo invece che il bisogno di senso si proietta ancora massicciamente verso l'«assoluto», ciò che è segnato da determinate situazioni

La crisi delle certezze, il nulla, le ideologie, in un convegno dedicato a Ferruccio Masini

Si offuscano le speranze di un vero cambiamento, riaffiorano intolleranze, nazionalismi, tribalismi

REMO BODEI

■ Il caos è il mondo, la realtà che ha perduto l'ordine. Di quel caos Nietzsche è stato lo scerbo. E Ferruccio Masini, filosofo germanista intellettuale dai mille volti, scomparso nel luglio del 1988 da Nietzsche ha mediato la consapevolezza che la scrittura è il modo per affrontare quel caos. «La scrittura e il caos» è il titolo del convegno in ricordo di Ferruccio Masini organizzato dall'Istituto Gramsci toscano che si terrà domani e venerdì a Firenze e a cui parteciperanno, tra gli altri, Massimo Cacciari, Sergio Givone, Remo Bodei, Giacomo Marramao, Luciano Zagar e Sergio Moravia. Questi ultimi due hanno presentato ieri alla stampa. Insieme a Giovanni Mari, direttore della rivista *Indice*, i temi su cui si incentrerà il convegno. La conferenza

stampa è stata l'occasione per proporre gli approdi «lontani» a cui sono giunti i protagonisti di quel pensiero negativo che ha caratterizzato la filosofia italiana dalla metà degli anni 70 fino a tutto il decennio appena concluso. «Masini è stato grande amico e alleato di Vattimo nella riscoperta di Nietzsche — ha detto Moravia — ma per lui il nichilismo era un bagno in un fiume gelato che tutti gli uomini devono fare per arrivare ad un'altra sponda. Per Vattimo invece quel fiume non va attraversato». Vattimo, crisi delle certezze, il nulla, le ideologie e la religione. La felicità. In questo ambito si dipana la riflessione di Masini. Pubblichiamo un ampio brano della relazione che Remo Bodei terrà al convegno, dal titolo «Annichilimento del mondo come promessa di felicità».



Spinge alla ricerca di una identità individuale e collettiva che l'orizzonte comunitario non è in grado di offrire nella misura richiesta. Il risorgere dello zelo e dell'intolleranza religiosa, l'affacciarsi di nuovi nazionalismi e tribalismi, il dissiocarsi — dopo una lunga fase di giustificazionismo tutto interno alla logica degli eventi — dei criteri di spiegazione sul piano metastorico rappresentano sintomi di domande che si vanno faticosamente articolando e che esigono di essere interpretati alla luce dei grandi

mutamenti a cui assistiamo. Anche per cercare di cogliere «ellitticamente» alcuni tratti del processo in corso («in base all'esperienza di un passato ancora attivo e alla sensibilizzazione verso temi che la nostra cultura «laica» ha in parte dimenticato») proverò a compiere un passo indietro nel tempo e nell'orizzonte di aspettative. Ritornerei al momento in cui — sotto la pressione di grandi traumi collettivi — Agostino riformula un ideale di una redenzione che oltrepassa e trascende la poli-

tica di un impero che si disgrega. Il punto di partenza può essere dato dalla logica del «desiderio categorico» con cui si è imposta l'idea di felicità e dai modi in cui questa è stata immaginata nello splendore di un'esistenza ultraterrena. In una «storia generale del ciclo» in riferimento particolare ad Agostino, due tradizioni confluiscono nel costituire l'immagine struggente del paradiso quella del ricongiungimento con le persone amate che ci hanno preceduto nella

morte e quella del ritrovamento di se stessi, del raggiungimento della trasparenza a cui sempre tutti hanno invano aspirato nel mondo.

Agostino fonde cioè nella «città celeste» due differenti ideali: quello «antropocentrico» e comunitario di una *family reunion* tra i redenti e quello «teocentrico», in cui la gioia è data dalla visione beatifica di Dio, l'unica cosa degna di essere amata per se stessa.

Il saggio storico non si proietta invece verso un'altra realtà. Si vanta anzi di essere

felice nella sua adesione all'ordine di questo unico mondo, alle leggi di un fato privo di speranza. La sua fermezza dinanzi all'inevitabile gli assicura la beatitudine come controllo dalle oscillazioni dell'animo nella buona e nella cattiva sorte. Solo tale accordo perfetto tra la ragione del singolo uomo e quella intrinseca alla natura nel suo complesso conserva la coerenza della dottrina. Il sospetto che la guida razionale dell'anima possa discostarsi da tale volontà di incastonamento nel mondo costituisce l'unico motivo di preoccupazione del sapiente. La teoria di un tempo ciclico, di una periodica distruzione dell'universo in cui le esistenze individuali si ripetono in maniera esattamente identica, è tuttavia di sollievo a tale inquietudine. La nozione di necessità allontana l'angoscia dei possibili anche se la ripetibilità del mondo dopo ogni conflagrazione cosmica non annulla la responsabilità del singolo.

Se la teoria degli «inutili cicli» fosse vera, cadrebbero per Agostino non solo i capitali cristiani dell'unicità della nascita e della morte di Cristo (che dovrebbe ritornare infinite volte a rivivere la medesima vicenda) e del primato della speranza sulla necessità inesorabile della ripetizione. Verrebbe meno quella che per Agostino è filosoficamente la categoria portante del *novum*, fondamento della promessa di felicità, del riconoscimento di ciò che non abbiamo mai conosciuto pur avendolo enigmaticamente intuito.

Per quanto capacità di sopportazione e di eroismo nel sacrificio lo storico possiede,

la sua esistenza non sembra felice. Egli non è altro che un «infelice con coraggio», il quale pensa di vivere secondo la sua volontà solo perché vuole ciò che può perché non può ciò che vuole. Il cristiano non dovrebbe sfidare stoicamente la morte, per orgoglio. È lecito che la tema solo che, a differenza di altri uomini, capisce che essa è veicolo d'immortalità. «Tu che ti dai tanto da fare per morire un po' più tardi: la qualcosa per non morire mai». Da qui nasce per Agostino un paradosso che non riuscirà mai a spiegarsi bene se è vero che tutti cercano la felicità, perché così pochi la raggiungono, preferendo rimanere nell'infelicità?

Quel che per lui è certo è che non sarà la politica a realizzare la felicità. Pur non negando che lo stato contribuisca ad un miglioramento dell'esistenza umana, giudica di norma la dimensione pubblica luogo delle «tenebre della vita sociale», caratterizzata dalla violenza e dalla sete di potere. È una rete in cui passioni e interessi subalterni rischiano di impedire all'anima il raggiungimento della meta dei suoi desideri. Se lo stato non promuove la «vita buona» e se l'esistenza temporale è solo un breve soggiorno nel mondo, allora tutte le virtù pagane, cresce nei loro piedistalli, collaiano e assieme ad esse cade l'immagine del cittadino capace di forgiare autonomamente nella realtà terrena qualcosa che abbia un valore intrinseco. Diversamente da Marco Aurelio, Agostino non considera più «disordine» del mondo «chi fugge a politica ragione». Il tutto mondo è migliore di questo

Il progetto della nuova biblioteca d'Alessandria

La famosa biblioteca d'Alessandria, incendiata quando gli arabi conquistarono l'Egitto, rinascerà dalle sue ceneri forse già nel 1995 per iniziativa dell'Unesco e assumerà la forma di un futuristico edificio circolare. Su un lato saranno «incisi» tutti i tipi di scrittura del mondo, il tetto, che servirà da filtro termico, scenderà in diagonale fino al suolo. Il progetto, che ha vinto il concorso indetto dall'Unesco, è opera di un gruppo di architetti diretto dal norvegese Thorsen. Questo progetto è stato presentato nel corso di una conferenza internazionale sul tema «Il futuro delle biblioteche», svoltasi in questi giorni a Parigi su iniziativa del ministro della cultura Jack Lang. L'antica biblioteca d'Alessandria fondata da Demetrio, uno dei discepoli di Aristotele, era ricca di 700mila opere. La nuova ne conterrà da principio 200mila ma passerà gradualmente a 4 milioni, la sua capacità finale sarà di 8 milioni di volumi. Una campagna nazionale per il finanziamento del progetto sarà lanciata prossimamente ad Assuan.

Al poeta Mario Luzi il premio «De Libero»

Tutte le poesie edito da Garzanti. Per le opere inedite, il premio che comprende anche la pubblicazione dell'opera, è stato invece assegnato a Hella Busacca fiorentina, per la silloge *Il libro delle ombre cinesi*. La giuria, presieduta da Guglielmo Petroni, ha assegnato altri tre premi di riconoscimento. All'edizione 1989 hanno partecipato 50 autori di tutta Italia e 60 case editrici.

Conferenza di Milos Hajek all'Istituto Gramsci

renza su «La nascita del pluralismo politico in Cecoslovacchia», domani, 8 febbraio, alle 17,30 presso la Fondazione Istituto Gramsci.

A Torino il 5° festival di film sull'omosessualità

dal 29 marzo al 5 aprile. Anche per questa edizione le proiezioni avranno luogo nelle sale del Museo Nazionale del Cinema. La manifestazione, organizzata dall'Associazione «L'Altra Comunicazione», si articolerà in varie sezioni: concorso (per lungi e cortometraggi) cinema muto, cinema dell'Est europeo, Eventi speciali, Retrospettiva, dedicata all'opera completa di Derek Jarman. Inoltre per la prima volta, due giurie internazionali assegneranno un premio al miglior film. Anche quest'anno vi sarà il premio assegnato dal pubblico, al quale si aggiungerà il «Premio Città di Torino», assegnato da una giuria di studenti della facoltà di cinema dell'ateneo torinese.

Vaticano: affluenza record per la mostra delle icone russe

La mostra delle icone russe in Vaticano ha segnato un'affluenza record: 112.602 visitatori in 68 giorni. Lo ha annunciato, ieri alla radio vaticana, il direttore dei Musei Vaticani Carlo Pietrangeli, il quale ha aggiunto che il rapporto tra i Musei Vaticani e il ministero russo della Cultura non finisce con questa esposizione. Sono già in Unione Sovietica, ha detto Carlo Pietrangeli, tre restauratori della Cappella Sistina per tenere un ciclo di lezioni a restauratori sovietici.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Ultima diagnosi su Hitler: delirio paranoico

È uscito recentemente in Germania un libro sulla follia di Hitler. Editore da Verlag, si intitola «Adolph Hitler» e in Italia verrà pubblicato dalla Nuova Italia Scientifica. Si tratta di un lavoro sulla malattia mentale del feroce dittatore fatto dallo psichiatra e psicanalista tedesco (e ebreo) H. Sierlin. La diagnosi che ne emerge è la seguente: delirio paranoico.

LUIGI CANCRINI

■ Premessa. Non si lavora mai volentieri sulle figure mitiche. Di miti abbiamo bisogno quanto e più che di conoscenze realistiche. «Niente si sa tutto si immagina», dice Fernando Pessoa e poche cose rilanciano la nostra capacità di immaginare quanto le figure dei grandi personaggi negativi. Poiché l'intelligenza tessile le sue trame ovunque tuttavia non possiamo fare a meno di interrogarci ad un certo punto, neppure nella fondatezza del mito, nel caso particolare sulle tracce di un lavoro di H. Sierlin psichiatra, psicoanalista tedesco (ed ebreo) sulla persona che stava dietro a quel grande mani-

chino della storia che rispondeva al nome di Adolph Hitler. Chiedendoci, con umana pietà, il significato dell'esperienza umana che lo portò a sviluppare le sue personali folie ed esaminando poi le circostanze storiche che utilizzarono senza che lui nulla ne potesse sapere la sua follia.

La famiglia di Hitler: Adolph come delegato dalla madre. Ricostruita da Sierlin sulla base di una analisi attenta dei dati resi disponibili dai biografi più recenti. L'infanzia di Hitler è quella delle persone destinate alle patologie psichiche gravi. Un padre alcolista violento e crudele, una

madre sposata per accudire i figli di un'altra, trattata come una serva, che si lega violentemente al figlio che nasce dopo che lei ne ha perduti già tre. Un bambino «che succhia il trauma» dei lutti non superati dal seno della madre, un bambino di cui Klara si occuperà in modo esasperato trascurando gli altri e il marito che diventa, nel tempo, il capro espiatorio della famiglia. Esibendo fin dall'inizio le difficoltà di rapporto che caratterizzeranno tutta la sua vita ed identificandosi, applicando, con una violenza e un'ostinazione che solo una madre percepita come fragile ed infelice si spiega così, secondo Sierlin, la passione per molti versi insensata che si svilupperà nel giovane Adolph dopo la morte di Klara, per quella Germania che era divenuta nel frattempo «la sua unica amante» il cui «spazio vitale» veniva minacciato come quello di Klara da un nemico oppressivo e violento che ha punti di contatto impressionanti con la figura terrorizzante del padre. All'interno tuttavia di una consonanza evidente e di un

rinforzo reciproco tra il sentire personale del futuro dittatore e l'emozione collettiva di un popolo che non accettava le condizioni ed i limiti imposti dalle potenze straniere al termine della guerra mondiale. Fino al determinarsi di una follia collettiva in cui nessuno sembra in grado di mantenere un contatto pur minimo con la realtà.

L'odio per gli ebrei. Da collegare ugualmente al rapporto con la madre secondo Sierlin, il delirio di Hitler sugli ebrei. Ebreo era, infatti, il medico che curò in modo costoso, inutile e crudele il tumore al seno che uccise Klara quando Adolph aveva vent'anni. Rinvio il lettore al testo per una valutazione approfondita degli argomenti utilizzati da Sierlin su questo punto. Vale la pena di rileggere tuttavia su questa tematica il libro del medico dal corpo (della madre) tedesco, utilizzato nel 1911 quando Hitler ordinò lo sterminio degli ebrei già rinchiusi nei campi di concentramento. Ricollegando il bisogno impotente di vendetta del bambino maltrattato alle pene del figlio

che assiste alla morte atroce della madre e all'esperienza del soldato ferito verso la fine della prima guerra mondiale. Reso quasi cieco dalla esplosione di una granata, posto dalla realtà della storia di fronte alla dolorosa consapevolezza della inutilità dei suoi «eroi smi», Hitler avrebbe sviluppato proprio in quegli anni il delirio paranoico abbozzato nel «Mein Kampf» e drammaticamente raccontato più tardi, dalle scelte folli del dittatore. Raccogliendo un discorso sugli ebrei diffuso nel sentire comune di tante popolazioni europee del primo novecento con il sollievo caratteristico del paranoico che riesce a chiudere il cerchio dei suoi ragionamenti febbrili su una realtà altrimenti inspiegabile, nel momento in cui individua il colpevole del male del mondo. Adeguandosi in modo lucido e spietato alla guerra resa necessaria dalla rigidità e dalla unilateralità delle sue convinzioni ma continuando a rivivere giorno per giorno però all'interno di questa guerra, il dramma della sua infanzia fino al

momento della sconfitta inevitabile quanto inconsapevolmente desiderata.

Hitler e gli altri. «C'era una volta racconta Sierlin alla figlia di sette anni un bambino di nome Adolph Hitler. Abbiamo delle fotografie di quel bambino. Sorrideva, guardava verso il mondo con grandi occhi e corrispondeva bene all'ideale di figlio desiderato da una madre. Sua madre, Klara, era felice di averlo. E tuttavia, più tardi le cose cominciarono ad andare male. Così male da trasformare questo bambino in un uomo terribile». Il tentativo di capire il perché di questa trasformazione ed i passaggi progressivi del suo determinarsi è lo scopo di un libro scritto dunque, dalla parte di Hitler, con maggiore o minore attendibilità secondo il giudizio che ne daranno i lettori ma con una proposta teorica di fondamentale importanza. La crudeltà di Hitler viene ricollegata da Sierlin alla follia di Adolph. La diagnosi su cui i biografi convergono è quella del delirio paranoico. La corrispondenza fra i suoi

comportamenti prima familiari e poi politici, ed i bisogni emotivi non consapevoli e non espressi da parte di un grande numero di altre persone la cui follia si esprimerà solo attraverso la sua, corrisponde allo stabilirsi di quella rete di complicità indispensabile al trasformarsi in fatti reali di quello che sarebbe restato altrimenti, un delirio individuale. Sapendo che follia e crudeltà si sviluppano, a livello di tutti gli attori del dramma in un intreccio di chiaro significato difensivo. Sono sofferenze e frustrazioni al di là delle capacità di tolleranza individuale di un bambino, suggerisce Sierlin, le ragioni della follia e dei comportamenti «attivi» destinati a costruire altre situazioni di sofferenza e di frustrazione per le generazioni a venire. Come se difesa della salute mentale e dei diritti della persona coincidessero insomma senza dover fare ricorso per spiegare ciò che non funziona. In altre parole a ragioni improbabili di ordine «morale» o «biologico». Capire l'uomo vuol dire, prima di tutto, conoscere la sua storia.



Un'immagine di Hitler

Dopo il falso scoop di Raidue esplodono le polemiche sulla trasmissione di Minoli sull'uso e la funzione della tv

Severi giudizi dei presidenti della Camera e del Senato «Uno scherzo di pessimo gusto Ma chi lo ha autorizzato?»

E così Mixer perse la faccia

Volevano clamore e lo hanno avuto. Ieri Mixer era sulle prime pagine di tutti i giornali: cronaca dell'evento (il falso scoop sul voto referendario tra monarchia e repubblica), considerazioni sull'informazione televisiva, sul confine tra notizie vere e false, sulla manipolazione dell'informazione. Minoli e Deaglio hanno teso la rete. E tutti, chi più chi meno, siamo caduti nella trappola.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Giusto, il commento del politologo francese François Revel, ex direttore dell'Express: «Un'iniziativa né buona né cattiva, ma superflua, perché non ha svelato i veri meccanismi della disinformazione che sono più sottili. Se davvero avessero voluto fare un "colpo" - ha aggiunto - è responsabilità di Mixer avrebbero fatto meglio ad attendere quindici giorni prima di rivelare che si trattava di un falso. In tal modo si sarebbe visto se è davvero possibile manipolare l'informazione televisiva e se sarebbero avute indicazioni più precise sull'impatto reale della tv. Considerazioni che danno alla trasmissione un credito di gran lunga maggiore di quanto non abbia in realtà».

Le redazioni dei quotidiani sono state sommerse, ieri pomeriggio, da una valanga di dichiarazioni, di prese di posizione pro o contro la trasmissione. Il mondo politico si è sentito coinvolto in prima persona e ha compattato deciso di rispondere alle domande dei giornalisti che chiedevano opinioni in merito alla trasmissione. «È incredibile - ha dichiarato il presidente della Camera, Nilde Iotti - che uno dei canali della tv pubblica abbia potuto realizzare una trasmissione fondata sull'invenzione di un falso brogli nel referendum istituzionale del '46. Ritengo inammissibile uno "scherzo" di così pessimo gusto su una materia in cui, come è noto, già i monarchici hanno a lungo alimentato una campagna denigratoria. Aggiungo che il servizio era lungo e noioso: quanta gente avrà resistito fino alla fine, sino al momento della rivelazione dello "scherzo" e delle sue sconcertanti rivelazioni? Così anche la Repubblica, una volta di più, diventa oggetto di sospetti, come se non fosse stata una libera scelta del popolo italiano».

Durissimo anche il giudizio del presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «La memoria storica della Repubblica - ha dichiarato alla Voce repubblicana - è la base stessa dell'identità nazionale e particolarmente della democrazia, che poggia sempre su un sentimento di reverenza verso le sue origini. Usare l'arma della beffa, davanti ad un immenso pubblico impreparato, da parte della tv, e, aggiungendo, della tv di Stato, vuol dire ignorare le regole fondamentali che in ogni paese democratico pongono limiti insuperabili a chi usa gli strumenti di comunicazione di massa». Ancora dal Senato altre reazioni contrarie. «A me è sembrata infelice la scelta dell'argomento e spregevole l' tentativo di coinvolgimento delle istituzioni repubblicane».



Gianni Minoli con il finto magistrato Alberto Sansovino durante la trasmissione. In alto, Spadolini

sostiene il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino. Di diverso parere il suo amico di partito, l'on. Vito Napoli che in un articolo di oggi sul Popolo, scrive: «Per quel che mi riguarda, ringrazio Minoli. Da giornalista e da politico non ho da stracciarmi le vesti per la scoperta della verità che può esserci dietro le immagini e le parole scritte o recitate».

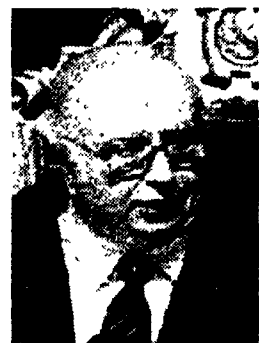
In questo l'opinione di Napoli concorda con quella del socialista Giulio Di Donato secondo il quale la puntata di Mixer è stata «utile, intelligente e straordinaria». Si è trattato di un esperimento interessante, da ripetere di tanto in tanto, senza esagerare. Non tutti i socialisti la pensano così. Mauro Sanguineti, dell'esecu-

tivo del Psi, ha detto: «Ieri sera Mixer non ha fatto del giornalismo, né della disinformazione, ma solo una cosa di cattivo gusto», confortato, nel giudizio, da Felice Borgoglio, della direzione socialista, per il quale si è trattato di una «brutta iniziativa». Non tutti guardano le trasmissioni fino in fondo e quindi è un errore mandare in onda messaggi falsi. Invece il liberale Alfredo Biondi si è mostrato favorevole allo «scherzo»: «Io credo che quella di Minoli - ha spiegato - sia stata una provocazione intelligente, seppur forte». Adalberto Minucci, comunista, ministro «ombra» del lavoro, si è detto decisamente contrario all'esperimento. «Si è trattato di uno spettacolo «avvilente» ha dichiarato. Per Aldo Tortorella e

Gianni Pellicani, invece, l'operazione di Minoli era legittima. «Non vedo perché - ha osservato Tortorella - si debba gridare allo scandalo. L'obiettivo era quello di aumentare la capacità critica dei telespettatori ed è stato raggiunto». Tra i giornalisti, Bocca sostiene che, a differenza di Welles e dei suoi marziani, Minoli ha ingannato i telespettatori facendo loro parlare in buona fede su una notizia falsa. Negativo anche il giudizio di Corrado Augias. «L'informazione televisiva è stata molto scossa nella sua credibilità negli ultimi tempi, ma il rimedio tipo Mixer è peggiore del male». Eppure Mixer è una trasmissione che vantava un buon primato nel campo dell'informazione. Valeva la pena perdere la faccia così?

Con tre milioni di spettatori l'Auditel va su

ROMA. E va bene, se si tratta di tirare un po' in alto l'audience, Mixer ci è riuscito, almeno lunedì scorso: l'Auditel ha registrato - tra le 21.38 e le 22.57 - la media dei telespettatori che hanno guardato il falso scoop sul referendum del 1946 è stata di 3 milioni e 274 mila, pari al 14,31 per cento dell'audience complessiva. Il film con Massimo Troisi (Le vie del Signore sono infinite), in onda su Raiuno tra le 20.30 e le 22.45 ha avuto 6 milioni e 542 mila telespettatori, pari al 25,24 per cento dell'audience complessiva. Su Raitre, Un giorno in pretura, in onda dalle 20.34 alle 22.10, è stato visto da 2 milioni e 824 mila ascoltatori, confermando una percentuale d'ascolto oltre il 10%. Per la precisione, il 10,15%. Il falso scoop dell'altra sera ha scatenato la ricerca al commento, senza risparmiare gli ambienti Rai e la commissione parlamentare di vigilanza. Biagio Agnes, intercettato mentre si recava a salutare Craxi, ha tagliato corto: «Sono ormai dimissionario, c'è un nuovo direttore generale». Insomma, son cavoli di Pasqualelli. Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione comunista, è tra quelli - pochi - che hanno cercato di aggirare la trappola, organizzata essenzialmente sull'effetto ridondanza: «Vedrò se è il caso di discutere in consiglio. Ho l'impressione che l'ansia di scoop e l'affanno dell'ascolto abbiano preso la mano e travolto ogni presunta buona intenzione di Minoli, che ha fama di apprezzato professionista. In questo caso, si è mosso come



RAIUNO ore 20.30
Addio per Renzo e Lucia Il palcoscenico nel futuro del «Trio»

ROMA. Un singolare tg, condotto da Piero Badaloni e datato 1600, con Massimo Lopez, travestito da Andreotti, che dà notizie e curiosità sull'epidemia di peste. Wanda Marchi che vende unguenti miracolosi contro la malattia, ancora Lopez, questa volta con le trecce di Gullit, che mette a dura prova la casta senetà di Lucia. Insomma i promessi sposi, versione comico-demenziale allestita dal Trio Marchesini-Lopez-Solenghi, anticipa il carnevale, in occasione, stasera, della sua ultima puntata (Raiuno, ore 20.30). L'annunciato e osteggiato matrimonio tra Renzo e Lucia si farà, qui come nell'originale testo manzoniano. In chiesa, ad officiare il rito, ci sarà, anzi, proprio l'autore, con Renzo e Lucia a cantare una «cover» di We are the world. Ieri, in rappresentanza

del Trio, Tullio Solenghi ha incontrato la stampa per dichiararsi assolutamente soddisfatto dell'esperienza. «Una media di undici milioni di spettatori era proprio quello che speravamo», ha detto. In realtà il programma era partito ancora meglio, con oltre 14 milioni di spettatori, grazie, forse, all'effetto traino dei veri Promessi sposi di Noctia, poi ha subito una certa flessione fino a raggiungere il suo, comunque elevatissimo, minimo mercoledì scorso (nove milioni e mezzo di spettatori). Scade in questi giorni anche il contratto che lega il Trio alla tv pubblica. «Non lavoreremo più in esclusiva - ha detto Solenghi - ma firmeremo contratti per singoli programmi». Il futuro prossimo sarà però dedicato alla preparazione di un testo teatrale con cui il Trio prevede di andare in scena in autunno.

RAIDUE ore 20.30
Repubblica in stato d'assedio

Nel 1974 le Brigate rosse sembrano destinate ad una rapida estinzione. Ma in pochi anni, con Mario Moretti, si riorganizzano, e alzano, bruscamente, il tiro degli obiettivi. Tre anni e lo Stato decide di rispondere alla nuova spirale di violenza (sono gli anni degli omicidi di Palma, Tartagliano, Paoloella, Galvaligi, Rossa) varando leggi d'emergenza, dove la difesa della sicurezza della collettività si coniuga con preoccupanti limiti alle libertà individuali. A La notte della Repubblica (20.30 su Raidue), ne discutono stasera, con Sergio Zavoli, Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Luigi Covatta, Stefano Rodotà, Mario Gozzini, «padre» della riforma carceraria, l'ex ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro e un ideologo delle Br, Enrico Ferri.

RAITRE ore 22.30
La banda Arbore a «Fluff»

Renzo Arbore e Lino Banfi, conduttori del seguitissimo «Il caso Sanremo», in onda il sabato sera su Raiuno, sono, oggi, gli ospiti di Andrea Barbato a Fluff (Raitre ore 22.30). Con loro, a discutere di crisi, vera o presunta, del varietà televisivo, ci sarà l'intero staff della trasmissione: Michele Mirabella, Amaldo Santoro, Massimo Catalano, Alfredo Cerretti e Ugo Forcellì. Il programma comprende anche un servizio su un nuovo e rivoluzionario metodo di rilevazione dati d'ascolto, recentemente sperimentato in Francia, il «Motivac». Raffaella Costanzo ha intervistato a Parigi il suo inventore che ne spiegherà funzionamento e caratteristiche mentre Stefano Rodotà, in studio con Andrea Barbato, ne analizzerà gli eventuali sviluppi.

7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.08 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni e Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di... 14.00 OCCHIO AL BILQUETTO 14.10 CARTONI ANIMATI 14.30 TENNIS. Torneo Alp 16.15 BIGI Regia di Lella Azzurri 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TG1 FLASH 18.08 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti 18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.45 I PROMESSI SPOSI. Con Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi (5ª ed ultima puntata) 21.35 MAICOL. Film con Sabina Regazzi, Simona Tassarolo. Regia di Mario Brenta (1º tempo) 22.45 TELEGIORNALE 22.55 MAICOL. Film (2º tempo) 23.10 MERCATOLO SPORT 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI. Di G. Marzullo	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 DSE: LE MERAVIGLIE DELLA TERRA 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari 12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TREDECIM. TG2 GIOGNET. TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 14.00 QUANDO SIAMA. Teleromanzo 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduca Sandra Milo 16.50 ALP. Telerom 16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico 17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO 17.10 SPAZIOLIBERO. Ipost 17.30 TUTTO SUL DUE. A cura di Vittorio De Luca. Regia di Giovanni Ribet 18.20 TG2 SPORTSERA 18.35 MIAMI VICE. Telerom 18.30 IL ROSSO DI SERA. Paolo Guzzanti 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Un'inchiesta di Sergio Zavoli 22.45 TG2 STASERA 22.55 L'APPARTAMENTO. Film con Jack Lemmon, Shirley Mac Laine. Regia di Billy Wilder (1º tempo) 23.55 TG2 NOTTE 0.05 L'APPARTAMENTO. Film (2º tempo) 1.10 METEO. TG2 OROSCOPO 1.15 IL SERPENTE PIUMATO. Film con Roland Winters. Regia di William Beaudine	11.30 PATTINAGGIO SU GHIACCIO 12.00 DSE: MERIDIANA 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.25 CALCIO. Italia-Grecia (Under 21) 16.15 TENNIS. Torneo Alp 18.10 GEO. Di Gigi Grillo 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALI 19.45 ELOE. Cartoon 20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato 20.30 AMERICAN GIGOLÒ. Film con Richard Gere, Lauren Hutton. Regia di Paul Schrader (1º tempo) 21.30 TG3 SERA 21.35 AMERICAN GIGOLÒ. Film (2º tempo) 22.30 FLUFF. Di Andrea Barbato 24.00 TG3 NOTTE 0.15 TENNIS. Torneo Alp «L'appartamento» (Raidue, ore 22,55)	13.45 SETTIMANA GOL 14.45 BOXE DI NOTTE 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 18.45 TELEGIORNALE 19.00 CAMPO BASE 19.30 SPORTIME 20.30 BASKET. Campionato N.B.A. 22.10 BOXE DI NOTTE 22.55 GOLDEN JUKEBOX	13.30 TELEGIORNALE 15.00 CARTONI ANIMATI 16.00 GENTE ALLEGRA. Film 18.00 TV DONNA 20.00 TMC NEWS 20.30 IL GUSTO DEL PECCATO. Film con B. Stanwyck. Regia di J.L. Moxey 21.55 GALILEO. Documentario 23.10 STASERA SPORT. Calcio: Usa-Costa Rica (torneo di Miami) 9.00 L'IRONIA DELLA SORTE. Film 13.00 SUGAR. Varietà 15.00 AVENIDA PAULISTA 18.30 L'UOMO E LA TERRA 20.20 PICCOLI FUOCHI. Film di Peter Del Monte 22.45 EXCALIBUR. Sport 23.00 DISCESA ALL'INFERNO. Film di Francis Girod 17.30 MASH. Telerom 18.00 IN CASA LAWRENCE. Telerom 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 PIUME E PAILLETES 20.30 LA DRUGA MALEDETTA. Film 22.30 TELEDOMANI	20.20 PICCOLI FUOCHI Regia di Peter Del Monte, con Valeria Golino, Dino Jaksis, Mario Garriba. Italia (1985). 93 minuti. Tommaso ha sei anni e i genitori un po' lo trascurano. Sarà per questo che sceglie per compagni di gioco un drago, un alieno e un piccolo re illegittimo. Per poi legarsi, morbosamente, alla giovane baby sitter, della quale è «pericolosamente» geloso... Racconto garbato e delizioso per uno dei film italiani più interessanti degli ultimi anni. ODEON TV 20.30 AMERICAN GIGOLÒ Regia di Paul Schrader, con Richard Gere, Lauren Hutton, Brian Davies. Usa (1980). 112 minuti. «Prostituta» d'alto bordo, accompagna in locali di lusso belle signore un po' trascurate. Si lega alla moglie di un importante senatore e quando assassinano una sua «cliente» è lui il primo ad essere sospettato. È il film che diede notorietà a Richard Gere facendone, prima dei recenti ripensamenti, un sex symbol al maschile. RAITRE 20.30 IL GRANDE SENTIERO Regia di John Ford, con Richard Widmark, Carroll Baker, James Stewart. Usa (1964). 150 minuti. «Cheyenne autumn» in originale. Il crepuscolo del pellerossa (che anticipa, inconsapevolmente, tanti futuri film «dalla parte degli indiani») si svolge fra i duemila chilometri che separano le malsane riserve dell'Oklahoma dalla terra promessa degli avi, il Wyoming. A renderne duro e impossibile il cammino, un'intera falange della cavalleria. Uno dei più epici e commoventi film del western per eccellenza. John Ford. RETEQUATTRO 20.30 LA SOLDATESSA ALLA VISITA MILITARE Regia di Nando Cicero, con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Alvaro Vitali. Italia (1977). 90 minuti. L'ufficiale medico arrivato in caserma ha i capelli lunghi e attribuiti insoliti per un militare. Tra le reclute si scatena il putiferio, lo stesso che percorreva, cialtrone e comico, la commedia italiana a metà dei Settanta. Da rivedere la Fenech, non ancora signora del domenica televisivo. ITALIA 7 21.35 MAICOL Regia di Mario Brenta, con Sabina Regazzi, Simone Tassarolo. Italia (1988). 90 minuti. Ancora un piccolo, delicato e riuscito film italiano, non lontano dal citato «Piccoli fuochi». Maicoli vive con la madre in un appartamento della squallida periferia milanese. Un giorno scompare, «inghiottito» dalla metropolitana... Una produzione di «Ipotesi Cinema», la scuola laboratorio di Ermanno Olmi. RAIUNO 22.55 L'APPARTAMENTO Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Shirley Mac Laine, Fred MacMurray. Usa (1961). 119 minuti. Un timido impiegato presta la casa a colleghi per i loro appuntamenti d'amore. Un giorno, abbandonata dal capo del personale, vi trova, che tenta il suicidio, proprio la segretaria di cui è segretamente innamorato. RAIDUE
--	--	---	--	---	---

Qui accanto,
Pedro
Almodovar
tra i due
protagonisti
di «Légami».
A destra,
Victoria
Abril
in una scena
del film



Pedro Almodovar presenta il suo nuovo film che uscirà presto sui nostri schermi. È la storia di un giovane «matto» che rapisce per amore un'attrice porno.



«Légami, così mi sentirò più libero»

Poco prima di partire per la Germania, dove *Légami* sarà presentato in concorso al Festival cinematografico di Berlino, Pedro Almodovar presenta il suo nuovo film, che uscirà tra breve anche sugli schermi italiani. Dice il giovane regista spagnolo: «È un film sulla passione e sul desiderio di normalità. Il protagonista è un essere innocente, che ha il coraggio di osare. Dovremmo imitarlo tutti».

MARIO CANALE

■ BARCELONA Alla proiezione per la stampa del suo nuovo film, l'attempato *Almodóvar* (in Italia si chiamerà *Légami*), Pedro Almodóvar, vestito come un esasperato tizio romanista (pantaloni giallo ocra e giacca rossa), si presenta seguito dal variegato seguito da Lolo Leon, Maria Barranco, Rossy De Palma, Julieta Serrano e da Victoria Abril, la protagonista, quella che ha sostituito tra grandi polemiche la prediletta «chica» Carmen Maura. Un po' sovrappeso e trasformato dal volume delle chiacchiere e dagli sgargianti colori dei vestiti c'è anche il protagonista maschile del film: Antonio Banderas. Un religioso silenzio accompagna i titoli di testa del film ma dopo un minuto esatto la prima nuda liberatoria e finalmente siamo di nuovo dentro a un'altra folle storia di Almodóvar. Ricky, appena dimesso da un ospedale psichiatrico, è solo al mondo ventitré anni, 50mila pesetas in tasca, senza una casa, senza un lavoro e un solo grande progetto: sposarsi con Manna,

film di tipo patologico o è semplicemente una manifestazione della passione?

Penso che la passione non abbia niente a che vedere con la ragione quindi è difficile valutarla con dei parametri puramente razionali. È impossibile e inadeguato trasportarla su un piano morale, quindi non parlerei di patologia, soprattutto nel caso di Ricky. Lui nel film rappresenta esattamente il contrario: è un essere assolutamente primitivo, puro e innocente, che osa tutto. Io credo che tutti noi dovremmo imitarlo. In realtà, si comporta in modo razionale: è solo e vorrebbe diventare una persona normale, condurre la vita di una persona normale. Non c'è niente di più lecito, quando sei solo, che sfuggire alla solitudine e lui lo fa nel modo più diretto. Ha bisogno di una ragazza? La va a cercare. La ragazza non gli dà ascolto? La rapisce. Lo fa con violenza perché lei si ribella. Ma è molto carino e molto affettuoso, finché lei capisce che lui la ama più di qualsiasi cosa.

Tu credi che sia giusto legare una donna al letto? Non è proprio così. Credo sia giusto provocare con forza il proprio futuro non dico che il metodo sia perfetto, però col tempo tutto acquista equilibrio. Alla fine del film è lei che chiede di essere legata.

Due personaggi attorno a cui ruotano tutti gli altri, è un film diverso dal solito...

Sì, questa è la prima volta che

Scandali & telefoni Pedro della Mancia secondo se stesso

■ Pedro Almodóvar nasce nella Mancia negli anni Cinquanta. È il momento della guerra fredda, del Mambro, delle big band, di Balenciaga, la guerra in Corea, la rivolta ungherese, la morte di Stalin etc. Però nessuno di questi avvenimenti ha esercitato la minima influenza a Calzada De Calatrava, il paese dove è nato. Almodóvar si guardava intorno, ma non gli piaceva quello che vedeva, si sentiva come un astronauta alla corte di Re Artù. Non possedeva la minima vocazione rurale e dove aspettare 17 anni prima di poter cambiare scenario e trasferirsi a Madrid. Per sopravvivere trova lavoro nella società spa-

gnola dei telefoni come impiegato; ci resterà dieci anni. Durante questi dieci anni alterna il lavoro di impiegato con molte altre attività.

Alla fine degli anni Sessanta scrive sceneggiature di fumetti e collabora con riviste underground come *Star*, *El Vibora* e *Vibraciones*. Negli anni Settanta fa parte del prestigioso gruppo teatrale indipendente Los Gollardos, inizia a filmare in super 8 praticando tutti i generi. Si suppone che questa sia la sua unica scuola di cinema. Nel 1980 debutta come regista e da allora non ha tirato un sospiro di sollievo. Otto film, dischi, performance, concerti con il suo gruppo pop rock «Almodóvar y McNamara», un racconto breve, *Fuego en las entrañas*, alcuni fotomontaggi porno (Toda Tuya), collaborazioni a riviste, quotidiani e periodici. Crea un personaggio femminile, Patty Diphosa, che i suoi ammiratori paragonano alla Lolita di Anita Loos. Dopo lo strepitoso successo mondiale di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, per sfuggire all'assalto di ammiratori, giornalisti e produttori si rifugia di nuovo a Madrid, dove nell'estate dell'89 gira il suo nuovo film *Légami*.

faccio un film dove l'attenzione è centrata su una coppia. All'inizio la sceneggiatura era molto più corale, ma nel momento in cui lui rapisce lei ho capito che per me era più interessante rimanere vicino alla coppia, era più importante parlare della passione e della convivenza di questa coppia piuttosto che coinvolgere gli altri personaggi.

Tu da che parte stavi? Alla fine è la stessa cosa, sono tutti e due d'accordo nel rimanere insieme ed affrontare la vita, ma il mio carattere è più vicino a quello di Ricky. Mi piacerebbe essere così spontaneo, innocente e normale. La

normalità è il mio desiderio. Io credo che ognuno di fronte a se stesso si senta normale e si renda conto che la maggioranza non lo è. Qualsiasi persona, anche la più matta, ha un suo metro e un suo criterio per stabilire la normalità, e lo può stabilire solo rapportandosi alla propria vita.

Come mai hai scelto Victoria Abril come protagonista? Non è la prima volta che chiedo a Victoria di lavorare con me. Questa è stata la volta buona. La amo molto, sia come attrice sia per il suo carattere. È molto forte, molto brava e coraggiosa sul lavoro, e questo

era quello di cui avevo bisogno, un'attrice che non fosse fragile, perché io sono molto esigente quando giro e ho bisogno di una attrice che non si faccia spaventare. Una lattina, e Victoria è una lattina.

A proposito di famiglia, che voto daresti a tua madre attrice? Beh, l'hai vista. Credo che sia splendida. A me piace molto come attrice. Mi fa rabbia averlo scoperto così tardi, perché se me ne fossi accorto prima l'avrei affidato parti più lunghe. Pensa che è una donna che continua a vivere in paese con

le sue vicine di casa, che dopo la morte di mio padre ha venduto la casa di Madrid e se n'è tornata nella villa dove era nata. In qualche modo sta recuperando la sua infanzia, con la differenza che fa molta vita di quartiere: galline, gatti, vicine, settimana santa via Crucis, nove A me sembra meraviglioso.

Hai già un nuovo progetto in vista?

Ancora non so quale sarà il mio prossimo film. La ventà è che ho comprato i diritti di un piccolo romanzo di Paul Bowles *Il tempo di un'amicizia*. Ma non so se sarà il mio prossimo film o quello successivo.

Alla Scala la «Terza» di Mahler Un trionfo di nome Mehta

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO La *Terza Sinfonia* di Gustav Mahler - uno o tre quarti di musica divisa in sei movimenti - è una di quelle opere che si possono amare o detestare ma che non lasciano indifferenti. Alla Scala, con la Filarmonica diretta da Zubin Mehta, ha sollevato un'incredibile entusiasmo: ovazioni tonanti, applausi trionfali, chiamate a non finire per l'orchestra, i con il direttore e lo straordinario contraltista Waltraud Meier. Più di quanto l'autore non si aspettasse quando ci lavorava, tra il 1895 e il '96, diviso tra l'esaltazione e il terrore.

Nel giorno di ottimismo era convinto che la monumentale sinfonia gli avrebbe procurato «successo e danaro». Nei giorni oscuri, i più numerosi, era certo invece che il pubblico non l'avrebbe compreso. Egli stesso, in effetti, era spaventato da un lavoro che gli cresceva fra le mani in modo «vermicante», travolgendo ogni tradizione formale. Avrebbe dovuto essere un inno alla natura, pieno di felicità. Ma basta ascoltare, alle prime battute, i contrabbassi della filarmonica che «citano» il tema wagneriano della morte di Sigfrido per capire come la gioia e il dolore vadano in coppia.

Le sorprese non finiscono qui: tra i due momenti scorre l'intera vita, con le sue gioie e i suoi dolori, la poesia e la volgarità. Il colossale primo tempo ne è lo specchio in un vero e proprio torrente in cui si accavallano i detriti di ogni

genere di musica: canti di uccelli, boati tellurici, motivi altrui, scampoli di marce militari. La musica bella e la brutta si urtano e si sovrappongono, nel disperato tentativo di esprimere lo scibile. È il trionfo della retorica assieme allo sfascio delle regole della buona scrittura: la visione profetica di un mondo che sta crollando, come effettivamente avviene nel giro di una generazione.

Per un'orchestra e un direttore è una prova di enorme difficoltà che Mehta e la Filarmonica hanno superato inoltrandosi arditamente nel paesaggio sconvolto dove ogni strumento è spinto oltre le proprie possibilità. Poi, nei successivi cinque movimenti il clima si inverte in una discesa nei ricordi dell'infanzia, della giovinezza dell'amore, tra le voci del coro e l'invocazione del contralto, per concludere in una sontuosa perorazione, non priva di retorica ma luminosamente consolante.

Superba anche qui l'esecuzione dove Mehta ha impiegato tutta la sua sensibilità per addentrarsi tra le pieghe dei sentimenti cogliendo la sconsolata malinconia propria di Mahler. L'orchestra lo ha seguito con eguale impegno, oltre al coro femminile di Concerto alla voce intensa e drammatica del contralto Waltraud Meier. Tutti festeggiati, come s'è detto, trionfalmente.

Industria discografica Usa Aumenti per i musicisti (50 milioni di dollari) Lo sciopero non si fa più

■ NEW YORK. Un sospiro di sollievo nel mondo del cinema della tv e dell'industria discografica americana. La American Federation of Musicians, che minacciava lo sciopero, ha firmato il nuovo contratto di lavoro. La battaglia contro i discografici è stata vinta su tutta la linea. L'associazione ha ottenuto miglioramenti salariali e il mantenimento di due fondi speciali che le case discografiche avevano minacciato di tagliare.

Forti della minaccia di uno sciopero che avrebbe bloccato tutta l'attività dell'entertainment americano, l'American Federation of Musicians ha ot-

tenuto un contratto che significa in pratica 50 milioni di dollari di aumenti in tre anni, il 3% l'anno ogni anno, per tutti gli iscritti. Ma la firma del contratto significa soprattutto il mantenimento dei due fondi speciali che servivano soprattutto a proteggere i musicisti che volevano tenere concerti gratuiti o di beneficenza all'aperto, e la garanzia di entrate per le vendite di dischi, nastri e compact disc realizzati anche fuori dalle sale d'incisione. La situazione si era fatta talmente difficile che il sindaco di Los Angeles, Tom Bradley, aveva lanciato un appello al presidente della A&M record.

Teatro. Regia di Ruth Shammah Re Artù e i suoi cavalieri nel nome di Parenti

Con il nuovo spettacolo, *I cavalieri di re Arthur*, il Pier Lombardo di Milano cambia nome e volto: svuotata la grande sala e denudati i muri, si trasforma in uno «studio» cinematografico che ingloba il pubblico nell'azione. E si chiama Teatro Franco Parenti, in onore del grande attore scomparso di recente che l'aveva guidato per anni. Ma anche la scelta del testo propone una nuova linea di lavoro.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Dunque i mitici cavalieri di re Arthur, dopo essere stati i protagonisti di film popolarissimi come *I cavalieri della tavola rotonda* ed *Excalibur* di spettacoli solistici come *Perceval le gaulois* di Rohmer e di musical (con *Came lot* da cui poi è stato tratto un film) sono saliti in palcoscenico grazie alla curiosità di Alessandro Fo. Sfruttando la propria specializzazione di ricercatore universitario, Fo ha attinto ai celi cavallereschi e li ha riscritti in una personale trilogia dal titolo *Re Artù* che vede riunite le storie di Tristano e Isotta, di Perceval e di Arthur. Ed è su questo testo amplissimo, pensato all'origine per un progetto multimediale che André Ruth Shammah ha costruito lo spettacolo tagliando e adattando aggiungendo e togliendo, intrecciando e separando.

Così le storie di Isotta e di Tristano di Perceval e di Arthur (riprese da Thomas, da Gottfried von Strassburg e Chretien de Troyes) si intrecciano le une alle altre grazie all'uso di attori nel ruolo di nar-

tare storie in simultanea con un sipario-lenzuolo rosso sangue, ricordo di lontani *Ambetti*, *Macbeth* e *Edipi* testimoniani (le scene assai belle, sono di Gianmaurizio Fercioni) avvengono dunque duelli innamoramenti fatali ingiustizie racconti fantastici, grandi atti di valore. Così possiamo osservare da vicino le prodezze dell'ingenuo Perceval che la madre ha allevato da sola lontana da tutto l'apparizione della reliquia del Santo Graal, l'innamoramento di Tristano per ben due Isotte (quella irlandese e quella dalle bianche mani) re Arthur che si affanna a mettere in accordo i suoi cavalieri fra un'investitura e l'altra. Dunque, come dice il poeta le donne, i cavalieri le armi gli amori.

Certo non tutto funziona in questo spettacolo di ragguardevole durata la difficoltà di trovare un linguaggio unificante che si riscontra nella scrittura di Fo. L'intreccio di storie che si sovrappongono un po' faticosamente con la conseguenza di rallentare l'attenzione il pericolo di una certa staticità. Allo stesso tempo però malgrado la numerosa compagnia sia fortemente diseguale al suo interno, c'è la voglia e le evidenti divertimenti di fare teatro rischiando qualcosa di proprio un segno di vitalità e di coraggio che la regia di André Ruth Shammah gioca nell'evidente gusto dell'ingrigo e nell'amore di sempre per il teatro popolare e per il circo.



Rosa di Lucia fa molti ruoli ne «I cavalieri di re Arthur»

Impegnatissimi gli attori sia nella evidente inesperienza di Michele Rovini che nella grinta forte di Cristina Terzoli. Secondo De Giorgi è un Arthur sanguigno e concreto e Alberto Mancipoli re Mark un pensoso signore perduto in sogni d'amore venati d'ambiguità. Isotta è Giovanna Bozzolo che riconferma una solidità maturità espressiva e sensibilità. Nei ruoli principali Flavio Bonacci Michele De Marchi e Rosa di Lucia. La Di Lucia nei suoi molteplici ruoli maschili e femminili (è anche Tristano), è sempre con con-

Primefilm. È uscito «Ne parliamo lunedì» Il postino ride sempre due volte Odorisio gioca con il «noir»

MICHELE ANSELMI

Ne parliamo lunedì. Regia Luciano Odorisio. Sceneggiatura Luciano Odorisio, Laura Toscano, Franco Marotta. Interpreti Elena Sofia Ricci, Andrea Roncato, Sebastiano Nardone, Francesco Scali. Fotografia Carlo Cerchio Italia, 1989.

Roma: Ariston 2, Universal

■ «Ma tu mi volevi ammazzare sul serio?». Se te lo dico che gusto c'è? Gioca sul sospetto il nuovo film di Luciano Odorisio, quarantenne regista abruzzese che si rivela qualche anno fa con il simpatico *Scopien*. Reduce dallo sfortunato *Via Paradiso*, Odorisio s'è voluto misurare con la commedia *noir* all'americana parodiando le atmosfere del *Postino* suona sempre due volte (ma viene da pensare per gli ambienti, ai più vicini *Blood Simple*, *Pazzo d'amore* e *Bagdad Café*) e volgendole volentieri in farsa. Ne esce un film inconsueto nel nostro panorama, soprattutto sul versante figurativo ben attento a cogliere le suggestioni americane e i tramonti a tinte forti.

Siamo in un indefinibile Sud italiano (il film è stato girato nella Murcia), durante un'estate torrida e pigra che accende i sensi. Al Motel Nevada, tra cactus lenti e insegne al neon, non si batte un chiodo. La strada che passava di lì è stata deviala e ora da quelle parti non capita più nessuno. I due gestori, Alma e Nico, sop-

pensano alla pessima situazione finanziaria inventando ogni tipo di giochetto erotico (anche finti assalti di finti rapinatori) sotto lo sguardo ebete del benzinaio Giogio. Ma durante una notte più bollente delle altre, la donna ha fatto il nome del disc-jockey della radio locale, un certo Marcello Berardi. E così Nico si eccita all'idea che la moglie si tolga un capriccio con quell'uomo che va tosto ad incontrare. Il quale Marcello, prima per gioco e poi per piacere, finisce con l'innamorarsi davvero della donna al punto da congedare insieme a lei l'omicidio del povero Nico. A colpi di *Gialli Mondadori* i due escogitano trappole e accoppiamenti, ma il caso, sotto forma di un killer che mira ad altri bersagli, ci mette lo zampino, trasformando la favola in tragedia. Almeno fino a quando.

Essendo un *noir* alla luce del sole, *Ne parliamo lunedì* vive anche di sorprese, un po' tirate per i capelli a dire il vero, ma dentro la tradizione del genere. Con l'eccezione forse dell'epilogo (vogliamo chiamarlo astral-ufologico?) che riporta serenità in quella piana dimenticata da Dio e dagli automobilisti.

Aperto e chiuso dalle antiche note di *Tom Dooley* il film di Odorisio incalca le situazioni di tanti «triangoli amorosi con delitto incorporato», ma con l'aria di prede-



Andrea Roncato e Elena Sofia Ricci in «Ne parliamo lunedì»

re in giro una certa provincia italiana, ibrida e imitativa, che pesca nell'immaginario cinematografico d'Oltreoceano. Si capisce che Odorisio, libero stavolta da notazioni autobiografiche, si diverte con i materiali a disposizione spesso citando i modelli (come nell'amplesso sul tavolo della cucina tra sughi e farina preso dal remake del *Postino*) altre volte virando su toni non seri se il rimpallo dei dialoghi. Gli interpreti stanno al gioco, soprattutto Elena Sofia Ricci (i due «rivali» sono Andrea Roncato l'amante, e Sebastiano

Nardone, il tirante) che si espone con notevole autoironia a scene «calde» un occhio a Jessica Lange un altro a Kathleen Turner, la giovane attrice finora specializzata in ruoli da «antipatica» si spoglia e si atteggiava a *dark lady* campagnola dal peccato facile (ma dalla colpa veniale). Certo, il trionfo non è sempre esaltante, certe trovate devono qualcosa alla vocazione televisiva di Roncato e Odorisio confida troppo al meccanismo parodistico ma il film si lascia vedere, e di questi tempi non è poco.

Il successo degli azzurri in Coppa Davis rilancia il tennis: record d'ascolto in tv

Travolti e felici da un insolito Canè

ROMA. A dire «Grazie Canè» sono in molti in questi giorni. Con qualche sorpresa però. La Rai prima di tutti che fa quadrare i conti dell'audience mattutina con i quasi due milioni di telespettatori che hanno seguito sulla terza rete il decisivo set di lunedì tra Paolo Canè e Mats Wilander. Sono poi i prossimi rivali austriaci a onorare il trascinatore azzurro con un «Grazie Canè» sul più diffuso quotidiano viennese, il *Kurier*, felice di non avere sulla propria strada la squadra svedese. Infine la Svezia, con lo stesso Wilander, con il capitano Sjogren e la stampa che riconoscono «l'incredibile spirito combattivo» di Canè e definiscono salutare l'eliminazione che pone fine alla serie fortunata di sette anni consecutivi in finale e fa riflettere sulle vere difficoltà della Coppa Davis.

È questo per non dire dei benefici effetti che tutto il team nazionale si prepara a raccogliere. Non soltanto sull'interesse per la sfida con l'Austria di fine marzo data da Panatta come «abbordabile», ma soprattutto sul traballante carro della federazione, da anni logorata da rivalità, polemiche e allegria di gestione. Ed è proprio Panatta, già a Milano per il torneo al Palatrussardi, che vede crescere, con i successi di Cagliari, «tutto il movimento, mentre il discorso Davis è appena cominciato». «L'Austria è forte - ricorda - ma hanno il loro punto debole nel doppio, dove noi invece abbiamo trovato una grande coppia». Di parere opposto Thomas Muster, uomo di punta della formazione austriaca, che, con l'entusiasmo sulle labbra si dice convinto di battere l'Italia anche perché l'incontro verrà disputato a Vienna. Ma chi si sbilancia di più è un altro quotidiano, *Az*, che annotta la coincidenza tra tennis e calcio dei mondiali pronosticando «due vittorie austriache con l'Italia è una visione abbastanza realistica».



Paolo Canè raggiante e commosso. Ha appena concluso a Cagliari il match con Wilander e la folla lo ringrazia

MILANO. Gli echi di Cagliari si sono trasformati in una sorta di pista di decollo per il torneo «Stella Artois», tradizionale appuntamento tennisistico al coperto della città meneghina. Era partito in sordina, ma l'effetto Canè lo ha scosso dappertutto. Specie al botteghino dove più sensibili sono le attenzioni degli organizzatori, e nell'atmosfera di attesa per i nostri, mai così elettrica. Un torneo sin qui quasi esclusivo passerella di

Boom da Cagliari a Milano

stranieri, mentre oggi c'è chi spera in uno storico duello tra il Canè capace di dominarsi e vincere il mitico McEnroe che del bolognese ha detto, seguendolo in Coppa Davis, un gran bene. I due infatti potrebbero trovarsi sulla stessa strada se solo supereranno il primo turno. Oggi Canè se la ve-

de con lo jugoslavo Oresar, ostico passista che due anni fa in Davis perse il dallo stesso Canè, ma ci costò l'eliminazione per la combattività mostrata poi con Cancellotti. Dal canto suo McEnroe affronta stasera in prima battuta il sovietico Cherkasov.

Gli azzurri comunque ci so-

no tutti anche se è Canè il solo atteso a sfide con i grandi. Diego Nargiso esordisce con Ivan Lendl, fresco vincitore degli Open australiani. Camporese è subito opposto all'americano Krickstein, mai incontrato prima. Pescosolido, il più giovane, ha invece già lasciato il campo, sconfitto in

due set dal cecoslovacco Sreber, e ha lamentato dolori intercostali e «un piccolo soffio al cuore». Spalti pieni oggi al Palatrussardi anche per Noah e Connors - Milano è per loro un appuntamento fisso - mentre il compassato Lendl ha già stupito per la poca voglia nel doppio. Nel derby cecoslovacco Lendl-Novacek contro Cihak-Suk, si è fatto sorprendere spesso con la racchetta bassa. Una speranza per Nargiso?

Desideri resta alla Roma Due miliardi per tre anni



Dopo Voeller, anche Stefano Desideri (nella foto) ha rinnovato il suo accordo con la Roma. Ieri il centrocampista ha firmato un contratto triennale che lo lega alla società giallorossa per le prossime tre stagioni. Desideri percepirà oltre 600 milioni all'anno. Il contratto è stato firmato alla presenza del presidente Viola, del general manager Mascetti e del procuratore del giocatore, Bonetto. Desideri è attualmente il capocannoniere della Roma con otto reti.

Manfredonia in campo? Sarà il Coni a decidere

prestissimo - ha detto - mi sento bene sia come uomo che come giocatore. Credetemi, sono sano come un pesce. Tutte le cartelle cliniche di Manfredonia saranno ora inviate da Bologna alla Roma che le trasmetterà al Coni. Spetta infatti alla commissione medica del Comitato olimpico, composto da alcuni luminari, decidere se Lionello potrà tornare sui campi da calcio. «Mi auguro che la decisione venga presa nel minor tempo possibile, non voglio smettere di colpo con il calcio».

Il ct Robson ordina: «Niente baci siamo inglesi»

Niente abbracci, niente baci, niente salti acrobatici, pena l'esclusione dalla nazionale. «Queste scene di gioia - ha detto Robson - sono destabilizzanti per tutto lo sport e pericolose per i tifosi».

La Fiorentina offesa: «Sivori e la Rai devono scusarsi»

Omar Sivori dovrà chiedere ufficialmente scusa alla Fiorentina. Domenica sera, durante la Domenica Sportiva, l'ex campione argentino aveva definito «stupidi» i giocatori viola che, in vantaggio di due reti, si erano fatti rimontare e superare dal Milan. Il presidente della Fiorentina, Renzo Righetti, ha annunciato che la società invierà una lettera di protesta alla Rai per sollecitare le scuse di Sivori nella prossima puntata della Domenica Sportiva.

Vela, sorpresa al Whitbread Merit per la prima volta al comando

Per la prima volta da quando è partita la Regata intorno al mondo, in testa alla classifica non c'è uno dei due ketch neozelandesi ma la barca svizzera «Merit». Nella fase d'arrivo della quarta tappa (da Auckland a Punta del Este), «Fisher & Paykel» e «Steinlager» sono rimaste distanziate rispettivamente di 29 e 32 miglia nella classifica della Whitbread. «Siamo stati fortunati - ha detto Pierre Fehlmann, lo skipper di Merit - Abbiamo puntato a est, trovando più vento soprattutto nella mattinata. Per ora questa scelta si è rivelata vincente, ma vedremo nei prossimi giorni». Intanto l'italiana «Gatorade», unica imbarcazione italiana in gara, sta navigando a vista con altri cinque concorrenti e ha superato i russi di «Fazisa».

LEONARDO IANNACCI

Sci. Il campione svizzero vincendo il supergigante di Courmayeur ipotizza la sua quarta Coppa del Mondo La squadra azzurra in evidenza raggiunge il podio con Runggaldier; Ladstaetter e Sbardellotto nei primi dieci

Un po' d'Italia nel giorno di Zurbriggen



Zurbriggen, tutto ok per lui in Valle d'Aosta, guida da solo la Coppa del mondo

Nel giorno di Pirmin Zurbriggen, dominatore del penultimo «supergigante» di Coppa del Mondo, grande prestazione collettiva degli azzurri che piazzano Peter Runggaldier al terzo posto, Konrad Ladstaetter al quinto e Danilo Sbardellotto all'ottavo. Il campionissimo svizzero ha stracciato i rivali e ha praticamente vinto la sua quarta Coppa eguagliando Gustavo Thoeni.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

COURMAYEUR. A Cortina era avvilito, nel suo modo schivo e sorridente. Si sentiva avvolto dallo stress e incapace di far fruttare il talento. «E tuttavia», diceva, «senza che sto per uscire». E ne è uscito. Ieri Peter Runggaldier è salito per la seconda volta sul podio ottenendo un terzo posto che ha ridato calore al suo sorriso. Aveva il numero dieci sul petto e ha condotto una corsa limpida. Il «supergigante» di ieri sembrava facile ma era durissimo per la fatica che esigeva. Non concedeva tregua perché aveva tratti di scorrimento troppo brevi.

Ieri gli azzurri hanno ottenuto un robusto successo collettivo con Peter Runggaldier al terzo posto, Konrad Ladstaetter al quinto e Danilo Sbardellotto all'ottavo. È Josef Polig, nono tempo, è stato squalificato per aver mancato la terzultima porta.

Sullo stesso punto-trappola è inciampato Luca Pesando, avviato a ottenere un piazzamento tra i primi 15.

Pirmin Zurbriggen ha conquistato il quinto successo stagionale e trentanovesimo in Coppa con una gara straordinaria. Quando Pirmin vince lo fa alla maniera dei giganti affibbiando ai rivali anni luce. La pista, incendiata dal sole, era una delle più belle del circuito, vera pista da «supergigante». Pirmin Zurbriggen ha respinto l'ultimo disperato assalto di Ole Christian Furuseth più pacificazione del solito. Ora la Coppa è proprio finita e offrirà solo battaglie per vittorie più che altro platoniche. «Ero stanco», ha detto Peter Runggaldier, «ma comincio a riprendermi. All'inizio della stagione sciavo bene e poi non so cosa mi sia accaduto. Adesso ho ritrovato il gusto di rischiare e scio be-

ne come prima». Konrad Ladstaetter temeva la neve e poi si è accorto che era più dura del previsto. È parso impacciato in alto, il tratto che piaceva ai discesisti, ed è stato bravisimo in basso.

Kristian Ghedina aveva un numero terribile, il 51, e quando è toccato a lui la pista era piena di buchi. Il ragazzo della valle aveva un rilevamento intermedio piuttosto alto e ha saputo sciare benissimo nel tratto più difficile a conferma delle sue notevoli qualità tecniche. Il diciottesimo posto di ieri gli permetterà, la prossima volta, di partire con un pettorale meno punitivo.

Pirmin Zurbriggen aveva il pettorale numero tre e così con la sua corsa impossibile ha traumatizzato i rivali, soprattutto il norvegese che lo segue in Coppa e che lo seguiva ieri. Ole Christian si è avventato sulla pista e ha ammassato gli errori. Il campionissimo svizzero ha raccontato una di quelle corse rare da rivedere al ralenti che esalta il gesto di certi passaggi. Solo lui sa concentrare in una sola gara la tecnica dello slalomista e del discesista. C'era un passaggio-trappola quasi sul traguardo, bisognava impostarlo, in velocità, un po' pri-

ma, per uscire ancora in velocità. Nessuno ha disegnato quel passaggio come lui.

È da dire che la corsa di ieri ha celebrato il trionfo del *derby* tra una placca di 40 centimetri fissata sotto gli attacchi per ridurre al minimo la curvatura degli sci sotto il peso dell'atleta e per attenuare le vibrazioni. Dei primi trenta classificati solo Rudi Nierlich non lo aveva.

Le cifre dicono che la fu-nivia ha portato ottomila appassionati sul piano della *Chevron* a godersi le imprese degli azzurri e del leggendario vallesano trentanove volte primo in Coppa del Mondo.

ARRIVO

1) Zurbriggen (Svizzera) 1'21"99; 2) Mader (Aut) a 78/100; 3) Runggaldier (Ita) a 1'09; 4) Strolz (Aut) a 1'22; 5) Ladstaetter (Ita) a 1'26; 6) Sbardellotto (Ita) a 1'32; 18) Ghedina a 1'57; 26) Barcella a 2'56. Ritirato Pesando, squalificato Polig.

Classifica. 1) Zurbriggen punti 295; 2) Furuseth (Nor) 212; 3) Mader 193; 4) Bittner (Rit) 144; 5) Hoeffner (Aut) 139; 16) Ladstaetter 76; 18) Ghedina 71; 24) Runggaldier 49; 26) Tomba 46; 42) Sbardellotto 23.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14,30 Tennis, torneo Atp di Milano; 23,10 Mercoledì sport.
Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raltre. 11,30 Hockey su ghiaccio; 14,25 Calcio, Italia-Grecia under 21; 16,15 e 0,15 Tennis, torneo Atp di Milano; 18,45 Tg3 Derby.
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sport News; 23,15 Stasera sport.
Capodistria. 13,45 Settimana gol; 14,45 Speciale boxe di notte; 15,45 Speciale campo base; 17,15 Obiettivo sci; 18,15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Basket Nba: Seattle-Golden State; 22,10 Boxe di notte; 22,25 Golden juke box; 0,25 Supervolley

BREVISSIME

Ceresini. Si sono svolti ieri i funerali del presidente del Parma, deceduto domenica scorsa dopo una crisi cardiaca. Si terrà domenica un minuto di raccoglimento in serie A e B.
Uefa. Nel prossimo turno delle coppe europee non scenderanno in campo perché squalificati: Tassotti (Milan), Haller (Grasshoppers) e Faccenda (Fiorentina).
Convegno. Si svolge oggi a Roma ed ha per tema: «Lavoro, sport e solidarietà». Intervengono Benvenuto, Antonio Pizzani e Solimanzemolo.
Coppa Korac. Per il basket oggi in programma: Scavolini-Juventud Badalona, Phenolia-Iraklis, Enimont-Saragozza.
Coppe Pallavolo. In Coppa campioni: Philips-Varakauten. In Coppacoppe: Dinamo Bucarest-Sisley, Dinamo Mosca-Maxicono.
Baresi. Il libero milanista è il miglior azzurro 1989. Questo l'esito del concorso «Voto azzurro Ip».
Robson. Il centrocampista inglese si è nuovamente infortunato, e rischia così di non poter prendere parte ai prossimi mondiali.
Condannato La Lega Calcio C. Dal pretore di Lecce a pagare 20 milioni di insoluti del Trani, C2, a Petruzzelli.
Knorr in semifinale. Nella Coppa delle Coppe di basket battuto a Bologna 86-73 il Maccabi di Tel Aviv.

Romania

«Droga di Stato per atleti»

COSTANZA (Romania). Le recenti drammatiche vicende della Romania continuano ad avere ripercussioni sul mondo dello sport. Ion Dracica, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles '84 nella lotta greco-romana, ha rivelato ieri che alcuni atleti del suo paese avrebbero fatto ricorso al doping Dracica, che non ha voluto fare nomi, ha specificato che l'uso delle sostanze stupefacenti riguardava soprattutto discipline sportive come la corsa campestre e la lotta. I prodotti vietati - ha aggiunto l'olimpionico - non erano reperibili in Romania e potevano essere acquistati soltanto all'estero. Dracica ha anche parlato delle condizioni tremende in cui si trovavano parecchi atleti: «Lo sport in Romania era povero di fondi finanziari e molti di noi erano costretti ad allenarsi in condizioni tremende a centinaia di chilometri da casa senza cibo e medicine».

Germania

Nello sport scambio di «segreti»

BONN. In attesa della riunificazione politica gli allenatori e medici sportivi della Germania est hanno deciso di mettere a disposizione dei colleghi dell'Ovest tutti i loro preziosi segreti. Venerdì scorso la famosissima Scuola dello sport di Lipsia ha firmato un accordo con l'Università di Colonia (dove si trova anche un laboratorio del Cio) per lavorare insieme e scambiarsi le rispettive esperienze. August Kirsch, direttore nell'ateneo di Colonia, ha già fatto una visita a Lipsia nel «santuario scientifico» dello sport della Rdt. «È incredibile», ha dichiarato l'ha visto apparecchiature fantascientifiche e per lo sviluppo muscolare e per il monitoraggio dei test di urine e sangue. Inoltre almeno 50 computer sono predisposti ad analizzare le caratteristiche degli atleti. La riunificazione sportiva renderebbe la Germania la maggiore potenza olimpica del mondo. Nel 1988 a Seul gli atleti tedeschi hanno vinto insieme più medaglie di Usa e Unss.

Colombia

Governo difende la nazionale

BOGOTÀ. La decisione della Federcalcio colombiana di sospendere la preparazione della squadra nazionale per l'Italia '90 ha avuto una clamorosa risonanza in tutto il paese. Il provvedimento, motivato con le minacce di morte ai giocatori e all'allenatore Matutana, ha determinato una ferma presa di posizione del governo colombiano. Il ministro dello sport, Manuel Francisco Becerra, ha dichiarato ieri che il governo si riunirà nei prossimi giorni con i vertici delle federazioni per discutere la grave situazione e garantire ai giocatori la possibilità di allenarsi in un clima sereno e sicuro. L'uomo politico ha anche definito «squallidi mentali» gli autori delle minacce, operate da una fantomatica organizzazione denominata «Limpidez del calcio colombiano». Sulla stessa linea gli organi di stampa che esortano i giocatori a non lasciarsi prendere dalla paura e a proseguire la preparazione. La Colombia giocherà nei prossimi mondiali nel gruppo «D» insieme con Germania federale, Jugoslavia e Emirati Arabi.

CONSORZIO COMUNI AREA PISANA SMALTIMENTO RIFIUTI URBANI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987 (*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	3 707	3 150	Correnti Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	3 956	3 370
Altre entrate correnti	1 177	426	Totale spese di parte corrente	928	206
Totale entrate di parte corrente	4 884	3 576			
Alienazione di beni e trasferimenti	—	167	Spese di investimento	13 200	167
(di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	—	167			
Assunzione prestiti	13 800	318	Totale spese conto capitale	13 200	167
Totale entrate conto capitale	13 800	485	Rimborsi prestiti diversi da quota capitali per mutui	600	318
			Partite di giro	135	25
Partite di giro	135	25	Avanzo	—	—
Disavanzo	—	—			
TOTALE GENERALE	18.819	4.086	TOTALE GENERALE	18.819	4.086

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

Personale	L. 65
Acquisto beni e servizi	L. 2 298
Interessi passivi	L. 1 007
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	L. 167
Investimenti indiretti	L. —
Totale	L. 3.537

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1987	L. —
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. 4
Avanzo/Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1987	L. 4
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	L. —

4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti: (in migliaia)

Entrate correnti	L. 215	Spese correnti	L. 20
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 189	personale	L. 0,4
altre entrate correnti	L. 26	acquisto beni e servizi	L. 12,6
		altre spese correnti	L. 6

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Ardenzo Felloni

**Boniperti
fine
di un'epoca**

Dopo le dimissioni choc
nelle intenzioni dell'Avvocato
c'è il giovane nipote Giovanni
sulla poltrona di presidente

Luca di Montezemolo nel ruolo
di amministratore delegato
Intanto la campagna acquisti
sarà gestita dalla famiglia

Agnelli jr. al volante della Juve

**Azzurrini
tutti nuovi,
anzi
sconosciuti**

ITALIA-GRACIA
(Tv 3, ore 14,25)

Fiori 1 Karaminis
Garza 2 Polopoulou
Rossini 3 Atanasiadis
Conte 4 Kalpakis
Baroni 5 Apostolou
Sordo 6 Chavos
Monero 7 Tournidis
Carbone 8 Dalkidis
Buso 9 Petrakis
Corini 10 Karassavids
Bresciani 11 Kassapis

Arbitro: Alexandrov (Bulgaria)

Antonoli 12 Karagiannis
Lanna 13 Persis
Zenoncelli 14 Markos
Venturini 15 Zefirov
Melli 16 Donis
Orlando 17 Mauromatias

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

REGGIO EMILIA. Un sole pallido illumina il «Mirabello» restaurato di fresco a nuova vita, tutto intorno alti palazzi e quel famoso albergo dove fino a poche domeniche fa andava di moda l'affitto delle camere per comitive: c'era chi guardava la partita dalle finestre o dai terrazzi con poca spesa da tempo immemorabile, poi è arrivata una denuncia della Finanza, ci sarà un processo. La pacchia si è conclusa. Storie di provincia che fanno sorridere anche Cesare Maldini che pure di motivi per rallegrarsi ne ha meno di uno. A quindici giorni dalla partita con la Spagna la sua Under è praticamente a pezzi e così anche il test di oggi con i misteriosi pari età della Grecia avrà un significato puramente simbolico. Niente milanesi (Salvatori, Fuser, Stroppa, Simone) per il concomitante impegno dei rossoneri col Verona (a proposito, forfait anche del numero 12 Peruzzi); e questo si sapeva. Ma il ct si è ritrovato anche senza il fuori quota Luca Pellegrini e l'ultima di campionato ha messo ko pure gli altri attaccanti, Casiraghi e Rizzitelli. Tutto qui? Niente affatto, perché, non bastasse, a Reggio Emilia si sono presentati Lanna, Rossini, Buso e Orlando in fascia di scudetto. Siamo praticamente al salvataggio. «Un periodo disgraziato», ha sottolineato Maldini, ammettendo che ne fosse bisogno, «speriamo non capiti la stessa cosa con la Spagna», e poi via un antico e vago gesto scaramantico e tutta una serie di considerazioni sull'opportunità di questa partita, malgrado tutto. Sta di fatto che questa squadra razzionata (solo tre superstiti, Fiori, Rossini e Carbone, rispetto all'ultima esibizione ufficiale, col San Marino) presenta alcuni particolari inediti, e al momento non è facile dire se anche destinati al fallimento in partenza: il blocco del Leone sulla fascia destra (Garza, Conte, Monero, gli ultimi due esordienti) e il libero tonitruo Gianluca Sordo, a sua volta una novità), e si sa che la squadra di Mazzoni attraversa un momentaccio: la coppia d'attacco «BB» cioè Buso-Bresciani, che hanno sbaragliato la concorrenza perché la concorrenza si è sbaragliata da sé.

Uguale, i «miliardi in campo» si sprecheranno: Monero e Conte, più il primo che il secondo, finiranno presto all'Inter dietro robusta contropartita; Corini, il piccolo Rivera, passerà dal Brescia al Napoli che è intenzionato a prendere anche il centravanti della Reggina, Andrea Silenzi, che da queste parti oggi speravano di vedere in azzurro proprio con la Under. Ma il ct ha messo davanti gerarchie e «filosofia di gruppo»: così il Mirabello difficilmente si riempirà. In questo contesto fa comunque un certo effetto vedere in panchina Melli e Orlando, le rivelazioni della serie B, oltre dieci miliardi in due: fra l'altro Massimo Orlando, 19enne mediano della Reggina, è da considerare ormai l'ultimo colpo di Boniperti, che l'opzione a tempo debito per tenerlo alla Juve o girarlo alla Fiorentina nell'affare Baggio.

Della Grecia non si sa nulla, a parte il fatto che punta ormai solo alle qualificazioni per gli europei Under del '92.



Luca di Montezemolo, direttore generale del Col

A ventiquattro ore dalle clamorose dimissioni di Boniperti si cerca di indagare sulle reali cause del gesto, ma soprattutto sul futuro, un futuro che si presenta non del tutto chiaro nonostante le generiche assicurazioni della famiglia Agnelli e la nomina a consigliere di Luca di Montezemolo. Boniperti, intanto, nega che alla base del suo gesto ci siano i contrasti con Zoff.

TULLIO PARISI

TORINO. Quel portoncino in ferro che immette nella palazzina liberty di piazza Crimea, Boniperti l'ha aperta tante volte e altrettante richiusa. L'ultima è stata lunedì sera, attorno alle 17 ed è stato l'addio a quarant'anni di Juve. Il presidente si è recato soltanto al suo ufficio alla Sipsport, qualcuno dice che farà anche questo percorso ancora per poco, anche se il futuro reggente, l'avvocato Chiusa, assicura il contrario, quasi come se ribadisse che Boniperti non è stato esautorato: «Resterà certamente alla Sipsport, e nei quadri della società non cambierà sostanzialmente nulla, saranno confermati tutti. Boniperti accetterà certamente la carica di presidente onorario». Una certezza che non trova riscontro se non altro per un fatto, che non sia stato lo stesso Boniperti a confermarlo e non si capisce perché. L'ex presidente non ha rilasciato dichiarazioni tranne una breve precisazione: i presunti contrasti con Zoff non avrebbero avuto alcun peso, secondo lui, nella decisione di lasciare. Ma le grandi manovre per una successione, da tempo annunciata, sono in pieno svolgimento. La Fiat ha deciso di mettere sul piatto della Juve tutto il peso della propria immagine e della propria forza, entrando ancor più direttamente nella gestione della società. È pronto un preciso organigramma che prevede la presidenza di un Agnelli junior, Giovanni, con la nomina di

Montezemolo ad amministratore delegato. Sarà quest'ultimo ad operare direttamente sul mercato, mentre il primo rappresenterebbe la Fiat nelle trattative, che diventeranno quindi sempre più un affare misto di calcio e di altri generi di mercato, come è d'altronde avvenuto da sempre. Ultimo esempio: l'acquisto di Zavarov. Ma il prossimo mercato inizierà subito e sono previsti grossi colpi. A guidarlo, sarà direttamente Gianni Agnelli, a condurre Montezemolo, anche se in piazza scenderanno ancora Giuliano e Governato, ma a loro saranno affidate soltanto le operazioni minori. Il futuro quadro della corte dirigenziale di cui si circonda Montezemolo è già tracciato, almeno nella tipologia dei personaggi graditi al delitto di Agnelli: è certo che saranno dirigenti dinamici e giovani, alcuni dei quali Montezemolo stesso porterà con sé. È difficile quindi che il moncone della vecchia Juve si possa saldare con il nuovo, anche se al dottor Giuliano è stato riconosciuto un indubbio valore e non si sono dimenticati i suoi recenti contrasti con Boniperti, gli ultimi sintomi di una metodologia di

conduzione troppo diversa.

La sorte di Zoff è quanto mai incerta: Agnelli, mentre lo ha difeso, ma una decisione definitiva verrà presa dopo aver soppesato le alternative italiane (Blanchi) e quelle straniere (Beenhakker e Beckenbauer). Meno consistente l'ipotesi di un tecnico della nouvelle vague, Scala o Maffredi. La pista tedesca porterà certamente a Reuter, qualche dubbio invece per Hassler, scartata la candidatura di Moeller, considerato un doppiogiochista. Sul fantasma fiorentino verrà sferrata l'ultima e più decisa offensiva: l'accordo tra Fiorentina e Juve è fatto, toccherà a Montezemolo convincere il giocatore e per l'attuale direttore del Col sarà un banco di prova fondamentale. La difesa sarà potenziata con un giocatore da tempo appetito, Mannini della Sampdoria, anche se le difficoltà sono tuttora considerevoli. Una alternativa italiana, Carbone del Bari, e una spagnola, Sanchis, un altro giocatore che è stato a lungo nel mirino di Agnelli. Dei tre attuali stranieri, ha discrete probabilità di restare il solo Aleksov, mentre gli altri due partiranno certamente.

«Quel posto spetta ad altri» E l'uomo-Col si defila

VERONA. «Complimenti per lo stadio già finito, del resto, ero sicuro. Qui mica siamo a Napoli o a Roma...». L'insidiosa polemica viene al termine di una giornata passata a Verona per controllare i lavori mondiali allo stadio e, invitato d'onore, durante una festa ad un circolo di tutte signore. Così, beato fra le donne, Luca di Montezemolo, in apparenza, fa quasi l'indispettito, ma l'indispettito non deve averlo preso di sorpresa. Intanto, promosso al ruolo di consigliere, continua in ogni caso a parlare della concreta possibilità di diventare il futuro presidente della Juventus come di un peso insostenibile.

Al momento, per lui, conta soltanto l'incarico di direttore del Col. «Sarà perché sono superstizioso, ma preferisco prima concludere il mandato di Italia '90; poi ne ripareremo più avanti. Credo comunque che quell'incarico spetti ad altri».

La presidenza della Juventus non è una cosa che si può fare con la mano sinistra. La colonia frase serve forse per prendere tempo; per smorzare tra opportuna diplomazia e belle speranze il fascino smaccato di poter sedere davvero un giorno sulla prima poltrona della più gloriosa società italiana. Il delitto di A-

gnelli continua insomma la strada di ispirato manager dello sport italiano per interposta e prestigiosa persona: dalle pubbliche relazioni in Fiat alla Ferrari, con Nicky Lauda, dallo scudetto e la lancia trionfante nei rally al quasi trionfo di Azzurra in qualità di amministratore delegato dell'azienda-sponsor principale. Di fronte ad un possibile futuro juventino all'ennesima potenza si diverte a fare il prezioso. «Mi basta intanto essere entrato nel consiglio». E arriva anche il momento dell'elogio a Boniperti: «Le sue dimissioni mi hanno stupito. Ci sono rimasto male. Gli voglio molto bene. È stato un grande presidente». E di seguito fra le righe regala qualche novità su quelle che più che mai sembrano dimissioni forzate: «Forse era stanco, chissà. Che io sappia comunque era tempo che lui avesse chiesto agli Agnelli di essere sollevato dall'incarico».

Niente di più. Montezemolo alla fine ritorna in tutto e per tutto primo uomo del gol e basta: «È una scommessa con me stesso. Per un mese l'Italia sarà centro del mondo. Non manovriamo una lira di danaro pubblico, tutto parte da un'iniziativa di privati. Al momento fila per il verso giusto. Ma basta un minimo contrattempo... Speriamo bene».

CLR

Il recupero di San Siro
con l'ultima in classifica

Prima manovra dell'operazione sorpasso

Oggi (ore 15) allo stadio Meazza si recupera Milan-Verona. Per la squadra rossonera è la prima tappa d'avvicinamento al Napoli: vincendo infatti si porterebbe a un punto dalla squadra di Bignon, e domenica potrebbe superarla. Sacchi mette in campo la squadra titolare. È arrivato Gullit: «Sto bene, vado in bicicletta, tra quindici giorni comincerò a calciare il pallone. Forse partecipo ai mondiali».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Vietato dirlo ma obbligatorio farlo. L'operazione-sorpasso, in casa rossonera, comincia oggi pomeriggio allo stadio Meazza. La prima fase dell'operazione prevede il disbrigo della pratica-Verona. Due punti che il Milan ha in credito dal 17 dicembre, ma che solo oggi dovrebbe riscuotere per affrontare con slancio, e soprattutto con un solo punto di distacco, la sfida di domenica col Napoli.

Due punti col Verona: un giochetto da ragazzi direbbe chiunque. Non lo dice, invece, Arrigo Sacchi che davanti agli appuntamenti facili s'innervosisce subito. Teme le solite cose: deconcentrazione, superficialità, mancanza di tensione e poi la fatidica parola, umiltà, che il tecnico rossonero ripete da mattina a sera come un frale francescano. Gli cediamo il microfono: «Mai sottovalutare l'avversario. Gli ostacoli più piccoli sono quelli che salti meno facilmente. Inoltre questo appuntamento arriva in un momento poco indicato. Temo infatti che qualcuno si possa far distrarre già dal pensiero del Napoli: come è successo nel primo tempo con la Fiorentina».

Conosce i suoi polli, Sacchi, e così mette già tutti sull'avviso: vietato distrarsi. E per far capire che oggi non è proprio il caso di scherzare il tecnico rossonero mette in campo i suoi pezzi migliori. Niente Milan 2 o panchina lunga, insomma, ma il Milan vero, quello che sta inghiottendo punti con la voracità di un pescatore: 23 su 24. Vince dovunque, anche in trasferta: col successo sulla Fiorentina sono sette consecutivi fuori casa.

Arrigo Sacchi, ancora triste per aver partecipato al funerale del presidente del Parma, Ernesto Ceresini, inquadra così le difficoltà del match: «Aspetto un Verona chiuso, ma ho così fiducia nella mia squadra che sono convinto che non si fermerà. Sacchi si è anche brevemente soffermato sulle dimissioni di Giampiero Boniperti: «Mi dispiace molto: è difficile trovare un altro dirigente che possa vincere quello ha vinto lui. I traguardi raggiunti dalla Juventus sono merito naturalmente dei giocatori, però difficilmente senza un presidente come Boniperti la Juventus li avrebbe raggiunti. Un'altra tristezza l'ha portata Ruud Gullit, arrivato ieri mattina a Milano dall'Olanda. Moderatamente sordide si è abbracciato con Arrigo Sacchi col quale ha, poi, anche pranzato. Per i curiosi: caciofi, insalata e vino rosso. «Sto bene» ha detto Ruud, «tra quindici giorni ricomincerò ad allenarmi con la palla. I mondiali? Dipende, forse ce la posso fare. Comunque, non credo di essere determinante per l'Olanda. Le mie favorite? Argentina, Brasile e anche il Camerun...», ha concluso Gullit facendo sorridere tutti i presenti. Poi ha forforato una mountain bike e si è allontanato pedalando. Infine, grande ressa per la vendita degli ultimi biglietti per Milan-Napoli. Davanti al Milan-Point di corso Vittorio Emanuele si sono accalcate almeno cinquecento persone. I carabinieri, senza intervenire, hanno vigilato fin dalla mattina.

MILAN-VERONA

Pazzagli 1 Peruzzi
Tassotti 2 Bertozzi
Maldini 3 Pusceddu
Ancelotti 4 Sotomayor
F. Galli 5 Favero
Baresi 6 Gutierrez
Donadoni 7 Priz
Rijkard 8 Acerbis
Van Basten 9 Iorio
Evani 10 Magnin
Massaro 11 Gritti

Arbitro: Luci di Firenze

G. Galli 12 Bodini
Costacurta 13 Pagani
Colombo 14 Guadagni
Fuser 15 Giacommaro
Simone 16 Pellegrini

Dopo l'addio di Boniperti sulla scena della serie A restano tre suoi «coetanei»: Ferlaino, Rozzi e Luzzara. Ma nonostante l'anzianità di servizio il ciclo di questi padri-patroni sembra tutt'altro che concluso

Vecchi presidenti lontani dalla pensione



Costantino Rozzi è presidente dell'Ascoli dal 1968

Boniperti era tra i presidenti uno dei «vecchi». Ma alla guida delle società di serie A c'è chi può vantare un'anzianità uguale, se non maggiore, come il decano Costantino Rozzi dell'Ascoli. Intorno al ventennio di presidenza sono anche il napoletano Corrado Ferlaino e il cremonese Domenico Luzzara. Tre presidenti simili ma anche così diversi e il loro ciclo non sembra ancora concluso.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Forse aveva fatto il suo tempo» - hanno detto i più teneri. «Si era concluso un ciclo» - hanno sentenziato i più crudi. La parabola di Giampiero Boniperti si è esaurita dopo diciannove anni, ma la sua uscita dal mondo del calcio non è stata solo una questione di tempo. Dei presidenti «anziani» non era il più vecchio. Il decano è il rugente Costantino Rozzi, dal 1968 sulla poltrona dell'Ascoli, a ruota seguono Corrado Ferlaino, presidente del Napoli dal '69, anche se non ininterrottamente, e quello della Cremonese, Domenico Luzzara, in carica dal '70. Con Boniperti hanno in comune l'anzianità di servizio ma non sembrano alle porte della pensione. Loro, poi, non sono dei presidenti-manager, ma padroni e in alcuni casi anche padri-patroni. Del loro operato non devono rendere conto a nessuno e la fine del loro ciclo la stabiliranno come e quando vorranno. E all'orizzonte non si intravedono decisioni clamorose come quella di Boniperti. Rozzi e Luzzara vivono all'ombra della loro dimensione provinciale, fatta di ambizioni limitate e di rari, quasi nulli, colpi di testa per accentrare la piazza. Ma neppure la vulcanica Napoli sembra poter sommergere il sordo,

ma sempre attivo «Vesuvio» Ferlaino. Uno che riesce anche a navigare in quel magma incandescente chiamato Maradona. Boniperti è stato l'aripista della gestione manageriale di una società di calcio. I Ferlaino, i Rozzi, i Luzzara non sono certo rimasti ai tempi del baratto, ma restano gli esemplari di una razza di presidenti che emana odori e umori di un passato ancora non in via d'estinzione.

L'ingegner Ferlaino ha l'anima del giocatore che azzarda sapendo, però, di aver già vinto. La sua scalata al Napoli sembra copiata dalla sceneggiatura di un film anni 60 di Alberto Sordi. Alla morte di Antonio Corcione, nominato presidente dall'ormai disarmato armatore Achille Lauro, la vedova decise di vendere le azioni del Napoli. Il rampante Ferlaino era stato scelto come ambasciatore della cordata diretta da Roberto Fiore. Lui, però, si fece ambasciatore di se stesso e offrendo il doppio del valore nominale delle azioni cominciò a mettere le mani sul Napoli e non sembra aver intenzione di toglierle, anche se negli ultimi tempi si è fatto il nome di Francesco Ambrosio, mercante mondiale di cereali, come futuro padrone del Napoli. Ferlaino era un illustre sconosciuto tanto

che qualcuno scrisse: «Arriva davanti alla sede del Napoli un'automobile vuota e ne scende Ferlaino». Ma un uomo navigante come il Comandante Lauro disse pure: «O' guaglione non è fesso. Vediamo come dobbiamo farlo fesso, prima che sia lui a fare fessi noi». Ma fesso non lo era stato nemmeno in anni più verdi. Nel 1961, assieme ad un amico aveva comprato a prezzo agricolo un terreno sul quale sarebbe dovuta sorgere la nuova città ospedaliera. Tre anni di attesa per poi rivenderlo con valore decuplicato. Da lì l'escalation nel campo dell'edilizia. Freddo calcolatore, Ferlaino è l'emblema dei presidenti costruttori. Sulla fortuna del matrone poggia anche l'Ascoli di Costantino Rozzi, anche se la calce è impastata con una passionalità di proverbiale presa. E Rozzi, nonostante la laurea ad onorem in sociologia, conferitagli dall'università di Urbino, il calcio lo continua a guardare con l'occhio del più «ciccio» tifoso.

Ferlaino e Rozzi il pallone lo hanno inseguito con passione e se lo tengono stretto con altrettanta forza. Domenico Luzzara, invece, nel calcio c'è capitato per caso, ma dopo vent'anni non molla anche a rischio di un infarto: «I medici dicono che il mio cuore è un po' matto. Sarà anche vero, ma se ha resistito alle sofferenze calcistiche degli ultimi anni, vuol dire che è a prova di bomba». Titolare di una azienda di materiale elettrico nel 1966 la sua ditta installò l'impianto di illuminazione dello stadio Zini. Il lavoro non gli venne pagato. Un po' per non perdere i soldi, un po' per accentrare un gruppo di amici si ritrovò a dirigere l'azienda-Cremonese e da allora non ha più staccato la spina.



**A Milano
caccia
al biglietto**

MILANO. Per Milan-Napoli è già ressa. Ieri, a partire dalle prime ore del mattino, centinaia di tifosi rossoneri hanno fatto la fila per conquistare un biglietto per il big-match di domenica prossima che potrebbe dare una decisiva svolta alla lotta per lo scudetto. L'assalto ai botteghini del Milan Point si è svolto senza incidenti. Intanto a Milano è arrivato Ruud Gullit di ritorno da Colonia, dove (come si vede nella foto) gli è stato consegnato il terzo premio del trofeo Scarpa d'oro.



Almeno una volta alla settimana



l'Unità

30

Mercoledì
7 febbraio 1990

